DEL
SEGRETARIO
DEL SIGNOR
PANFILO PERSICO
LIBRI QVATTRO.

Ne' quali si tratta dell'arte, e facoltà del Segretario, della istitutione, e vita di lui nelle Republiche, e nelle Corti.

Della lingua, e dell'artificio dello scriuere, del soggetto, stile, & ordine della lettera, de i titoli, e delle Cifre.

De i generi vniuersali delle lettere, e delle specie loro, delle istruttioni, e de i memoriali.

E si danno i luoghi, le forme, le regole, gli essempi, con chiarezza, e breuità.

Con vn'Indice, che serue per Sommario di quasi tutte le cose, che nell'Opera si contengono.

Con vna Giunta notabile, posta in quest'vltima Impressione.

VENETIA, Per i Giunti. M. DC. LVI.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

DEL SEGRETARIO
DEL SIGNOR PANFILO PERSICO.

INDICE
DE' CAPITOLI
Che si contengono nel presente Libro.

NEL PRIMO LIBRO.

NEL SECONDO LIBRO.

NEL TERZO LIBRO.

Delle

NELL' VLTIMO LIBRO.

AVTORI CITATI NELL' OPERA.

Seneca.
Senofonte.
Sidonio.
Simmaco.
Simonide da Scio.
Sinesio.
Speron Speroni.
Suetonio.

T

Teofrasto.
Tirone.
Tolomei.
S. Tomaso.
Tressino.
Tucidide.

V

Valerio Probo.
Varchi.
Veronica Gambara.
Vicenzo Martelli.
Virgilio.

Im-

Imprimatur. Si videbitur Reuetendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

M. A. Oddus Viceſgerens.

Imprimatur.

Fr. Saluator Pagliari Reuerendiſs. P. Fr. Raimundi Capiſucchi Sac. Ap. Pal. Mag. Soc. Ord. Præd.

DEL

lereo.
Demostene.
Diogene Laertio.
Donato.
Dolce.

E

ENea Siluio.
Ennio.
Epicuro.
Ermostene.
Erodoto.

F

FAlaride.
Filostrato.
Focio Patriarcha Costantinopolitano.
Flamminio.
Francesco Torre.

G

S. Gieronimo.
Giacomo Sadoleto.
Gio: Matteo Giberti.
S. Gio: Grisostomo.
S. Gio: Apostolo.
Giulio Cesare Scaligero.
Giulio Camillo Delminio.
Giusto Lipsio.
Gorgia.
Granata.
San Gregorio Nanzianzeno.
S. Gregorio Magno.
Guicciardino.
Guidiccioni.

I

IDea del Segretario.
Isocrate.
Iuuenale.

L

LEoni.
Libanio.
Liuio.

Lu-

Se-

DEL SEGRETARIO

Del Signor

PANFILO PERSICO

LIBRO PRIMO.

Dell'vfficio e disciplina del Segretario. Cap. I.

I tutti i generi dello scriuere, niun'è più commune, & vsitato, che lo scriuer Lettere, trouandosi à pena alcuno, à chi non occorra frequentemente significar à persone lontane il suo desiderio, ò bisogno. Lo scriuer veramente si fà col formar'i caratteri, & accoppiargli insieme, fin che si termini la parola; delle parole terminate da qualche distintione, si forma la Clausola; delle clausole quel, che col nome Greco periodo, col Latino, e col nostro circuito, ò giro si chiama, il

Scriuer lettere cõmune à tutti.

Scriuer come si fà caratteri.

Parole.

Clausole.

Periodo.

qual rinchiuse sotto punto fermo il sentimento di colui, che scriue. Mà queste cose si fanno da altri senza consideratione,& a caso, da altri con habito, e con giudicio; e di quelli; che le fanno à caso, ad altri succede di farle bene, ad altri male. Onde osseruandosi le cause, per le quali sono bene, ò mal fatte, se ne raccoglie l'arte. La ragione, perche alcuna cosa si giudichi bene, ò mal fatta, è il conseguirsi, ò non conseguirsi il fine, perche si fà. Il fine di chi scriue la lettera, e l'esser inteso, e la causa, che fà, che siamo intesi, è la debita forma de caratteri, l'ordine, e la distintione delle parole, l'esplicatione, e chiarezza de' nostri sentimenti. Questa cognitione pare, che sia sofficiente a scriuer la lettera, per chi non hà altro fine, che d'esser inteso, il quale è vniuersale di tutti quelli, che scriuono, e necessario, e principale. Mà si scriue per molt'altri fini ancora, ò per auuisar'vn successo, doue si richiede la buona narratione, ò per consigliar' vn negotio, doue la buona consultatione, ò per domandare, ò per iscusarsi, per consolare, & in ogni caso per far creder, e persuader quel, che si scriue, ch'è opera d'arte, e cognition superiore, & hà di mestiere di parlar artificioso, & ornato. Di quelli veramente, che scriuono accommodatamente al fine, che si propongono,

Arte dello scriuere come raccolta Arist. Rel. l. 1. c. 1

Fine generale di chi scriue.

Fini particolari.

gono, alcuni lo fanno per se stessi, altri come ministri altrui, che si chiamano Segretari, perche per mezo dello scriuere partecipano del segreto di quelli, a chi ministrano. Imperoche essendo il Mondo compartito in modo, che degli affari di esso vn'hà troppo gran parte, vn altro non ne hà niente, & occorrendo taluolta, che chi hà i carichi, & i maneggi, non habbia tutta la sofficienza del trattargli, e finalmente a' Principi, e persone d'alto stato facendo di mesteri, per regger gl Imperij, e sostener la grandezza, e maestà, l'opra di molti Ministri, fra questi i Segretari furono sempre i più necessari, e principali. Mà frà l'ordine loro ancora v'hà molta differenza, e distintione, perche conforme alla cognitione, & habilità, che si truouano, all'opra, che prestano, alla qualità de' negotij, che trattano, delle cose, che scriuono, sono diuerse conditioni di Segretari, e di Stato, e di Guerra, e di Negotij, e di Complimenti, e da Copie, e da Soprascritto. Così è commune questo titolo ad Huomini eccellenti per habiti di scienze, e di virtù; per notitia, & isperienza d'infinite cose, che gouernano gli Stati appresso i Principi, e le Republiche, ed altri, che ministrano in grado, & in modo inferiore, ouero a Signori, e persone d'inferior conditione, e qualità. Mà il perfetto sta-

Segretari onde detti.

Diuerse sorti di Segretari.

Natura delle cose qual sia. Aris. Pol. l. 1. cap. 2.

to di ciaſcuna coſa, ſi dice eſser la natura di eſsa, e ſi ſono veduti alla noſtra età huomini di queſta profeſsione molto honorati, e portati da Principi a gran ricchezze, e dignità; in Roma i Cardinali di Como, Valenti, e Lanfranco; in Francia Villeroi; in Iſpagna l'Idiaquez; in Inghilterra il Cecilio; in Fiorenza il Vinta, & altri altroue. Però hanno ſcritto a dì noſtri del Segretario molti, ſe bene più d'altra, che di queſta profeſſione, alla natura di eſsa attribuendoſi la cagione del profitto, & honor di chi l'eſsercita. Conciosiache eſsendo eſſentiali del Segretario l'amor, e la fede verſo il ſuo Signore, queſto di neceſſità venga ad vnir gli animi con vincolo d amicitia; e confidandoſi da Signori a tali Miniſtri i loro più ſegreti intereſſi, e penſieri, queſta conferenza gli venga ogn' hor più ſtringendo, & annodando inſieme. Onde mouendoſi gli huomini per lo più a far le coſe, ò per affetto, ò per intereſse; ſe l'vno non opra, l'altro aſtringe i Signori a beneficar, & honorar i Segretari per hauergli appreſſo di ſe beneuoli, e fedeli, e per laſciarli tali alla lor poſterità. La cagion veramente, perche di queſta materia habbiano ſcritto huomini d altra profeſſione più che della propria, può eſſer, perche quelli, che l'eſsercitano, ſono d'auuantaggio occupati in que-

Segretari honorati da Principi.

Cagione del profitto che rende queſta profeſsione

ſt'eſ-

ft'esfercitio, & all'appetito della gloria sodisfanno abbondantemente con le ricchezze, e dignità, che posſedono, e col teſtimonio, ch'è lor fatto da Principi in conferir loro queſti benefici, & honori. Mà di quegli ancora, che n'hanno ſcritto, pochi hanno dato precetti da oſseruarſi, molti hanno laſciato lettere da imitarſi; forſe perche in ogni arte è più facile l'oprar bene, che inſegnarla. Così nell'antica Atene molti furono gli Oratori, che laſciorno dell'orationi loro, celebre ricordanza, Pericle, Alcibiade, Critia, Liſia, Eſchine, Demoſtene, & altri; mà chi deſse i precetti dell'arte pochi, oltre Gorgia, & Iſocrate nella Scola, e chi gli laſciaſse ſcritti, Ariſtotile, e Teofraſto. Nella Republica di Roma furono i Catoni, i Craſſi, gli Antonij, gli Ortenſij, i Sulpitij, i Ceſari; ma che ſcriueſſero dell'arte, rari ſi trouarono, e chi deſse la forma del perfetto Oratore, non fù ſe non Cicerone. Nel medeſimo modo hauemo delle lettere Autori laudatiſſimi, frà Greci Platone, e Sineſio; frà Latini il medeſimo Cicerone, e Plinio; frà Toſcani il Bembo, il Caro, & altri, che ſaria lungo riferire; chi habbia ſcritto dell'arte, dell'vfficio, e della virtù del Segretario pochi, & eſsatamente, ch'io habbia veduto, niuno. E ſtato penſiero d'vn moderno con vna raccolta quaſi infi-

Oratori Greci.

Oratori Latini.

Scrittori di lettere. Greci.

Latini.

Toſcani.

Idea del Segretario.

nita di lettere di rappresētar L'IDEA, com'egli la chiama DEL SEGRETARIO; & altri hà voluto proporre vna NVOVA IDEA, come dice, DI LETTERE MISSIVE, con quanta conuenienza, ò proprietà giudichino quelli, che sanno l'Idea intendersi da Filosofanti per vn concetto in mente dell'artefice, inanzi all'opra, e per vna forma separata dalla materia posta per esemplar delle cose, come hanno da essere, e non hauersi à ritrar l'Idea dall'opra, come vogliono far questi; mà sì ben in contrario l'opra dall'Idea, la qual ad ogni modo, mà specialmente in se stessa è tenuta d'Aristotele per sogno, e per vanità.

Platone della Republ. l. 5.
S. Th. p. 1. q. 15. a. 1. 2. 3.
Metaf. li. 3. in fine.
Mor. l. 1. c. 6.

Mà se con l'imitatione, ò con l'arte, con l'vso, ò con la cognitione si faccia il Segretario, sarà luogo più proprio di trattarne. Certa cosa è nondimeno, che gli huomini corrono à quel termine che si vedono più vicino, e credendo con l'imitar alcuna cosa bene fatta conseguir presto la peritia del farla, sfuggono d'imparar i principij, e le cause, per le quali si fà; perche quell'è atto delle potenze sensitiue, questi son'obietti dell'intelletto più rimoti dall'operatione. Però si vede nelle Segretarie de' Principi alleuarsi giouani di buona mano di scriuere, per le fatiche del copiare, del registrare, far i soprascritti, i pieghi,

Segretario di pratica

ghi, e tali altre bisogne, che à poco à poco si vengono informando de negotij, dell'ordine, e del modo di trattargli, e sono cari à i Signori, come cresciuti ne' lor seruitij, e perciò tenuti più vbidienti, e fedeli. Che s'à così fatto essercitio aggiungon qualche studio, & osseruatione intorno le materie, che sono proprie di quest'vfficio, secondo il talento, che vanno aquistando, ò secondo la inclinatione, e'l fauor del Principe vanno crescendo in grado, & autorità. Così nelle Republiche, come in Venetia particolarmente, da vna Scola, doue si vengono amaestrando, passando di grado in grado à i maggiori, come dal proprio ingegno, e valore, ò dal fauor de' potenti sono portati. Mà nella Corte di Roma si vedono più, che altroue, le subite, e miracolose assaltationi per la commodità, che hà di rimunerar, & aggrandire, e per la fretta, che portano le considerationi della mutatione del Principe, della breuità della vita, & altri rispetti, & interessi. Ond'essendoui l'occasioni molte, le mutationi frequenti, la ruota della fortuna sempre in giro, e l'adito aperto à tutti per la via della religione, e della virtù, doueria ciascuno auuenturaruisi, se altri non iscludessero le dipendenze, e le gelosie, altri non isgomentasse il veder non di raro restar à dietro la virtù, e preualer la

Segretari di Republiche, e loro institutioni

Corte di Roma.

Malitia della Corte.

Diuersità di Segretari in Roma.

malitia, e la ſorte. Ilche ſe ben'è commune all'altre Corti, non hà però luogo così ſpeſſo, doue le mutationi non ſono così frequenti, i fini, & intereſſi così diuiſi, la forma del gouerno così alterabile, & arbitraria. Si trouano veramente quiui conforme alla conditione de' Signori, che frequẽtano da ogni parte quella Corte, e quella Città, vari ordini di Segretari oltre quelli, che ſeruono al Principe ſopremo. Conciosiache ſiano in queſto numero Cardinali, Prelati, Ambaſciatori de' Principi, e Signori, che hanno giuriditione, e vaſsalli, i quali hanno biſogno tutti di ſimil ſeruitio; e molti, che ſe ne potriano ſcuſare, lo vogliono, ò per riputatione, ò perche n'hanno la commodità. Di più vi concorrono allettati da i premi, e dalle fortune, che vi ſi corrono, huomini di lettere, e di qualità, che ſtann'oſſeruando l'occaſioni d'eſſer'adoprati, e tutti aſpirano di creſcer, ò per ſe ſteſſi, ò con l'altrui fortuna. Onde ragunandouiſi di tutta la Chriſtianità quant'hà di peregrino, e d'eletto con la communicatione delle coſe, con la conferenza delle perſone di varie notitie, di vari coſtumi, di varie forme, & eleganze di dire cogliendoſi il fiore, ſi viene à formar vna peritia, & vna prudenza, la quale dal correr molte Prouincie, e Città non ſi può così facilmente raccorre.

Concorſo d'ingegni peregrini.

corre.

corre. Quindi è, che migliore, e più perfetta Scola di Segretaria non si truoui, nè doue più s'illumini l'intelletto, ò si raffini l'ingegno, ò s'informi il giuditio all'attioni, & al maneggio de' gradi, e piccioli affari. Si vede dunque questa esser'arte, che richiede disciplina, e virtù, & esser diuersi i gradi di quelli, che l'esercitano, e li professori di lei necessari al maneggio de negotij, & al gouerno degli Stati, e capaci di qual si sia grande ornamento, e dignità. Per tanto hò giudicato, che non deua esser inutile lo scriuere, e trattarne con quell'ordine, e diligenza, che per noi si potrà. Che se gli studi indrizzati à questo fine, la disciplina della Corte di Roma, la sperienza di molte cose trattate, e vedute, l'osseruationi fatte sopra negotij graui, la notitia di persone eccellenti ci sarà di qualche aiuto à questa impresa, lo stimaremo di non minor profitto, & honore, che se ci hauesse reso ricchezze, ò dignità, le quali si danno bene spesso per merito, ma più spesso per affetto, e per interesse, à caso, & ad arbitrio, di chi le dà.

Corte di Roma.

Scola perfetta di Segretaria

Arte del Segretario

Della difinitione del Segretario.
Cap. II.

CHI scriue dell'arti, e dell'attioni degli huomini, viene scusato dal Filosofo, se non può sempre trat-

Mor. li. 1. c. 3.

tarn'esattamente, e col metodo delle scienze, e delle scole conuenendo discorrerne secondo la lor incertezza, e varietà, e cõcluder conforme à quel, che per lo più succede, ne potendosi far, che non patiscano secondo diuerse considerationi, e rispetti, diuerse oppositioni, e difficoltà. Però doue non ci venga fatto con le dimostrationi, ci douerà esser permesso in questi ragionamenti di portar il vero con la probabilità, che patirà la natura delle cose. La lettera io credo, che non habbia soggetto determinato; peroche d'ogni materia, d'ogni occorrenza si scriue, e tutto ciò, che si tratta frà gli huomini si tratta in voce, ò per lettere. Il Segretario veramente presta l'opra sua nell'vno, e nell'altro modo, benche più proprio di lui sia lo scriuere. Onde il sogetto del Segretario diremo esser gli affari del suo Signore, il fine ordinargli al di lui seruitio, e piacere. Ma perche il Segretario serue, è da veder, se sia seruo; e di che conditione di seruitù; conciosiache non si possa negare, che non sia stromento animato, attiuo separato dal Signore, e di ragione altrui, come dal Filosofo viene il seruo difinito. Tuttauia si truonano Segretari di Republiche libere, che partecipano con gli altri insieme del gouerno, e della libertà, e se seruono a i consigli, & ai Magistrati, seruono con

Soggetto del Segretario.

Fine del Segretario

con essi al ben publico quantunque in grado inferiore. Nel principio veramente d'vn solo il Segretario quant'è più à questo congiunto in virtù del negotio, e del segreto, tant'è superiore agli altri. Onde questa è seruitù, che hà parte del regno, e non può dirsi seruo, ma amico, chi sa i segreti del suo Signore, come attesta la stessa verità. E questa dipendenza, e relatione, che hauemo nel gouerno ciuile, si vede altresì nell'ordine della natura, chi mira la subordinatione, e ministerio delle cause seconde alle prime. Lo'ndrizzar l'attioni al beneficio publico è vfficio del Principe, e del Politico, alla quale scienza, e facoltà ministrano tutte l'altre, e'l Segretario ministra à questo in particolar modo hauend'ad esseguire, e regolar in voce, & in iscritto quant'egli commanda, e dispone. Ma sono stati, e saranno in ogni tempo de' Signori, che vogliono esser retti da altri, ò per indispositione loro al reggere, ò per non voler i fastidi del gouerno, ò per esser di quella sorte d'ingegni, che hà di mestieri, che alcuno vada lor inanzi col lume, come gli discriue Liuio in persona di Minutio Maestro de Cauallieri, e di Fabio Massimo Dittator Romano, & à tempi più vicini à noi si scriue d'Antonio da Venafro, e di Pandolfo Petrucci Principe della Republica di

Seruitù del Segretario qual le.

S. Gio: al c. 15.

Pol. lib. 1. c. 3.

Mor. li. 1. c. 2.

Dec. 3. lib. 2.

Siena; però conuiene, che'l Segretario habbia quella virtù, ch'è propria del Cittadino, di saper reggere, & esser retto, tanto più, che in ogni caso gran parte del negotio è rimessa sempre alla peritia, & industria di lui. Ma essendo tre i fini di tutto ciò, che si fà da gli huomini, l'vtile, l'honor, e'l piacere, intorno questi versa l'opra del Segretario, e'l Consiglio. Al consigliar è necessario l'vso delle cose, e la prudenza, al trattarne il parlar, ò scriuer à proposito, distinto, & ornato, quale ricerca il persuadere. Il persuader si fà; ò col mouer l'affetto, ò col conuincer l'intelletto per mezo degli argomenti, e delle ragioni. Ma queste son opre di diuerse facoltà; auuegnache l'argomentar appartenga alla dialettica, & alla retorica; la cognition degli affetti alla fisica; & alla morale; il consigliar alla politica, e queste se in alcun'arte si possono vnir tutte insieme, si richiedono nell'arte oratoria non essend'orator perfetto quello, che non sappia di tutte le cose variamēte, e copiosamente ragionare. Il che quando si possa trouar nel nostro Segretario, non hà dubio, che costituirà vn'huomo nella sua arte eccellente, e perfetto. Imperoche se all'orator conuiene vna cognitione di molte cose, senza la quale la volubilità delle parole riesce ridicola, e vana, se nell'arte del dire hà di mestieri

Fine di tutte le attioni.

Cic. del l'Orator li. 1.

ſtieri non ſolo della ſcelta, ma dell'ordine, e della ſtruttura delle parole; ſe hà da conoſcer i moti dell'animo, che à gli huomini hà dato la natura, perche in queſto conſiſte la forza, e'l modo di diſporgli à quel, che noi vogliamo: chi non vede le medeſime coſe eſſer neceſſarie al Segretario per ottener il ſuo fine nello ſcriuere, e nel negotiare? Se à quello ſi richiedono le facetie, i motti, la prontezza, e l'argutia nel riſpondere, la deſtrezza nel dare, e pigliar la burla, à chi più conuengono queſte qualità che à chi viue nelle corti, e nella frequenza degli huomini ciuili? E ſe là cognitione dell'hiſtoria, la copia degli eſsempi, la peritia delle leggi è neceſſaria all'Oratore, chi porrà in dubbio, che non ſia altrettanto vtile, e neceſſaria al Segretario? Onde hauendo queſte facoltà tanta conuenienza inſieme, ſi potria forſe far commune al Segretario quella famoſa difinitione dell'Oratore difinendo l'huomo buono perito dello ſcriuere, poiche come quello nel dire, così queſto nello ſcriuer preuale. Ma come che ſiano quaſi communi le materie, e le coſe, che trattano, v'hà nondimeno gran differenza nel modo del trattarle. Peroche ſono più ampi, e più ſpatioſi i campi dell'eloquenza, e dell'arte oratoria di quel, che alla priuata forma del negotiar in voce, ò in iſcritto al Segretario

Conuenienza frà l'Oratore, e il Segretario.

Diffinitione de l'Orator di Catone, riferita da Cicerone à Bruto.

Differenze.

rio si prescriue. Poi è principale nell'orator l'attione, e la voce, che nel Segretario non cadono, ò poco almeno in consideratione; Ma quel che più importa è, che non potendosi cōsiderar il Segretario, assolutamente per se stesso, ma inquanto serue, e ministra altrui tale conuien, ch'egli sia, qual'è il Signore, ò la Republica, ch'egli serue. Auuegna che in balia del Segretario non sia com'è dell'Oratore, rifiutar vna causa, perche sia ingiusta, ricusar di trattar vn negotio; perche sia contra il buon costume, ò contra dignità; ma poiche costituito in questo vfficio, conuien, che ministri al gusto, & vtilità di chi serue. Porremo essempio Nicolò Macchiauello in diuersi tempi Segretario della Republica Fiorentina popolar, e corrotta, e del Duca Valentino empio, e tiranno; nell'vno, e nell'altro di questi stati, e con questa disciplina mal potè esser huomo buono: ma niuno dirà però, che per l'ingegno, & habilità sue non fosse buon Segretario: comeche possa esser ancora, che di sua natura fosse huomo di mala mente, e non si sappia bene, s'egli facesse tristo il Duca, o'l Duca lui. Onde come il Cittadino, quantunque sia buon Cittadino, non può esser huomo buono, se non è buona la forma della sua Republica, così il Segretario, se non è tale il Signore, ò la Repu-

Nicolò Macchiauello buon Segretario ma nō huomo buono.

Pol. lib. 3. cap. 3.

Republica, ch'egli ſerue. Per tanto non ſeruando à queſta difinitione il genere dell'huomo buono, ch'entra in quella dell'Oratore,& hauendo nel modo, e nell'ordine del parlar, e dello ſcriuere queſte due facoltà le differenze, che ſi ſono moſtrate, diremo il Segretario eſſer huomo ciuile perito dello ſcriuer lettere. Peròche queſto genere dell'huomo ciuile come conuien propriamente a i Segretari delle Republiche, e de' Prencipi, così non diſconuiene all'ordine inferior de' Segretari. Conciosiache eſſendo propria del politico la cognitione della vita, e de i coſtumi degli huomini, delle virtù de i vitij, degli habiti degli affetti, delle inclinationi, dell'età, e dei diuerſi ſtati delle perſone, delle diſpoſitioni naturali de paeſi, e de popoli, delle forme de gouerni, da queſti fonti, e principij penda la cognitione degli ſpedienti, auantaggi, e partiti per condur felicemente in ogni ſtato gli affari del ſuo Signore. Il quale perche non habbiano li Segretari delle Republiche, non naſce perciò alcuna diuerſità; perche in queſto luogo hanno il corpo vniuerſale della Republica, ouero il ben commune, al quale ſeruono, e miniſtrano. Così alla cognitione congiungendoſi l'vſo delle coſe, la lettione delle paſſate, e la notitia delle preſenti viene à formarſi quell'habito di prudenza, ch'è ne-

Diffinitione del Segretario.

necessario à costituir vn Segretario perfetto; La peritia dello scriuer veramente non porremo nella forma de caratteri, nella dispositione, e prestezza di girar con arte la penna, benche sia al Segretario di grand'ornamento, e commodità, e'l volgo ponga in questo l'eccellenza, e la perfettione; ma nell'apparato, e dispositione delle cose, nell'hauer i luoghi da mouere, i modi da persuadere, la forza, e gli ornamenti delle parole, i lumi, i colori retorici, e l'arte. La quale quanto più hà da vsar con sobrietà, e con dissimulatione, tanto conuien, che perfettamente la posseda per saper dar giudicio con che riserua, e limitatione hà da seruirsene nella lettera.

Peritia dello scriuere in che consista.

Queste due facoltà dunque giudicamo necessarie al Segretario, e costitutiue dell'arte, e professione sua. Ma perche niuna cosa più si considera ne i negotij publici, e priuati, che la giustitia, la qual'è regola dell'attioni, e della vita ciuile, se ben questa cognitione deriua da i fonti della sciēza morale, e politica; nondimeno perche il Mondo si gouerna con le Leggi, di queste ancora conuiene, che'l Segretario non sia affatto digiuno. Che se non può esser in esse, quanto basti, essercitato, e prouetto, essendo cosa di studio, e d'opra continua, & infinita sian' almen tanto capace, che possa inten-

Politica, e retorica necessaria al Segretario

Leggi.

der

der vna materia, e parlarne, e ſcriuerne non come ſtraniero. Et occorrendo alcuna volta in voce, e per lettere di raguaglio di ſcriuere paeſi, ſiti, ordinanze, battaglie, iſole, porti, e Città, conuien hauer qualche cognitione di Matematica, e di Coſmogrofia, per poter rappreſentar le coſe co i termini ſuoi proprij, e con parole accommodate. Finalmente occorrendo di ſcriuer di tutte le coſe, che occorre di ragionare, è neceſsario di tutto ciò, che ſi ſcriue, hauer intelligenza ſofficiente. Auuegnache ciaſcheduno ſia aſsai eloquente anche ſenza l'arte del dire in ragionar delle coſe, ch'egli intende, ſomminiſtrando la notitia delle coſe per ſe ſteſsa i concetti; e la copia, e le proprietà delle parole. La doue non intendendoſi quel, che ſi ſcriue, conuiene, che la ſcrittura rieſca inetta, e digiuna, pouera di ſentimenti, e ſuffarcinata di parole inutili, e vane, che moſtrano facilmente il poco ſaper di chi ſcriue. E s'è tenuta brutta coſa non ſaper, ſe non quanto ſi và à veder da i libri, quanto ſarà più ſconueneuole non hauer manco queſta facoltà, & hauer biſogno d'andar d'altri à imparare allhor che s'ha da ſcriuere. E quando ſi tratta vn negotio di ragione voler il prammatico ſempre à canto, come vſarono gli Oratori in Atene, ouero andarſi à informare; e farſi far le lettere

Matem. e Coſm.

Prat. ne Georgia.

Seneca à Lucillo.

Cicer. de orat. l. 2.

tere dal'Iurista, come s'è veduto à dì nostri d'alcuno in Roma ? Benche non solo di questa materia, ma d'altre ancora nó così ordinarie si sono trouati Segretari, che s'hanno fatte far le lettere da altri, & aquistatosene per sestessi l'honore. Ma questi più tosto che Segretari, si posson o dir Cortigiani accorti, ò Mercanti, che sanno far guadagno dell'opera altrui; se ben ad alcuno n'è auuenuto anche danno, e vergogna. Cade ben dubio, come ricercando ciascuna di queste notitie, che si son dette, il suo studio particolare, e la sua parte del tempo, e dell'età, possa il Segretario conseguirle tutte frà la moltitudine de negotij, frà la distratione, e la vanità delle Corti. Che se non se ne sarà prima proueduto, gran malageuolezza haurà d'acquistarle nel tempo, che bisogna preualersene. Però, doppo gli studij necessari, & opportuni, conuiene al Segretario molte cose hauer veduto, osseruato, & udito, e far conserua di tuttociò, che di notabile gli passa per le mani alla giornata, ò gli peruien à notitia de' casi altrui; e l'otio delle Corti più tosto, che in cicalamenti vani, passar nella lettione degl'Istorici, Oratori, Poeti, & altri Scrittori delle buon'arti, versando in ogni sorte di polita letteratura, ma più in quel che possa seruir alla sua professione, & essercitio.

Al

Al qual proposito mi ricorda d'vn Segretario assai fortunato in Roma, che in età prouetta, e frà negotij principali si faceua legger i libri della Fisica, e s'occupaua tutto in questo studio, quando haueua più bisogno d'apparar senno, e prudenza. Ma di gran prezzo nel Segretario è particolarmente la cognitione delle lingue, non solo della naturale, nella qual'è mancamento sostantiale, che non ne sia maestro, ma dell'antiche, e moderne, in che hanno gran vantaggio sopra di noi le Nationi straniere. Peroche questa serue à saper honorar il proprio Idioma alle volte di frasi peregrine, ederiuar con vaghezza, & innouar delle parole, e traportar leggiadramente diuerse forme di dire. E se ben tengono alcuni, che ciascuno deua scriuer nella propria lingua per dignità, e riputatione di essa, seguendo in ciò l'vso d'alcune Nationi, nondimeno trouandosi lingua non naturale commune à molti Popoli, com'è la Latina per ragion del commercio per tutto il Settentrione, & vniuersalmente per tutta la Christianità per occasione degli studi, è gran mancamento, & indicio di poca sofficienza, e disciplina nō hauerne l'vso elegante, e famigliare. Mà le cose, che si trascorrono in questo luogo quasi in discrittione del nostro Segretario, s'essamineranno partitamente, e con

Cognition delle lingue.

e con maggior cura a' luoghi più opportuni.

Della medesima definitione, e dell'utilità della Politica, e Retorica. Cap. III.

MA perche il Segretario si dica dal segreto, non segue però, che Segretario sia ogniuno, che sappia i segreti del suo Signore; perche in questo modo non saria differenza dal Segretario al Senatore, al Consigliere del Principe, ouer'ad altri, che maneggi del suo Signore qualche pratica secreta d'amor, ò d'altro affare, che per qualche rispetto conuenga condur segretamente; e più di tutti s'haueria da chiamar Segretario il Medico, e'l Confessore. Onde Segretario si dice solamente quello, che hà l'arte di trattar i negotij, e i segreti specialmente per mezo dello scriuere. Ma ricercando quest'arte tanta cognitione, & habilità, quanta s'è mostrato, e verisimile, che si ritroui in pochi. Conciosiache si vedano per lo più Segretari di pratica, che sopra le cose, che lor passano per le mani, vãno formando il giudicio dietro la scritta di qualche persona d'isperienza, e co' registri, co' titolarij, e con gli ordini, che si serbano nelle Segretarie, come per traditione apprendono l'arte. E se pur qualche cosa v'aggiungono del suo,

Differenza specifica del Segretario.

Disciplina de' Segretari ordinari.

ſuo, ſarà qualche lettione d'hiſtorici, ò Poeti moderni, qualche oſſeruatione ſopra Tacito, qualche incetà di voce, e fraſi ſtraniere, con profeſſione d'hauer à ſchifo ogni antichità, e di tenerla per pedanteria; perche non vogliono faſtidio di ſtudiare, nè intendono quegli eſſer gli Scrittori, e gli ſcritti di prezzo, che hanno ſuperato la inuidia, e fatto reſiſtenza al tempo, che tutte le coſe conſuma, ma più quello, che hanno manco di robuſtezza, e di virtù: S'aggiunge eſſer commune queſto titolo, come s'è detto, così a' principali, com'ad inferiori miniſtri di Segretaria; perche i Signori è forza, che conſentano all'ambitione de' ſuoi, e quando non fanno diſpendio d'altro, che di titoli, ſi rendono facilmente liberali. Onde per diſtinguer, è ſtato di meſtieri truouar nuoui aggiunti di Segretari primi, ò maggiori, ò ſupremi, ò in capite, ò in qual'altro modo ſi chiamino; ſicome degli altri vffici di Corte il Magiordomo era già vn ſolo, ma poiche s'è introdotto in Iſpagna di farne molti per caſa, è biſognato al primo dar vn' aggiunta di Maggiordomo maggiore. Et à noſtri dì eſſendo priuilegio del Cameriero maggiore portar vna chiaue d'oro alla cintura, l'hanno poi vſurpato tutti quelli della Camera, & indi è paſſato queſto coſtume non ſolo a' Signori vaſſalli,

Diuerſi gradi di Segretari.

Maggiordomo maggiore.

Cameriero maggiore.

e miniſtri di quella Corona, ma in Germania,& in Italia l'hanno riceuuto Signori di quel partito grandi, e mezani, e ſi può creder, che lo vorrà vſar chiunque haurà commodità di far dorar vna chiaue. Ma che i Segretari ancora portaſſero certa inſegna del lor' vfficio; ſcriue il Niceta eſſere ſtata vſanza in Conſtantinopoli al tempo, ch'acquiſtarono i Latini quell'Imperio. Tuttauia quel che ſi ſia di queſte leggerezze delle Corti, chi tratta d'alcun'arte hà da conſiderarla nella ſua perfettione; perche i difetti ſono degli huomini, non dell'arti. E benche non ſiano communi à tutti le conditioni, che noi deſideramo nel noſtro Segretario, non è però, che ſiano impoſſibili, e che non ſi trouino in alcuni anche in maggior grado, e perfettione. Il cercar veramente in ogni arte l'eſſatto non è ſe non vtile, affinche ſe non vi può ogniuno peruenire, procuri almeno d'accoſtaruiſi, quanto può. Di che hauemo memorabili eſſempi il Giuſto di Platone, il Principe di Senofonte, l'Orator di Cicerone. Imperoche qual'altra differenza è dall' Oratore ad vn rabula, ad vn cauſidico, dal Segretario ad vn amanuenſe, à vn dipintor di ſopraſcritti ſe non l'eccellenza dell'arte? La quale riſtringe in termini troppo anguſti, e fà il Segretario vn'Operario, che difiniſce il ſuo vffi-

Niceta Hiſt. Conſtant. l. vi.

In ogni arte ſi deue cercar l'eſſatto.

vfficio dallo fcriuer vna lettera fopra il tema, che gli è dato, nel miglior modo, ch'egli fappia, ò veftir di parole cortigianefche vn concetto, che gli venga fomminiftrato, ò formar vna lettera fopra vna materia vulgare di raccommandatione, ò di fimil argomento vfitato. Auuegnache quefte cofe fi facciano fenza eruditione, ò difciplina ciuile, fenza prudenza, fenz'arte di dire con ogni poco d'imitatione, ò d'efercitio ordinario. Nè opra così lieue può meritar il pregio de' benefici così grandi quali fi vedono ne i Segretari eccellenti dal giudicio de' Principi conferiti. Che s'altri ftima queft'vfficio non ricercar altro, che vn talento natural di dire, & vn'acume, vn'accortezza dalla natura, e dall'vfo accolta infieme, la quale penetri i fentimenti, e i penfieri, fcopra le inclinationi, indouini quel che ftà nell'animo di quelli, con chi fi negotia, non vede, che ogni cofa commette alla fortuna, e che opra à cafo, che opra fenz'arte, quantunque l'opra gli riufciffe bene? Conciofiache l'acume fia ben'occhio della prudenza, ma guidi l'huomo fpeffo a grādi errori; e quella facoltà di congetturar, che vedemo in certi ingegni, fia molto fallace, fe non è regolata dalla ragione, che procede con difcorfo, e maturità. Ha dunque il Segretario d'effer fornito non folo d'ingegno, è di

Moral. l.6 c. 9. e 10.

Acume pericolofo nel Segretario.

Solertia fallace.

fa-

facondia naturale, ma di quella dottrina, & isperienza, che istituisce la prudenza accioche possa vsar fruttuosamente de i doni della natura, & esser'vtile à chi serue nella somma delle cose. Il che sapranno forse far molti huomini versati nelle Republiche, e nel maneggio de gli Stati, e de'negotij graui:ma non haueranno l'arte del dire, ò se l'haueranno, non saranno applicati à quest'esercitio.

Perche veramente si sia preferito nella difinitione del Segretario il genere dell'huomo ciuile à quel dell'huomo buono, non si deue riferir perciò, ch'egli deu'essere d'altra conditione,e non habbia d'indrizzar sempre le cose alla giustitia, & al bene, com'è vfficio dell'huomo prudente. Ma send'egli ministro, e come tale potend'esser necessitato alcuna volta à deuiar in qualche parte dal bene, se lascia di farlo già non è più Segretario, nè Ministro, nel quale stato hor lo consideramo. Imperoche, come ci dimostra il Filosofo, ogni forma di gouerno hà la sua forma di giustitia differente secondo il suo fine; come nel gouerno del popolo il fine è la libertà, che stà in viuer tutti del pari, e poter ciascuno, quando gli tocca, comandar, & vbidir; in quel di pochi la ricchezza, e potenza d'alcuni solamente, che voglion hauer tutti gli altri soggetti. Dall'vno, e dall'altro di

Polit. l. 5. c. 8.

questi

questi tali s'alcuno trattasse di trasferir il gouerno ne i buoni, e virtuosi solamente pecca contro lo stato, e si fà reo di maestà contra il Principato del popolo, ò de pochi, non ostante; generalmente voglia la ragione, e la giustitia, che i migliori siano nel gouerno à gli altri preferiti. Così molte volte si fà contra giustitia per quella ragione, che si chiama cõmunemente di Stato, & in alcuna Prouincia, doue, ò per la fierezza de' popoli, ò perche così torna conto al Signore si troua introdotto vn gouerno rigoroso, è stato à' dì nostri ripreso in Roma, chi hà voluto vsar la clemenza, e l'equità più tosto, che l'istituto del gouerno, e' rigor della legge. Per tanto si vede conuenir alla difinitione del Segretario il genere dell'huomo ciuile più, che quello dell'huomo buono, hauendo commune col Cittadino l'esser qual è la forma del gouerno, di ch'egli hà parte, e'l versar nell'attioni, e ne i maneggi ciuili. Che veramẽte commune col rettore l'arteficio, si vede, perche ambidue hãno il fine medesmo del persuadere. Auuengache delle lettere, che scriue il Segretario, ò di negotio, ò di complimẽto, questo sia sempre il fine, come altresi del trattare in voce. E se pur v'hà specie alcuna di lettere, che non habbia questa intentione, come quelle di raguaglio, hanno commune

Ragion di Stato.

col rettore almeno la narratione, e la forma di essa. Hà communi ancora i generi del dire, perche si consiglia per lettere, si consiglia, s'accusa, si difende, si loda, si biasma, commune il mouer degli affetti, la causa, la questione, le congetture, gli essempi, l'entimema. Ma la differenza è nel trattare le materie, perche l'vno lo fà con artificio scoperto, e palese ne i consigli ne i tributi, nella frequenza degli huomini con amplificatione, con essageratione; l'altro rimossi gli arbitri, à parte, & in segreto, e studiando quanto può di coprir l'arte, vuol cauar dall'arte i medesmi effetti. Però non hà tanto bisogno dell'attione, e della voce, perche quel, che costituisce la differenza specifica del Segretario, e la peritia dello scriuer lettere. Di che essendo la materia quasi infinita fà di mestieri di molta lettione di varia eruditione, & isperienza, e se si potessero saper tutte le cose, non hauerebbe il Segretario niente di souerchio. Ma compatendo alla nostra infingardaggine, ò fiacchezza si fonda l'arte sopra queste due facoltà la politica, e la retorica, delle quali l'vna serue quasi in materia, l'altra di forma. Se ben chi considera la lor forza, & ampliezza non giudicarà questa cagione ad alcun altra inferiore. Conciosiache sia la politica quasi regina, alla quale ministrano, e danno

Differenza specifica del Segretario.

Vtilità della Politica.

danno vbidienza tutte l'altre scienze, & arti del Mondo, e quella, che con i principij morali istituisce l'huomo à quell'atto eminente del sapere, ch'è il conoscer se stesso, & ordinar allo imperio natural della ragione i moti della parte sensitiua con volontaria soggettione, onde la perfettion nostra dipende. Peroche illuminando lo 'ntelletto à conoscer i veri da i falsi piaceri, informa la volontà à dilettarsene, & appetir quel fine, che la contenti, & appaghi. Poi desiderando da queste specolationi all'operare si riuolge alle cose passate, & considera le vie degli antichi alle cose da lor trouate aggiungendo bellezza, e perfettione. Indi osseruando i diuersi stati degli huomini, il temperamento de' corpi, la differenza degl'ngegni, à ciascuno distribuisce la sua forma propria di gouerno accommodata alla sofficienza, & alla felicità del viuere. E perche nascono dalla malitia degli huomini le ingiurie, le fraudi, le violenze, le rapine, & altri mali, che turbano la publica quiete, à questi oppone il politico le leggi, che statuiscono à buoni il premio, à tristi la pena. E doue non sono le leggi sofficienti à reprimer la licenza, e la temerità hà indotto giustamente l'armi, e la guerra, perche punita la disleatà, l'angustia, e sanata la incorrigibilità ne segua la pace sicura, così

L. 9. c. 1. e 2.

Leggi, e lor fine.

Guerra legitima, e suo fine.

indrizzando i negotij all'otio, le fatiche al riposo, i trauagli alla tranquillità. Con la medesima regola all'attioni priuate prescriue, ordine, e modo, si che ne i contratti l'egualità, nelle promesse la fede, ne i casi dubij si serbi l'equità. Mà quel che 'l politico opra, & intende il rettore, e l'orator persuade traendo dalla dottrina, e dall'arte la facoltà del ragionare delle Republiche, degl'Imperij, dell'arte militare della disciplina ciuile, delle leggi, delle consuetudini della natura de i costumi, e sensi degli huomini. E se di tutte queste cose non tratta distintamente come Filosofo, almeno come huomo intendente se ne sà seruire a i suoi propositi; e proposta la causa, e la questione discorrerà del giusto, dell'ingiusto, dell'vtile, del danno, dell'honor, del dishonore, persuadendo con gli argomenti, con gli essempij, pigliando i luoghi dalla natura delle cose dalla dispositione delle persone con accortezza, con giudicio, e con istile graue, & ornato, & accommodato allo intendimento cõmune. E qual cosa è di maggior pregio, che poter col dire guadagnar gli animi, muouere le volontà, & aggirarle à suo piacere? Qual più nobile, e più splendida, più regale, che l'esser nelle Republiche, e ne i Principati quello, che possa con graui sentenze, con ornate parole fermar i

Vtilità della Retorica.

moti

moti della moltitudine, far mutar di parer anche i più saui, solleuar gli oppressi con l'opra, e con consiglio, e dar salute a i miseri, & innocenti? Qual di maggior gusto, che saper nell'otio dilettar se stesso, & altri con piaceuoli motti, con tratti gentili, con facetie ingegnose, in conuersation nobile, e soaue? Ma laudi l'eloquenza se stessa, poiche altri non è atto à discriuer i suoi preghi, e'l nostro Segretario da suoi fonti deriui quella parte, che al suo vfficio conuiene con quella modestia, e discretione, che la materia gli prescriue, e quella prudenza, e giuditio, che regola tutte l'arti, ma questa sopra tutte.

Della diuersità de' Segretari, e della facoltà dello Scriuere.
Cap. IV.

Nun'arte si truoua, che s'hà degli artefici eccellenti, non n'habbia anche di mediocri, e d'inetti, e che non opri nell'artificio suo più, e meno isquisitamente come dall'opre istesse si vede essendo del medesmo scoltore far le Veneri, e gli Adoni, i Termini, e i Sileni. Così auuiene della Segretaria, che l'esercitino dotti, & indotti sofficientemente, perche il seruitio di quegli, à chi ministrano,

no, non richiede più, e che da i medesimi Segretari si scriuano lettere d'eruditione, di prudenza, d'arte, e di stili squisite, ò semplici, piane, e popolari, perche porta così la materia, ò la persona, à chi si scriue. Nascono dunque le differenze de' Segretari, ò dalla propria loro habilità, ò dalla materia, in che scriuono, come in negotij di Stato, di guerra, di giustitia, d'azienda, di complimento, di cose publiche, ò priuate, importanti, ò minute. La principal materia non hà dubio, che sia quella di stato, in che versano per lo più i Segretari delle Republiche, i quali ouero hanno voto nelle deliberationi, ouer assistono, e ministrano solamente à scriuerle, tener i registri, far le speditioni, & altre simili funtioni. Nel principato veramente d'vn solo, ò il Segretario è supremo, e tratta, e risolue col Principe per se stesso, ò con interuento, e partecipatione d'alcuna persona grata, e confidente, come in Roma, ò d'vn priuato consiglio, come in Francia, & altroue. Ouero è Segretario del Consiglio come in Ispagna, e porta al Rè la consulta da lui pigliando l'ordine decisiuo di quel, che hà d'esseguirsi. Tali sono in Roma i Segretari della Consulta, e de Bono regimine, come chiamano quelle Congregationi, doue perche si trattano le cose di giustitia, e del gouerno dello Stato in punto di

Differenze de' Segretari onde nascono

Segretari supremi.

Segretari de' Consigli di Spagna.

Congregationi di Roma.

di ragione, s'osserua, che i Segretari sono periti della legge Canonica, e Ciuile, più che versati nella disciplina politica, e nell'arte del dire. Il medesimo è dell'altre Cōgregationi delle cose Ecclesiastiche, e poco differenti sono i Segretari de' Parlamenti di Francia che quiui hà ogni Prouincia in quella guisa, che in Ispagna ogni Regno hà il suo Consiglio. Ma i Consigli di Spagna assistono per lo più alla Corte, & alla persona del Rè, e discussi i lor particolari negotij li riferiscono à lui per mezo de Segretari. Appresso altri Prencipi, come in Toscana, s'vsa vna Consulta d'Auditori, nella quale interuiene il Principe, e'l primo Segretario, se si trattano negotij de' Principi; se altri dello Stato come di Siena, ò di altra parte, il Segretario di quella. Se veramente occorre consigliar materie di guerra, si chiamano i Capi delle militie, e poco variando nella medesima Consulta si determinano coll'interuento del primo Segretario. Il che si costuma presso altri Principi communemente se ben con qualche variatione intorno l'ordine, e le parole, più che nell'essenza delle cose, & ogniuno par, che habbia vna persona à canto, che preuaglia per confidenza, per affetto, per istimatione, la cui autorità è di gran momento à tutte le deliberationi, ò sia per inclinatione del

Parlamēti di Francia.

Cōsulta di Fiorenza.

Principe, ò per ragion dell'officio, ò per propria prudenza, e valore. Ma generalmente sono stimati per li maneggi de' negotij sopra gli altri i giureconsulti, ò sia perche gli trattino con più cautele, e maggior formalità, ò perche dall'apparato, dal supercilio, dal nome di Dottori venga lor conciliata maggior opinione, e rispetto. Ond'essercitano spesso nelle Congregationi, e Consigli l'vfficio del Segretario, come s'è mostrato in quelle di Roma; & in Fiorenza il Segretario degli Otto Tribunal sopremo in tempo della Republica non è altro, che vn Auditor di cause criminali. In Napoli veramente e'n Sicilia il Segretario maggior del Vice Rè tratta anche i negotij di giustitia, massime doue si procede con mano regia. Onde si raccoglie, quanto sia vtile al Segretario la peritia delle leggi rendendolo più habile al seruitio de' Principi, e più stimato. Ma essendo questa vna selua spinosa, & immensa, che richiede tutto l'huomo, e tutta la vita à varcarla, malageuolmente si può dar persona eccellente in amendue queste facoltà, & al nostro Segretario può bastare della legale intender tanto, che gli serua à renderli capace d'vna materia per trattarla co i suoi termini, & auuedimenti, e non esser facilmente aggirato. I Segretari delle cose di guerra ò ser-

Giureconsulti perche stimati.

Peritia delle leggi quanto sia vtile al Segretario.

Segretari di guerra.

ſeruono alcuno conſiglio à ciò diputato, ouero alcun Capo di guerra, e conuien, che s'intendino di queſte materie per poterne ſcriuer, e trattar conuenientemente, già che non ſi può ſe non inettamente parlar di quel che non s'intende. I negotij dell'eſsattioni, dell'entrate, de' dinari, che con voce Spagnuola ſi dicono d'azienda; In Italia ſono proprij de Teſorieri, Compotiſti, e tali miniſtri, ma ſpeſſo occorre, che dian'occupatione al Segretario, quando per qualche occorrenza ò riſpetto richiedono la mano, e'l autorità del Signore; e benche non ricerchino grand'arte ſi vogliono trattar con cura, & attentione; poiche quindi pende il ſoſtenimento delle ſpeſe neceſsarie. In Iſpagna ha quella Corte il Conſiglio d'azienda, che in Germania ſimilmente è vno dei quattro Conſigli, che hà l'Imperatore, i Segretari de' quali ſi chiamano d'azienda. La materia della Corte ſia, che vn vocabulo puro Spagnuolo ſi chiama complimento, è quella, ch'eſercitano hoggidì i Segretari della Corte di Roma, e d'altri Signori, che per hauer poche facende abbondano aſsai in queſta, & hà tanti capi, quanti hà ſaputo l'otio, e la vanità delle Corti inuentarne, e ne inuenta tutto dì. Queſta appreſso ogni Signor grande ſuol occupar vn Segretario particolare,

Segretari d'azienda

Segretari di complimenti.

Principe, ò per ragion dell'officio, ò per propria prudenza, e valore. Ma generalmente sono stimati per li maneggi de' negotij sopra gli altri i giureconsulti, ò sia perche gli trattino con più cautele, e maggior formalità, ò perche dall'apparato, dal supercilio, dal nome di Dottori venga lor conciliata maggior opinione, e rispetto. Ond'essercitano spesso nelle Congregationi, e Consigli l'vfficio del Segretario, come s'è mostrato in quelle di Roma; & in Fiorenza il Segretario degli Otto Tribunal sopremo in tempo della Republica non è altro, che vn Auditor di cause criminali. In Napoli veramente e'n Sicilia il Segretario maggior del Vice Rè tratta anche i negotij di giustitia, massime doue si procede con mano regia. Onde si raccoglie quanto sia vtile al Segretario la peritia delle leggi rendendolo più habile al seruitio de' Principi, e più stimato. Ma essendo questa vna selua spinosa, & immensa, che richiede tutto l'huomo, e tutta la vita à varcarla, malageuolmente si può dar persona eccellente in amendue queste facoltà, & al nostro Segretario può bastare della legale intender tanto, che gli serua à rendersi capace d'vna materia per trattarla co i suoi termini, & auuedimenti, e non esser facilmente aggirato. I Segretari delle cose di guerra ò ser-

Giureconsulti perche stimati.

Peritia delle leggi quanto sia vtile al Segretario.

Segretari di guerra.

seruono alcuno consiglio à ciò deputato, ouero alcun Capo di guerra, e conuien, che s'intendino di queste materie per poterne scriuer, e trattar conuenientemente, già che non si può se non inettamente parlar di quel che non s'intende. I negotij dell'essattioni, dell'entrate, de' dinari, che con voce Spagnuola si dicono d'azienda; In Italia sono proprij de' Tesorieri, Compotisti, e tali ministri, ma spesso occorre, che dian'occupatione al Segretario, quando per qualche occorrenza ò rispetto richiedono la mano, e'l autorità del Signore; e benche non ricerchino grand'arte si vogliono trattar con cura, & attentione; poiche quindi pende il sostenimento delle spese necessarie. In Ispagna ha quella Corte il Consiglio d'azienda, che in Germania similmente è vno dei quattro Consigli, che hà l'Imperatore, i Segretari de' quali si chiamano d'azienda. La materia della Corte sia, che vn vocabulo puro Spagnuolo si chiama complimento, è quella, ch'esercitano hoggidì i Segretari della Corte di Roma, e d'altri Signori, che per hauer poche facende abbondano assai in questa, & hà tanti capi, quanti hà saputo l'otio, e la vanità delle Corti inuentarne, e ne inuenta tutto dì. Questa appresso ogni Signor grande suol occupar vn Segretario particolare,

Segretari d'azienda

Segretari di complimento.

che si chiama di complimento. Finalmente sono Segretari d'Ambasciatori, e Ministri de' Principi, i quali ouer hanno dipendenza dal Principe, come i Segretari di Venetia, che assistono à gli Ambasciatori nel trattar le cose publiche; ouero partecipano del negotio se ben non con tale assistenza publica, come i Segretari di Spagna, che chiamano dell'ambasciata. E perche taluolta occorre, che si mãdino da' Principi in qualche carico huomini di non intiera sofficienza, perche sono à proposito per altre lor qualità, s'vsa in questo caso di dar loro vn Segretario di sperimentato valore, col quale s'habbiano à reggere. In tutti questi casi porta il Segretario briga, e difficoltà, perche li conuiene principalmente hauer mira al seruitio del Principe, poi trattar coll'Ambasciator in modo, che non s'offenda, e s'annoi. Ilche vuol gran destrezza, perche sono pochi gli huomini, che non presumano largamente del lor sapere, e per l'ordinario più che n'hanno bisogno, manco vogliono il pedante, e ricusano d'esser auuertiti, e vogliono dominar più à quelli, che lor sono più prossimi di grado, e d'autorità. Ma se ministra solamente, e serue il Segretario, non hà bisogno d'altro, che d'vna industria ordinaria in dir sopra l'occorrenze il suo parere, poi esseguir quel, che

Segretari dell' ambasciata.

che gli viene commandato. In Roma s'è introdotta nouamente da Cardinali grandi vna specie di Segretari, che non hà vfficio di scriuere, ma di far visite, e complimenti in nome del Padrone, raccomandar memoriali, e far altri vffici in voce, e generalmente portar Ambasciate; che da questo la Corte vien chiamando Segretari dell'Ambasciata, benche impropriamente; come si potria chiamar ciascuno, che portasse ambasciate d'Amore, ò d'altro affare. In tutt'i casi adunque che si son detti l'vfficio del Segretario è versar con giuditio, e con decoro; & vsar di quella cognitione, e prudenza ciuile, che hauemo dimostrato in lui principalmente desiderarsi.

Arte dello scriuere

Intorno all'arte dello scriuer veramente quali sono le materie, tale hà da esser la forma del dire; benche si trouino Segretari, che fatto l'habito in vno stile, ò scriuano di negotio, ò di complimento, e sia quanto si vuole vario il soggetto, non sanno vscir delle medesime frasi, e parole della stessa struttura, e compositione. I talenti dello scriuer non hà dubio, che sono diuersi anche frà quelli, che scriuono bene, e laudatamente; conciosiache vno preuaglia nella purità, l'altro nella grauità, l'vno nella proprietà, l'altro negli ornamenti, e nella vaghezza. Ma l'eccellenza del Segre-

Talenti diuersi di dire.

 tario

tario è saper adattar lo stile al sogget-
to, & alle persone, e portarlo come
richiede il giudicio in modo, che ho-
ra serpa humile, e piano, hora s'erga,
hora spieghi le sue bellezze, hor le
raccolga.

E fuga ai lasci, ma sia visto prima.

La qual facoltà non potendosi con-
seguir senza lungo studio, senza con-
tinuo essercitio, e fatica, è necessario
legger molto, veder diuersi scrittori
da tutti osseruando, e raccogliendo le
proprie bellezze, e perfettioni. Au-
uengache come il terreno con la mu-
tatione della sementa, così gl'nge-
gni si coltiuino con la varietà della
lettione; nella quale non sol dagli hi-
storici, & oratori, ma da poeti anco-
ra si caua grandissima vtilità. Nel
qual proposito hauemo à noi da per-
sona graue, e di giudicio eccellente
in ogni sorte di lettere, che Messere
Sperone, che scrisse à suoi tempi in
volgar idioma non volgarmente, co-
m'egli medesmo hà lasciato scritto
nel suo Epitafio, fece studio partico-
lare in cauar dalle rime di Dante le
sue prose, si che prosator di Dante ne
veniua detto da quelli, che sapeua-
no questo suo essercitio. E'l Boccac-
cio nelle nouelle si troua essersi ser-
uito di molti versi di Dante leggia-
dramente con poca mutatione facen-
done prosa; l'vno è l'altro forse auuer-
titi da quel luogo di Demetrio Fale-
reo.

Varie lettione, e sua vtilità.

Sperone prosator di Dante.

Proemio della terza giorna ta 4. principio, & nouella vltima, &c.

reo, che osserua questo essersi fatto da Platone, da Senofonte, da Erodoto de' versi d Esiodoro, d'Omero, e d'altri Poeti. Nè lontano da questo, è quel, che nota Quintiliano, che Liuio comincia la sua historia col principio d'vn verso essametro. Ma specialissimo aiuto allo scriuere, & à formar lo stile si ritrae dal portar dalla Greca nella Latina, dalla Latina nella nostra lingua gli scritti de' buoni Autori, poiche con quest'essercitio s'acquista la proprietà, la copia, lo splendor delle parole, la facilità di spiegar i concetti, d'inuentare, e formar noui modi di dire, e noue voci con laude d'ingegno, e d'eruditione. Auuengache non tutte le cose siano state ritrouate, e dette, ma resti sempre luogo à nuoua industria, & à begli ingegni qualche cosa da ripescare. Ma ottimo, & eccellentissimo artefice del dire è lo scriuer molto, & essercitar lo stile in ogni genere, in ogni maniera di scriuere. Conciosiache in ogni tempo, ma specialmente al nostro, & in Corte di Roma si siano veduti senz'arte, senza lettere con il continuo scriuere nelle Segretarie esser peruenuti à scriuer bene. Perche oltre quel, che conferisce simil essercitatione, dalle lettere, che capitano di continuo, che si riferiscono, che si rispondono, si vanno accapando concetti, e forme di dire, che vna persona di qualche

Libro dell'elocutione oratoria l.9.

Essercitio del tradurre.

Essercitio dello scriuere.

giudicio con poca mutatione và trasformando, e facendo suoi. Il che nondimeno più breuemente, e meglio può venir fatto con lo studio, e con la lettione delle lettere degli antichi scrittori, & huomini dotti, perche dalla dottrina, & eruditione nasce la ridondanza de' concetti, e la quadratura delle frasi à i sentimenti, & alla natura delle cose. E sono Segretari, che da Scrittori anche non approuati, e di stil poco laudato, come da Sidonio Cassiodoro, & altri, vanno cauando, come l'oro dalla mondezza, le cose vtili è buone, ripulendole con arte, e con ingegno le fanno apparir come lor proprie, e naturali. Ma questa è opra da Segretari prouetti poiche, chi essercita per acquistar talento, e perfettione, più facilmente può corromper con la mala imitatione lo stile, che migliorarlo. Però s'hà da far elettione di buoni Autori, & osseruar l'ordine, e la maniera da lor tenuta imbeuendo à poco à poco li sentimenti, le forme, e l'artificio. Che s'è lecito dir il vero, qual cosa può sentirsi da purgati orecchi più fastidiosa di certo stil Segretariesco d'hoggidì, che tutta la sua eccellenza ponendo nel discostarsi dal commun vso del parlare, non consiste in altro, che in vna stiratura di concetti vestiti di frasi assai più stirate, e straniere con vn auuolgimento inutile di parole, e con

Sidonio Cassiodoro

Imitatione di buoni Autori.

con vn abuso di traslati, e di lumi, che oscurano l'oratione.

Doppo l'essercitio, e l'imitation veramente niuna cosa più conferisce allo scriuer bene, che la meditatione, e'l raccogliersi, e prepararsi pensando sopra quel, che s'hà da scriuere; che con questo souuengono, e ci si rappresentano tutt'i luoghi, ò siano della prudenza, ò dell'arte, ò dello ingegno, e le sentenze, e le parole proprie della materia, e più illustri, e l'istessa forma, e collocatione di esse conueniente. Che se ben'hanno alcuni tal dono, e talento della natura, che paiono fatti, anzi nati per questo essercitio dello scriuere, di modo che ogni concetto, ogni parola par, che lor caschi à proposito; nondimeno in questo scriuer d'improuiso, & à caso, mirandosi attentamente, si trouerà sempre qualche cosa da riprender nella prudenza, ò nell'arte, e saranno anzi cose apparenti, e che dilettino l'orecchio, che appaghino lo'ntelletto. Ma chi pone in vso questa intentione dell'animo, e meditatione sopra quel che scriue, acquista col tempo, che, ancorche scriua senza pensarui, riescano le cose limate, e perfette, tal prontezza, e facilità nasce dall'habito, che s'hà preso. Nè perche la facilità dello scriuer lettere, ò ben, ò male, la copia, e varietà di quelli, che trattengono Segretari, ammetta di

Meditatione necessaria allo scriuere

Scriuer a caso di raro senz'errore.

di essi ogni qualità, & ogni picciol'industria, però douemo noi, per quanto ci vien permesso dalle forze nostre lasciar di formar vn Segretario perfetto. Anzi come in quell'arti, che s'imparano per diletto siamo isquisiti, e fastidiosi quasi con noi medesimi, se non ci riesce di peruenirne al sommo; così il Segretario non deue contentarsi di sodisfar à quelli, che serue, ma ha da far opra di farsi tener eccellente, e degno d'istimatione, e di laude da tutti quelli, che possano dar giudicio de' suoi scritti. Al qual effetto non solo hà d'hauer mira, che apparisca l'arte, e la peritia dello scriuere, ma molto più la prudenza, e'l buon costume: perche come dall'aspetto, e dal parlare, così dallo scriuer le persone di giuditio fanno ritratto della qualità, e dell'interiore de gli huomini.

Come il Segretario si deua gouernar col suo Signore. Cap. V.

QVella prudenza veramente, e bontà, che hà da mostrar il Segretario nello scriuere, troppo sconueneuol cosa sarebbe, che non la mostrasse nell'operare, e nel rimanente della vita, che hauendo da menar nelle Corti, e nelle Republiche, di raro è che non sia esposta à molte perturbationi, e varietà. Che se potesse

Vita del Segretario

hauer

hauer sempre fortuna di trouar in chi serue conuenienza, e conformità di natura, ad ogni modo assai gli resteria che fare in trauagliar coll'inuidia, con la malignità, e con gli altri vitij del popolo, e della Corte. Ma occorrendo spesso, che si dia ingenij, ò del tutt'opposti, ò in gran parte contrari, gran tribulatione, e presura gli è del continuo preparata, nè può hauer altronde rimedio, che dal passar con nuou'habito in altra natura. La quale bisognarebbe hauer di Camaleonte, che pigliasse ogni color vicino, ò di Vertuno, che si cangiasse ad ogni huopo in altra forma. E posto ancora ch'egli habbia questo felice incontro di trouar conformità di sangue col Padrone, hà da desiderar, che non si muti, vedendosi dalle male arti, di chi gli serue, ò dalla lunghezza, e forza del dominare i Signori esser souente cangiati in peggio, e mutar facilmente inclinatione, & affetto. Però non è così facil dire qual natura, e conditione di Signore habbia da desiderar'il Segretario di trouar per suo profitto. Ma se alcuna cosa se ne può discorrere, hà da desiderarlo d'ingegno docile, e piano, che inclini alla clemenza, & all'equità, che non sappia nè molto, nè poco, che in tutte le potenze in tutti gli habiti dello'ntelletto, e del costume sia disposto alla mediocrità. Delle quali

Vitij del popolo, e della corte.

Camaleonte Vertuno Genio conforme.

Signori facili à mutar inclinatione.

Conditioni desiderabili nel Signore.

cose

cose perche il far più minuta consideratione può offender l'orecchie, e gli animi delicati de' Signori, soprasedemo volontieri di ragionarne; mà qualunque sia la lor natura fà di mestieri al Segretario sopra ogni altra cosa di conoscerla bene. E perche i Signori per poco, che poss'esser che conoscano, sanno almen questo d'esser Signori, è necessario à chi serue, di secondar le lor inclinationi, ò di far loro almanco lieue oppositione, ò resistenza, diuertendo più tosto in altra parte la corrente dell'acqua, che rispingendola indietro. Però conuien tener vna via di mezo frà l'amico, e l'adulatore consentendo, scusando, compiacendo, ma non si scordando mai l'vfficio dell'amico in procurar con ogni studio il beneficio del Padrone, & amico superiore, come lo chiama Monsignor della Casa Filosofo, Cortigiano, e Signore costituito in dignità Ecclesiastiche, e carichi principali nel trattato, che si fà de i communi vffici degli amici superiori, & inferiori. Ma delle prime cure, che deue hauer il Segretario, vna è il dissimular di presente, ò d'arrogarsi autorità; e quanto più porta il caso, ò la natura del Signore, ch'egli deua reggere, tanto più l'ha da far sotto specie d'ossequio, e con tacita industria supplir à tutti i bisogni senza farne mostra, come fanno quelli, che

Necessità di conoscer la natura del Signore.

Via di mezo frà l'amico, e l'adulatore.

L'autorità si deue dissimular dal Segretario.

ſe ben non foſſe il vero voglio io parer d'hauer autorità, e di gouernare il Padrone, conciosiache queſt'apparenza, e molto più la profeſſione ſia odioſa, & in mero ſprezzo del Signore, che deu'eſſer da ſuoi honorato, e non diſcreditato; onde ò ſollecitato da altri, ò da ſe ſteſſo è facile, che ſi riſenta con danno, e depreſſione del miniſtro. Non s'hà da curar tanto d'eſſer ſtimato quant'hà da far opra d'eſſer amato da lui; auuengache la ſtima, e'l riſpetto ponga il Signor in qualche ſoggettione, & inferiorità, ch'eſſendo contraria all'ordine, & alla relatione dell'vno verſo l'altro, & inſolita all'animo del ſuperiore porta ſeco qualche violenza, & aſprezza; la doue l'amore opra con dilettatione, e ſoauità, e fà che non ſi poſſa non iſtimar, chi s'ama. Però s'hà da guadagnar prima l'amore, e la fede, poi ſeguane la ſtima à ſuo piacere. Nè ſi deue curar il Segretario di far troppo rileuati ſeruigi al padrone di troppo obligarſelo, perche i Signori non vedono volẽtieri quegli à chi ſono obligati parendo lor, che rimprouerino ſempre il debito; e ſi ſuol dire, che i ſeruitij grandi ſi paghino per lo più con grande ingratitudine. Il che non naſce ſempre per colpa di quelli, che li riceuono, ma ſpeſſo, perche quelli, che gli hanno fatti, ne diuengono inſolenti, e queruli, e rigidi, & im-

Amor del Patrone più vtile, ch la ſtima.

Signori nõ vedono volontieri quelli, à chi ſono obligati.

portuni esſattori della mercede. I quali modi apoco apoco vanno ſdruſcendo l'amicitia, e prouocando l'ira; onde in fine è più in pronto al Signore l'vſar lo ſdegno, e la potenza, che la manſuetudine, e la liberalità. Però riferiſce l'Argentone per vn detto notabile del Rè Ludouico Vndecimo, che per hauer del ben dal ſuo padrone egli non haueria mai voluto hauergli fatto ſeruitij troppo grandi. Mà occorrendo, che come porta ſeco l'vfficio, che il Segretario gli habbia preſtati, non deue magnificarli, nè moſtrar di tenerne memoria, ò conto di libro, nè far gran fondamento nel ſuo merito, nè confidar mai troppo della volontà del Signore; ma tirar inanzi à far di ben in meglio laſciando à lui il penſiero di rimeritarlo. Auuengache non poſsa eſser alcuno tanto improuido, ò ſpenſierato, che continui in fidar altrui i ſuoi negotij, e ſegreti, e non conoſca, e non penſi, che biſogna tenerlo pago, e contento. Nè ſi dice però, che s'habbia à traſcurar l'occaſioni del ſuo profitto, nè moſtrar baſsezza, ò remiſſion d'animo, nè arroganza, ò ſprezzatura; perche molti Signori hanno per male di non eſſer domandati, & interpretano ſuperbia, e mala ſodisfattione, che altri non ſi voglia lor chinare, e ricuſi quaſi di rimaner loro obligato. Onde ſi deue oppor-

Detto notabile di Lodouico XI.

Oſſeruationi vtili al Segretario.

opportunamente ricordarsi, e farsi inanti con la modestia, che conuiene; ma se non s'ottiene; non però dolersi, nè mostrar alteratione. E questa compositione, & indifferenza bisogna sforzarsi d'indur nell'animo per tempo, perche hauend'altra dispositione interna, è quasi impossibile dissimular quanto basti. Conciosia che i Signori, quando pensano, che alcuno rimanga di loro mal sodisfatto, & offeso, se lo lasciano apoco apoco cader dall'animo, e vengano formando concetto, che non habbia ad esser più loro beneuolo, nè fedele. Ma sopratutto deue fuggirsi di metter mai il Signore in necessità di far cosa contra sua voglia, ò di tenerlo in paura, e gelosia; perche di ciò mai è auuenuto ben ad alcuno, come ci mostra il medesimo Argentone con l'essempio del Conte di S. Paolo Contestabil di Francia. Che se ben alcuno per simili industrie è peruenuto qualche volta al suo disegno, pur in fin del conto l'hauria fatto male, ò sarà vscito di gratia perche i Signori, se patiscono alle volte di esser fatti fare per qualche lor più importante interesse, e rispetto, non sì tosto ne sono liberi, che trouano modo di ritrattarlo & in ogni caso se ne ricordano, e se ne rifanno. Co' Signori di molto intendimento, e sapere ha il Segretario molt'ageuolezza, e commodità, ben-

Ageuolezze, che s'hanno co' Signori Saui.

che

che ſpeſſo con poco guadagno; conciosiache, ò trouand'eſſi, e riſoluendo, ò conſigliando con altri ſempre nondimeno eleggono, e determinano per ſe ſteſſi. Onde de i ſucceſſi, ò buoni, ò contrari à lor ridonda la laude, e la colpa, al Segretario poca, ò niuna parte. S'aggiunge, che poſſedendo i negotij danno con le commiſſioni l'anima di quelli, e somminiſtrano concetti, e parole, che ſi ſtendono, e ſi regolano nello ſcriuer ſenza grandiſſima prudenza, e fatica.

Malageuolezze per l'oppoſito. Il contrario accade di quelli, che rimettono le deliberationi al miniſtro, e'l modo dell'eſseguirle, non ſapendo, ò non volendo dar'alcun aiuto, o lume della ſua inclinatione, e volontà. Et accade talhora, che il Signore ſia di buon diſcorſo, & ingegno, ma non d'egual giuditio, e vigor d'animo nel riſoluere, e pigliar partito, e che ſappia più toſto trouar i dubi, e preueder i pericoli, ch'eſplicar i conſigli, e ſnodar le difficoltà. Onde naſce malageuolezza al miniſtro così nel deliberar, come nell'eſſeguire; e biſogna correr la medeſima ſorte con i negotij, che ſe non rieſcono à lor modo, vogliono i Signori hauer ſempre di chi dolerſi. Altri ò per natura occulta, e diffidente, ò per malitia di voler ſopraintender al miniſtro, ſi riſerbano ſempre qualche notitia nel fatto, che non gli communicano, ò non ſi

di-

dichiarando mai à sofficienza; vogliono, che s'indouini il lor pensiero, ò duri, e difficili sanno meglio riprender, che commandare. Ma infelice conditione di viuere con quelli, che spendendo il tempo vtile in cicalamenti, e vacantarie fanno vegliar al ministro l'hore del negotiare; ò per non lasciar i loro trattenimenti, e piaceri riducono le deliberationi a' breui momenti di tempo, e'n sù l'orlo dell'esseguire, ò non si danno altro tempo di trattar con il Segretario, che l'hore del dormire. Et insomma perche lungo sarebbe il voler riferir tutte le malageuolezze, e disgusti, che s'incontrano nel seruire, ci ristringeremo à quel detto del Poeta,

Che dolce a gl'insperti, e facil pare,
Il seruir vn Signore, ma ne trema,
Chi l'hà prouato.

Oratio nel le epistole.

Onde tanto maggior occasione v'hà d'essercitar la patienza, quant'è più intimo, & importante il seruitio, che si presta; della qual virtù soleua dir il Poeta Virgilio niuna trouarsi la più commoda; & e tanto più necessaria à gli huomini riputati, quãto sono maggiori i lor fini, & in loro gli errori sono stimati il doppio. E si trouano Signori di così gentil aspetto, e maniere esteriori, che paiono la stessa humanità, che poi in casa, e con i suoi più intimi sono tutt'il contrario. Per tanto gran ventura di chi

Donato nella vita de Virgilio.

Patienza necessaria.

ser-

Ingegno di chi serue. serue è l'hauer vn ingegno posato, e mite, ma chi l'ha feruido, e concitato ha bisogno di gran preparatione per resistere. E specialmente il Segretario, che per regger le cure del suo vfficio, s'hà da compor in vna quiete, tranquillità, che non gl'impedisca l'operatione dell'intelletto.

Compositiõ esteriore. Questa compositione veramente hà da mostrar anch'esteriormente nel portamento della persona, nel culto, e nel vestito, che hà da esser tale, che non lo mostri, nè sordido, nè vano, e proprio della stanza, e della corte doue risiede. Peroche se ben l'Italia patisce hora le leggi, che già diede altrui del viuere, del parlar, e del vestire, ritiene nondimeno alcuna cosa di proprio, ch'è il giudicio di sceglier il meglio, e moderar gli eccessi, e le sconueneuolezze dell'altre nationi. Nè si può senza nota di leggierezza veder quei ministri de' Principi Italiani, che sono stati alle Corti di Frãcia, ò di Spagna trasformati in quei modi, vestiti, e costumi, com'hauessero à schifo i lor proprij, e naturali.

Grauità spiaceuole. Frà le cose veramente, che più sono notate nell'habito, ò portamento esteriore, à quella grauità, ò prosopea dell'vfficio, con la qual'alcuni vogliono farsi stimare. Auuengache quest'apparenza, e maniera raccolga l'odio, e'l fastidio d'ogni intorno, e sia direttamente contraria à quell'-

hu-

humanità, & à quell'incōtro ridente, che si desidera nelle corti, dou'è più vtile assai coprir sotto faccia allegra pensieri serij, e graui, come c'insegna Tacito in persona di Salustio Crispo Segretario di Tiberio. Ma specialmente con i Signori non è à proposito mai mostrar sopraciglio, ò melanconia, e conuiene leuar ogni nubilo della fronte, che molte volte la modestia è tenuta oscurità, e'l tacer s'interpreta mala contentezza, e natura difficile; le quali parti impediscono la domestichezza e sicurtà, che deue hauer il Segretario col padrone per trattar i negotij, & essercitar con sodisfatione il suo carico. Seben questa sicurtà non hà da esser parer mio più di quanto comporti il negotio, ch'estendendosi certa consuetudine di motteggiar, e scherzare porta gran pericolo, che non si perda quel rispetto, che mantiene l'amicitie senza offesa. E benche non istia male al Segretario esser prouisto di bei motti, & hauer vn tratto piaceuole nel conuersare lanciando alcuna volta con gratia qualche detto piccante, ò lasciandosi quasi cader qualche bell'argutia se n'hà però da seruir con molto giudicio, e molto temperatamente col Signore. Conciosiache da Buffoni, e da persone vili le cose siano prese in ridere senza farui sopra altra riflessione; ma de gli huomini stimati, &

Ann. l. 3.

Oratione nelle epistole.

Troppa domestichezza inutile

Scherzar pericoloso.

accorti anche gli ſcherzi, e le facetie ſian eſſaminate, s'haueſſero ſotto, qualche ſentimento, ò allegoria. Oltre che bene ſpeſſo vengono preſe, e ritorte in altro ſenſo di quel, che ſi ſon dette, e i grandi hanno per lo più l'orecchie delicate, e pronte ad offenderſi, e gli animi ſoſpicaci, e vi ſono ſpeſſo aiutati da quelli, che hanno attorno. E benche ſi ſiano veduti in Roma alcuni huomini di lettere, e di queſta profeſſione farſi piazza con lo ſtar sù le barzellette; nondimeno in fin del conto ſono ſtati tenuti huomini più da circoli, che da negotij. Ma intorno queſti particolari non ſi può dar regola, conuenendo d'oſſeruar i tempi, e le perſone, e ſeruirſi del giuditio. Peroche la via più commune, e più certa di farſi adito alla gratia de' padroni è ſcoprir le inclinationi loro, e maſſime quella, che preuaglia, e per quella porta farſi la via à ſuoi diſegni la qual s'è buona, e ſempre calcata da molti, ſe altramente, e di pochi, ma con vtil maggiore. Onde molti ſi ſono veduti far il lor profitto col metter i Signori per conſigli, e per vie tiranniche, mentre lor propongono ò l'ambitione, ò lo'nteresse, ò altro obietto, al quale gli conoſcono inclinati; e col far, che offendano hor queſto hor quello, e con altre ſimil'arti rendono loro tutti gli altri ſoſpetti, cattiuando à ſe ſteſſi in

Via più ſicura alla gratia de' Signori.

Arti de fauoriti de' Principi.

ma-

maniera, che per altr'orecchio non odono, per altra lingua non parlano. Però si gabbano quelli, che credono tutte le virtù, e tutte le buon'arti esser di profitto in tutt'i tempi, perche in rispetto di chi le hà da riconoscer, e da premiare, v'hà gran differenza secondo i gusti; e la capacità loro. E s'incontrano tempi, che la bontà, il saper, il valore rendano gli huomini aborriti, e sospetti, come in Tiberio, in Caio, in Nerone, in Domitiano, & altri ci dimostra Tacito, & altri Scrittori, e s'osserua in altri secoli poco fortunati. Conciosiache niun'ami quelli, da chi tiene, che siano le sue attioni censurate, ò non approuate; e benche la sapienza, e la virtù sia à tutti in ammiratione, tuttauia non la può amare, chi hà diletto d'oprar in contrario. Ond'è spesso prudenza il dissimular d'intendere, e di sapere, esser parco di se stesso, e coperto, & è doppio sapere, quando non ci gioua. Con la qual regola molte persone di grand'affare hanno saputo declinar le mali inclinationi de' tempi; mà è molto à proposito del Segretario, perche lo rende più grato, e più opportuno a i seruigi, e riuscendo poi ne' fatti maggior dell'apparenza, e del nome fà, che ne sia insieme stimato, & amato. Per opposito da per tutto pare, che siano fuggiti gli huomini di pretensione, e si schiui chi è in concetto

Error de Simplici.

Dissimular il saper è doppio sapere.

Tacito nel la vita d' Agricola.

Huomini di pretensione fuggiti.

cetto di saper, e di valore, ò sia per la difficoltà del trattarlo, e per non volersi attorno persone di rispetto: ò perche ad alcuni paia di non esser padroni, se sono in queste parti inferiori, à chi gli serue, e stimino perder di riputatione, se son in opinione d'esser gouernati da altri. Tanto dunque deu' esser lontano il Segretario dall'ostentatione, quant'è l'ostentatione dal celar se stesso; ma conuiene saper temperar quest'istituti con la prudenza; auuegnache non poss'esser conosciuto, nè prezzato, chi si cela altrui, e sia ripresa la troppa estenuation di se stesso, essendo la natura de gli huomini tale che sprezzano, chi s'humilia, stimano chi non crede. E l'ostentatione è ben sempre congiunta con la vanità; ma la vanità è tanto propria delle Corti, che apena vi si può viuer senza; e molti si vedono passar inanti per la via degli honori con l'apparenza sola della dottrina, & virtù. Ma frà questi costumi hà d'hauer luogo il giudicio del Segretario in fuggir da vna parte l'ostentatione inutile potendo farsi stimar, quanto gli basti, con la verità; dall'altra declinar l'odio, e la inuidia, che nasce dal sopraintendere, e soprasapere senza esserne però tenuto à vile. Con fine à questa qualità, che andamo descriuendo senza nome, è quell'ironia in Socrate tanto celebra-

Ostentatione odiosa. *Mor. li. 4. c. 7.* *Tacid l. 3.* *Vanità propria delle Corti.* *Ironia Socratica.*

ta,

ta, laquale se s'vsa con gratia, e con moderatione è laudabile; se in altro modo passa facilmente in irrisione, ch'è vitio spiaceuole, e contrario alla verità; ma in particolar disdiceuole al costume, che richiede nel Segretario accommodato à conciliar l'amore, e la gratia de' Principi, & à persuader non solo con le parole, ma con l'opinione della virtù, che per testimonio del Filosofo è principalissima in acquistarsi fede.

Irrisione otiosa.

E veramente gran ventura l'esser pari a i negotij, che si trattano a gli vfflci, che s'esercitano, perche noce alle volte esser superior d'intendimento, e d'ingegno, rendendo l'huomo sprezzator, ò negligente, ò sospetto, & odioso à quelli, con chi tratta. Onde si vede ne i negotij minuti gli huomini di molto sapere esser gabbati spesso dalle genti basse, perche non vi pongono cura. All'incontro chi si sente inferior ad vn carico; purche non sia di troppo spatio, tenendosene più honorato, e contento, procura con lo studio, con l'attentione, con l'acquistar applauso di renderuisi vguale. Et in ogni stato il trouarsi con l'animo contento, e tranquillo fà che si sodisfaccia più à se stesso, & altrui. Però deue il Segretario scansar ogni bugia, & ogni occasione di perturbatione d'animo, che se gli pari inanti fuor del suo vfficio; & essendo le Corti, e le

Ret. li. 1. c. 2. esser pari ai negotij, e grā ventura.

Tranquilità dell'animo.

Republiche sempre piene di fattioni, e partialità, deue far opra di fuggirle, e starsene da parte. Sono molti Signori, che gouernano le lor case con quella regola Catoniana, se ben poco laudata, di tener la famiglia in dissensione, e discordia frà di se per hauerla più vnita, e più intenta al lor seruitio. Molti, e quasi tutti hanno alcuno, che, ò per meriti, e per antianità di seruitio, ò per esser conscio de' segreti piaceri, ò per conuenienza di natura, e per qualche violenza d'affetto preferiscono a gli altri; onde bisogna adorarlo, e sacrificargli come all'idolo, al simolacro, alla mente del Padrone. Da queste, e simili brighe deue il Segretario porsi in sicuro con vna modestia, e ritiratezza, che lo sottragga à tali molestie, e gli perseueri il rispetto, e l'auttorità; e come superior à queste tẽtationi deue stringersi in virtù del suo vfficio in confidenza, e gratia del Signore; portando con patienza, e dissimulatione i disgusti, che ad ogni modo li conuenga di riceuere.

Regola Catoniana. Plutarco in Catone.

Idoli delle Corti.

Delle Corti, e delle Republiche, e come in esse deua viuer il Segretario. Cap. VI.

Già che s'è dimostrato la vita, e l'attioni del Segretario esser nelle Republiche, e nelle Corti, non sarà

sarà per ventura fuor di proposito far di loro alcun breue paragone. Auuengache non paia la Corte differente da quella Republica ambitiosa descritta da Platone; doue non si stima se non le ricchezze, e gli apparati superbi de i Palaggi, e delle Vile; doue gli huomini sono nelle spese lor proprie parchi, profusi nelle pompe, e ne i piaceri, a i quali si danno senz'altro riguardo, che di poterlo far, che non si sappia, e frà loro regnano le passioni, e le partialità, nè s'amano Principi troppo saui, nè troppo giusti. Et vniuersalmente conuengono questi due stati insieme, perche nell'vno, e nell'altro regna del pari l'emulatione, e l'inuidia, la simulatione, e diuerse arti di nocere, e di crescere con il danno, e con la ruina altrui. Ma la Republica è vna amicitia, ò conuersation ciuile, e che collega gli animi di tutt'insieme, e li fà cospirar nel publico commodo, e felicità. La Corte veramente è vn'amicitia conciliata dal priuato interesse di molti, che tendendo à vn medesimo fine hanno fra lor diuerse le volontà. Peròche gli huomini potenti hanno bisogno d'amici per sostener la lor potenza, e grandezza, per honorarsi dell'ossequio, & assistenza di quelli, per seruirsene a i lor negotij, e piaceri, gl'impotenti per trar da simil'assistenza, e seruitio profitto, e rimedio alla lor

L.8. della Rep.

Conueniēze frà le Republiche e le Corti.

Republica che cosa sia Corte come differente dalla Republ.

fortuna. Onde come ogniuno mira alla propria vtilità parendogli, che si toglia à se stesso quel che vede dar altrui, auuiene, che vi sia per lo più poca concordia, e carità; e quel, che apparisce in contrario, sia tutt'arte, e simulatione, essendo, come vuole il Filosofo, impossibile, che siano amici frà di loro molti, che sono amici d'vn solo. Così nelle Corti, come nelle amicitie d'interesse accade, che non si sentano se non querele, rimbrotti, e lamenti di quelli, che non sono rimunerati conforme al bisogno, & al merito, che pretendono; e de i Signori, che misurando l'vtile, che riceuono con la spesa, che fanno si dogliono d'esser grauati più, che non comportano le lor forze, o'l seruitio, che riceuono. Ma nelle Corti nel medesimo modo, che succede nelle Republiche tanto dura l'amicitia quanto s'osserua la ragione. E se tutti sono egualmente trattati s'assomiglia la Corte in qualche modo alla Republica popolare; se preuagliono i virtuosi, à quella d'Ottimati; se tutti sono riconosciuti à proportion del merito, al Regno. Se veramente in luogo de i virtuosi regnano i fauoriti, i parenti, ò quelli, che hanno più da spender, ne segue la fattione, ò potenza di pochi; se ogni cosa si riferisce, e si misura all'vtilità del Principe, la Tirannide, nella quale non c'è amicitia, nè ragio-

Mor. l. 9. c. 10.

L. 8. c. 12.

La giustitia conserua le Republiche paragone di diuersi stati delle Republiche e delle Corti.

gione, e gli huomini ſono tenuti come peccatori del campo ſenza riguardo, ò diſtintione di merito, ò di virtù. Come dunque le Republiche corrotte ſono eſpoſte a i diſordini, & alle perturbationi, così le Corti, doue non ſi ſerua la giuſtitia, ſono piene di fattioni, di moti, di male contentezze, e l'amicitia ſi diſſolue ogni volta, che ceſſa la cauſa, che la contraſſe. Ma che le Corti ſiano quali è il Principe, queſto ancora hanno commune con le Republiche, eſſendo coſa naturale, che al moto ſuperiore ſiano gli altri moti regolati. Però ſi vede ſotto l'educatione, e diſciplina de' Principi ſaui, e liberali trouarſi il fior degli huomini in tutte l'arti, e facoltà, ma ſpecialmente nella ciuile, e nel maneggio de grandi affari. Onde par, che s'aſſomigli la corte à quella Polimatia di Solone, doue imparando ogni dì gli huomini ſi fanno ſaui, vedendoſi queſta diſciplina hauer portato molti à così eccellente grado di ſapere, che non ſolo nell'operare, ma nello intender, e nello ſcriuere hanno agguagliato i ſommi Filoſofi, e Scrittori come dell'Argentone già più volte da noi nominato hanno giudicato i miglior giudicij della noſtra età. Anzi ſi ſono raffinati nelle Corti i più pregiati filoſoſi, che habbia l'antichità, & quegli ſpecialmente, che hanno ſcritto de i coſtumi, e

Diſciplina delle Corti

Plat. della filoſofia

Iuſt. Lipſ. nella politica.

Filosofi raffinati nelle corti.

della vita degli huomini cose degne della immortalità, Platone appresso Dionisio, Aristotile appresso Alessandro, Seneca appresso Nerone, Plutarco appresso Traiano. Auuengache sendo le Corti, come lo stomaco nel corpo d'ogni imperio, doue si digerisce il nutrimento, e si distribuisce nell'altre parti, quiui è da creder, che nella continoua operatione si facciano gli huomini eccellenti, e perfetti. Ma non meno nelle Republiche hanno fiorito gli huomini, e l'arti in ogni grado d'eccellente operatione, e virtù come; si fà chiaro à chi riguarda l'antica Grecia, e Roma, doue pare, che la ciuil disciplina nascessero, e crescessero tutte l'arti, e le scienze al sommo della lor perfettione.

L'arti, e le virtù fioriscono nel le Republiche.

Come dunque hanno questi duo stati tanta conuenienza, e conformità, così nell'vno, e nell'altro hà bisogno vn ministro publico dell'applauso, e fauor della moltitudine, di fuggir l'odio, e la inuidia, e di guardarsi dalle insidie, e dalle calunnie, che se gli tēdono, & ordiscono molto spesso. Per hauer l'aura, e l'applauso del popolo, e della corte molt'arti s'osseruano, e molti modi; ma quelli, che appartēgono al Segretario, sono particolarmente la facilità, la cortesia, l'vfficiosità. La facilità si dimostra nell'hauer l'adito aperto, nell'esser esposto all'vdienza, & a i bisogni di ciaf-

Arti per hauer l'applauso.

Facilità.

ciascuno, nell'esser affabile, & humano, riceuer con lieta fronte, ascoltar con attentione, licentiar con buona speranza. La cortesia è di parole, ò di fatti, e nell'vno, e nell'altro modo. L'vfficiosità è vna prontezza d'incõtrar l'occasioni di giouare, dar gusto altrui, d'offerirsi senza esser richiesto, d'essibirsi à far anche più di quel, che gli richiede. La cortesia delle parole quando non s'accompagna con i fatti, à lungo andar acquista diffidenza, e mal nome; ma il far tutto quel, che si vorrebbe, e si propone per l'amico, non è sempre in nostra potestà. Onde conuiene molta circospettione, nell'offerire, e nel promettere, ma con vna efficacia di persuadere, che l'huomo sia disposto à far più di quel, che promette, quando li succeda di poterlo fare. Il volgo de cortegiani è pronto all'offerirsi all'essibire, al promettere quel, che può, quel, che non può, con animo però di nõ obligarsi, pensando, che questa maniera sia propria delle Corti, e doue venga il caso di por mano à fatti, facendo conto d'vscirne con simil dileggiamẽto di parole, d'apparenza, e dissimulatione. E ciò si fà da altri per vanità, da altri per parer d'esser, e di poter qualche cosa, da altri con disegno d'obligarsi la persona; perche molte cose s'offeriscono, che non viene il caso d'effettuarle, e s'acquista merito

Cortesia.

Vfficiosità

Circospettione nel promettere.

Vsanze de' Cortegiani.

senza scommodo, ò dispendio d'altro, che di parole. Onde succede, che molte persone ancora di qualità, e di stato grande si lascino in questa parte andar col volgo. Ma concilia à parer mio maggior rispetto, & auttorità l'esser anzi scarso nell'offerte, e nelle promesse, e nell'opre liberale, & efficace quando si può; auuengache quelle poche volte, che viene fatta la bisogna, acquistino più fede, che la continoua cortesia delle parole. Imperòche interpretandole sempre gli huomini largamente à suo fauore apprendono assai più di quel, che si dice, e non seguendo poi quel, che s'hanno formata nella mente, ne rimangono con doppia scontentezza, l'vno di non ottener il loro disegno, l'altra, che si manchi loro della intentione, e della parola. Et è liggerezza pensare di poter trattener le persone à parole, che non se ne vogliano chiarir con l'isperienza, la quale riuscendo contraria, e fallace in luogo d'applauso, e d'istimatione apporta discredito, e disprezzo. E quella regola di ragione, che le parole enunciatiue, ò di complimento non oblighino, non salua però, che se non obligano in forma di contratto, non oblighino almeno in termini di buon costume, e di verità. Nelle cose dunque, che dipendono dall'opra sua, deue il Segretario sodisfar con la diligenza,

Regole intorno all'offerir, e prometere

e con

e con la risolutione, non con le parole, ò con le scuse, come faceua vn gran Segretario della nostra età, che trouandosi sempre intralciato ne i negotij con ogni vno s'estendeua scusar il mancamento del tempo, e le occupationi; e perdeua tanto tempo in queste scuse; che haueria data sodisfatione, espedito il negotio con commodità. Al fuggir l'odio, e la inuidia conferiscono oltre le cose, che si son dette, la piaceuolezza de' costumi, la mansuetudine, la patienza, la moderatione, il farsi tener huomo di parola, e di verità. Quella grauità spiaceuole, e superciliosa, che si cagiona in alcuni da malinconia, in altri da professione, & istituto di seuerità, ò da vn costume barbaro, e fastoso, che portato già d'Africa in Ispagna, s'è venuto pur troppo addomesticando nella nostra Italia; se pur in alcuno si può scusare, è più tolerabile ne' Signori, e personaggi di grande stato; che ne' ministri, come quella, che vuol indur riuerenza, e maestà. A questa suol andar appresso vn fastidio, & vn vso di dar di naso ad ogni cosa, con vna certa noia; ò suogliatura, ò astrattione, che fà cader di mano l'armi, e perder la scrima à negotianti, mentre si vedono ò non vditi, ò non attesi. Molti s'infastidiscono d'ogni lunghezza, d'ogni picciola perdita di tempo, e voglion hauer inteso prima,

Atti di fuggir l'odio.

Alterezze, e seuerità.

Fastidio.

Astrattione.

Impatienze.

ma, che si sia detto, altri negotiano sempre per le poste in fretta, e con l'animo solo à sbrigarsi, & vscir di mano à colui, che n'hà bisogno. S'irritan altri da se stessi, e si lasciano traportar ad atti d'impatienza, e di sdegno con poca conuenienza, e decoro; ò tenendo in istomaco si risentono con dileggiamenti, e con irrisione, che tutte sono maniere spiaceuoli, & odiose, e che fanno perder l'applauso, e'l rispetto. Auuengache il poter passar con indifferenza d'animo le importunità de' negotianti, le impertinenze, le passioni sia qualità, e virtù necessaria in vn ministro di Principe; & huomo di gran maneggio, il mancamento della quale mostri poca preparation d'animo al suo vfficio, insofficienza, e debolezza. Ma niuna cosa più leua di riputatione, che l'esser trouato in bugia, ò sia vfficiosa, ò d'altra sorte; in che abondano alcuni per iscusar le negligenze, e mancamenti loro, le quali aggrauano anzi più per questa via, e fanno spesso, che non sia lor creduto manco il vero. Che se ben alcuna volta le qualità de' negoti, gli interessi, e rispetti non patiscono, che si possa trattar sinceramente, e con verità, v'è nondimeno sempre qualche via di trattar con prudenza, e con cautela senza menzogna. Il negotiar con fraude, e mancar sempre à fine d'ingan-

Frettolosità. Stizza. Irrisione. Bugia. Fraude.

gannare, lasciando di dir quanto sia contrario all'istituto ciuile, e Christiano, poiche leuando la fede leua insieme il comercio, e la communicatione, si vede da gli huomini consumati ne i negotij aborrito; mostrādo l'isperienza, che doppo molte fatiche inutili, doppo gli aggiramenti del ceruello, e l'afflitioni dello spirito riesce per lo più in danno, di chi l'vsa. Mà se n'inuaghiscono gli huomini nuoui parendo lor cosa d'arteficio, e d'ingegno, e certi ingegni, che sono ingannati dall'acume à stimar prudéza quella, che non è: intorno che si raccogliono vtili ammaestramēti dall'Istoria dell'Argentone, e se ne può raccor molta isperienza dal veder i registri delle lettere, le istruttioni, e i negotiati de' Principi dell'età passata in Italia, e fuori. In fuggir dunque questi, e somiglianti modi si fugge l'odio in parte del popolo, e della Corte; si come si fugge la inuidia col portar moderatamente la fortuna, e la prosperità, coll'vsar dell'autorità à beneficio, e solleuamento, di chi n'hà bisogno, con la modestia del viuere, e con la liberalità.

Modi di fuggir la inuidia.

Ma come in questi auuedimenti, & osseruationi hà da star il Segretario coll'arco teso per coglier di mira, & accertar, quanto sia possibile di dar sodisfattione; così hà da star con lo scudo imbracciato alla difesa contra gli

gli aguati, le calunnie, e le imposture. Però reggendo in corte, e nel gouerno de gli stati vn vfficio così principale, e di tanta gelosia, fà di mestieri che col instituto della vita, e col costume si prescriua tal opinione di prudenza, e di bontà, che non lasci ne gli animi altrui allignar contra di se le calunnie, e le bugie, e renda inuerisimile tuttociò che se gli possa machinar contro di perfido, e maligno. Auuegnache sapendosi di lui alcun vitio, ò imperfettione, à quello sempre s'appoggi la malitia, e la fraude di chi gli vuol nocere, perche essendo cosa verisimile, sia più facilmente creduta; e le grandi insidie, e bugie si fondano sempre sù qualche principio di verità. Ond'essendo la parte di lui più propria, e più essentiale la custodia del Segretario, intorno à questo hà d'andar sempre guardingo, & auueduto, perche non solamente d'alcun suo fatto, ò detto, ma d'alcun gesto, ò mutation di vso non nasca indicio, ne ombra di cosa, oue importi. Conciosiache non basti à scusarlo la buona intentione, l'innocenza, la buontà se non è congiunt'all'effetto la prudenza, e l'accortezza. Perciò la maggior parte de' Segretari si ritira dalle conuersationi, da i circoli, da i discorsi, ò diffidando di poter tanto, che basti, star sù la guardia, e sù l'auiso, ò tenendo per impossibile, che

Rimedio contra le calunnie.

Ritiratezze de Segretari.

che da chi voglia malignare, da ogni occasione, da ogni parola, da ogni cenno, non si possa pigliar argomento di nocer, e di calunniare massime appresso Principi diffidenti per natura, e sospettosi. Onde si ristringe la prattica à qualche amicitia stretta, & approuata, à quelle ricreationi, e diletti, de' quali s'hà più gusto, e bisogna per rilassar l'animo dalle occupationi, e dalle noie, che porta seco questo carico. Questa ritiratezza veramente mostra ben l'huomo cauto, & auisato, ma non sicuro nel suo vfficio, e perfetto, & è come la prudenza di quelli, che non parlano per non far errore. E'l Segretario hà da esser huomo da porsi à ogni cimento, e da sapersi con tutti trattenere, e cretegiar, come si dice, col Cretese. Conciosiache quest'vfficio di sua natura tanto manchi, che lo separi dalla vita ciuile, che anzi l'espone, e lo fà versar di continuo nell'attioni, e nella frequenza de gli huomini, alla qual il volersi sottrarre per declinar i pericoli, e le difficoltà è indicio di sentir in se stesso debolezza, e mancamento. Quella guardia continua, e quell'obligo di star sopra di se, che si richiede in persona, che habbia carichi publici, e maneggi importanti, e segreti non hà dubio, ch'è di grand'impedimento alla libertà, & alla soauità della conuersatione, e

nel-

nell'hauer molti amici non si può far di non hauerne d'ogni sorte. Ma il saper si contenere, e'l conoscer di chi, e fin à che segno si possa confidare è opra del giuditio, e della prudenza. Quella regola d'hauer l'amico in concetto, che ci poss'esser vn giorno anche nemico, benche sia biasmata da gli huomini da bene, e ci priui del frutto dell'amicitia, del quale non hà il maggior frà i beni esterni; tuttauia se in alcun luogo, s'hà da osseruar nelle Corti per le quali pare trouata, già che in esse non si dà vera amicitia misurandosi ogni cosa dall' vtilità. Il parlar molto rare volte è senza errore; il parlar sospeso, & oscuro, oltre, che è odioso, dà indicio d'ingegno vafro, e fraudolente; il graue, & aperto conuiene più al Principe, che al ministro; il lusinghiero, e fallace, benche sia proprio del Cortigiano, hà dell'abietto, e del vile. Ma frà questi estremi sà il Segretario elegger vna maniera temperata, e saggia che concilij la fede, non generi odio, non induca sospetto, parlando fuor del bisogno quanto manco può, di cose serie, e segrete, non discendendo a particolari, non formando giudicij, e facendo conto, che quant'egli dice, habbia da esser sempre raportato, e saputo. Hanno le Corti vna sorte di gente vile, che non sà con miglior mezo portarsi inanzi, che col riferir tutto quello,

Detto di Biante riferito da Arist. nella retor. l. 2. c. 13. & da Cic. nel Lelio Seneca de benefici. Mor. l. 9. c. 9.

Parlar molto non è senza errore.

Oscuro odioso.

Graue, & aperto proprio del Principe.

Lusinghiero vtile.

Maniera tẽperata.

Referendari delle Corti Spie.

Pol. lib. 5. nu. 11.

quello, che intende aggiungendoui spesso, & interpretando in quel modo, che pensa poter riuscir più grato, à chi l'ascolta. Vi son anche di quelli, che sotto forma, & aspetto honesto, e gentile sono pagati per far l'vfficio di delatore, e di spie, de' quali dice Aristotele, che sogliono seruirsi i Tiranni, e tenerne per ogni casa à fin di saper tutto quel, che vi si dice, e si fà. Alla industria pessima di questi, e molto esposta la vita, e la fama d'vn huomo di conditione, e di stima raccogliendosi, e raportandosi di lui tutte l'attioni, e parole. E questo doue si fà non hà dubio, che la conditione del viuer è sempre misera, e periglíosa. L'emulatione ancora, e l'inuidia, che non si può mai del tutto fuggire, & accompagna sempre ogni stato riguardeuole, e fortunato lo pone in continuo assedio, e pensiero di guardarsi. Alcuna volta per la gelosia del regnar, che nasce frà duo potenti, si procura dall'vno di leuar all'altro vn ministro, che poss'esser istrumento della sua grandezza, & autorità, e si tien modo di fargliel'apprender per suo interesse, in quella guisa, che' Lupo già persuase alle Pecore di licentiar li Cani, à fin, che passasse trà lui, & esse buon'amicitia, e corrispondenza. Et in somma sono infinite l'arti di nocer nelle Corti, le quali fanno, che lo stato d'vn huomo da bene

Emulatione.

Demostene contra Filippo Libanio degli essercitij oratorij l.1.c.1

bene non ſia mai quieto, nè ſicuro. Onde da poi che il Segretario hauerà preparato ſe ſteſso contra queſte tentationi, e fatte contra i caſi eſterni quelle diligenze, e ripari, che ſono in lui, già che in ogni ſtato biſogna, che alla virtù s'accompagni la buona fortuna, hà da procurar con la vita religioſa, e timorata contra tali pericoli, & auuerſità l'aſſiſtenza, della gratia, & aiuto di Dio, dal quale procedono tutt'i beni, e le proſperità.

Mar. l. 1. c. 10.

Dell'vtilità come fine dell'amicitia delle Corti. Cap. VII.

Essendoſi poſtà l'vtilità per fine dell'amicitia delle Corti è da veder in che modo ſi deua apprender, e con regola miſurare; concioſiache, ſe non s'hà da mirar ad altro, ſarà lecito di mentir d'ingannare, e fare ogni altra viltà, purche ſia vtile. Ne quali vitij ſi vede il vulgo di Cortigiani così immerſo, che purche ſi fugga il caſtigo, e la vergogna publica, niuna ſorte di brutta mercantià ſi laſcia di fare per arriuare à ſuoi diſegni, e ſono ſtimati più ſaui quelli, che meglio lo ſanno fare. Il diſputar veramente con huomini di corte al modo de' Filoſofi è vna vanità, e'l voler moſtrar, che non ſia vtile ſe non quel ch'è honeſto. Imperoche ſi vedono nelle Corti gli huomini di vir-

Vulgo de' Cortigiani e ſuoi vitij

tù

tù far deboli progressi, se non vi si aggiunge qualche altra industria, & habilità; e i primi di questa vita sono esposti all'arti humane, hauendo Dio data la terra à i figli degli huomini, e'l modo alle nostre disputationi. Onde chi si propone di conseguir per via della Corte alcun commodo, ò dignità, bisogna, che prenda i mezi, che vi sono appropriati. E questa pare, che sia la virtù del Cortigiano, se ogni arte è virtù s'adopra per conseguir quel, che gli è vtile. Il fine proprio degli huomini grandi, e l'istimatione, e la gloria; & à questo fine si seruono dell'assistenza, & ossequio degli inferiori, senza l'opra de' quali nè in pace, nè in guerra alcun ha potuto far cose degne di memoria. La gloria non è altro, ch'esser da tutti amato, creduto, e riputato meriteuole d'ogni honore. Ma qual cosa più opra questi effetti, qual moue più il concorso degli huomini ad amar, à seguir, ad honorar alcuno, che l'opinione della bontà, e della virtù? La quale s'è vtile à gli huomini di gran fortuna per farsi honorar, e seguir altretanto sarà a i bassi, e mediocri per l'opra, e ministerio, che lor hanno da prestare. Che s'ami dunque alcuno è cagione la fama, ò l'opinione della virtù, che se gli habbia fede, il concetto della prudenza, e della bonta: auuega-

Virtù hà deboli progressi nelle Corti.

Salm. 115 Eccl. c. 3.

Gloria quel che sia.

Cicer. de gl'Uff. c. 1.

che ci fidiamo di quelli, che credemo saper più di noi, e che speramo, che ci posſano ſaluar ne i pericoli, e nelle difficoltà ſenza farci ingiuria, ò fraude. Ond'à tali, come ad huomini fidati ſi dà in mano la robba, figli, la ſalute, e s'alcun'altra coſa è più cara. La prudenza veramente ſenza la bontà oltreche non può eſsere, non fà, che ſi poſsa confidare vedendoſi, quant'vno è più aſtuto, tant'eſser più ſoſpetto, ſe non è tenut'huomo da bene. Queſta vtilità, che naſce dalla iſtimatione della virtù, hà indotto quelli, che non l'hanno, ad adornarſene in apparenza, e gabbar i Popoli con la profeſſione di eſsa; e frà'l popolo quelli, che vogliono acquiſtàrſi fede appreſso i potenti, à ſimularla, volend'ogniuno il frutto, che ſi caua dalla vera virtù hauerlo almen dall'apparente, e ſimulata. Quindi è nata quella prudenza del mondo, che inſegna col preteſto della religione, e della pietà ingannar'altrui, hauer altro in bocca, altro nel cuoro, moſtrar il vero per falſo, il falſo per vero, e queſta doppiezza, e peruerſità della mente chiamar virtù da Cortigiano, della quale vogliono i Segretari, e miniſtri de' Principi eſser abondeuolmente forniti. E doue ſi vede eſser in maggior prezzo la virtù, quiui ogni vno vuol farſen'honore, e moſtrar d'hauerne d'auantaggio, e ſpeſso ſot-

Ragioni di fidarſi d'alcuno.

Prudenza del mondo.

to larua di virtù si nascondono gran vitij, e pessime inclinationi. Così quand'erano in prezzo i Filosofi, s'empiè la Grecia di Sofisti, così quando si stima la bontà, suole nascer l'hipocrisia. E sono nelle Corti ingegni, che s'occultano sotto qualche indole, & apparenza di modestia, e di virtù, ò componendosi in vn aspetto giocondo, in vn incontro ridente, in vn accolimento soaue cattiuano gli animi à sentir ben di loro, ad amargli, e stimolarli degni de gli honori. Et altri sono dalla natura sì formati alla dissimulatione, & all'artificio, che sanno facilmente celarsi, & apparir il contrario di quel, che sono, e stanno con l'habito della scena facendo quella persona, che vogliono esser creduti, finche arriuano a i lor disegni. Di quest'arti conuiene al Segretario esser istrutto non preualerscne, ma per non esserne ingannato. Auuegnache nelle Corti non bisogni creder all'apparenze, ma à conoscer se la bontà è simulata, ò vera fà di mestieri osseruar tutte l'attioni se sono vniformi, ò se si contradicono; e por mente più tosto all'attioni famigliari, e minute, nelle quali gli huomini si lasciano andar naturalmente, e senza pensiero, che alle publiche, & importanti, doue ogni vno pone studio, & attentione, & accatta il giudicio, e l'applauso vniuersale. E difetto del vulgo,

Platone nel Gorgia

Hipocrisia

Ingegni occulti.

Artificiosi.

Regole di conoscer se la virtù è simulata, ò vera.

vulgo, e delle perſone di poca iſperienza ſtimar aſſai quel, che meno conoſcono; ma gli huomini di giudicio, e fatti accorti dall'vſo delle coſe preferiranno ſempre vn, che conoſcano benche con qualche imperfettione, ad altro non conoſciuto con opinione di virtù. Perche regolarmente chi pone ſtudio in occultarſi dà inditio di non buone inclinationi, e gli huomini aperti, e che vſano liberamente della lor natura, è quaſi impoſſibile, che vadino à fine d'ingannare. Ma come tutta la differenza, ch'è trà la virtù, e'l vitio, naſce dalla determinatione, che ſi fà ſopra le coſe, ò dal ſenſo, ò della ragione; così in queſto giudicio dell'vtilità, che s'attende dalla vita Cortigiana, ſe ſi dà luogo al ſenſo, niun male, niuna indegnità ſi laſcia di fare, purche ſi penſi di portarla ſenza pena. E doue regna la ſenſualità, i premij della virtù ſi danno a i vitij, & a gli affetti, ſi cerca l'vtil proprio anche nel beneficar altrui, gli huomini ſi fanno Dio d'oro, e d'argento, ſi fà vna Babilonia di mormoratione, di ſcandalo, di confuſione. E niuna parte reſtando alla virtù, nè v'hauendo luogo la prudenza, perche non può ſeruirſi di mezi lodeuoli, & honorati, rimane il campo all'aſtutia, alla fraude, & all'adulatione. Accade nondimeno di raro, che ſi perda affatto il riſpetto alla virtù,

Differẽza trà la virtù, e'l vitio onde naſca.

Frutti della ſenſualità.

tù, e doue questo succede, non hà dubio, che quiui bisogna passar per le vie vsate, ò ritirarsene. Ma non sapendo per l'ordinario gli huomini esser nè in tutto buoni, nè in tutto cattiui rimane qualche luogo sempre, e qualche honore alla virtù, & alla bontà, la quale, quant'è più rara, & in manco numero si ritroua, tanto più deue cimentarsi nelle corti per non lasciar dalla malitia, e dal vitio occupar i pregi suoi. Che se alcuna volta è necessario scostarsi in parte dalla virtù ò simulando, ò adulando, ò compatendo in altro modo all'altrui imperfettioni, & errori, cioè fà l'huomo virtuoso per esser più vtile all'amico, e cauarne frutto di correttione, e di carità. Conciosiache la simulatione non sia sempre vitio, e si possa molte volte vsar fruttuosamente, e si soglia dire, che chi non sà simular, non sà viuere. Anzi il poter passar con differenza d'animo certe molestie, e difficoltà, in fingersi di non veder, di non vdire, dissimular le passioni, i disgusti, che si riceuono nelle Corti tutto dì, non è picciola parte di virtù. E se l'vso dell'adular è tanto trascorso, che non se ne può quasi far di meno, v'è anche modo di farlo gentilmente, e con laude, come ci mostra l'essempio di quei Pittori, che hauendo à far il ritratto d'vn Prencipe, che haueua vn occhio meno, e volendo fuggir

Natura de gli huomini per lo più.

Simulatione non è sempre vitio.

Essempio d'adular senza mentir.

Plutarco della differenza del l'amico, e dell'adulatore.

amenduo di rappreſentar quella brut-
tezza, vno lo dipinſe giouane, com'
era prima, che perdeſſe l'occhio l'al-
tro lo ritraſſe in iſcurcio in modo che
veniua à coprir quella parte, che fù
tenuta gentil adulatione. Così ſi può
taluolta laudar d'vna virtù vno, che
non l'habbia per fargliene venir vo-
glia, ò per ſanarlo d'vna inclination
contraria; così biaſmar in altrui quel,
ch'egli ſenta in ſe ſteſſo degno di cor-
rettione; e così in mille modi può vn
huomo prudente ſenza offeſa eſſer di
profitto al ſuo Signore con vicende-
uole vtilità. Onde ſi dice, che'l mag-
gior teſoro, che poſs'hauer vn Prin-
cipe, è l'hauer appreſſo vn huomo
ſaggio, e fedele, à chi egli creda, &
à chi dia libertà di dirgli il vero, per-
che aſcoltando queſto conoſcerà fa-
cilmente le doppiezze, gli inganni, e
le ſimulationi della Corte, conoſcerà
meglio ſe ſteſſo, & altrui, i buoni da
gli ſpecioſi conſigli, & l'vtilità vera
dall'apparente.

Argentone hiſtoria Teſoro del Principe.

I Politici del noſtro tempo vera-
mente, che indirizzano al proprio
commodo, & intereſſe la diſtributio-
ne degli honori, e benefici, che fan-
no non mirano tanto à premiar la vir-
tù, quant'à imponer neceſſità à quel-
li, che ſono beneficati, d'eſſer grati,
e fedeli, e preſtar ſeguito, & oſſequio
perpetuo al benefattore. Però gli ac-
capano di niuna dipendenza, di poco
in-

Regola de moderni Politici.

ingegno, e di poca virtù, accioche tutto l'esser loro habbiano à riconoscer non da proprij meriti, e qualità, ma solamente dal lor beneficio, e scostatisi da loro non habbiano doue gittarsi. Che s'intendono vsar dell'opra, e ministerio di questi ad ogni lor commodo, e piacere, non fanno male à fuggir ogni eccellenza d'ingegno, e di virtù. Peroche il virtuoso, doue concorrono diuersi rispetti, essend'obligato à seguir quello, che prepondera, e preuale, non potrà mostrarsi grato, doue s'abusi la sua virtù; ò doue l'vtil del benefattore s'opponga à quel della Republica, ò finalmente doue più lo inclini, e gli faccia maggior forza la giustitia, e la pietà. Ma se stimano, che il virtuoso sia più facile à riconoscer il beneficio dalla sua virtù, che da quello, che lo dà, e così riesca spesso poco grato prendono grand' errore. Conciosia che sendo vfficio necessario, e debito alla virtù render il guiderdone del beneficio riceuuto, niuno è da creder, che deua riuscir più grato, che il virtuoso. E la speranza hà spesso dimostro, & à tempi andati, & à nostri dì, quanto sia vano, e fallace l argomento, ò più tosto la malitia di questi, che fabricano fondamento di gratitudine, ò di fede in altro, che nella virtù, mentre se ne vogliono seruir ad opre lodeuoli, e virtuose. Ma questi,

Niuno è più grato del virtuoso.

amenduo di rappresentar quella brut-tezza, vno lo dipinse giouane, com' era prima, che perdesse l'occhio l'altro lo ritrasse in iscurcio in modo che veniua à coprir quella parte, che fù tenuta gentil adulatione. Così si può taluolta laudar d'vna virtù vno, che non l'habbia per fargliene venir voglia, ò per sanarlo d'vna inclination contraria; così biasmar in altrui quel, ch'egli senta in se stesso degno di correttione; e così in mille modi può vn huomo prudente senza offesa esser di profitto al suo Signore con vicendeuole vtilità. Onde si dice, che'l maggior tesoro, che poss'hauer vn Principe, è l'hauer appresso vn huomo saggio, e fedele, à chi egli creda, & à chi dia libertà di dirgli il vero, perche ascoltando questo conoscerà facilmente le doppiezze, gli inganni, e le simulationi della Corte, conoscerà meglio se stesso, & altrui, i buoni da gli speciosi consigli, & l'vtilità vera dall'apparente.

Argentone historia Tesoro del Principe.

Regola de moderni Politici.

I Politici del nostro tempo veramente, che indirizzano al proprio commodo, & interesse la distributione degli honori, e benefici, che fanno non mirano tanto à premiar la virtù, quant'à imponer necessità à quelli, che sono beneficati, d'esser grati, e fedeli, e prestar seguito, & ossequio perpetuo al benefattore. Però gli accapano di niuna dipendenza, di poco in-

ingegno, e di poca virtù, accioche tutto l'esser loro habbiano à riconoscer non da proprij meriti, e qualità, ma solamente dal lor beneficio, e scostatisi da loro non habbiano doue gittarsi. Che s'intendono vsar dell'opra, e ministerio di questi ad ogni lor commodo, e piacere, non fanno male à fuggir ogni eccellenza d'ingegno, e di virtù. Peroche il virtuoso, doue concorrono diuersi rispetti, essend'obligato à seguir quello, che prepondera, e preuale, non potrà mostrarsi grato, doue s'abusi la sua virtù; ò doue l'vtil del benefattore s'opponga à quel della Republica, ò finalmente doue più lo inclini, e gli faccia maggior forza la giustitia, e la pietà. Ma se stimano, che il virtuoso sia più facile à riconoscer il beneficio dalla sua virtù, che da quello, che lo dà, e così riesca spesso poco grato prendono grand'errore. Conciosia che sendo vfficio necessario, e debito alla virtù render il guiderdone del beneficio riceuuto, niuno è da creder, che deua riuscir più grato, che il virtuoso. E la speranza hà spesso dimostro, & à tempi andati, & à nostri dì, quanto sia vano, e fallace l argomento, ò più tosto la malitia di questi, che fabricano fondamento di gratitudine, ò di fede in altro, che nella virtù, mentre se ne vogliono seruir ad opre lodeuoli, e virtuose. Ma questi,

Niuno è più grato del virtuoso.

come s'è detto altroue, sono concetti, & auuisi d'huomini di poca speranza, e virtù, e sogliono auuedersene i Signori, da poi che l'vso delle cose gli hà fatti accorti, e non si possono più remediar gli errori. E'l seguir le vie nuoue più che l'vsate, e i consigli speciosi, più che i maturi, e pronto alla giouentù, la quale si rauuede poche volte, ò si corregge se non col proprio danno. Il nostro Segretario dunque hà ben da esser istrutto dell'arti, e de i vitij della Corte per saperseneguardar, e preualer in sua difesa; ma hà da fondar i suoi progressi nelle vie della virtù, e della bontà, & esser con questa vtile al suo Signore, & à se stesso per goder in ogni caso, e rallegrarsi del testimonio, che gli renderà la propria conscienza.

Consigli speciosi gabbano la giouentù.

Dell'arte, & imitationi, & qual sia piu vtile, e necessaria al Segretario. Cap. VIII.

Arte, & imitatione anno il Segretario.

Dalle cose che si son dette ne i raggionamenti precedenti, si può facilmente raccoglier due cose frà il Segretario l'arte, e l'imitatione. L'arte consta per vna parte della disciplina ciuile, per versar con laude nelle Corti, e nelle Republiche, e per indrizzar gli affari al seruitio, & vtilità del suo Signore, e per questo mezo anche alla propria di che s'è,

ra-

ragionato fin quì per l'altra de i precetti, de i luoghi, & ornamenti retorici, e che s'hanno ad vsar con quel giudicio, e discretione, che conuiene à questo istituto. L'imitatione è vna Simia dell'arte, poiche fà ciò, che vede farsi da quelli, che fan bene; ma segue l'autorità più che la ragione, e consiste nell'vso più, che nella cognitione. Pare veramente che in tutte l'arti sia stato prima alcuno, che habbia operato bene, poi dall'opra di colui si sia cauata l'arte con imitar quell'ordine, e quel disegno, come la Poetica da gli scritti d'Omero, ò l'Architettura de' moderni dalle fabriche antiche. Onde l'arte verrebbe ad essere stata vsata prima, che trouata, & in questo modo esser vna cosa medesima coll'imitatione. Il che si conferma dal vedersi tutt'i precetti fondati nell'vso de gli antichi, e molte cose, delle quali non s'hà la ragione, approuarsi dall'autorità. Nondimeno chi vorrà inuestigar i principij delle cose, trouerà, che tutte gli hanno hauuti deboli, e rozi, poi si sono andate perfettionando, coll'vso; e col farsi hoggi vn osseruatione, domani vn'altra, col corregersi coll'aggiungersi si sono venuti formando i precetti, e l'arti; niuna delle quali è da creder, che al primo tratto si sia gittata à stampa, e ritrouata in perfettione. L'imitatione se non è indrizzata

Imitatione Simia dell'arte.

Arte prima vsata che trouata.

Arte come ridotta à perfettione.

Senz'arte l'imitatio ne non può esser buona

dal giuditio può esser tanto buona, quanto cattiua, il giuditio non si può far buono senza cognitione, la cognitione veramente è dei precetti, e de i termini dell'arte. Però senza questa non si può hauer buona imitatione, e chi oprarà bene coll'imitare senza notitia dell'arte, oprarà à caso, e senza saperne la ragione. Auuegna che l'arte mostri lo scopo, doue tenendo fisso lo sguardo l'artefice non possa errare additi i mezi da colpir nel segno, e riportar il pregio. Ma nell'arte nostra del Segretario, vagliane dir il vero, le cose procedano assai à caso, vedendosi per ordinario vn giouane di buon ingegno con qualche tintura di lettere humane, se nel compor vna Lettera, ò vn sonetto mostra qualche talento, ò dispositione, subito giudicarsi atto alla Segretaria, e con vn libro di lettere d'alcun autor moderno farsi in vn tratto maestro dello scriuere, senz'hauersi consideratione a quelle scienze, e facoltà, che sono costitutiue di quest'arte. Il che non si vede succeder dell'altre, poiche chi vuol dipinger, impara prima il disegno, le misure, le proportioni, il modo di colorire, e gli altri elementi dell'arte, e non piglierà alla prima vna tauola di Michel'Agnolo, ò di Titiano per imitarla, come fà, chi volendo scriuer vna lettera prende la forma, e i concetti d'altro autore. Ma

Arte del Segretario strascurata.

Arte del dipingere.

in

in questa licenza, & impunità di scri-
uer molti senz'arte, senza lettere pre-
sumono di scriuer bene, e vien'anche
in parte lor fatto, scriuendosi per lo
più di cose, che sono nel commun'vso
del parlare. Conciosiache nascendo
l'huomo animal ciuile, e con la facol-
tà del discorrer, e del ragionare possa
se non secondo l'arte, almen secondo
la natura parlar, e scriuer delle mate-
rie, che si trattano tutto dì, cosa, che
non è dell'altre arti, delle quali non
hauemo i principij così inseriti della
natura. Però vuol ciascuno intendersi
della giustitia, del gouerno della ca-
sa, della Città, dello Stato, perche
ogniuno di questi è quasi nel gouer-
no interior di noi medesimi figurato.
Ciascuno presume di sapere spiegar in
voce, e'n iscritto quel, che hà nell'-
animo, ma se ben, ò male vfficio del-
l'arte è giudicare, la quale rende la
ragione perche le cose siano bene, ò
mal fatte. Mà perche l'arte non s'ac-
quista se non con istudio, e fatica, e
questa si fugge da tutti à più potere se
il diletto, e l'amor del saper non c'in-
uaghisce, e ci sprona; quindi, è che la
maggior parte si contenta d'vn senti-
mento naturale, che hà del mal, e del
bene, delle cose vtili, ò inutili, piace-
uoli, ò dispiaceuoli, honeste, ò inho-
neste senza voler intender di queste
materie altre ragioni. Però doue nel-
lo scriuer non arriuano per se stessi

Come si possa scriuer bene senz'arte.

Vfficio dell'arte.

Senso naturale.

s'aiutano con l'imitatione, che s'hà con poca fatica, s'è di buon autore può condurre à qualche grado, se non alla perfettione, potendosi in ogni arte oprar qualche cosa, che stia bene ancorche si faccia à caso, e senz'arte.

Prattica come si faccia.

Con poco differente modo procede la prattica, perche ò seguendo il dettame, e l'ordine altrui, & osseruando gli errori, che le sono mostrati, e corretti, e guardandosene vien à poco à poco costumandosi di far bene senza saperne la ragione. Ma per trar frutto dall'imitatione è necessario intender i precetti, e le regole dell'arte, la quale illumina lo'ntelletto, informa il giudicio, e istruisce à far scelta di buoni autori, e ci addita in loro gli artefici, gli accorgimenti, le bellezze, quel, che faccia al caso nostro, quel, che si deua, ò non si deua imitare. E chi si sà seruir dell'arte, e del giudicio, da tutti gli scrittori, da tutti gli scritti sà accapar qualche cosa à suo proposito; & vsandone oppoitunamente farsen'honor come di cosa propria, e di legitimo acquisto.

Arte necessaria per trar frutto dal l' imitatione.

Politica, e Retorica arte per se stesse.

Hora perche la Politica, e la Retorica son arti per se steise separate dall'vfficio del Segretario, e d'esse è stato abondeuolmente scritto; e tanto manca, che vi si poss'aggiungere, che bastaria d'auantaggio saper quel, che n'hanno scritto gli antichi; in quel, che appartiene alla cognitione dell'-

vna,

vna, e dell'altra, ce ne riferiremo alli suoi autori. Dell'vso, che ne spetta al Segretario, seguiremo di ragionare, quanto ci mostrarà l'opportunità. Ma per far quella ricca supelletile, e quell'apparato copioso, che hauemo detto desiderarsi nel Segretario per adornar l'inuentione, e l'elocutione, e per seruirsen'ad ogni bisogno meditatamente, e d'improuiso, essendo necessaria la lettione de' Poeti, degli Historici, e degli Oratori, ci resta di mostrar come di questi s'habbia à coglier frutto per l'vso, e per l'imitatione. Conciosiache tra le parti, che sono d'ornamento in lui alcuni stimino assai la Poesia, perche oltre quel, che conferisca all'arte del dire, e leua l'intelletto, essercita l'ingegno, & induce nell'animo dilettatione del bello, e della virtù. S'aggiunge, che l'hanno stimata, e n'hanno ornato le lettere, e gli scritti loro souentemente i più graui Filosofi, e Scrittori politici Platone, Aristotele, Plutarco, Cicerone, Seneca, & altri, e la stimano, e se n'honorano tutti quelli, che hanno gusto d'eruditione. Ne hauemo noi nella nostra lingua di che inuidiar gli antichi Greci, ò Latini hauendo Poeti in ogni stile non punto inferior, & alcun anche per auuentura superiore. Auuengache nell'Epico sia l'Ariosto per giuditio di molti pari ad Omero, benche i Critici gli trouino da

Poesia stimata nel Segretario

Ariosto.

opponer nell'arte forse à bello studio negletta in qualche luogo da quel diuino ingegno. Nelle Satire certo se non hà superato Persio, e Iuuenale, almanco ha leuato à nostri ogni speranza d'occupar il primo luogo. Nel lirico Pindaro, Anacreonte, Oratio, e s'altri più si loda possono pregiarsi

Petrarca. d'esser nel nostro Petrarca con miglior costume, e con maggior dignità rappresentati, & espressi. Nel drammatico solo forse hanno la palma gli antichi, benche alcuni componimenti de' nostri, quali sono l'Orbeche, la Sofonisba, l'Aminta, e'l Pastor Fido si possano a i più lodati antichi paragonare. Ma Poeta, quale non hà l'antichità tutta nè per l'altezza delle materie, nè per la profondità de' sentimenti, nè per la varietà delle cose, nè per l'altezza del dire è

Dante. il nostro Dante, che nelle cose d'amore, della natura, e di Dio è arriuato filosoficamente poetando, ò più tosto poeticamente teologizando fin à gli stessi principij, & al centro, & al seno del creatore. Ond'hauendo s'in lui infinite cose, che appartengono alla cognitione Astronomica, Fisica, Politica, Historica, alla religione, alla carità, all'vnione dell'anima con Dio, le quali si possono legger, & apprender con diletto, pare, che l'hore dell'otio, e della ricreatione dell'animo non si posano spender più fruttuosa-

tuosamente, nè al nostro Segretario possa venir altronde maggior erudi- tione, ò copia di concetti, ò bellezza, e facoltà di parole. Ma in contrario hauemo l'autorità di Platone, che caccia della sua Republica i Poeti, e degli Spartani, che non li ammetteuano al gouerno, & hoggidì sono tenuti per lo più inutili all'amministrationi publiche essercitando vn'arte che astrae l'intelletto dall'attioni dietro in fantasmi, e le chimere con niun profitto della vita ciuile. Onde la legge ciuile non dà loro alcun'essentione, ò priuileggio; la canonica li biasma, perche con le lor fauole, e vanità mouano gl'incentiui alla libidine. Ma i buoni Poeti insegnano le medesime cose, che i Filosofi, & hanno sotto la corteccia delle fauole lasciato vtilissime moralità, & istruttioni per la vita humana. E Dante medesimo, se con l'esilio dalla patria non veniua priuato dell'amministratione della Republica, non hauerebbe forse hoggi quel grido, che s'acquistò col poetare; e'l Petrarca non saria salito in tanta fama, e saria stato, come canta egli medesimo, vn roco mormorator di Corti, vn huomo del vulgo; sarebbono amendui doppo tanti secoli al mondo celebri, & immortali. Pertanto non è se non da lodar nel Segretario questa inclinatione, e diletto della Poesia, & hauersi per or-

Della Re- publ. l. 10. Plutar. in loc.

L. Poeta C. de prof. & medic. Cap. idem distin. 37. Sen. ep. 8.

namento, e per rimedio di passar le male contentezze della Corte, e di cauar dall'otio qualche frutto; ma non vi si deue ingolfar in modo, che lo distragga dalle cure del suo vfficio, e da pensieri più necessari, e fruttuosi. Tanto più che questo studio in alcuni specialmente de' moderni si vede cagionar notabile alteratione dello stile della lettera con poca laude d'arte, e di giuditio. E poiche si vedono che vagliano nel verso, valer anche, nelle prose, sicome all'opposito. Di che ne fà fede quel grande Orator Latino, che con tanto sforzo riuscì nel verso così freddo, nè meno di lui il Boccaccio nel nostro idioma. Ma propria lettione del Segretario, e che apre l'intelletto all'vso delle cose, arricchisce la memoria, istruisce la prudenza è quella dell'historia chiamata da quell'eloquente maestra della vita, vita della memoria, luce dell'antichità. Conciosiache ne mostri nella relatione delle cose passate, non solamente le vie tenute dagli antichi, e l'essempio di quel, che hà da venire, che mutate poche cose è quasi sempre il medesimo col passato, ma sia di marauiglioso profitto anche nell'arte dello scriuere. Peròche in Erodoto per cominciar dal Padre dell'Historia oltre vna varia relatione de' fatti illustri piena di vaghissimi discorsi, & vtilissimi precetti politi-

Historia dell' Orator l. 2.

Erodoto.

ci,

ci, si troua la dolcezza, e l'eloquenza propria delle Muse. In Tucidide l'artificio, le sentenze, e'l dir così proprio, e così presso, che non si sà, se siano in lui più le cose, ò le parole. In Polibio gli amaestramenti, e le regole di regger gli Stati, gli esserciti, e gli affari importanti con dir puro, copioso, proprio, & eguale. A questi veramente fanno paragone de' Latini Liuio, Sallustio, Tacito; de' moderni, l'Argentone, e'l Guicciardino. Dalla lettione de' quali tutti come le piante dal Sole, così lo stile prende quel succo, quel verde, e quel fiorito, che tanto nodre, & adorna lo scriuere, e'l parlare. Ma oltre à quel, che s'hà dagli historici deue il Segretario hauer vna notitia particolare de i Regni, delle Prouincie, degli Stati, e de i Principi della nostra Europa, della forma de i gouerni, delle forze, degli interessi, delle passioni, e di tutto ciò, che appartiene alla cognition del mondo presente. La qual appresso, quel che occorre di veder, e d'vdire, si fà col legger diuerse relationi, e raguagli conferendogl'insieme per accertar la verità.

Tucidi.

Polibio.

Liuio.
Sallustio.
Tacito.
Argent.
Guicciardino.

Cognition del Mondo presente.

Nell'arte del dire io credo, che sia più sicuro insistere nelle vie degli antichi, perche non hò veduto à tempi nostri, doue l'eloquenza sia in prezzo; conciosiache in Roma, doue fiorì già tanto, sia quasi sbandita dalle

alle-

allegationi de' Legisti, e dai Formulari delle supplicationi, delle bolle, de i breui, e delle lettere Apostoliche, da quali non è lecito scostarsi. In Venetia ne resta qualche imagine nelle deliberationi ciuili, nelle quali s'intende che da quei Senatori essercitati, & eloquenti si facciano di lunghe, e meditate orationi, mà queste il segreto, e lo interesse degli stati non comporta, che si vedano in publico. Ne i giudicij forensi si sentono ognidì attion varie, e copiose accommodate alle cause, & a gli affetti, ma non hanno molta commendatione dell'arte, nè dall'vso della lingua. Di congratulatione, di lode nell'elettione de' Prencipi, nelle pompe funebri si vedono orationi nell'arte, e nell'eloquẽza da paragonarsi all'antiche, come fioriscono per le Città di questo felicissimo Stato gli studi, e gl'ngegni, se così hauessero in che occuparsi. Dell'altri parti d'Italia, doue le cause giudiciali si trattino in voce, in Napoli, & in Sicilia s'agitano strepitosamente più, che oratoriamente; e da pertutto sono assai infrequenti al secol nostro gli Oratori; ma frà gli vltimi hanno meritato particolar lode Monsignor della Casa, e lo Sperone. Rimane luogo insigne all'eloquenza a i pulpiti, & a i concionatori, che predicatori communemente si chiamano, e della Rethorica Eccle-

sia-

siastica, del Predicator, & Orator Christiano hanno scritto alla nostra età huomini essercitati, & eloquenti. Ma perch'è fondata nella forza della verità, e nella virtù della parola di Dio più, che nell'artificio, ò persuasione della sapienza humana, quindi è, che dell'eccellenza dell'arte antica vi si riconosca poco vestigio. Se bene senza questa ragione ancora non deue nascer di ciò merauiglia à chi sà, che Quintiliano cerca le cause, perche sin al suo tempo si fosse l'eloquenza perduta. Pertanto rimanendoci i precetti degli antichi da osseruare, e l'attioni in ogni genere isquisitissime da imitare, in questi hà da versar lo studio, e lettione del Segretario per apparar l'arte, e lo stile, già che i moderni con tutt'i lor argomenti, e fatiche poco hanno potuto aggiungerui, ò inuentare. Seguono i Prosatori, ò Scrittori di Dialogi, e Nouelle, quali frà Greci Platone, Luciano, Achille Tatio; frà Latini Apuleio, Petronio, dà nostri hauemo il Boccacio, e'l Bembo Autori principali della lingua, che per le voci, per forme, per gli ornamenti del dire sono communemente seguiti. Peroche Dante se alcuna cosa scrisse in prosa, ritien più dell'inculto, e dell'antico, e'l Villani, ch'è nella medesima impolitezza, in qualunque modo entra nella classe de gli historici. Da tali

Carcina di Verona.
Granata
Panigarola.
Carlo Regio.
Dialog. dei chiari Oratori attribuito à Cornelio Tacito.

Platone.
Luciano.
Achille.
Tacito.
Apuleio.
Petronio.
Boccacio.
Bembo.

scrit-

scrittori può ritrar il Segretario prudenza, & arte di dire, concetti, e spiegature da imitare; benche da ogni lettione, da ogni libro si caui alcun frutto, e da gli Amadigi ancora, e da simili libri, che si chiamano di Caualleria alcuni acquistino copia, e prontezza di parlar, e di scriuere massime in materia d'amore, e di cortesia, essendo cosa merauigliosa, come dal legger s'imprima la mente, e si secondi, e rendi il parto simile à quel, che hà letto.

Libri di caualleria

Della varia lettione, della memoria, e della prudenza. *Cap. IX.*

IN quella guisa dunque che all'Oratore, all'Historico, al Poeta occorre trattar di varie cose, & è necessaria à ciascuno la cognitione di quel, che tratta, per parlarne à proposito, così auuiene, che'l Segretario hauend'à scriuer, e ragionar di diuerse materie habbia di mestieri d'vna varia, e moltiplice cognitione. A che presta grand'aiuto il viuer nella frequenza, ma gioua non meno la lettione de' buoni autori che si possono hauer ad ogni nostro piacere. Ma la lettion varia, benche diletti, suol esser per ordinario di poco frutto cõfondendo la memoria la varietà delle cose, che vi s'inculcano, e pertur-

Varia lattione di poco frutto.

bando

bando l'ordine, che è cagion dell'apprendere, e del sapere. Peroche come dice il nostro Poeta.

Non fà scienza
Senza lo ritener hauer inteso.

Dante Par. c. 5.

Ne v'hà dubio, che in chi impara, questa mesticanza sia di danno, anzi, che di profitto; ma chi dopò fatti gli studi suoi necessari legge sopra qualche proposito alcun autore, ò vede alcuna materia, ò per diletto, ò perche glien'occorra trattare, può restarne padrone, quantunque varij spesso se val di memoria, ò s'aiuta con qualche ordine, & arteficio. E veramente gran dono della natura non perder cosa di quel, che s'ode, ò si vede, come di Temistocle si scriue, che desideraua più tosto qualch' arte di scordarsi le cose, che di ricordarsi. Oltre il quale sono ricordati per huomini di gran memoria appresso gli antichi Mitridate, Ciro, Crasso, e Teodette, ma à nostri giorni, è stato degno di Marauiglia Giacomo Mazzoni, che d'vna varia, e copiosa lettione di scrittori antichi teneua così fresca memoria in età molto prouetta, che ne riferiua à proposito i luoghi distesi, e le parole proprie. Quest'illustrò la fine della sua vita in Ferrara, doue trattenuto dal Cardinal Aldobrandino mostrò la sua eloquenza, e dottrina in paragon di molti huomini di lettere, e d'eruditione ragu-

Plutarco vita.

Quintil. l. 11.

Giacomo Mazzoni.

Card. Aldobrandino.

gunati quasi alle mense degli antichi Dipnosofisti dalla nobiltà dell'animo, e dalla liberalità di quel Signore; frà quali memoria quasi mostruosa mostraua Marc' Antonio da Palliano, fosse nell'vno, e nell'altr'arte, ò natura, ò pur ambedue insieme. Ma quel, che senza dubio aiuta la debolezza della memoria, è il ripetere, e conferire, che perciò nelle scole si sogliono vtilmente doppo le lettioni far i circoli, e le conferenze frà gli vditori. E noi hauemo alla corte conosciuto famigliarmente persona di molta eruditione, che degli studi della sera faceua la mattina cader industriosamente proposito di ragionar quando non haueua con altri anche frà la turba inerudita de' Cortigiani. Il che quantunque negli huomini dotti ripreso, e sia tenuta cosa da Sofisti, conseguiua egli nondimeno da quest'vso di mandar le cose più tenacemente alla memoria, che era il suo fine, e godeua dell'opinione d'esserne stimato. Gioua anche alla memoria grandemente l'hauer occasione di seruirsi presentemente di quel, che si studia, e si legge, che con questo impiantandouisi meglio mette più ferme le radici. E molti riducono sotto certi capi le cose, che vanno vedendo, e si fanno quasi vn compendio, ò teatro de' loro studi. Altri come i Leggisti in Roma si fanno, ò si comprano per non hauer

Marc' Antonio Palliano.

Modi d'aiutar la memoria.

Plutarco del sentir il profitto della virtù.

hauer briga di vedere nè testi, nè dottori, i repertorij, come li chiamano delle materie, de i pregiudicij, ouer decisioni, doue s'allegano le ragioni, e l'autorità del giudicare; con quantà vtilità essi sel vedono. Ma i luoghi, le figure, l'ordine, i segni, e gli altri quasi stromenti della memoria artefiiciosa sono insegnati dalli suoi autori; de' quali il primo si riferisce esser stato Simonide da Scio, e doppo lui Carneade, e Metrodoro. De' Latini qualche cosa ne scriue Cicerone, ma con più particolar cura ne tratta Quintiliano. De' nostri, Giulio Camillo Delminio tentò forse vna simil impresa, che restò per morte, ò per qual altro si fosse accidente imperfetta. Ma più di proposito hà trattato doppo gli altri della memoria artefiiciosa benche breuemente il Panigarola huomo à nostri tempi di gran fama d'eloquenza, e d'arte di dire. E' veramente la memoria nel Segretario di non minor frutto, che necessità per potersi seruir delle cose lette, e vedute, e tener à mente le commissioni, che bisogna riceuer bene spesso da' Signori marciando, e così imperfette, e concise, che ogni minutia, che se ne perda, rende grandissima difficoltà. Oltreche la moltiplicità de' negotij, i momenti, e le opportunità, che bisogna osseruar nel trattargli, richiede gran prontezza di memoria in

Memoria artificiosa

Dell'Orator lib. 3. lib. 11.

Memoria necessaria al Segretario.

Frutti della varia lettione.

tutt'i tempi. Ma la lettion varia, se non fà nella memoria quella impressione delle cose solida, & intera, lascia nondimeno certi caratteri, ò semi, che ripullulano à suoi tempi in concetti simili, ò poco differenti da quelli, che si sono visti, ma vestiti d'altre forme, e d'altre parole in modo, che si fan nostri proprij. Et oltre che istruisce il giudicio, e la prudenza col dar lume di varie cose, ci scopre, e c'insegna coglier i frutti, e le deriuationi de'moderni com'acque prese da i Fonti dell'antichità per irrigarne i loro scritti. Il che sà, chi hà veduto, come hanno depredato Luciano, e fattosi honor delle sue inuentioni, e nouelle Apuleio, il Boccacio, l'Ariosto, Nicolò Franco, che ci basti hauer detto per molti esempi, che se ne potriano riferire. Ma come del bere non si può hauer buon gusto se-

Auuertimenti nel leggere.

non asaporando, e mandando giù il vino à poco à poco, sì che'l palato con la dimora senta più le sue qualità; così il diuorar i libri, come si dice passand'oltre di corso senza lasciar posare, e digerir le cose nell'intelletto, non lascia, che si possa formarne giuditio, e non può nodrir, nè dar vigore alla mente, come non nodre il cibo, che passa per lo stomaco senza dimora. Però è meglio legger poco, e ritenere, che molto, e versarlo facilmente; e come il bue torna à rumi-

nar la pastura, così s'hanno à riuoltar per la mente le cose, che si son lette, à finche la memoria se ne inpronti, che questo gioua forse più d'ogni artificio, e medicina. Conciosiache habbiano anche i Medici inuentato per aiutar la memoria certi medicamenti, co'quali corroborando le parti istromentali di questa potenza dell'anima la rendono di maggior apprensione, e tenacità.

Confettion Anacardina di Mesue.

Poiche dunque la lettione, e la notitia di varie cose, la sperienza, l'vso, e la rimembranza de' successi passati si conseruano nella memoria, e da essa si sominiſtra queste specie allo'ntelletto, necessario è dire, che la memoria habbia nella prudenza gran parte. Però dice il Filosofo, che la prudenza non si può scordare essédo habito non solo nella ragione, ma nella memoria. La prudenza veramente è virtù essentiale nel Segretario non solo per incaminar i negotij all'vtilità del Principe, e dello Stato, ma per vsar peritamente dell'arte del parlar, e dello scriuere. E si distingue secondo gli obietti essend'vna sorte di prudenza quella, con che l'huomo gouerna se stesso, altra quella, che gouerna la casa, altra quella, che gouerna gli stati. Questa veramente ò fà le leggi, e prescriue il modo, e l'ordine del gouerno, & è la propria del Principe, ò consiglia, & essegui-

Prudenza nasce dalla memoria in grã parte.

Mor. li. 6. c. 6.

Prudenza di più sorti.

sce, ch'è la propria del Segretario. Ma come che dipenda la prudenza da queste due parti principali della cognitione, e dell'vso, v'hà nondimeno gran parte anche la natura; non perche alcun nasca prudente, ma per certi semi, ò dispositioni naturali, che in vno più, che nell'altro si ritrouano. Frà le quali è acume, che si dice occhio della prudenza, perche vede di lontano i principij delle cose, penetra fin'all'vltimo seno le ragioni, i motiui; i consigli, ma nell'apprender s'appone spesso al male, ò perche tale sia la inclination della natura, ò la imperfettione delle cose humane. In questa qualità vedonsi preualer i mali Politici, che ogni cosa tirano all'vtilità del Principe, allo'nteresse del regnare, senza riguardo di ben publico, di giustitia, di religione; e de gli antichi scrittori ne tiene assai Cornelio Tacito, de' moderni Maestro è il Macchiauello. Ma se tal facoltà naturale è indritta al bene, è vtile assai, e di grande stima nel Segretario. Prossima à questa è la sagacità, che per via di congetture quasi seguendo l'odor della fera velocemente intraccia, & accerta la verità, indouina gli altrui sentimenti, e pensieri, & è di grand' auuantaggio nel negotiare, e di grand'ageuolezza à cattiuar gli animi, e le volontà. Ma preuale à tutte queste quella prontezza, e versatilità d'inge-

Prudenza della natura Acume.

Sagacità.

gegno, che ſenza conſultatione, ò diſcorſo in iſtante vede; riſolue, & eſplica le difficoltà, giudica, & accapai partiti, accerta i mezi d'eſſeguire, che ſolertia vien detta. Queſta fù in Temiſtocle tanto laudata, che ai ſuoi conſigli, & iſpedienti preſi ſul fatto, e d'improuiſo s'aſcriue quella celebratiſſima vittorioſa de' Greci contra Perſiani nel Mar di Salmina. Di queſta viene data lode da Moderni al Marcheſe di Peſcara; ma può anch'eſſa vſarſi ben, e male, come hauemo nell'vn, e nell'altro di queſti ſuggetti il caſo. Il Cortigiano veramente pare, che deua eſser ſolerte più, che prudente, venendo più ſpeſso il caſo, che queſta qualità gli poſsa giouar, che quella, come da molti eſsempi ſi vede. Claudio mentre inteſo il matrimonio di Meſsalina ſua moglie con Silio Conſole torna tumultuariamēte à Roma in forſe dello'mperio, e della vita, e Vitellio, e Cecina ſuoi principali Conſiglieri non ſanno proferir parola ſe non piena di ſoſpenſione, e di timore, dalla ſolertia di Narciſo ſuo Segretario viene poſto in ſicuro con punitione de' ſuoi nemici. E Nerone mentre pien di paura della vendetta, e dell'ira della Madre Agrippina ſtà conſigliando con Seneca ſuo Aio, e con Burro Capitan della ſua Guardia, che attoniti ſi guardano l'vn l'altro, tolta da Aniceto ſopra

Solertia.

Plutarco vita.

Guicciardino historia.

Tacito ann. l. 11.

Apo. l. 14.

ſopra di ſe l'impreſa di liberarlo di pericolo profeſsò quel giorno eſsergli dato l'Imperio per mano d'vn liberto. Et è ſenza dubio in tutt'i caſi,ma ſpecialmente negl'improuiſi da eſſere ſtimata, & ammirata queſta ſueltezza di giudicio, & attiuità quando s'vſi bene. Ma molto più ſicura,e più propria della prudenza è quella facoltà di conſigliare, come coi mezi opportuni, e col tempo debito ſi poſſano condur le impreſe al ſuo fine, perche da ogni parte prouede,opera con diſcorſo, e niente commette alla fortuna, & elegge i mezi lodeuoli, e virtuoſi. Di queſte parti dunque naturali della prudenza hauerà non poco honore, ſe ſi trouerà il Segretario, fornito, ma delle integrali di lei che ponendo dall'oſſeruatione, e dall'vſo, il mancare ſarà notabil difetto. Peroche la circoſpettione pare ſua propria, poiche il mirarſi intorno, conſiderar'i pericoli, la varietà degli accidenti, l'incoſtanza degli huomini, la viciſſitudine delle coſe, lo rendono più conſiderato, e maturo nel parlar, e nell'operare. La cautela l'aſſicura dalle fraudi, e dagl'inganni, che ſi poſſono preuedere, e con queſte due parti ſole molti hann'ottenuto d'eſſer hauuti per huomini prudenti. Così altri nell'acume, altri preuale nella ſagacità, altri nella ſolertia, altri nella conſuetudine, e da queſte differenze

Buon conſiglio.

Circoſpettione propria del Segretario

Cautela.

pare,

pare, che nascono diuerse sorti di prudenza. Ma la prudenza è il tutto, che si compone quasi di queste parti, & à tutt'è superiore, e stà nell'atto dell'elettione. Onde come virtù, che ordina la vita attiua, è più di tutte necessaria nel Segretario.

Delle qualità, che si sogliano preferir nell'elettione del Segretario.
Cap. X.

MA dapoiche si sarà preparato, & essercitato in questi studij quello, che si vol dar à simil professione, hà di mestieri ancora del beneficio della sorte per esser conosciuto; & adoprato; perche molti talenti si lasciano perdere, non tanto per colpa di quelli, che gli sotterranno, e non sanno, ò non vogliano valersene, quãto perche non si troua materia, ò occasione d'essercitargli. E veramente ad ogni istituto della vita di gran momento il nascere, & esser dall'educatione incaminato à quel, che s'hà d'attendere, come accade in Venetia à quelli del corpo de Cittadini, che per istituto della Republica hanno da seruir di Segretari. Imperciocheque sti con bell'ordine vengono in vna publica scola istituiti alle cose più ordinarie del lor'vfficio poi scriuendo ne i consigli si vengono informando delle materie dello Stato, e delle cose del

Sorte del nascere.

Cittadini di Venetia.

E go-

gouerno, e per diuersi gradi secondo la lor sofficienza, e virtù, ò per fauore, ò beneficio della sorte, come in vna politia mista, e temperata di diuerse forme di gouerno hanno luogo tutti questi rispetti, vanno ascendendo fin' al sommo del Cancellier Grande, nel quale vogliono, che si rappresenti vn'imagine del Principato del Popolo. I Principi assoluti ancora si seruono per lo più à quest'vfficio de' lor vassalli, come in Fiorenza si vede, che gli accapano dà quelle Città dello Stato antico della Republica, delle quali hanno lunga insperienza, e fedele. Et è ragione, che al ministerio, e seruitio degli Stati siano da pertutto preferiti i sudetti a gli stranieri, come c'insegna anche Senofonte nella istitutione del suo Principe. E chi fà in contrario, è cagione, ò che i suoi sudditi s'alleuino inutili, e venendo il bisogno non sian'atti à seruir il lor Principe, ò che essercitandosi, & acquistando valore siano forzati cercar altroue il suo premio, ò stando neghittosi, e negletti viuano mal contenti, e poco amici di quello Stato. Ma tornando al nostro proposito benche l'Orator, e'l Segretario si faccia con lo studio, e con l'esercitatione, v'hà nondimeno gran parte anche la natura non solo per li talenti dello'ngegno, e per l'habilità, che si son dette, d'inuentar, di discorrer,

Della Republica di Venelia.

Della Ciropedia li. 8.

rer, di giudicare, ma per la facoltà del dire, alla quale vno n'esce più che l'altro disposto. Onde l'esser applicati à quell'essercitio, al qual più inclina la natura, è cagione della riuscita, & eccellenza de gli huomini nelle lor arti, & vfficij, e così per l'opposito.

Perche natura, se fortuna troua
Discorde à se, com'egli altra semente
Fuor di sua region fà mala proua.

Paradiso canto 8.

E quindi è, che si trouino alle volte in questa professione di quelli, che sariano à proposito per ogni altra per la mala applicatione di se stessi, e di chi elegge. Conciosiache non s'eleggano sempre i Segretari dalla sofficienza, e bontà, dalle quali parti pare che si doueriano accapar principalmente, ma molto più spesso dalla inclinatione, dall'affetto, e dalla confidenza. Che però molti Signori fidano più volentieri vn lor segreto alle volte ad vn Valletto di Camera, perche l'amano, e credono, che non habbia capacità, quand'anche volesse, d'ingannargli, che ad vna persona di giudicio, e qualità. E i Politici del nostro tempo danno per regola che non basti fidarsi della virtù d'alcuno, ò della fede, perche si può mutare; ma bisogna prouedere che non possa far mancamento, ancorche volesse. Perciò vogliono i Principi in questi carichi di confidenza, e di gelosia ha-

Sufficienza, e bontà posposta all'affetto, & interesse.

Regola de' politici moderni.

uer i pegni della fede in mano, la casa, i parenti, le facoltà, e le cose più care di quelli, che gli essercitano. La qual regola, non è sicura, ne buona, perche presuppone tutti gli huomini di poca fede, e perche non hauendo, come vuol il Filosofo, in altra cosa del Mondo maggior fermezza, e stabilità, che nell'attioni della virtù ogni altro fondamento, che si faccia, e mal sicuro. Auuegnache l'huomo, che non hà virtù, non haurà alcun vincolo nè di fede, nè d'affetto, doue lo inclinino più li suoi appetiti, ò la speranza di maggior guadagno. Ma s'hà virtù, e bontà, questa basta per mille funi, e per mille nodi, con che si potesse legare. Tuttauia in parità di conditione si deue preferir sempre il Cittadino allo straniero per l'altre considerationi, che si son fatte. Ma trouandosi Republica nella quale alcuno non sia straniero, qual'è la corte di Roma, e'l gouerno della Chiesa, perche ogniuno ne può hauer parte per via della religione, e della virtù; quiui l'escluder dalla confidenza alcuno, perche non sia dello Stato temporale Ecclesiastico, ò non voler seruirsi d'altri, che di questi, è error contra l'istituto del gouerno, & in pregiuditio della grandezza della Sede Apostolica. La quale non è ristretta nel circuito di poche Prouincie, che possede, ma abbraccia tutta la Christia-

Mor. l. 1. c. 10.

Gouerno della Chiesa.

Aristocratico, & vniuersale.

ſti anità, e potendo hauer di quella il fiore la priua d'infiniti ſogetti, e molto ſtretti limiti gli preſcriue, chi vuole, che fuor del ſuo dominio temporale non habbia à fidarſi d'altri miniſtri quantunque ſuperiori di ſofficienza, e di virtù. Anzi fà ſpeſſo, che ſi gettino alla contraria parte quelli, che ſarian più atti à ſeruirla, & honorarla con l'opra, con conſiglio. Ma queſti ſono auuedimenti di perſone, che miſurano il mondo dall' anguſtie del lor animo, e vogliono giudicar a lungi mille miglie, come dice il Poeta.

Con la veduta corta d'vna ſpanna Paradiſo c. 19.

Però tornando là, onde ci dipartimmo, non ſolo per queſto capo della confidenza, ò bene, ò male che ſia inteſa, ma ſpeſſo per fauori, per dipendenze, per autorità d'alcun potente; ſpeſſo per ſollecitudine, per ſatagenza, per conuenienza di natura, ò di coſtumi auuiene, che ſia preferita vna induſtria ordinaria ad vna ſofficienza, e virtù ſuperiore. Al qual propoſito mi ricordo hauer vdito da perſona di grand'affare, che volendo vn Principe ſcriuer vna lettera d'arteficio, e d'importanza, & hauendone dato l'ordine ad'vn Segretario, e poi ad vn'altro, nè dell'opra dell'vno, ò dell'altro ſodisfacendoſi, gli fù ricordato, ſe per auuentura foſſe riuſcito meglio in queſto caſo il Maggiordomo Eſſempio.

il quale chiamato scrisse la lettera in eccellenza; e con gusto del suo Signore. Tanto si vedono nelle Corti alle volte mal'applicati i talenti de gli huomini, e tanto preuagliono i fauori, gl'interessi, i rispetti al proprio seruitio, vtilità de i Signori medesimi; ò vogliamo dire, che le cose si gouernino à caso. Ma molti son ancora, che stimano gli huomini tutti à vn modo; e molti amano meglio vna sofficienza ordinaria, che alcuna eccellenza di saper, ò di valore, giudicando, che i negotij si conducano più felicemente, col trattargli alla grossa, che con tanti artefici, e discorsi. Altri non possono patir, chi sappia più di loro, e gli hanno, come s'è tocco altroue, sospetti, parendo credibile, che vno, che sappia più, voglia anche poter più, e sprezzi quello, che sà meno. Però ci auisa il Sauio, che appresso i Principi non ci curiamo parer di sapere; e si dice d'vn Cauallier Portoghese, che d'ordine del suo Rè hauendo scritto vna lettera in paragon d'alcuni altri, e del medesimo Rè, che vi si volse prouare, & essendo stata eletta per la migliore la scritta dal Caualliero, egli andatosene à casa prese partito subito di ritirarsi, e se n'ando a i suoi Castelli dicendo, che non istaua più ben'in Corte, da poi che il Rè s'era accorto, ch'egli sapeua più di lui. Si trouan'anche de' Signori,

Sopra c. 5.

Ecclesiastico c. 7.

Essempio.

gnori, che non si sodisfacendo se non del proprio saper, e modo di sciuere, vogliono farsi i Segretari à lor gusto, e se gli vengono formando à modo dell'Orsa dell'habilità, che trouano in loro seruendosi, & istruendogli à poco à poco sù la prattica, e questi sogliono eser i più confidenti, & amati, perche ogniun'ama ordinariamente se stesso, e l'opra sua nel ministro. Di maniera, che si vede, quanto poco fondamento si possa far in questa professione sopra la sofficienza, e'l valore non congiungendosi con altri interessi, e rispetti; e non è merauiglia, che siamo spesso adoprati più quelli; che vagliono meno. Ilche succede alle volte, perche il conoscer di valer più rende gli huomini più superciliosi, e ritirati, e manco esposti all'vso, & alla famigliarità de' Signori, che non vogliono veder cosa, che gli annoi. Pertanto fà di mestieri entrar le più volte per la via del senso à guadagnar la volontà de' Signori; & à primo aspetto ci raccomanda la presenza, la gratia, e la dignità della faccia, il portamento, e maniera della persona, le quali parti conciliano, non si sà come, in vn subito, vna inclinatione, & opinione buona più, e meno, secondo che riscontrano genio conforme. E è frequente nelle sacre lettere vn detto tale di trouar gratia ne gli occhi d'alcun Signore, e si vede an-

Huomini che sono superciliosi, e ritirati.

Via del senso guadagna la volõtà de' Signori.

Gen. c. 5. 6
Dan. c. 1.
Iudit. cap. 10.

che spesso questa essere stat' opra di Dio per alcun ministerio, & essecutione della sua volontà. Gioua anche non poco certa compositione, ò simetria, ò posatura, che gli Spagnoli chiamano sossego, e graueda, che serue nell'esteriore à regolar i moti delle membra, i gesti, e l'attione con auuenenza, e con decoro, & è vna palestra simil à quella, che si legge hauer vsato i Persiani, e i Lacedemoni nell'educatione della giouentù. Imperoche queste qualità esterne, oltreche dilettando la vista passano per gli occhi al cuor à guadagnar l'affetto, dona anche indicio d'vn animo composto, e regolato, che per di fuori traluce. Onde all'huomo, che viue in corte, doue ogni cosa s'osserua, e si nota per trouar, in che puntarlo, già che poco altro v'ha che fare è necessario far ogni diligenza per leuar da gli atteggiamenti, e dalle maniere ogni sorte di sconueneuolezza, e di singolarità, e corregger le imperfettioni, se alcuna ve n'ha della natura con esercitatione, e con habito contrario. A noi è occorso di trattar con vn gran ministro, che in ragionarsegli di qualche proposito, ò persona, che non gli fosse grata, stringeua gli occhi, e le ciglia in vn atto, che mostraua, euidentemente l'offensione dell'animo, fosse per natura, ò per vso così trascorso senz'auuedersene, essendo

Composition esteriore.

Senof. ciro p. l. 1. Della Republica de Lacedemoni.

Essempio.

ſendo per altro di gran ſenno, e giudicio. Ma ſopratutto s'hà da fuggir la malinconia, e la ſeuerità della fronte, e lo ſtar penſieroſo, & aſtratto; perche dinotano vn'animo non puro, non pacifico, non tranquillo. Nelle parti del coſtume, come che altroue ſe ne ſia diſcorſo, gioua moſtrarſi arrendeuole, modeſto lontano dal riprendere, e dal cenſurare, ſobrio nel diſcorrere, non commoſſo, non riſentito, ma di tal natura, che poſſa con indifferenza d'animo, ò almeno con poca alteratione paſsar le punture, e l'offeſe. Noce veramente far profeſſione d'ingegno, d'acutezza, ò dicacità, perche tali huomini ſono tenuti pericoloſi, e da molti ſchiuati, nè d'altro iſtituto, che di vita commune; perche quei, che voglion'eſſer tenuti migliori degli altri, ſono in concetto di critici, e di cenſori, e ſe ſcappano per diſgratia in qualche liggerezza, ne ſono doppiamente dileggati, e ſcherniti. Ma quel, che s'è detto in altri luoghi, e merita ben d'eſser più d'vna volta ricordato, non s'hà da far pala di ſapere, ò d'intender più degli altri, perche queſto ſi vuol dar'à vedere non con iattanza, e maeſtria di parole, ma col buon conſiglio, e ſucceſso de' maneggi delle coſe, che ſi trattano. La riuſcita delle quali nondimeno, come dipende ſpeſso da accidenti non pene-

Malinconia, e ſeuerità.

Qualità lodata nel Segretario

trati, hà fatto souente tener grand'-huomini alcuni, che non erano, e di poco conto altri, che haueuano gran giudicio, e sapere. Con tali auuedimenti, e qualità si farà alla industria, & alla virtù della persona più facil adito alla gratia, & al seruitio de' Signori, che sperimentandola poi con lor gusto, & vtilità, la terrano in estimatione, e prezzo di gran lunga maggiore.

DEL

DEL SEGRETARIO

Del Signor

PANFILO PERSICO

LIBRO SECONDO.

Dalla lingua, e dall'arteficio delle parole. Cap. I.

Strutto il Segretario nelle cose più generali della vita, & vfficio di lui, segue, che trattiamo dell'arteficio delle parole. Ma perche queste pendono dalla lingua, ò dall'idioma, che si parla, e si scriue, di ciò è necessario prima di ragionare. La nostra lingua si sà, che non è di quelle, che nacquero nella diuisione di Babelle, ma si venne formando in vna confusion poco minore della corrottione della latina, e d'vna mescicanza di fauelle barbare, e straniere, secondo che l'Italia inon-

La nostra lingua come si formasse.

data da gli Vnni, da' Goti, da' Longobardi riceuè da' vincitori nuoue leggi di viuere, e di parlare. Che ciò sia vero, si vede gli scritti quanto più son antichi nella nostra fauella, ritener più del latino, che da quei barbari romanzare, e romanzo dal parlar di Roma vogliono, che fosse detto. Quelle parti veramente, che sono state più sotto l'Imperio de' Longobardi si vede conseruar di quel linguaggio rozzo, barbaro, & imperfetto, quelle, che meno, hauerlo con la natural industria purificato, & abellito. Onde acquistando il nome dal luogo della sua perfettione la lingua Italiana Toscana si chiama. Il medesimo esser auuenuto in Francia, e'n Ispagna mostra la somiglianza, che hanno queste lingue con la nostra; perche hauendo in quelle Prouincie, come in Italia, risieduto, e regnato i Goti, vi lasciarono questa conformità di parlare alterata poi, come nella Spagna da' Mori, così nella Francia da' Franci, e da' Sassoni, e nell'Italia da'Longobardi. Ma cacciatine questi da' Francesi prese la lingua molte voci, e frasi Francesche, e Prouenzali; si come hoggidì, che regnano in essa li Spagnoli, và pigliando da loro nuoue forme di dir, e nuoue parole specialmente in quella parte, che e loro soggetta, & in quelle Città, che hanno con essi più stretto commer-

Romanzar, e romanzo onde detto.

Lingua perche detta Toscana.

cio,

cio, come Genoua, e Roma. Così mentre l'Imperio Romano occupò le più remote parti della terra, vi ſparſe la lingua latina, che in molti luoghi del Settentrione, che non hanno prouato altro gioco ſtraniero ancora, ſe ben corrotta ſi conſerua. E dunque lo ſtrato, o'l fondamento della noſtra lingua la latina, alla quale s'accoſta anche hoggidì l'vſo del parlar di Roma, ma ſe ne ſcoſta il Toſcano, mentre vuol farla differente; e gli ſcrittori Lombardi ancor più, mentre, fuggendo i lor naturali modi danno nell'iſquiſito, e nell'affettato, come il Bembo ſpeſſo, e'l Caſteluetro. Ma riceuè queſta lingua ſenza dubio la ſua dignità, e ſplendore da gli ſcrittori Toſcani, che hauendola in breue tempo vn doppo l'altro illuſtrata, e poſtale l'vltima linea, con ragione le ſtabilirono il nome di lingua Toſcana. Da indi in quà, com'è la natura delle coſe, che peruenute à vn grado non poſſano paſſar più innanzi, ſi ſono sforzati molti, ma indarno d'aggiongerle perfettione; & hà ſeruito l'opra loro più toſto per dimoſtrar ne gli ſcritti di Dante, del Petrarca, del Boccaccio le regole, e le bellezze della Toſcana fauella, che per recarle di nuouo ò copia, ò ornamento. Ma come nella Latina quelli, che ſcriſſero doppo Cicerone, e Virgilio,

Stato della lingua Toſcana.

Natura delle coſe.

mentre cercano di ſuperar in qualche coſa, hanno dato nelle forme, e nelle voci nell'impuro, nel tumido, nell'ineguale; così de' noſtri rari, ò niuno hà potuto aſſequir l'eloquenza, l'arte, e la dignità del dire di quei primi autori. Et alla noſtra età chi vuole preualer nello ſtile, pare, che affetti non la purità, non la proprietà, non la gratia, e l'ornamento naturale de' concetti; ma le nouità, l'hiperboli, le traſendenze, e i vitij ne' traslati, e nell'altre figure del parlare.

Vitij dello ſcriuer moderno.

Sono veramente ſtate diuerſe queſtioni, ſe queſta lingua ſi deua chiamar Toſcana, ò Volgare, ò Italiana; auuegnache l'vſo ne ſia commune à tutta Italia, ſe non nel medeſimo modo, almen quant'è da tutti inteſa: e Dante ſteſſo chiami vn ſuo trattato della vulgar eloquenza; e per altre ragioni, che ſaria lungo, e tedioſo riferire, eſſendo da diuerſi autori eſſaminate, e diſcuſſe. E frà i popoli della Toſcana chi dà il pregio della lingua al Fiorentino, chi al Saneſe, chi vuole, che la miglior ſia quella, che s'vſa in Corte di Roma. Ma il natural Romaneſco benche s'accoſti in qualche parte al Toſcano per la vicinanza del Paeſe hà molte fraſi, e parole, che non ſono Toſcane, nè buone; nel parlar cortiggiano ſi ſente ſpeſſo parlar Todeſcho con parole Toſcane, e veſtir d'eſſe con poca pro-

Bembo. Treſſino. Mutio. Dolce. Varchi.

Calmera.

por-

portione, e proprietà di dire le frasi Lombarde, Francesi, e Spagnole. Imperoche hanno tutte le lingue i suoi modi proprij, che traportati in altra fauella non trouano il medesimo significato, ò senso, ò forza delle parole. Dell'vso veramente del parlar de i popoli della Toscana, il Fiorentino, il Sanese, il Luchese, e qualunque altro, benche habbia manco imperfettioni de gli altri Popoli d'Italia, hà tuttauia, ciascun d'essi qualche proprio vitio, ò difetto. E benche il Fiorentino come quel, che domina alla Toscana, s'arroghi la laude, e l'autorità di dar à tutti la forma del parlare; nondimeno si vedono quei Principi, e quella Corte, e gli huomini d'eruditione, e di politica letteratura, che molti hà sempre quella Città fuggir i vitij del parlar del popolo, e delle donne. Che se questa fosse la propria lingua, e perfetta, si conseruaria nelle donne pura, & incorrotta, e di quel suono semplice, retto, eguale, presso, e dolce, che lauda Crasso in Lelia sua Socera, non pieno di gorghe, d'aspirationi, d'aperture, di repliche che niente significano, e quale da Fiorentini medesimi fuor di lor casa sauiamente si fugge. Nè si potrebbe parlar, ò scriuer bene in questa lingua, come vuole il Varchi, senon da chi fosse nato in Fiorenza, & alleuatoui, non essendo possibile in altra maniera in-

Ogni lingua hà i suoi modi proprij di dire.

Ogni popolo hà nel parlar, i suoi vitij, ò difetti.

Cic. dell'Orator l. I

Dialogo delle lingue.

intender gl idiotissimi, e riboboli di quel popolo, che ad ogni tratto, & à capriccio si formano, e s'introducano dall'vso. Poiche chi vuol intendere per dar l'allodola l'adulare, armeggiar per freneticare, che si ridono, che non fosse inteso dal Casteluetro, e simili ò proposti, ò cianciume delle genti idiote, vsurpati spesso senza giudicio, e senza ragione? Però la lingua buona, e perfetta non credo, che s'habbia da regolar all'vso del popolo di Fiorenza nè cauar da i libri, ò dalle ricette degli Speciali, nè che consista nello scostarsi à più poter dalla latina, ma s'hà, s'io non m'inganno d'apprender da gli scritti, e dall'autorità di quelli, che l'hanno col buon'vso, e con l'arte regolata, & arrichita, riconoscendo l'origine di essa per la maggior parte dalla latina. Di che la gloria si deue a' Fiorentini senza contesa; e frà gli vltimi non poca laude è douuta à Monsignor della Casa.

Lingua perfetta onde s'hà d'apprendere.

Ma della nostra, come d'ogni altra lingua le parole per se stesse considerate sono ò proprie; ò traportata; ò nuoue. Le proprie sono quelle, che deriuano dalla sostanza delle cose, e paiono quasi nate con esse, ò vero sono da vn vso irreuocabile prescritte, quali sono *acqua*, *terra*, *pane*, *vino*, *scarpa*, *beretta*. Di queste s'hanno da fuggir le vili, e plebee, come *gnaffe*, *bada*

Bembo l. 2 delle prose Parole proprie traportate, ò nuoue.

Plebeo.

bada lucco, e le andate in diſuſo, come *amazza*, *lucone*, e ſcieglier le più illuſtri, e ſonore, ò perche habbiano maggior peſo, e ſignificato, come, *vittoria*, *trionfo*; ò perche rendano miglior ſuono der la compoſitione delle lettere, onde ſi fermano, come *humano*, *leggero*, di che hà inueſtigato il Bembo ſottiliſſime ragioni, ò finalmente, che ſe foſſero tal volta dal commun vſo del parlare ſtate intermeſse, ritornino quaſi dall'antichità à dargli gratia, & ornamento, quali ſariano *malore*, *retaggio*, *arroge*, *trapelare*. Traportate ſono quelle parole, che per la pouertà della lingua conuiene transferir da vn ſignificato à vn altro ſimile. Il che s'incominciò far prima per biſogno, poi s'è ſeguitato per bellezza, come le veſti trouate da principio per riparo del freddo poi ſi ſono vſate per pompa, e per decoro. Così quello, che male ſi può dichiarar con parola propria, ſi prende altronde quaſi d'impreſtito per farlo intender meglio, come il *piede* nella tauola; ò come nelle lettere il *Magnifico*, *l'Eccellente* può eſser proprio della perſona, à chi ſi ſcriue; l'*Illuſtriſſimo*, *e'l Sereniſſimo* ſi dice per traslatione, e per dinotar cō tale ſomiglianza ne gli huomini grandi quella qualità, che non ha proprio nome. Onde illuſtrano le parole traportate il parlare, dilettano l'orecchio, e'l ſenſo di chi legge, & aſcolta

Illuſtri Sonore.

Libro 2. delle proſe

Traportate.

Effetti delle parole traportate.

intender gl idiotiſſimi, e riboboli di quel popolo, che ad ogni tratto, & à capriccio ſi formano, e s'introducano dall'vſo. Poiche chi vuol intendere per dar l'allodola l'adulare, armeggiar per freneticare, che ſi ridono, che non foſſe inteſo dal Caſteluetro, e ſimili ò propoſiti, ò cianciume delle genti idiote, vſurpati ſpeſſo ſenza giudicio, e ſenza ragione? Però la lingua buona, e perfetta non credo, che s'habbia da regolar all'vſo del popolo di Fiorenza nè cauar da i libri, ò dalle ricette degli Speciali, nè che conſiſta nel'o ſcoſtarſi à più poter dalla latina, ma s'hà, s'io non m'inganno d'apprender da gli ſcritti, e dall'autorità di quelli, che l'hanno col buon'vſo, e con l'arte regolata, & arrichita, riconoſcendo l'origine di eſſa per la maggior parte dalla latina. Di che la gloria ſi deue a' Fiorentini ſenza conteſa; e frà gli vltimi non poca laude è douuta à Monſignor della Caſa.

Lingua perfetta onde s'hà d'apprendere.

Ma della noſtra, come d'ogni altra lingua le parole per ſe ſteſſe conſiderate ſono ò proprie; ò traportata; ò nuoue. Le proprie ſono quelle, che deriuano dalla ſoſtanza delle coſe, e paiono quaſi nate con eſſe, ò vero ſono da vn vſo irreuocabile preſcritte, quali ſono *acqua*, *terra*, *pane*, *vino*, *ſcarpa*, *beretta*. Di queſte s'hanno da fuggir le vili, e plebee, come *gnaffe*, *bada*

Bembo l. 2 delle proſe Parole proprie traportate, ò nuoue.

Plebeo.

bada lucco, e le andate in disuso, come *amazza*, *lucone*, e scieglier le più illustri, e sonore, ò perche habbiano maggior peso, e significato, come, *vittoria*, *trionfo*; ò perche rendano miglior suono der la compositione delle lettere, onde si fermano, come *humano*, *leggero*, di che hà inuestigato il Bembo sottilissime ragioni, ò finalmente, che se fossero tal volta dal commun vso del parlare state intermesse, ritornino quasi dall'antichità à dargli gratia, & ornamento, quali sariano *malore*, *retaggio*, *arroge*, *trapelare*. Traportate sono quelle parole, che per la pouertà della lingua conuiene transferir da vn significato à vn altro simile. Il che s'incominciò far prima per bisogno, poi s'è seguitato per bellezza, come le vesti trouate da principio per riparo del freddo poi si sono vsate per pompa, e per decoro. Così quello, che male si può dichiarar con parola propria, si prende altronde quasi d'imprestito per farlo intender meglio, come il *piede* nella tauola; ò come nelle lettere il *Magnifico*, *l'Eccellente* può esser proprio della persona, à chi si scriue; l'*Illustrissimo*, e'l *Serenissimo* si dice per traslatione, e per dinotar cõ tale somiglianza ne gli huomini grandi quella qualità, che non ha proprio nome. Onde illustrano le parole traportate il parlare, dilettano l'orecchio, e'l senso di chi legge, & ascolta

Illustri Sonore.

Libro 2. delle prose.

Traportate.

Effetti delle parole traportate.

ascolta se sono vsate con arte, e con giudicio. Auuegnache mostri ingegno il passar oltre le cose, che hauemo inanzi, e pigliar la volta di lontano girando chi legge, in altra parte col pensiero per fermarlo poi con suo diletto in quel, che gli vogliamo far apprendere, come si dirà per altro essempio *la dolcezza del dire*, *la chiarezza*, *oscurità*, che non sono attributi proprij del parlare e il qual di sua natura non è, nè dolce, nè oscuro, nè chiaro, ma fanno ingegnosamente, che s'intenda la sua differenza dall'effetto, che produce. Nel qual genere s'hà da fuggir la dissomiglianza come chi volesse chiamar la penna *remo da scriuere*, e la troppa lontananza; come in luogo di scriuer, *solcar la carta*; e la brutezza, come dire *sterco* della corte certi huomini, che più honestamente *feccia* della Corte si chiamano. Confine alla traslatione è la metafora, con la quale si dice per somiglianza *l'occhio della vite*, *la bocca del flume*; nella qual pure s'hà da fuggir la sproportione, la durezza, l'oscurità, la freddura in guisa che non per forza, ò mal agiatamente introdotta, ma paia cader à proposito, e quasi di sua natura. Delle quali cose si tratta accuratamente da quelli, che danno precetti dell'arte Oratoria, e Poetica; de' quali in luogo di molti, che si potrian addurre, basterà ricor-

Vitij de' traslati.

Metafora

Retorica, e Poetica. L. dell'elocutione. Dell'oratore à Bruto, ad Erennio.

ricordare Aristotele, Demetrio Falereo, Cicerone, Quintiliano, e de nostri il Bembo, e'l Casteluetro, che hanno scritto con maggior laude d'eruditione, e diligenza.

Dell' istitution Oratoria. Nelle prose. Nella Poetica parole nuoue.

Le parole nuoue, ò si formano con giudicio facendone di due vna, come *sopra humano sottentrare lauaceci, picchiapetto*, ò per deriuatione, come *abbellire*, *ondeggiar*, *penellegiare:* per intimation del suono, come *bombarda*, *abbaiare bisbiglio*. Ouero si pigliano d'altra lingua, come presero i Greci da i Fenici, i Latini da gli Osci, da gli Etrusci, i nostri da i Latini, come *vestigio*, *negocio molce*; e da Prouenzali, come *sembra guiderdone*, *souente*, & hoggidi vanno pigliando dalli Spagnoli, come *complire*, *azienda*, *falta*, e da Francesi, come *marciare*, *ammutinarsi*, e somiglianti. In che s'abonda assai, perche piacciono le cose nuoue, e n'hanno poc'altra materia, ò industria quelli, che voglion arrichire, & ornar la lingua; e finalmente perche l'Italia si troua hoggidì più disposta à seruire, & adulare all'altrui imperio, e grandezza, che alla propria eccellenza, e dignità. Così di queste tre sorti di parole, ò proprie, ò traportate, ò nuoue, se s'vsano con giudicio, e se si serue all'arte, & all'orecchio, s'illumina, e s'adorna, come di Stelle il Cielo, & il parlar, e lo scriuere.

Collocatione delle parole.

Ma

Ma qualunque si siano, vogliono le parole esser accompagnate, e collocate in maniera, che vna vocale non vad'à terminar nell'altra cagionand'vn'apertura sconcia della bocca nel proferire con fatica della rispiratione. A che si può mal prouedere sempre nella nostra fauella, perche tutte le parole terminano nelle vocali; ma vi si rimedia spesso col troncar la parola leuandone la vocale, in che termina, ò aggiungendoui vna consonante, ò con gl'apostrofi, ò in qual altro modo sia introdotto dall'vso, e dal giudicio degli scrittori approuato. Benche la souerchia diligenza in questo sia poca laudata, e specialmente da gli Autori antichi in Isocrate, & altri di quella scola; ancorche la lingua Greca fosse più capace di simil osseruatione. Così con la buona distributione delle parole si prouede, che col concorso delle consonanti non si faccia vn'asprezza spiaceuole; ma rendeno il parlar eguale, e corrente, & empiano tutto il luogo loro in quella guisa, che ne i pauimenti di Marino Tesselati, ò Mosaici, che si chiamino, vendensi pietre di varij colori formar ombre, e figure con diletto grandissimo de' riguardanti. Tale dalle parole con arte, e con giudicio collocate nasce bellezza al dire, e quel suono, ch'empie l'orecchie, e diletta, che numero si chiama. Del quale, e del-

Aristotele Retorica l. 3.

Falereo libro cit.

Concorso delle consonanti di pronuntia difficili.

dell'artificio, onde risulta, si danno d'Aristotele, e da Cicerone bellissimi insegnamenti, & osseruarioni, che nella nostra lingua, e nello stile del Segretario hauendo poco luogo ci pare souerchio di riferire. Ma solleuandosi alcuna volta anche la lettera, come à suo luogo si mostrarà, conuiene accompagnar a i sentimenti il suono delle parole, & a gli affetti; e si lauda quel dir, che non hà rima, ma non è senza proportione, e misura, che lasci dilettatione nell' vdito. Il che s'osserua specialmente nel terminar del periodo, che i Latini, e Cicerone particolarmente vsarono di finir per lo più co'l verbo, ma i nostri seguono in questa parte il buon suono. A che serue il fuggir la continuatione delle parole d'vna sola sillaba, e della stessa terminatione, e che habbiano il fine medesimo col principio della seguente, di che ha trattato isquisitamente il Bembo nelle Prose. Ma la laude del dir sopratutto è la chiarezza, che per quant'appartiene alle parole, nasce dal disporle in maniera, che quella, che ha da esser prima, non sia doppo, nè si coniungano inanzi il tempo, nè si frapongano di troppo spatio, nè si vadano à ripigliar da lungi, nè si pongano le voci di minor forza, ò significato doppo quelle, che l'hanno maggiore. Così deue fugirsi ogni circuito, & ambigui-

Lib. 2. Ret. lib. 3. n. 2.

biguità, non abondar in ſinonimi, in aggiunti, in congiuntioni, in riempiture, e che ſi prouede coll'eſſercitio dello ſcriuere, e coll'oſſeruatione de' buoni autori.

Ortografia. Rimarrebbe dir alcuna coſa della ragione dello ſcriuer nella noſtra lingua, che ortographia communemente ſi chiama, della quale eſſendo l'vſo così vario, e quaſi arbitrario appreſſo i Scrittori, e i Fiorentini moderni tanto differenti da gli altri, non ci ſentimo noi, ne forze, ne autorità di darne determinatione. Ma in quel, che par, che s'innoui, certa coſa è, che la pronuncia buona, e Toſcana del *c.* pone in vſo più frequente, e neceſſario *z.* come nelle parole *zecca*, *zimbello*: e la ragione che'l *ti* non s'habbia à proferir in due modi così differenti, come nella parola *giuſtitia*, da gran fondamento, che l'vltimo *ti* s'habbia à ſcriuer per *zi*, non potendoſi ſaper da noi, come lo pronunciaſsero i latini, e così in tutte le parole di ſimil cõpoſitione, come *negotio*, *azzione*, &c. L'vſo dell'*h* ancora pare ſouerchio, doue non ſi proferiſce, com'in *Horatio*, *Theofraſto*, *Gothi*, e ſimili, ò doue non fà effetto alcuno; ma il leuarla dal verbo *hauere*, *honore*, *hora*, e da per tutto, è troppo arbitrio. Del doppiar le conſonanti pare, che non ſi deua ſeguir altra ragione della pronuncia, ò della deriuatione, ò della compoſi-

positione delle parole, ma i Fiorentini eccedono in questo, s'io non m'inganno, e se n'empiono taluolta la bocca senza necessità scriuendo, e proferendo *Cammillo*, *Nicolò*, e somiglianti. Lo scriuer *fero* più che *fiero*, *altero*, più che *altiero*, *duo*, *due*, più che *dua*, ò *doi*, ò *dui*, e simil altre minutezze par, che si possa permetter all'arbitrio degli Scrittori, e i Segretari della Corte di Roma, e d'altri Principi seguono in queste, e tali altre differenze, & osseruationi l'vso, & autorità degli Scrittori più approuati lasciando queste questioni a i Grammatici, che non hann'altro, che fare. Sono al medesmo modo molt'altre cose variamente vsate intorno all'ordinare, é stender lo scriuere, come per essempio quel, che s'vsa communemente per empier la linea di smezar la parola segnandola con punti, che dinotano come si và a congiunger col principio dell'altra linea. Il che riferisce Suetonio, che Augusto fuggì religiosamente, volendo più tosto, che restasse la linea imperfetta, che la parola; & altri lo trascurano in modo; che non si curano manco di finir la sillaba, ne di far alcun segno, che la parola rimanga imperfetta. Similmente è passato in vso, che si cominci il periodo da lettera maiuscola; il che altri non fanno riseruando le lettere maggiori solamente

Vita d'Augusto.

mente

mente a i nomi proprij. Nelle quali cose come di poco rileuo nell'arte dello scriuere credo, che ogniuno possa senza pena seguir il suo giudicio, e parere.

Della ragion del puntare, e del periodo, e sue parti. Cap. II.

FV' con molta vtilità introdotta nello scriuer quella distintione, che si fà per mezo de i punti, e delle virgole, che i Greci *coma*, i Latini chiama *incisione*, perche diuidono le parti minute del parlare. Conciosiache chiudendosi il sentimento di chi parla, ò scriue in vn circuito di parole, che col nome Greco periodo si chiama, e questo diuidendosi in membri, i membri in articoli, ò particelle, quasi alla somiglianza, che la natura si vede hauer' edificata la mano, fosse molt'opportuno segnar queste diuisioni con le sue proprie note. Però l'articolo, ò particella si segna con la virgola; il membro, che d'vna, ò più particelle forma vn sentimento, benche non tale, che quieti l'animo, di chi legge, ricercando maggior distintione, si segna con la virgola, e col punto, ouero con due punti :. il periodo, che termina il sentimento intero, col punto fermo. La qual distintione così regolata fà, che si venga meglio, e più facilmente apprendendo

Parti del parlar, e segni di esse.

Articolo è particella Membro.

Periodo. Buona distintione aiuta il legger, e lo intender.

dendo à parte à parte il ſenſo di colui, che ſcriue, che inculcata ſenz'alcun ſegno di diuiſioni genera difficoltà, e confuſione nell'intelletto. Tanto più, ch'eſſendo vna commodità da perſone agiate, e ricche, ò di debol viſta, e di gran'età, che vogliono ſtudiar' aſſai, l'hauer vn giouane, che legga, che da' Greci *Anagnoſte* fù detto, à queſto ſi ageuola l'opra con tal mezzo di leger diſtintamente, ſoſtenendo alquanto la voce ſopra la virgola, poſandola poco più sù la diſtintion doppia, e fermandola ſul punto. Et è queſta maniera di ſtudiar molto facile, e fruttuoſa, perche lo'ntelletto è più ſciolto, che nell'atto del leggere à contemplar, e di ſcorrer ſopra quello, che ſe gli rappreſenta per l'vdito; e niuno, che habbia letto, ò ſcritto aſsai, hà potuto farlo ſenza ſimile aiuto. Si trouan'alcuni nondimeno Franceſi, e Spagnoli, e de' Noſtri, che laſciano à bello ſtudio queſt'vſo del puntare non chiudendo il parlar, ſe non nel fine, del ſentimento, ò col punto fermo, ò col vacuo, ò con la diſtintione della maiuſcola. Il che ſi faccia ò per tenerſi coſa lieue, ò per mancar di queſta briga ò per iſtudio di nouità oltre le ragioni, che ſe ne ſon addotte, noi hauemo in contrario l'eſſempio di tutta l'antichità, dal quale non vedemo, che cauſa ci ſia di partirci.

Anagnoſte ò lettore.

Ragione del puntar neceſſaria

tirci. Questa maniera dunque di parlar, e di scriuere, che imitando l'arteficio della natura di parti minute si compone in membri, e di membri in periodi, sostenendosi con proportionata legatura, e come più arteficiosa, e più bella lodata d'Aristotele in parangon di quella semplice, e sciolta, ch'egli chiama pendente, e senza sostegni, la qual riferisce, ch'era fin al suo tempo andata in disuso. E come la prima viene da Demetrio Falereo assomigliata a gli archi, ò alle volte, che contenendo gran quantità di materia, nondimeno per la stretta, & arteficiosa struttura non la mostrano: così l'atra è paragonata alle pietre gittate in monte senz'alcun ordine, & à caso. Ma dello stil periodoco, & annodato con che proportione, e disegno di clausole, di membri, e di periodi si formi, trascorreremo con breuità sendo questa la principal osseruatione, che cada nello scriuere, e prendendo quindi il parlar ornato la sua eccellenza, e splendore. E dunque il periodo vn giro conueniente di parole, che dal principio al fine conduce la dichiaratione del nostro concetto. Et è ò sempliche, che chiude il sentimento in vn sol membro tenendolo sospeso fin'al fine; ò composto di più membri, che fanno il parlar risoluto, distinto, e di facil respiratione. Il membro si forma anch'esso d'vna, ò

Retorica l. 3. ca 9. Lib. dell'elocutione.

Stil periodico.

Difinitione del periodo.

più

più clausole, e la clausola di tante parole, che bastino à render qualche sentimento. Ma così al periodo, come al membro conuiene dar la sua proportione: perche il troppo lungo ci lascia stanchi à meza via, mentre credeuamo hauer finito; il troppo breue ci fà quasi inciampare, mentre pensauamo andar più inanzi. Però il membro non hà da ecceder vna misura conueniente alla materia, della qual si scriue: che non per altra ragione il verso essametro fù trouato per discriuer i fatti de gli Eroi, che per esser lungo assai; & è il membro nella parola à somiglianza del verso nella Poesia. Così il breue è appropriato alla descrittione delle cose minute, al parlar imperioso, colerico, e graue, & à quella forma del dir, che si chiama concisa per li sensi tronchi, e le clausole accorciate, che si sostengono per se stesse. Ma la lunghezza del periodo proportionata non haurebbe ad esser minor di duo, nè maggior di quattro membri; poiche di più riesce senza misura, e viene come ad affogar, chi parla, così à straccar, chi legge, & ascolta; e simil periodi lunghi senza discretione chiama. Aristotele orationi, non periodi. Di questo vitio si vedono patir segnalatamente le lettere Apostoliche, ò Pontificie, ò Bolle, ò Breui, che si chiamino, che con la lunghezza, e col

Proportione.

Lunghezza

Breuità.

Proportione debita del periodo.

Lib. citat.

Stil bollatico.

numero de' membri fanno il periodo così sterminato, e rendono il sentimento così implicato, & oscuro, che prima che si giunga al fine, s'hà perduto il principio, e'l mezo. Ne mi sò ben risoluer, se questo stil si deua chiamar più tosto periodico, o sciolto; perche del periodo hà il tener il concetto sospeso fin'al fine chiudendolo per lo più col verbo principale; dello sciolto che la materia v'è coacernata in guisa delle pietre gittate in monte, non sostenuta da altro, che da congiuntioni, & appicchi, che fanno ben vfficio d'ammassarla insieme, ma senza compartimento, o proportione. E benche s'apprenda forse, che questo modo di scriuer serua alla breuità, risparmiandosi molte voci, che nel disgiunger il concetto, nel diuiderlo in membri, nel ripigliarlo conuiene d'vsare; nondimeno hauendo, chi legge, sempre ansietà di venir al fine, quando il corpo del dire, e ne' suoi membri proportionatamente digerito, l'apprende più facilmente, e lo ritiene, che non confondendosi tutt'in vno. E si vede in fatto che letto vn periodo di questo stil bollatico, bisogna per lo più rilleggerlo con fastidio, e con fatica dello'ntelletto, e della respiratione prima, che se n'apprenda il sentimento. E chi l'ascolta, non può star tanto, che l'orecchio, e lo'ntelletto non ne perda, essen-

Ansietà di chi legge.

sendoui le cose tanto inculcate, che ogni termine, ogni parola, che ci scappi, ci lascia non ben capaci, e dubbiosi. Oltreche gli Scrittori di queste lettere, mentre vogliono dir ogni cosa in vn fiato, e chiuder tutta la narratione in vn cerchio di parole; sono sforzati troppo spesso ripigliar certi termini d'antedetto, di prefato, di prelibato tolto da vn'vso vile de' Notari, e poco degno della Maestà del Principe, che le scriue, ch'essendo capo della Chiesa Latina conuerria forse, che da ministri fosse seruito con la bellezza, e purità di quella lingua. Il che pare, che si tentasse nel Pontificato di Leone Decimo, che hebbe gusto dell'eleganza del dire; e'l Bembo faticò per introdur nella Segretaria Pontificia l'antico stil latino, ma con poco successo, trouandosi ne i registri, e ne i formulari troppo radicata questa maniera di dire portata, come si crede, dalla Corte d'Auignone. Imperoche si vede tuttauia i ministri della Dataria, e della Cancellaria esser tutti Francesi, e l'arte di trattar questi negotij conseruarsi in loro quasi per traditione, come nell'antica Roma l'aruspicina negli Etrusci.

Leon Decimo hebbe gusto del dir'elegãte.

Ma tornando al nostro proposito i membri legati insieme col donuto lor numero, e misura in vn giro conueniente di parole danno forma, e

perfettione al concetto, e questo giro periodo si chiama; che sostenuto, & annodato nel suo corpo con bella proportione rende il dir più ornato, più diletteuole, e più chiaro. Conciosiache finito l vno senza tedio, e stanchezza s'entri nell altro con nuoua curiosità, e si passi innanzi sempre con diletto. Di che daremo per essempio questo principio d'vna lettera del Guidiccioni, che scrisse all età passata con molta laude. *Da poi che io son quasi morto di desiderio d'vna vostra lettera, l'hò pur hauuta lodato Dio. Che se così tosto comınciate à porre tanto interuallo nello scriuermi, che poss'io credere, che siate per fare, perche hauerete strette nuoue amicitie?* E di periodo di piu membri questo del Torre. *Perche il silentio delle lettere par, che soglia generar sonno nell'amicitie: se quello accade à voi, che auuiene à me: questo nostro hauerà fatto effetto contrario.* Ma d'vna detrattura sciolta, e pendente osseruisi questo principio d'vna lettera del medesimo. *Questa è la sera, che si spaccia, e son condotto fin à dopo cena, non hò hauuto tempo di prender la penna, e son così stanco dell animo, e del corpo, che ho voglia d'ogni altra cosa, che di scriuere.* Doue si vede, che la materia è gittata là in monte, & à caso non intrecciata, non sostenuta; nè si ferma finche non và à parar nel fondo della

Guidiccioni lettere.

Francesco Torre.

sua

ſua concluſione. Se però queſto non è fatto con arteficio per moſtrar d'auantaggio la ſtanchezza, e ſuogliatura in che ſcriue di trouarſi. I membri veramente nel periodo ſon ò ſemplici, ò ornati; l'ornamento vien loro ſpecialmente de' contrapoſti, quando nell'vn membro, e nell'altro ſi riferiſce il contrario al ſuo contrario, & al contrario ſi dà ſimil aggiunto. Il Giberti nelle lettere. *Nella moleſtia delle perſecutioni di queſti miei Canonici non hauerei potuto riceuer maggior conſolatione della coſtante gratia, e benignità di Noſtro Signore: ò nel dishonor, che quelli cercano di farmi maggior honore della buona opinione, che Sua Santità ſi degna moſtrar di me.* E l'Ardinghello. *Quanto è maggior il debito, e deſiderio mio d'accreſcer con l'opre la vera, e fedel mia ſeruitù con V.S. Reuerendiſſima, tanto manco ſono ſtato ſollecito, e diligente, poiche à Sua Santità è piacciuto accreſcermi di dignità, in ſignificarglielo con parole.* E rieſcono molti grati queſti modi di dire per la forza del rappreſentar, che hanno i contrapoſti, portando nel periodo vna cert'apparenza di ſillogiſmo. Ma s'accreſce l'ornamento in far i membri eguali, come in quel verſo.

Gio: Matteo Giberti

Nicolò Ardinghello.

Ret. li. 3. c. 9.

Membri eguali.

Non punſe, arſe, ò legò, ſtral, fiamma, ò laccio.

Il che hà abondato fin al faſtidio

quel Poeta. Ouero come il Tolomei nelle lettere. *Nella vostra cortese lettera io v'hò goduto come presente, e desiderato come lontano.* Et in vn altro luogo. *E proprio de' grand'ingegni tanto far parer vna cosa più lodeuole, quant'è men degna d'esser lodata.* E dà vaghezza quella maniera di cominciar i membri con le medesime parole, qual'è

Claudio Tolomei.

Mal è morir, mal è'l viuer in pene.

ò fargli terminar in voci della medesma cadenza, qual'è,

Ne con moglie, ne senza doglie..

Di queste, e somiglianti bellezze s'adornano i membri per far il periodo più vago, e più gentile, e render il dar più vario, più significante, e più ornato. Ma s'hanno da vsar in ogni prosa, e specialmente nelle lettere, con molta discretione, perche non hanno luogo doue il dir sia semplice, nè graue, nè corruccioso, ò richieda tal costume, nè doue si commandi, ò s'accusi, ò s'iscusi, ò tratti seriamente, e con puntualità. Il membro veramente, che chiude il periodo, s'osserua, che sia maggior alquanto de gli altri, come nel principo di questa lettera del Ardinghello. *Il congratularmi con V.S. Illustrissima della nuoua Legatione non è vfficio, ch'io faccia con tutto l'animo; perche se ben da vna parte deuo allegrarmi non solo per suo conto, ma ancora per quello della prouin-*

Membri ornati doue non hãno luogo.

Membro che chiude il periodo maggiore degl'altri.

uincia: non può dall'altra piacermi, che Vostra Signoria Illustrissima habbia per questa causa da star tanto tempo lontana da Roma, dou'è tant'amata, e riuerita. Che se l'vltimo membro è più breue, par che'l periodo sia più corto d'vn piede, e vada zoppo, come questo del Tasso. *Se'l mio scriuerui di raro non fosse più fondato sul vostro commodo, che sopra la mia negligenza: io procurarei di corregermi, o scusarmi.*

Bernardo Tasso.

Ma queste diligenze non s'osseruano così sempre, nè così isquisitamente, e sono più proprie de gli Oratori, che de' Segretari; benche l'auertirle non sia se non di profitto vedendosi, che i buoni Scrittori l'hanno a' suoi luoghi, e tempi osseruate. Sicome perche il dir periodico sia più splendido, e più bello; non però s'hà da vsar continuamente tale, che di ciò vien dato nota à gli scritti del Boccacio fuori il Decamerone, & a gli Asolani del Bembo, e qualche volta anche alle lettere. Nè meno s'ha da vsar sempre quello disteso, e pendente, in che par, che pecchi de' nostri Historici il Villani, e nelle Lettere forse il Sadoleto, com'à luogo più commodo si dirà. Ma s'hà da temperar lo stile dell'vno, e dell'altro modo del dire, accioche paia più naturale, e come non senz'arte, così senz'affettatione.

Stile hà da variarsi.

Nè son anche i periodi tutti d'vna maniera; poiche altro è quel, che conuiene all'oratore, altro quel, che all'historico; altro quel, che al dialogo. L'Orator farà il periodo della medesima materia con più membri, più luoghi, più ritorti, con più dipendenze, & annodamenti; e dirà in questo solo quel, che l'Historico compartirà in duo, ò più periodi, e parte in parlar disteso, parte in periodico; e'l dialogo diuisarà in maniera, che le due parti siano del dir disteso, & sciolto; vna sola, e la minore del periodico, & annodato, e quella così fatta, che si discerna à pena. Delle quali differenze de' periodi nasce la differenza dello stile in guisa, che quello del dialogo sia il più humile, quel della historia il mediocre, quello dell'oratione il più eleuato. Di che non facendo à nostro proposito l'arrecar quì gli essempi, ci basterà auuertire, che la lettera vuol esser temperata di stil periodico, e sciolto più, e meno, secondo che lo richiede il soggetto, e le persone; e'l periodo hà da esser più breue, i membri men ornati conforme alla medesima proportione. Benche sono alcuni, che amano la lettera, se possibil fosse, d'vn periodo solo, e d'vn dir continuato, e corrente, che conduca il concetto fin al fine senza interompimento, ò distintione di periodi, e pare, che quando il concetto è

Periodo Oratorio.

Historico.

Dialogico.

Differenza dello stile onde nasca.

Stil della lettera.

bre-

breue,e'l soggetto patisce questa continuatione, porga la lettera più diletto, & habbia più del semplice, e del naturale, e qualche volta anche più decoro, massime quando si scriue a' Superiori, poiche quel compartimento, & artificio hà più dell'apparato, e della grauità. Ma l'arte, e l'vso de' buoni Scrittorici mostra il contrario; se ben io credo, che niuna cosa sia più da lodar nel Segretario, che la peritia, e franchezza di portar in diuersi modi lo stile, e poter dir la medesima cosa in più maniere, sì, che stia bene. La prattica come che nasca dall'essercitio, e dall'vso, e si raccolga dall'osseruation diligente, che deue farsi sopra gli autori lodati, tuttauia non ischiuaremo di recarne qui alcun precetto, benche preso dalla Grammatica per lì Segretarì, che n'hauessero bisogno. Conciosiache il periodo lungo si componga di più nominatiui, & altri casi, che si riferiscano ad vn verbo come lor predicato, e s'allunghi, e s'adorni da gli aggiunti, da gli epiteti, da' relatiui, dalle comparationi, dalle congiontioni; il mediocre habbia meno di questa sorte compositione; il semplice poco ò nulla. La prattica veramente si fà col tradur vn periodo semplice in vn mediocre in vn grande, e così per diuersi modi l'vn nell'altro vicendeuolmente, osseruando le proprietà di ciascuno

Franchezza dello scriuer come s'acquisti.

fin che si venga à formar il giudicio, & assicurar lo stile. Da i quali auuertimenti illuminato può, chi si voglia, & osseruar ne gli Scrittori, & vsar nello scriuere quella maniera di dir, che più conuenga al suo proposito, & istituto.

Del parlar arteficioso, e gentile. Cap. III.

DAnno gratia, & efficacia al parlar, & allo scriuere certi modi sensati, e sottili, che presi da vn vso nobile delle Città, e delle Corti sono da gli Scrittori con l'arte, e col giudicio raffinati. A tutti è caro l'apprender le cose con prestezza, e con facilità, e s'amano sommamente quelle parole, e quei modi, che oprano in noi questo effetto, con la forza, che hanno di rappresentare. Il che fà efficacemente, come s'è mostrato di sopra; la traslatione, la metafora, la contrapositione, che s'vsano solamente nelle parole, e ne i concetti, ponendo le cose inanzi gli occhi, più euidentemente, che se fossero dette con simplicità; pur che vi sia la debita proportione, e conuenienza nel senso, e nõ v'habbia oscurità nelle parole. Come chi volendo descriuer il numeroso passaggio de' Christiani alla conquista di Gerusalemme in tempo d'

Ret. l. 3. c. 9. Rap. l. 2.

Figure de' concetti.

Vrbano Secondo, dicesse per metafora, che *votarono l'Europa nell'Asia*. Col qual modo in vna sola parola si rappresenta più, che non si darebbe in altra maniera ad intender con molte.

Dir metaforico.

Ma s'vsa alle volte vn artificio cõtrario, quando col dir meno si vuole significar più, & è stimato tratto da cortigiano, & accorto, come chiamar *debolezza di testa* il poco senno, *accortezza, & industria* il gabbar altrui. Ne' quali detti fuggendosi la maldicenza, pare, che si dica più, e s'acquisti più fede, poiche temperandosi la mordacità delle parole s'affetta vn opinione di modestia; e di bontà, che fà intender, e creder, più che non si dice. Somigliante à questa è vna forma di parlar, che altro dice, altro intende, come ragionandosi del gouerno d'vn Stato, si dirà *questa naue hà bisogno di più esperto nocchiero per condursi in porto*. E questa s'è tropp'oscura, d'allegoria diuien enigma, che nella lettera s'vsa alcuna volta frà due, che s'intendano insieme ponendo vna cosa per l'altra. Nè molto differente è quel dir, che riceue più sentimenti, come dà essempio il Caro nella Rettorica con chiamar vna donna inhonesta *dona d'assai*, vn soldato ladro, *che meni brauamente le mani*. E l'ironia, che hà il senso diuerso, e spesso contrario alle parole, come intendendosi d'vn tristo si dice *il buon huomo*, ò *l'huomo*

Allegoria Enigma.

Anfibologia.

Ironia.

da bene, ò s'vsa tal maniera di simulatione, che mostra facilmente l'opposito di quel, che si dice. Molte volte si mitiga col nome l'asprezza delle cose, come dir la morte d'alcuno si dice *perdita*, *ò giattura*, *ò passaggio à miglior vita*, per non dire seruitù s'vsa altra voce meno spiaceuole, come *assistenza*, *ossequio*, *famigliarità*. Molto si dice più di quel, che può essere, come commandando ad vno, che vada presto, *va volando*, ò volendo mostrar vn gran piacere, *che non cape nell'animo il contento*. Talhor accade di farci il contro à qualche cosa che ci può esser opposta, domandando, *che ci sia perdonata la lunghezza, la libertà dello scriuere*; ò si fà preparatione à quel, che s'hà da dire mostrando *non trouar parole per isprimer l'affetto dell'animo*; ò per modo di confessione si preoccupa in altrui quel, che può intenderci contro, come *ò confesso esser mal'atto à questa impresa, se non fosse l'aiuto ch'io attendo dalla vostra benignità*. Ne' quali modi tutti non hà punto di semplicità, ma sono raccolti dall'vso di huomini accorti, essercitati, & eloquenti per dar forza, e bellezza al parlare, & allo scriuere. Si come gli dà il rappresentar per comparatione, ò somiglianza d'altra cosa le qualità interne, & esterne d'alcuno, come del ricco ignorante disse Diogene *pecora d'oro*, e d'vno sciocco, che

Mitigatione.

Hiperboli.

Preparatione.

Comparatione.

Somigliãza.

Diogen.

che si dilettaua di nauigar, *pecora marina*: e di Zenone Citico di persona lungo, negro, e sottile fù detto *Vite Egittia*, che'l Querengo non meno acconciamente disse d'vn tale *Lanterna punica*. E'l por le cose inanti gli occhi per via d'imaginatione, come *fate conto di veder*, & ciò con qualche hiperbole gentile, come *più caluo che'l sereno, più d'oro assai, che d'oro*. Il troncar il parlar mostrando, da poi che s'è detto di non voler dire; e'l diminuir le cose nostre con affettar modestia dicendo, *non picciolo, non lieue, non oscuro* quel, che grande, graue, & illustre si poteua chiamare. Nè si deue lasciar quel precetto di Teofrasto riferito in proposito della lettera da Demetrio Falereo, che hà gran forza tal volta à persuadere vn dir imperfetto, che non ispiega le cose interamente, ma ne lascia parte alla consideratione, di chi legge, che prende gusto d'arriuar con la forza del suo ingegno à quel, che noi hauemo à bello studio tacciuto; e ne rimane più sodisfatto, & impresso, che se gli fosse dichiarato ogni cosa minutamente con trattarlo da grossolano.

Laertio vite de' Filosofi.

Antonio Querẽgo.

Imaginatione.

Modestia.

Precetto notadibile Teofraste.

Portano inoltre vigore, e maestà allo scriuere, & al parlare quei detti breui, e sententiosi, de' quali soglio no far conserua gli huomini di corte, e si trouano raccolti da grauissimi Scrittori antichi, frà quali hà princi-

Detti breui.

Prouerbij. pal lode, Plutarco, e da molti moderni Italiani, e Spagnuoli. Si come quelli, che vulgarmente prouerbij si chiamano, che sono massime, e conclusioni raccolte cō isperienza di lunghissimo tempo, e soglion esser in vso appresso gli huomini prudenti, de' quali si lodano specialmente dagli Scrittori Greci l'Epistole d'Aristotele. E non è da questa maniera alieno il trattar à proposito per via d'Apologij, ò di Nouelle, qual fù quella della pelle dell'Orso, con la quale si scriue l'Imperatore Federico hauere dileggiato gli Ambasciatori di Lodouico Vndecimo Rè di Francia. Di simil modi di trattar frà le nationi antiche hebbe assai la Siriaca, e la Caldea; di breui detti, e sententiosi il popolo di Sparta frà le nationi d'Europa hoggidì prouerbiosissima è la Spagnola, frà i popoli d'Italia, il Fiorentino, e'l Perugino. Ma sopra tutti dà gratia, e vaghezza, e leua il tedio, e la satietà, e tiene risuegliato il gusto il dir piaceuole, e faceto, che vsato à tempo, e luogo rende negli scritti grandissimo diletto, & amenità. Questo consiste, ò in vn parlar continuato tutto festeuole, & allegro; ouer in motti breui, picanti, & acuti, che vanno à toccar l'animo con certa soauità. Conciosiache bisognando compartir la vita in modo, che habbia dalle fatiche, e da i pensieri braui,

Epistole d'Aristotele. Apologi ò Nouelle. Argentone historia. S. Girol. 11 Mart. c. 3. Plutar. ne apofteg. mi Lac. Spagnoli prouerbiosi. Fiorentini e Perugini. Facetie. Festiuità. Motti. Mor. li. 4. v. 18.

e no-

e noiosi qualche rispiratione, ristoro, sia posta frà le virtù del costume quella piaceuolezza nel conuersare, che sà vsar delle facetie, e delle burle con giudicio, e con decoro. E sono tenuti huomini duri, & impratticabili quelli, che non vogliono sentir niēte da ridere; e fanno sempre il viso dell'armi. Il riso vuole il Filosofo, che nasca da merauiglia di qualche sparutezza, che non habbia però troppo dello schifo, ò del molesto. E la merauiglia nasce da nouità, la qual'è nella cosa, ò nel modo del dire, e così ogni ridicolo consiste, ò nel fatto, ò nel detto, ò nell'vno, ò nell'altro insieme. Il fatto è vero, ò finto, à studio, ouer à caso; e'l ridicolo; nel fatto diletta vdito, ò veduto, & in questo hà luogo il parlar continuato, che rappresenti con acconcie maniere, e ponga inanzi la cosa con verisimile narratione. Onde spesso accade in questo di contrafar, & imitare i gesti, le bruttezze, e i difetti altrui, che di raro è, che non tenga del buffone; Ma si trattano cō piaceuoli modi anche materie non ridicole, da chi hà questo talento, e si caua materia di rider anche da soggetto melanconico, come fà gentilmente il Boccaccio nelle Nouelle nella persona di Ricciardo di Chrizica, & altroue; Nel fatto veramente consiste il motto senza parole, quando per essempio essen

L. 2. della posteriore.

Buffonerie

Giornata 2. Nouella vlt.

Ridicolo nel fatto. sendosi detta d'alcuno, come accade in conuersatione qualche freddura, altri si riuolta stretto nel feraiolo, facend'atto di tremar dal freddo. *Freddure.* Nel fatto, e nelle parole da gratia specialmente quando la cosa succede à caso, e'l motto pare vscito d'improuiso, quale fù questo. Passeggiando il Cardinal Alessandro d'Este col Signor Antonio Querengo suo famigliare, cadde al Cardinal il fazzoletto di mano; il Querengo che non era troppo destro della persona lasciò, che'l Cardinale se lo raccogliesse di terra, poi volendo scusar il mancamento disse, hauerei fatto pregiuditio à V. S. Illustriss. in metterle le mani inanzi per raccor il fazzoletto; e domandando il Cardinale perche, rispose perche si dice, che i Principi hanno le man lunghe. *Ridicolo nel fatto, e nelle parole.* In questa sorte di motti d'eruditione, e d'ingegno è singolar il Querengo alla nostra età, è perciò stato sempre grato à Principi, & alla Corte. *Querengo lodato ne motti.* Ma nelle parole sole il motto consiste in argutia, che riesce altroue, che'l principio del dir non dimostra; ò non s'apprende così tosto, ò non s'aspetta; ò lascia nell'animo qualche ambiguità, che intese poi ci diletta. *Ridicolo nelle parole.* E nasce la gratia alle volte dalle parole concise, ò fatte di nuouo, ò composte, & vsate fuor del proprio sentimento, e dagli spropositi, e dalle punture coperte. Ma il morso ha da esser

da

da Pecora non da Cane, e s'hà da fuggir nelle parole l'oscenità; e se pur cade alcun proposito men che honesto, s'hà da dir in modo, che nasca l'imaginatione, e'l sospetto più tosto, che si rappresenti la bruttezza, e la indegnità. E succede male per lo più à chi non v'è aiutato dalla natura il voler far del faceto, e del motteggiatore, perche si dà facilmente nel melenso, nello sciapito, nelle freddure, nelle smancierie, nel cacozelo, e nel cascante di vezzi. Ma in qualunque caso si deu'auuertire, che non siano i motti inhonesti, non licentiosi, non preparati, non troppo pungenti, non contra gl'infelici, non contra le persone care, nè se ne deue far professione da persona di qualità, perche leuano dell'autorità, e del rispetto. Frà gli antichi huomini illustri malageuolmente si trouerà, chi fosse nel motteggiar più destro, & acuto di Cicerone; poiche di questa materia egli hà lasciato più in prattica, & in precetti, che alcun altro, & à par di lui Demostene, pare, che mancasse di questa facoltà. Ma il compiacersi troppo in questo studio, e professione gli nacque in ogni tempo, lo rese a i grandi nella Republica spesso odioso, e sospetto, e nell'elettione sua al Consolato gli prouocò quel detto di Catone *hauemo vn Console ridicolo*. Onde per quel, che ne spetta al Se-

Morso hà d'esser da Pecora, e non da Cane.

Vitij nel motteggiare.

Auuertimenti nel motteggiare.

Cicerone lodato nel motteggiare.

Plutarco vita.

gre-

gretario, stimo, ch'essendo la vita, & attione di lui seria, e negotiosa, e l'vso del motteggiar pericoloso d'offendere, ne deua vsar parcamente, e con molto auuedimento, come s'è tocco altroue fuggendo quell'ostentatione d'ingegno, e quella dicacità, che molti hà incommodato souente nella somma delle cose. Benche fuor di questi casi gli sarà di grand'aiuto sempre la piaceuolezza, l'argutia, la festiuità del dire à mitigar gli animi, à conciliarseli, à rimouer ne i negotij certe difficoltà, che con altro artificio viene mal fatto di leuare. Onde se in questa parte siamo stati prolissi, ci deue scusare, che tanto può nocer il mal vso, quanto il buono diletta, e gioua. E molto più perche n'hanno fatto tanto caso Aristotele, Cicerone, Quintiliano, e tutti quei, che trattano dell'arte del dire, e de' nostri Monsignor della Casa, e l'autor del Cortigiano come di cosa tanto famigliar delle Corti. Delle quali oltre l'vso allegro, e piaceuole del conuersare è proprio di fuggir ogni asprezza, ogni offensione, ogni insoauità, e seguir ogni dolcezza, ogni lenocinio di parole. Però si tempera l'amaro delle cose con la dolcezza del nome chiamandosi il fasto grandezza d'animo; il lusso viuer abbondante, & allegro; la simulatione prudenza; l'auaritia assegnamen-

Sopra l. 1. c. 5.

Ret. l. 3. c. 30. 11, L. 2. dell'Or. Lib. 6. Gal. lateo Lib. 2.

mento, l'ambitione desiderio d'honore. E volendosi tacciar alcuno di qualche vitio, ò difetto, si fà mostrando di scusarlo, come Augusto di Tiberio; ò lodandolo d'ogni altra parte non si fà mention di quella, che saria in lui più necessaria; ò douendosi pur dire alcun mancamento altrui si passa leggiermente con poche parole, ò quasi istoricamente; e trouandosi in alcuno qualche notabil difetto ò nella persona, ò nel costume, si fugge ogni proposito di ricordarlo. E volendo riprendere si serua alcuno di quei tre modi, ò di biasimar la cosa in generale narrando l'error, che si fà communemente, come vsaua Aristippo, ouero mostrando quel, che si doueria fare, s'addita quel, che non si fè, e l'error, che si commette come costumò Senofonte, ouero per via d'interrogatione s'induce altrui à confessar il suo mancamento, e conoscer se stesso, come faceua Socrate. Ne'quali modi tutti serua vn decoro d'huomo sauio, e da bene, si fugge l'odio, e l'offese, e si mostra prudenza, e destrezza. Ma doppo queste maniere sottili, & accorte, riceue gratia, & ornamento il dire da i contraposti, e lor corrispondenze di che loda Demetrio vn luogo dell'Epistole d'Aristotele, che dice, *D'Atene m'ha cacciato in grã Rè, e di Stagira mi caccia il gran*

Tacito l. 1. de gli annali.

Tre destri modi di riprendere.

D'Aristippo.

Di Senofonte.

Di Socrate.

Cõtraposti

Nè son anche i periodi tutti d'vna maniera; poiche altro è quel, che conuiene all'oratore, altro quel, che all'historico; altro quel, che al dialogo.

Periodo Oratorio. L'Orator farà il periodo della medesima materia con più membri, più luoghi, più ritorti, con più dipendenze, & annodamenti; e dirà in questo solo quel, che l'Historico compartirà in *Historico.* duo, ò più periodi, e parte in parlar disteso, parte in periodico; e'l dialogo diuisarà in maniera, che le due parti siano del dir disteso, & sciolto; *Dialogico.* vna sola, e la minore del periodico, & annodato, e quella così fatta, che *Differenza dello stile onde nasca,* si discerna à pena. Delle quali differenze de' periodi nasce la differenza dello stile in guisa, che quello del dialogo sia il più humile, quel della historia il mediocre, quello dell'oratione il più eleuato. Di che non facendo à nostro proposito l'arrecar quì gli essempi, ci basterà auuertire, che la lettera vuol esser temperata di stil pe- *Stil della lettera.* riodico, e sciolto più, e meno, secondo che lo richiede il soggetto, e le persone; e'l periodo hà da esser più breue, i membri men ornati conforme alla medesima proportione. Benche sono alcuni, che amano la lettera, se possibil fosse, d'vn periodo solo, e d'vn dir continuato, e corrente, che conduca il concetto fin al fine senza interrompimento, ò distintione di periodi, e pare, che quando il concetto è

bre-

breue,e'l soggetto patisce questa continuatione, porga la lettera più diletto, & habbia più del semplice, e del naturale, e qualche volta anche più decoro, massime quando si scriue a' Superiori, poiche quel compartimento, & artificio hà più dell'apparato, e della grauità. Ma l'arte, e l'vso de' buoni Scrittorici mostra il contrario; se ben io credo, che niuna cosa sia più da lodar nel Segretario, che la peritia, e franchezza di portar in diuersi modi lo stile, e poter dir la medesima cosa in più maniere, sì, che stia bene. La prattica come che nasca dall'essercitio, e dall'vso, e si raccolga dall'osseruation diligente, che deue farsi sopra gli autori lodati, tuttauia non ischiuaremo di recarne qui alcun precetto, benche preso dalla Grammatica per li Segretari, che n'hauessero bisogno. Conciosiache il periodo lungo si componga di più nominatiui, & altri casi, che si riferiscano ad vn verbo come lor predicato, e s'allunghi, e s'adorni da gli aggiunti, da gli epiteti, da' relatiui, dalle comparationi, dalle congiontioni; il mediocre habbia meno di questa sorte compositione; il semplice poco ò nulla. La prattica veramente si fà col tradur vn periodo semplice in vn mediocre in vn grande, e così per diuersi modi l'vn nell'altro vicendeuolmente, osseruando le proprietà di ciascuno

Franchezza dello scriuer come s'acquisti.

fin che si venga à formar il giudicio, & assicurar lo stile. Da i quali auuertimenti illuminato può, chi si voglia, & osseruar ne gli Scrittori, & vsar nello scriuere quella maniera di dir, che più conuenga al suo proposito, & istituto.

Del parlar arteficioso, e gentile. Cap. III.

DAnno gratia, & efficacia al parlar, & allo scriuere certi modi sensati, e sottili, che presi da vn v'o nobile delle Città, e delle Corti sono da gli Scrittori con l'arte, e col giudicio raffinati. A tutti è caro l'apprender le cose con prestezza, e con facilità, e s'amano sommamente quelle parole, e quei modi, che oprano in noi questo effetto, con la forza, che hanno di rappresentare. Il che fà efficacemente, come s'è mostrato di sopra; la traslatione, la metafora, la contrapositione, che s'vsano solamente nelle parole, e ne i concetti, ponendo le cose inanzi gli occhi, più euidentemente, che se fossero dette con simplicità; pur che vi sia la debita, proportione, e conuenienza nel senso, e nõ v'habbia oscurità nelle parole. Come chi volendo descriuer il numeroso passaggio de' Christiani alla conquista di Gerusalemme in tempo d'Vr-

Ret. l. 3. c. 9.
Rap. l. 2.

Figure de' concetti.

Vrbano Secondo, dicesse per metafora, che *votarono l'Europa nell' Asia*. Col qual modo in vna sola parola si rappresenta più, che non si darebbe in altra maniera ad intender con molte. Ma s'vsa alle volte vn artificio cõtrario, quando col dir meno si vuole significar più, & è stimato tratto da cortigiano, & accorto, come chiamar *debolezza di testa* il poco senno, *accortezza, & industria* il gabbar altrui. Ne' quali detti fuggendosi la maldicenza, pare, che si dica più, e s'acquisti più fede, poiche temperandosi la mordacità delle parole s'affetta vn opinione di modestia; e di bontà, che fà intender, e creder, più che non si dice. Somigliante à questa è vna forma di parlar, che altro dice, altro intende, come ragionandosi del gouerno d'vn Stato, si dirà *questa naue hà bisogno di più esperto nocchiero per condursi in porto*. E questa s'è tropp'oscura, d'allegoria diuien enigma, che nella lettera s'vsa alcuna volta frà due, che s'intendano insieme ponendo vna cosa per l'altra. Nè molto differente è quel dir, che riceue più sentimenti, come dà essempio il Caro nella Rettorica con chiamar vna donna inhonesta *dona d'assai*, vn soldato ladro, *che meni brauamente le mani*. E l'ironia, che hà il senso diuerso, e spesso contrario alle parole, come intendendosi d'vn tristo si dice *il buon huomo*, ò *l'huomo*

Dir metaforico.

Allegoria Enigma.

Anfibologia.

Ironia.

da

da bene, ò s'vsa tal maniera di simulatione, che mostra facilmente l'opposito di quel, che si dice. Molte volte si mitiga col nome l'asprezza delle cose, come dir la morte d'alcuno si dice *perdita*, *ò giattura*, *ò passaggio à miglior vita*, per non dire seruitù s'vsa altra voce meno spiaceuole, come *assistenza*, *ossequio*, *famigliarità*. Molto si dice più di quel, che può essere, come commandando ad vno, che vada presto, *va volando*, ò volendo mostrar vn gran piacere, *che non cape nell'animo il contento*. Talhor accade di farci il contro à qualche cosa che ci può esser opposta, domandando, *che ci sia perdonata la lunghezza*, *la libertà dello scriuere*; ò si fà preparatione à quel, che s'hà da dire mostrando *non trouar parole per isprimer l'affetto dell'animo*; ò per modo di confessione si preoccupa in altrui quel, che può intenderci contro, come *ò confesso esser mal'atto à questa impresa*, *se non fosse l'aiuto ch'io attendo dalla vostra benignità*. Ne' quali modi tutti non hà punto di semplicità, ma sono raccolti dall'vso di huomini accorti, essercitati, & eloquenti per dar forza, e bellezza al parlare, & allo scriuere. Si come gli dà il rappresentar per comparatione, ò somiglianza d'altra cosa le qualità interne, & esterne d'alcuno, come del ricco ignorante disse Diogene *pecora d'oro*, e d'vno sciocco,

che

Mitigatione.

Hiperboli.

Preparatione.

Comparatione.

Somigliãza.

Diogen.

che si dilettaua di nauigar, *pecora marina*: e di Zenone Citico di persona lungo, negro, e sottile fù detto *Vite Egittia*, che'l Querengo non men acconciamente disse d'vn tale *Lanterna punica*. E'l por le cose inanti gli occhi per via d'imaginatione, come *fate conto di veder*, & ciò con qualche hiperbole gentile, come *più caluo che'l sereno*, *più d'oro assai, che d'oro*. Il troncar il parlar mostrando, da poi che s'è detto di non voler dire; e'l diminuir le cose nostre con affettar modestia dicendo, *non picciolo*, *non lieue*, *non oscuro* quel, che grande, graue, & illustre si poteua chiamare. Nè si deue lasciar quel precetto di Teofrasto riferito in proposito della lettera da Demetrio Falereo, che hà gran forza tal volta à persuadere vn dir imperfetto, che non ispiega le cose interamente, ma ne lascia parte alla consideratione, di chi legge, che prende gusto d'arriuar con la forza del suo ingegno à quel, che noi hauemo à bello studio tacciuto; e ne rimane più sodisfatto, & impresso, che se gli fosse dichiarato ogni cosa minutamente con trattarlo da grossolano.

Laertio vite de' Filosofi.

Antonio Querengo.

Imaginatione.

Modestia.

Precetto notadibile Teofraste.

Portano inoltre vigore, e maestà allo scriuere, & al parlare quei detti breui, e sententiosi, de' quali sogliono far conserua gli huomini di corte, e si trouano raccolti da grauissimi Scrittori antichi, frà quali hà princi-

Detti breui.

Prouerbij. pal lode, Plutarco, e da molti moderni Italiani, e Spagnuoli. Si come quelli, che vulgarmente prouerbij si chiamano, che sono massime, e conclusioni raccolte cō isperienza di lunghissimo tempo, e soglion esser in vso appresso gli huomini prudenti, de quali si lodano specialmente dagli Scrittori Greci l'Epistole d'Aristotele. E non è da questa maniera alieno il trattar à proposito per via d'Apologij, ò di Nouelle, qual fù quella della pelle dell'Orso, con la quale si scriue l'Imperatore Federico hauere dileggiato gli Ambasciatori di Lodouico Vndecimo Rè di Francia. Di simil modi di trattar frà le nationi antiche hebbe assai la Siriaca, e la Caldea; di breui detti, e sententiosi il popolo di Sparta frà le nationi d'Europa hoggidì prouerbiosissima è la Spagnola, frà i popoli d'Italia, il Fiorentino, e'l Perugino. Ma sopra tutti dà gratia, e vaghezza, e leua il tedio, e la sacietà, e tiene risuegliato il gusto il dispiaceuole, e faceto, che vsato à tempo, e luogo rende negli scritti grandissimo diletto, & amenità. Questo consiste, ò in vn parlar continuato tutto festeuole, & allegro; ouer in motti breui, picanti, & acuti, che vanno à toccar l'animo con certa soauità. Conciosiache bisognando compartir la vita in modo, che habbia dalle fatiche, e da i pensieri braui, e no-

Epistole d'Aristotele. Apologi ò Nouelle. Argentone historia. S. Girol. in Mart. c. 3. Plutar. ne apofteg. Lac. Spagnoli prouerbiosi. Fiorentini e Perugini. Facetie. Festiuità. Motti. Mor. di. 4. v. 18.

e noiosi qualche rispiratione, risto-
ro, sia posta frà le virtù del costume
quella piaceuolezza nel conuersare,
che sà vsar delle facetie, e delle burle
con giudicio, e con decoro. E sono
tenuti buomini duri, & impratticabi-
li quelli, che non vogliono sentir niẽ-
te da ridere; e fanno sempre il viso
dell'armi. Il riso vuole il Filosofo, che
nasca da merauiglia di qualche sparu-
tezza, che non habbia però troppo
dello schifo, ò del molesto. E la me-
rauiglia nasce da nouità, la qual'è nel-
la cosa, ò nel modo del dire, e così
ogni ridicolo consiste, ò nel fatto, ò
nel detto, ò nell'vno, ò nell'altro in-
sieme. Il fatto è vero, ò finto, à stu-
dio, ouer à caso; e'l ridicolo; nel fatto
diletta vdito, ò veduto, & in questo hà
luogo il parlar continuato, che rap-
presenti con acconcie maniere, e
ponga inanzi la cosa con verisimile
narratione. Onde spesso accade in
questo di contrafar, & imitare i ge-
sti, le bruttezze, e i difetti altrui, che
di raro è, che non tenga del buffone;
Ma si trattano cõ piaceuoli modi an-
che materie non ridicole, da chi hà
questo talento, e si caua materia di ri-
der anche da soggetto melanconico,
come fà gentilmente il Boccaccio nel-
le Nouelle nella persona di Ricciar-
do di Chrizica, & altroue; Nel fat-
to veramente consiste il motto sen-
za parole, quando per essempio es-
sen

L. 2. della posteriore.

Buffonerie

Giornata 2. Nouella vlt.

Ridicolo nel fatto. sendosi detta d'alcuno, come accade in conuersatione qualche freddura, altri si riuolta stretto nel feraiolo, facend'atto di tremar dal freddo. Nel fatto, e nelle parole da gratia specialmente quando la cosa succede à caso, e'l motto pare vscito d'improuiso, quale fù questo. Passeggiando il Cardinal Alessandro d'Este col Signor Antonio Querengo suo famigliare, cadde al Cardinal il fazzoletto di mano; il Querengo che non era troppo destro della persona lasciò, che'l Cardinale le lo raccogliesse di terra, poi volendo scusar il mancamento disse, hauerei fatto pregiuditio à V. S. Illustriss. in metterle le mani inanzi per raccor il fazzoletto; e domandando il Cardinale perche, rispose perche si dice, che i Principi hanno le man lunghe. In questa sorte di motti d'erudítione, e d'ingegno è singolar il Querengo alla nostra età, è perciò stato sempre grato à Principi, & alla Corte. Ma nelle parole sole il motto consiste in argutia, che riesce altroue, che'l principio del dir non dimostra; ò non s'apprende così tosto, ò non s'aspetta; ò lascia nell'animo qualche ambiguità, che intese poi ci diletta. E nasce la gratia alle volte dalle parole concise, ò fatte di nuouo, ò composte, & vsate fuor del proprio sentimento, e dagli spropositi, e dalle punture coperte, Ma il morso ha da esser

Freddure.

Ridicolo nel fatto, e nelle parole.

Querengo lodato ne motti.

Ridicolo nelle parole.

da

da Pecora non da Cane, e s'hà da fuggir nelle parole l'oscenità; e se pur cade alcun proposito men che honesto, s'hà da dir in modo, che nasca l'imaginatione, e'l sospetto più tosto, che si rappresenti la bruttezza, e la indegnità. E succede male per lo più à chi non v'è aiutato dalla natura il voler far del faceto, e del motteggiatore, perche si dà facilmente nel melenso, nello sciapito, nelle freddure, nelle smancierie, nel cacozelo, e nel cascante di vezzi. Ma in qualunque caso si deu'auuertire, che non siano i motti inhonesti, non licentiosi, non preparati, non troppo pungenti, non contra gl'infelici, non contra le persone care, nè se ne deue far professione da persona di qualità, perche leuano dell'autorità, e del rispetto. Frà gli antichi huomini illustri malageuolmente si trouerà, chi fosse nel motteggiar più destro, & acuto di Cicerone; poiche di questa materia egli hà lasciato più in prattica, & in precetti, che alcun altro, & à par di lui Demostene, pare, che mancasse di questa facoltà. Ma il compiacersi troppo in questo studio, e professione gli nacque in ogni tempo, lo rese a i grandi nella Republica spesso odioso, e sospetto, e nell'elettione sua al Consolato gli prouocò quel detto di Catone *hauemo vn Console ridicolo*. Onde per quel, che ne spetta al Segre-

Morso hà d'esser da Pecora, e non da Cane.

Vitij nel motteggiare.

Auuertimenti nel motteggiare.

Cicerone lodato nel motteggiare.

Plutarco vita.

gretario, stimo, ch'essendo la vita, & attione di lui seria, e negotiosa, e l'vso del motteggiar pericoloso d'offendere, ne deua vsar parcamente, e con molto auuedimento, come s'è tocco altroue fuggendo quell'ostentatione d'ingegno, e quella dicacità, che molti hà incommodato souente nella somma delle cose. Benche fuor di questi casi gli sarà di grand'aiuto sempre la piaceuolezza, l'arguti, la festiuità del dire à mitigar gli animi, à conciliarseli, à rimouer ne i negotij certe difficoltà, che con altro artificio viene mal fatto di leuare. Onde se in questa parte siamo stati prolissi, ci deue scusare, che tanto può nocer il mal vso, quanto il buono diletta, e gioua. E molto più perche n'hanno fatto tanto caso Aristotele, Cicerone, Quintiliano, e tutti quei, che trattano dell'arte del dire, e de' nostri Monsignor della Casa, e l'autor del Cortigiano come di cosa tanto famigliar delle Corti. Delle quali oltre l'vso allegro, e piaceuole del conuersare è proprio di fuggir ogni asprezza, ogni offensione, ogni insoauità, e seguir ogni dolcezza, ogni lenocinio di parole. Però si tempera l'amaro delle cose con la dolcezza del nome chiamandosi il fasto grandezza d'animo; il lusso viuer abbondante, & allegro; la simulatione prudenza; l'auaritia assegnamen-

Supra l. 1. c. 5.

Pet. l. 3. c. 10. 11. L. 2. dell'Or. Lib. 6. Galateo Lib. 2.

mento, l'ambitione desiderio d'honore. E volendosi tacciar alcuno di qualche vitio, ò difetto, si fà mostrando di scusarlo, come Augusto di Tiberio; ò lodandolo d'ogni altra parte non si fà mention di quella, che saria in lui più necessaria; ò douendosi pur dire alcun mancamento altrui si passa leggiermente con poche parole, ò quasi istoricamente; e trouandosi in alcuno qualche notabil difetto ò nella persona, ò nel costume, si fugge ogni proposito di ricordarlo. E volendo riprendere si serua alcuno di quei tre modi, ò di biasmar la cosa in generale narrando l'error, che si fà communemente, come vsaua Aristippo, ouero mostrando quel, che si doueria fare, s'addita quel, che non si fè, e l'error, che si commette come costumò Senofonte, ouero per via d'interrogatione s'induce altrui à confessar il suo mancamento, e conoscer se stesso, come faceua Socrate. Ne' quali modi tutti serua vn decoro d'huomo sauio, e da bene, si fugge l'odio, e l'offese, e si mostra prudenza, e destrezza. Ma doppo queste maniere sottili, & accorte, riceue gratia, & ornamento il dire da i contraposti, e lor corrispondenze di che loda Demetrio vn luogo dell'Epistole d'Aristotele, che dice, ***D'Atene mi ha cacciato in grã Rè, e di Stagira mi caccia il gran***

Tacito l. 1. de gli annali.

Tre destri modi di riprendere.

D'Aristippo.

Di Senofonte.

Di Socrate.

Cõtraposti

gretario, stimo, ch'essendo la vita, & attione di lui seria, e negotiosa, e l'vso del motteggiar pericoloso d'offendere, ne deua vsar parcamente, e con molto auuedimento, come s'è tocco altroue fuggendo quell'ostentatione d'ingegno, e quella dicacità, che molti hà incommodato souente nella somma delle cose. Benche fuor di questi casi gli sarà di grand'aiuto sempre la piaceuolezza, l'argutia, la festiuità del dire à mitigar gli animi, à conciliarseli, à rimouer ne i negotij certe difficoltà, che con altro artificio viene mal fatto di leuare. Onde se in questa parte siamo stati prolissi, ci deue scusare, che tanto può nocer il mal vso, quanto il buono diletta, e gioua. E molto più perche n'hanno fatto tanto caso Aristotele, Cicerone, Quintiliano, e tutti quei, che trattano dell'arte del dire, e de' nostri Monsignor della Casa, e l'autor del Cortigiano come di cosa tanto famigliar delle Corti. Delle quali oltre l'vso allegro, e piaceuole del conuersare è proprio di fuggir ogni asprezza, ogni offensione, ogni insoauità, e seguir ogni dolcezza, ogni lenocinio di parole. Però si tempera l'amaro delle cose con la dolcezza del nome chiamandosi il fasto grandezza d'animo; il lusso viuer abbondante, & allegro; la simulatione prudenza; l'auaritia assegnamen-

Segr. l. 1. c. 5.

Pet. l. 3. c. 30. 11. L. 2. dell'Or. Lib. 6. Gal. lateo Lib. 2.

mento, l'ambitione desiderio d'honore. E volendosi tacciar alcuno di qualche vitio, ò difetto, si fà mostrando di scusarlo, come Augusto di Tiberio; ò lodandolo d'ogni altra parte non si fà mention di quella, che saria in lui più necessaria; ò douendosi pur dire alcun mancamento altrui si passa leggiermente con poche parole, ò quasi istoricamente; e trouandosi in alcuno qualche notabil difetto ò nella persona, ò nel costume, si fugge ogni proposito di ricordarlo. E volendo riprendere si serua alcuno di quei tre modi, ò di biasmar la cosa in generale narrando l'error, che si fà communemente, come vsaua Aristippo, ouero mostrando quel, che si doueria fare, s'adita quel, che non si fè, e l'error, che si commette come costumò Senofonte, ouero per via d'interrogatione s'induce altrui à confessar il suo mancamento, e conoscer se stesso, come faceua Socrate. Ne' quali modi tutti serua vn decoro d'huomo sauio, e da bene, si fugge l'odio, e l'offese, e si mostra prudenza, e destrezza. Ma doppo queste maniere sottili, & accorte, riceue gratia, & ornamento il dire da i contraposti, e lor corrispondenze di che loda Demetrio vn luogo dell'Epistole d'Aristotele, che dice, *D'Atene mi ha cacciato in grã Rè, e di Stagira mi caccia il gran*

Tacito l. 1. de gli annali.

Tre destri modi di riprendere.

D' Aristippo.

Di Senofonte.

Di Socrate.

Cõtraposti

gran freddo. E si fanno nel concetto come contraponendo *la giouentù al mattino, la vecchiezza alla sera della vita*, e nelle parole come in quel verso.

Epiteti. *Al freddo al caldo, alla montagna al lido.*

Ne meno l'adornano gli epiteti, che aggiungon sempre, doue s'appoggiano, qualche lor accidente, e proprietà, e quasi la rappresentano, come *lieta giouentù pallida morte*, e seruono per variar, quando bisogna; e solleuar il commune, e basso modo di dire. Benche amenduo questi ornamenti s'vsino nella lettera con molta Economia; perche altramente rẽdono il parlar poco naturale, poetico, & affettato. Da gratia anche tal volta il bisticcio, come *amor amaro, tempo tempie, orator aratore, procurator pericolatore*. E molt'altre figure, & ornamenti del parlar si raccolgono così ne' concetti, come nelle parole, fra' quali si dà quella commune distintione, che le figure del concetto mutate le parole rimangono, quelle delle parole si perdono. Ma nè il concetto senza parole, nè le parole possono star senza concetto; e quelli, che hanno voluto in questa materia assottigliar troppo i precetti, hanno dato in cose friuole, e di poco momento.

Bisticcio.

Quint. l.9 Queste veramente, ò fiure, ò lumi, ò colori, ò in qual'altro modo si chiamino,

no, da tutti s'intende, che fanno il parlar arteficioso, e gentile, imitano gli affetti, variano il dir semplice, e naturale, e da simili osseruationi, & artefici pende in gran parte l'arte, e l'eloquenza. Di che volendo, che à noi basti hauer tocco i luoghi, che fanno più à proposito del Segretario, ce ne rimettemo nel resto à gl'insegnamenti de' Rettori, che copiosamente, e più ordinatamente ne scriuono.

Ar. ret. l. 3. Cic. del l'Or. lib. 3. Quint. l. 9

Del trattar à proposito, e con decoro. Cap. IV.

MA sia quanto si vogli distinto, & ornato il dire, ad ogni modo hauerà poca laude, se non è accõmodato al proposito, di che si tratta, conciosiache questa parte mostri più di tutte l'arte, e'l giudicio di chi scriue, e sia sopra tutte necessaria per cõseguir il fine, che s'intende. Il fine dello scriuere s'è detto esser generalmente il persuadere, mà à persuader alcuno niun'opra, che si faccia, è più efficace, che conosciuta la natura, il costume, le passioni, e le cause, per che si muoue, dar'à quelle il moto, ò fermarlo secondo, che'l bisogno richiede. Si considerano veramente gli huomini, ò ciascheduno da per se, ò molti insieme, come vn Popolo, vna Prouincia, vna Natione, vn'Essercito,

Sop. li. 1. c. 1. 2.

cito, vna Republica. E per ordinario tal'è la natura, e'l costume della moltitudine, qual'è il temperamento de' corpi, ò l'istituto del gouerno, con ch'ella si regge. Onde osseruano gli Scrittori, che'l popolo Ateniese foss'amico di nouità, presto al deliberar, & esseguire, più pronto al creder, che patiente ad informarsi, facil'all'ira, & alla misericordia, cupido di laude, terribile co' Magistrati suoi medesimi, humano ancor co' nemici. Lo Spartano tardo, e diffidato, ma costante nelle deliberationi. I Cartaginesi di natura tetrici, e fastidiosi, vbidienti à i Magistrati, graui à i sudditi, alle lusinghe, alle preghiere duri, & inessorabili. E così come tutti gli huomini, tutt'i popoli, e le nationi hanno le lor proprie inclinationi, & ingegni. Ma per trattar delle cose de' nostri tempi, e di quel, che appartiene al nostro instituto appresso Barbari, come alla porta di Costantinopoli; sì come quella natione ritiene le inclinationi della sua origine Scitica, e quello Imperio è fondato nella violenza, e nell'armi s'intende, che i negotij si trattano brauando, e minacciando, e si terminano vendendo, e comperando, e tutta l'industria, & arteficio di quella gente è indur'il mē potente per timore à cedere, ò vero à redimer la vessatione col denaro. Nelle Corti de' Principi Christiani, benche

Tucidide lib. 1.

Plutarco dell' amministratione della Republica.

Costumi di Turchi nel negotiare.

Costume de' Christiani.

che da pertutto il luogo più proprio, e più potente del persuadere sia quello dello'nteresse, nondimeno si pretende à tutte le attioni titoli di giustitia, e d'honestà. Peròche reggendosi con la religione, con la virtù, con la prudenza ciuile, ò si tratta sinceramente, e con verità; ò conuiene almeno affettar simile apparenza, & accommodar le parole in questo suono. Ma frà le Nationi ancora di Christianità diuerso è lo stile del viuere, e del negotiare. Conciosiache in Germania, in Polonia, e per quelle Regioni Settentrionali s'vsi vna maniera prolissa; s'abondi in titoli, in cerimonie, in discorsi; s'osseruino i riti, e le consuetudini alla norma dell'antichità; ogni cosa si celebri con apparato, e con solennità. In Francia veramente s'ama vn tratto semplice, libero, amoroso il negotiar senz'apparato in ogni luogho, in ogni tempo, partiti subiti, ispedienti veloci, consigli feruidi, & arditi. In Ispagna s'affetta l'ordine, il decoro, la grauità; si pretende à tutte le cose titoli speciosi di religione, di conscienza, di seruitio di Dio; si fà anotomia di parole, di negotij, di persone. E nella nostra Italia ogni Corte hà i suoi modi, e costumi particolari: Sauoia la solertia, e i partiti: Fiorenza l'accortezza, e i buoni consigli: Mantoua la destrezza: Modona la cortesia:

Stil di negotiar di Germania Polonia. Francia.

Di Spagna

D'Italia.

Sauoia. Fiorenza. Mantoua. Modona.

Vrbino. Vrbino la diligenza: Parma la cautela. *Parma.* Roma oltre l'istituto Ecclesiastico, *Roma.* ch'è suo proprio, tiene in qualche modo dell'vniuersale, essendo per la riuerenza della Religione, e per la Sede del Vicario di Christo corte, alla quale sogliono hauer relatione tutt'i negotij della Christianità. Delle Republiche à Venetia è propria la *Venetia.* maturità, perche doue molti consultano, & huomini di lunga sperienza, & età, il saper, & intender molto dà molta cagion di dubitare, e difficoltà di risoluere, ancorche non l'aiutasse il temperamento, e la natura. Però si vedono le deliberationi tarde, i consigli più prouidi, che arditi, gran cura del decoro, gran costanza nelle cose deliberate, & in tutte l'attioni publiche grand'ordine, e dignità. A Genoua da poiche nell'vltima riforma il *Genoua.* gouerno si fece più popolare, essendosi dati i più potenti senza cura del publico ad acrescer la priuata fortuna sono cresciute le ricchezze particolari sopra la publica stimatione, e grandezza. Onde la natione per la natural industria, per lo maneggio dell'oro, per gli Stati, e dignità, in che si và auanzand'ogni dì, è più riguardata fuori, che nella sua patria. E nondimeno, perche dalla fortuna de' priuati ridonda ad ogni modo alla Republica beneficio, e splendor, ritiene ella facilmente a' tempi nostri l'antica riputatio-

tatio-

tatione, e dignità. Gl'ingegni sono acuti, & aritmetici quali sono da Platone approuati per tutte le scienze; costumi quali d'huomini ricchi, e dati ad accrescer in facoltà, & honori, e che trà loro viuano sempre in gara, & in emulatione. Lucca benche produca gl'ingegni spiritosi, & eleuati, e dati alle medesime arti d'accrescer cō la industria la priuata fortuna, nondimeno con vn gouerno stabile, e continuato conserua con grandissima cura, e gelosia la sua sicurezza, e libertà. Ma gl'istituti, e maniere di trattar de' Principi, e delle Corti loro variano spesso secondo la lor mutatione, e natura; quelli delle Republiche non si mutano così facilmente se non con la mutatione, ouer'alteratione di esse; quelli, che sono naturali delle nationi, e paesi, sono perpetui, & immutabili.

Lib.5.della Republ.

Lucca.

Da queste osseruationi generali conuiene descender alle particolari delle persone; nelle quali si riguarda à prima faccia lo stato ciuile, e la fortuna di ciascuno, s'è pouero, ò ricco, nobile, ò ignobile, costituto in grado, ordine, ò dignità Ecclesiastica, o Secolare, Suddito, ò Prelato, Vassallo, ò Principe, di che preminenza, e grandezza. Poi viene in consideratione la professione, la dottrina, l'età, la relatione, che hanno vna verso l'altra le persone, che si scriuono; la parità della conditione, la superiorità,

Stato de priuati.

ò inferiorità, la conuenienza, ò differenza dell'iſtituto, de gli ſtudi, de gli anni; la congiuntione, l'amicitia, gl'intereſſi communi, ò diuiſi, e ſimil altre conueneuolezze, e riſpetti; & à queſte qualità eſterne s'addatta il modo dello ſcriuere, e'l decoro. La parità ſi conſidera nelle perſone ouero in tutte le parti, ò con poca differenza di ciaſcuna di eſſe; e frà queſti s'vſa ſcambieuolmente per creanza vn certo termine d'inferiorità, come fra' Cardinali Veſcoui, e perſone Eccleſiaſtiche, ouero fra' Principi di poco diſugual conditione: O veramente ſi conſidera ſecondo il grado, titoli, ò dignità commune, ma con notabil differenza, ò di nobiltà, ò di potenza, ò d'altra qualità; nel qual caſo chi è ſuperiore, vuol trattarſi ſempre con quell'auantaggio; ſe bene quanto all'apparenza, & a' termini communi moſtra contentarſi della parità. I quali modi, perche ſono di ſottil accorgimento, conuiene vſar tal diſcrittione, che ſi ſodisfaccia à tutti queſti riſpetti; e doue il titolo ſia pari, allo inferior conuiene ſupplir con ſommeſſion di parole, e termini d'humiltà; quello, chè ſi vuol trattar in altre parti con auantaggio, ſodisfà con modi d'amoreuolezza, e di corteſia, accioche quella ſodisfattione, che non s'hà in vna parte, ſi riceua nell'altra, ò ſi mandi giu l'amaro con

Parità diuerſamente conſiderata.

qual-

qualche poco di dolce. E benche queste potessero parer ad alcuno cose leggieri, è da saper nondimeno, che in simili diligenze, & osseruationi si ripone gran parte della sufficienza del Segretario. Ma dallo'nferior al superiore si presta, e s'essibisce più, e meno secondo il grado, culto, riuerenza, sommessione, & ossequio di parole, eleuando lo stile, & ornandolo à proportion della grandezza, e della dignità della persona, e diffondendosi anzi nello scriuere, che vsando breuità, ò maniera concisa, e graue. Dal superior si scriue allo'nferiore, & al famigliare, con istile semplice, e piano, con mostrar desiderio di giouare, e d'vsar à suo beneficio della potenza, e della fortuna, ma con breuità, e con degnità, benche non tale, che non si rimetta sempre del punto, e del rigore, e dissimulandosi l'vso della superiorità si mostri humanità, e dolcezza. E che s'habbia ad vsar modo differente di scriuere secondo la differenza delle persone si vede, che con domestici, & inferiori solemo trattar con parole ordinarie senza pẽsarui. Ma con persone stimate, e con Signori ogniuno parla meditatamente, con ordine, e con scelta di parole, di frasi, e di concetti. Si come frà persone di stato differente, altro decoro si richiede all'Ecclesiastico, altro al Secolare, perche all'vno con più

Inferior col superiore.

Superiore nell'inferiore.

Decoro del l'Ecclesiastico. Del Secolare.

moderatione, e rispetto, all'altro si scriue più scioltamente, e con più libertà. Con gli huomini di Lettere si possono vsar termini d'eruditione, & sentenze, & ornamenti, che con gli indotti sarian degni di riso; e secondo lo studio, e la professione di ciascuno hà gratia, e conuenienza l'vsar de' termini, e propositioni di quella, come scriuendo à Poeti di Poesia, a' Filosofi di Filosofia, à Leggisti di Leggi, come fà Cicerone, à Papirio, à Cassio, à Valerio, à Trebatio. Così scriuendosi ad huomini di Republica si tratta delle cose del gouerno, à parenti, e famigliari delle cose d'azienda, e della casa. Con huomini di Corte conuiene star sù i complimenti, sù certi trattati maestreuoli, & artificiosi; co' Soldati conuengono sensi aperti, liberi, e militari. Quelli, che abondano in cortesia, com'essi ne sono larghi con gli altri, così hanno gusto, che s'abondi con loro; i tetrici, e graui s'infastidiscono di galanerie, e di vanità. Parimente altro stile richiede la giouane età, altro la matura, e graue. Al giouane diletta vn dir lussuriante; i fiori, e la verdura, che non si biasma in lui, perche la sopraueneent'età per se stessa vien correggendo questi, ò vitij, ò superfluità. L'età virile ama vn dir presso, doue nulla stia in vano, graue, purgato, significante, e considerato. Il vecchio è lun-

Del letterato.

Stile proprio d'ogni età.

lungo, minuto, e come nell'attione, così nello scriuer languido, rimesso. Ma delle qualità intrinseche, perche si portano da molti, specialmente nelle Republiche, e nelle Corti per li lor fini con dissimulatione, e con artificio di far apparir di fuori il contrario di quel, che stà nell'animo, è di grand importanza l'inuestigare, e conoscere la verita. Conciosiache gli huomini siano mossi con maggior vehemēza da quelle inclinationi, & appetiti, che studiano d'occultare. Si conoscono dunque spesso le inclinationi, e costumi d'alcuno dalla complessione, e dal predominio apparente de gli humori, come nella Bile flaua la nobilta dell'animo l'inconstanza, la facilità; nell'altra lo'ngegno acre, vehemente, & acuto; nella flemma la tardità del moto, e la materialità, e somiglianti qualità, che corrispondono al grado, & alla proprietà dell'humor, che perdomina. E molti osseruano per far ritratto della natura delle persone le regole della fisionomia, le quali spesso dicono il vero, massime quando s'appoggiano à qualche congettura, ò argomento morale. Ma le inclinationi, e costumi de' grandi, e potenti per occulta, che sia la lor natura, e diligente l'artificio, di raro è, che si possono tener celati; perche facendosene isperienza ogni dì, bisogna, che si scoprano dall'opre. E per

Qualità intrinsece.

Predominio degli humori.

Regole della fisonomia.

Inclinationi de' grā di cōosciute.

Costumi di ricchi. l'ordinario gli huomini ricchi, e fortunati, perche superano gli altri di potenza si sa, che vogliono superar' anche nel resto; e si stimano, e presumono di sapere, e d'esser à tutte le cose buoni, e sofficienti. Ma fra questi sono particolarmente intollerabili quelli, che di basso luogo sono saliti à grãde stato, e dignità, senz'alcun essercitio di virtù. Onde con tali bisogna trattar con molta delicatezza, e palpargli, e lodargli, e mostrar di presuppor'in loro molte qualità; perche se ben non le riconoscono in se stessi, e sanno di non hauerle, nondimeno possedendo le ricchezze, e'l denaro, pare loro hauer'in mano il prezzo di quelle, & esserne molto da più. E perche si vedono per le ricchezze honorati, studiano d'accumulrale, e con l'ostentatione della lor fortuna, più che con l'vso, e con la liberalità allettano il vulgo a seguirli, & adorargli. *Costumi de' nobili.* I nobili veramente sono di questi mẽ auari, ma più ambitiosi, e spendend'-assai, bisogna che pensino sempre a trouar di nuouo, che spendere. Però *Costumi nell' età Giouane.* luogo generalmente accommodato appresso questi a persuadere e lo interesse, la laude, e l'honor delle parole. Ma hanno le lor'inclinationi, e costumi anche l'età; perche i giouani son facili a credere, a promettersi, a fidarsi d'ogniuno, e facili a infastidirsi; sono pronti all'ira, contentiosi,

im-

impatienti, e volti alle cose honoreuoli, più che all'vtili, di buona speranza, di grand'animo, perche non sono passati per li pericoli, e non sono ancora stati ingannati. Sono amici de gli amici, vaghi della conuersatione, pronti à compatire, hanno gran presuntione di se stessi, & in tutte le cose tendono più all'eccesso, che alla mediocrità; onde son'esposti ad esser gabbati facilmente, misurando gli altri con la lor semplicità. I Vecchi allo incontro dalla lunga isperienza fatti accorti non credono, non si fidano, in tutte le cose mettono dubio, e difficoltà; prendono tutto in mala parte, son'amici freddi, diffidenti, lenti, queruli, mordaci, tenaci del suo, perche hanno prouato l'hauer bisogno, e volti sempre al guadagno, & all'vtilità; voglion'esser honorati, e preferiti a gli altri per la prerogatiua de gli anni, e del sapere. Fra questi estremi stà l'età di mezo più e meno, secondo che pende a questa, ò quella parte; benche alle volte si trouino ne' vecchi costumi da giouani, & all'opposito; ma sempre ogni vn'ama il parlar' accommodato alle sue inclinationi, e costumi. Ciascuna persona dunque, ò publica, ò priuata ha il suo decoro regolato alla fortuna, alla professione, all'età, dal quale non si può scostarsi nello scriuere, senza nota di poco giudicio, e prudenza.

Vecchi.

Età di mezo.

Essempio di poco decoro.

A noi è accaduto veder vna lettera d'vn Segretario principale che ad vna persona di qualità, che voleua giustificar con vn Principe vna sua attione, ch'era mal'intesa; scrisse à nome di quel Principe, che non bisognaua mesticar più tal materia, perche puzzaua quant'era più mescolata; con quanto decoro, giudichilo chi ha buõ naso. Però in questa parte deue porre il Segretario special cura; ma specialissima in considerare, come nel particolar che si tratta, siano disposti à vicenda quelli, che si scriuono. Fra gli affetti l'amor, e l'odio sono quelli, che predominano, e da questi pendono le passioni dell'ira, della speranza, del timore, dell'allegrezza, e del dolore. L'amor di se stesso, ò d'altrui, & in se stesso è cagione dell'ambitione, dell'auaritia, e d'altri appetiti, che tendono alla propria sodisfattione, & vtilità. In altrui, ò per cagion di se stesso, ò della persona, che s'ama; per l'affettion delle parti, ò per altri interessi, e disegni de gli huomini, che sono per lo più disposti à misurar le cose dal proprio commodo, benche accidentalmente ne venga altrui beneficio, & honore. Ma lasciate da parte queste specolationi ha d'accommandarsi lo scriuere à gli affetti, sì che alletti con la speranza, dissuada col timore, s'allegri con chi s'allegra, si doglia con chi si dole; ò vero di que-

Affetti.

Amor di se stesso radice de gli affetti.

Scriuer accommodato agli affetti.

ste

ſte paſſioni ſi ſerua a i fini, che ſi propone, sì come dell'ira temperandola, ò vero accendendola, come torna bene. E generalmente, perche in tutti è vn poco d'amor proprio, & vna istimatione di ſe ſteſſi ſopra il vero, s'vſa nello ſcriuere d'honorare, e diferir ad ogni vno riſpetto, e ſtima maggior di quella, che realmente ſi ſenta eſſergli douuta; poiche ha introdotto la creanza, che in queſta parte s'ecceda i termini del vero. E perche ciaſcuno ſi pregia, e ſi tien buono per qualche particolar qualità, ò per nobiltà, ò per lettere, ò per religione, ò per valore, in queſta palpandolo, e lodandolo, viene fatto facilmente di conſeguir quel, che ſi deſidera. Al qual propoſito ſoleua dir vn Signore della noſtra età di grand'iſperienza, & ingegno, che in tutti gli huomini, in tutte le donne, in tutte le coſe mirando sì bene, ſi trouerà qualche vanità. Onde gioua ſopratutto à guadagnar gli animi, il trouar l'inclinatione, ò l'humor peccante, e di quello saperſi ſeruire. Nè ſi può alcuno guadagnar con maggior facilità, che l'huomo vano, che ſi paſce, e ſi ſodiſfa di fumo, dileggierezze, e di coſe di poco valore.

Amor proprio in tutti.

Vanità in tutti.

Huomo vano facil da guadagnare.

Tali conſiderationi ſono neceſſarie per accomodarſi nello ſcriuere al decoro, & al guſto delle perſone. Ma non di minor importanza è l'accom-

modar lo ſtile alla materia, ſi che le coſe graui ſi ſcriuano con grauità, le minute, e leggiere con tenue, e ſemplice ſtile, le ſerie ſeriamente le giocoſe con modi piaceuoli, é ſoaui. Così all'altezza del ſoggetto conuiene eleuar lo ſtile, alla mediocrità temperarlo, all'humiltà abbaſſarlo, e poterlo portar, come il biſogno richiede. Et in queſto pare, che frà gli ſcrittori dell'età paſſata habbia meritato particolar lode il Caro, il quale benche haueſſe per ordinario vn dir humile, e piano, nondimeno doue il caſo lo ricerca, lo ſolleua, l'adorna, l'aggrandiſce, lo ſparge di colori, di lumi, di facetie, de' motti ſenza leuarlo mai dalla ſua natural chiarezza, e facilità. Ma di queſto perche ci occorerà di parlar'a luoghi ſuoi particolari, non faremo quì più lungo diſcorſo baſtandoci hauer moſtrato, come queſto negotio dello ſcriuer'a propoſito, e con decoro ſi riferiſce à queſti due capi della materia, e delle perſone, a gli accidenti delle quali fà di meſtieri adattar'i concetti, e le parole.

Stile deu' eſſer proportionato al oggetto.

Lode del Caro.

Delle forme del dire, e dello ſtil della Lettera. Cap. V.

DA tale diuerſità dell'vſo, e della compoſitione delle parole ſi vede naſcer diuerſe forme di dire, alle quali,

quali, perche inuitano i coſtumi, e gli affetti de gli huomini, alcuni ſcrittori hanno dato nome più conueniẽte à queſti, che alla natura dello ſcriuere; e del parlare. Fra' quali, che più diffuſamente, e più acutamente n'hà ſcritto, è ſtato Ermogene, che poſe ſette forme, ouer Idee del dire; ad alcune delle quali ne ſubordinò altri quattordici ciaſcuna componendo d otto parti, ò differenze, che le danno quaſi la ſua ſpecie. Così nel modo, che i chimici ſoluono l'oro al reggimento del fuoco, poi lo riducono nella ſua forma con perdita della ſoſtanza, e con diſpendio dell'opra, e del carbone, riſolue Ermogene l'arte del dire in minutiſſime parti ſenz'altro frutto, che d vna lunga patienza, e fatica. La quale ſe ad alcuna coſa è vtile può ſeruir d'vna paleſtra, per chi impara, in guiſa di quell'eſſercitio, che fanno far i maeſtri del cãto a' fanciulli in portar la voce hor'alta, hor baſſa, hor piana, hor veloce, hor'aſpra, hor ſoaue, ingorghe, in paſſaggi, & in maniere diuerſe, finche ſi rompano, ò depongano ogni durezza, e difficoltà. Ma ſi ride Ariſtotele di quelli, che dauano al ſuo tempo al parlar attributi di magnificenza, di grandezza, & altri, che ſono del coſtume de gli huomini; & i latini, che hanno trattato con giudicio dell'arte del dire, & vſatone con felicità notano le dili-

Idee d'Ermogene.

Giudicio ſopra queſte Idee.

Ret. l. 3. c. 12.

Cic. nell'Orat. l. I. Quint. Iſtitut. Orat. lib. 12.

ligenze, e le minutezze d'alcuni Greci, che volendo troppo assottigliar i precetti, e le regole del parlare, hanno più tosto affettato à se stessi laude d'ingegno, d'acutezza, che recato altrui frutto, & vtilità. Tali pare, che siano le cose scritte da Ermogene di queste sue Idee; conciosiache oltre molte considerationi, che non hanno luogho nella nostra lingua, e termini, e parole, che non trouano, chi le sappia ben traportare, con sì numerosa diuisione, e subdiuisione sia forzato spesso ridir cō altri nomi le medesime cose, & esser in più luoghi friuolo, e minuto à merauiglia. Si come quando vuol distinguer la chiarezza dalla purità, e dalla facilità, la grandezza dalla dignità, la bellezza dallo splendore, la vehemenza dal vigore, la verità dalla grauità. Che veramente al parlar si diano tutti questi nomi, e si dica altresi hor altero, e superbo, hor dimesso, e vile, hor aspro, hor dolce, hor honesto, hor inhonesto, con mill'altri titoli, che sono proprij dell'attioni, e de gli affetti de gli huomini, nasce, perche le parole sono segni delle passioni, che stanno nell'animo, e ciascuno per ordinario nostra nel dire il suo costume, & ingegno. Però da i calamistri, che si riferiscono dello stil di Mecenate, dalle licenze, dalle nouità si rappresenta la vita di lui molle, e delicata, che fastidiua

Arist. poetica.
Senec. nell' Epistole.

diua

diua come il commun vſo del viuere, così dello ſcriuere, e del parlare. Da gli ſcritti di Petronio ſi vede il luſso erudito, & elegante della vita, e la vigliaccheria del coſtume epicureo. Onde ſe di tutte le qualità, di tutti gli accidenti del dire s'haueſs à formar vn Idea, l'opra ſarebbe infinita. S'aggiunge, che, chi dà i precetti dell'arti, hà da ſeguir la natura, e la ſoſtanza delle coſe; alla quale mirando Ariſtotele hebbe queſte diligenze per vane. Imperoche del parlar, e dello ſcriuere ſi dirà propriamente, che ſia luogho, ò breue, ſemplice, ò ornato. La lunghezza veramente, e la breuità fanno ſpeſſo, che ſia men chiaro, che però ſi ſtima più commoda la via del mezo. Ma chiaro, e ſemplice ſarà con le parole proprie, non compoſte, non deriuate, non iſtrane, con la compoſition retta, co' ſentimenti naturali, e quali ſono nel commun vſo del ragionare. Ornato all'oppoſito con concetti, e parole nuoue, e peregrine, con traslationi, con metafore, con epiteti, e con ordine, che affetti vn tal numero, & armonia. E l'vno, e l'altro haurà la ſua virtù, s'eſprimerà gli affetti: e'l coſtume, & haurà la ſua conueneuolezza, e probabilità. Ma come che la via d'Ermogine ſia contraria à queſta d'Ariſtotele, e men ſenſata, e ſicura, può eſſer nondimeno vtile nelle ſcole per eſſercitar, &

Ret. l. 3. c. 12.

Attributi proprij del parlare.

acuir

acuir gl'ingegni sopra l'arte del dire. Auuegna ch'essaminandosi in ciascuna delle sue Idee i sentimenti, le parole, la compositione, i membri, le figure, il modo, la terminatione, il numero suoi proprij con simile smidollamento faccia auuertiti gli studiosi d'ogni particolarità.

Forma del dir di Demetrio

Demetrio Falereo come Peripatetico, e discepolo di Teofrasto non si dilungò tanto dal sentimento d'Aristotele nel dar le forme del dire; tuttauia ne pone anch'egli quattro, che chiama magnifica, tenue, venusta, graue. Queste vuole, che siano le forme semplici, ma che dalla mesticanza di esse se ne possano generar dell'altre, sì veramente, che la tenue non possa conuenir mai con la magnifica, ma l'altre possano, e conuengano spesso l'vna con l'altra. Che nome veramente voglia dar'à queste forme miste non si vede, se non che di tal mesticanza allega, che fanno fede gli scritti d'Omero, di Platone, di Senofonte, d'Erodoto. Onde come fin'al suo tempo riferisce, che molti voleuano, che la venusta, e la graue non fossero forme separate; così doppo lui il gran maestro dell'eloquenza Cicerone, benche studioso, e laudator de gli scritti di Demetrio pare, che habbia tenuto, che queste anzi che forme, siano virtù del parlare espressiue dell'affetto, e del costume. Peroche dou'

egli

egli costituisce i generi del dire, non vuole, che siano in tutto, e per tutto più che tre, e quello determina, che sarà eloquente, che saprà trattare le cose basse, humilmente, le mediocri temperatamente, le grandi con grandezza di dire. La qual opinione com'è communemente seguità, e fra' Latini Retori più famosi da Quintiliano, e frà gli Ecclesiastici di Santo Agostino, e frà i nostri dal Bembo, così viene à stabilir tre forme, che quasi per gradi ascendendo humile, mediocre, e sublime si possono chiamare. Auuegnache essendo l'humile, e la sublime direttamente contrarie, e non potendo mai insieme cõuenire, quantunque habbiano l'vna, l'altra la sua estensione, dall'estremo grado al quale può l'humile solleuarsi, dall'estremo al quale può abbassarsi la sublime, si venga à formar la mediocre, ch'è quasi vn mezo frà due contrari egualmente distanti. Tutte dunque queste forme da tre cagioni nasce, che sian tali, dalle cose, dalle parole, e dalla compositione di esse, & hanno relatione vgualmente nella lettera alle persone, che scriuono, & à chi scriuono. Conciosiache di cose humili, e con persone basse si tratti bassamente, cõ modi vulgari, con parlar plebeo; ma trattandosi con persone di più qualità riceua questa forma qualche sentiméto acuto, qualche traslatiõ modesta,

Nell'orator à Bruto.

Dell'istit. Orat. l. 9.

Della dottrina Christiana.

Nelle prose l. 5.

Tre forme del dire.

Cagion di queste tre forme.

Forma humile.

ſta, qualche argutia, e qualche figura, e le facetie, e i motti v'entrino di ſua natura, maſſime quei pungenti, e men nobili, che ſono famigliari della Comedia. La mediocre ſi ſolleua ſopra queſta affetta la ſoauità, concetti vaghi, diſcorſi ingegnoſi, abigliamenti modeſti, maniera piaceuole, compoſitione leggiadra, e quei detti, e motti nobili, ſententioſi, & acuti, che s'vſano frà perſone di lettere, e di corte, e ſecondo il riguardo della materia, ò delle perſone ſi piega, ò s'erge, ò verſo l'humile, ò verſo la ſublime. Queſta veramente, come ſuona il nome, ſi leua in alto, s'illuſtra con gli ornamenti, con le figure, s'aggrandiſce co i nerui, col vigore, con la copia, con la vehemenza; e ſi come l'humile ſerue à narrar, à prouar, ad inſegnare, la mediocre à diſcriuer, e dilettare, così la ſublime à mouer gli animi, & aggirargli con ogni artificio. A tali virtù del dire ſono cofini certi vitij, ne' quali và facilmente a cadere, chi non è leſto, & auuertito: conciosiache al dir humile ſia vicino il ſecco, e'l vile, al mediocre l'affettato, al ſublime il gonfio, e freddo; e tutti queſti vitij ſon anch'eſſi ò nel ſenſo, ò nelle parole, ò nella compoſitione. Ogni ſoggetto dunque può eſſer trattato con alcuna di queſte tre forme, e'l medeſimo ſoggetto può auuenire, che richieda ſecondo di-

Mediocre.

Sublime.

Vitij del parlare.

uerſe

uerſe parti tutte tre. Così il ſoggetto ſi dice eſſer alto, baſſo, mezano, ò per ſe ſteſſo, è di ſua natura, ò per riſpetto del fine, con che ſi tratta.

Per tanto volendo trouar qual forma di dir conuenga alla lettera, biſogna cercar qual ſia il ſuo ſoggetto. S'è detto nel principio di queſti diſcorſi, che la lettera non hà ſoggetto determinato, ma tratta di tutte le coſe indifferentemente. E chi vorrà diſcorrer per l'infinito numero delle lettere, che ſono ſtate ſcritte fin quì, e che ſono reſtate al cimento del tempo; e dal giudicio de gli huomini, e de' ſecoli riputate degne di conſeruarſi alla poſterità, trouerà niuna coſa eſſere ſtata nè così alta, nè così graue, nè così oſcura, nè così marauiglioſa, che non ſia ſtata trattata per lettere. Conciofiache nelle lettere, che ci rimangono di Platone vediamo di lunghi, & eleuati diſcorſi Morali, Politici, e naturali; Diogene Laertio riferiſce da Epicureo eſſerſi ſcritte tre lettere notabili, la prima ad Erodoto delle coſe della natura, la ſeconda à Pitocle delle celeſti, la terza à Menecheo delle buone, e non buone. D'Eratoſtene ſi troua vna lungha Lettera à Tolomeo Filadelfo ſopra la quadratura del cerchio, e molt'altre ſe ne trouaranno d'autori Greci in ogni materia. Ma de' Latini Cicerone tratta per lettere con Luceio del modo di ſcriuer

Sopra l. 1 c. 2.

Platone.

Vite de fi-loſofi.

Raccolta di lettere Greche.

la

la historia, con Quinto del gouerno delle Prouincie, à Lentulo, Planco, Bruto, Cassio, & altri scriue del maneggio della Republica, de gli esserciti, de gli Stati. Seneca delle sue Epistole non hà altro soggetto, che gli vfficij della vita, e la moralità. Ma de' misterij della nostra fede, della Dottrina Euangelica, e dell'essenza stessa di Dio pare, che non habbiano eletto di scriuer se non per lettere i Santi Apostoli, Pietro, Paolo, Giouanni, Giacomo, & altri seguiti in ciò da' Santi Dottori della Chiesa Géronimo, Agostino, Cipriano, e da infiniti, che lungo saria riferire. De' Toscani in materie speculatiue, e di cose della religione hauemo lettere del Tolomei, del Flamminio, e del Cardinal Cõtarino vna notabile à Trifon Gabriele della differenza, ch'è trà la mẽte, e l'intelletto. Onde, che la lettera sia capace d'ogni soggetto si vede dall'vso antichissimo di tutte le lingue, e di tutte l'età. Nulladimeno Demetrio Falereo, che di questa materia hà scritto più, che altro autor, ch'io habbia veduto Greco, ò Latino, dottamente, e particolarmente; vuole, che'l soggetto di essa altro non sia, che vna espressione d'amore, e le cose, che occorrono alla giornata famigliarmente trattare. Però le assegna vno stil semplice, l'amoreuolezze, e le cortesie, che si costumano frà gl'amici,

Seneca.

Lettere per gli Apostoli, e Dottori Santi.

De' Toscani.

Opinione di Demetrio del soggetto della lettera.

e per

e per tutto quel, che può pretender di ſauio, e graue, l'vſo de' prouerbij aſsai frequente. Così quant'appartiene alla forma del dire, non vuol, ch'eſca della tenue, e della venuſta. Ond'eſclude dalla lettera tutte l'altre materie, e tutte l'altre forme, e le lettere d'altra ſorte non vuol, che ſiano lettere, ma opere, ò trattati con la ſalutatione in fronte. E per confermation di queſto ſuo parere adduce vn luogo d'vn Epiſtola d Ariſtotele, doue dice, che non voleua ſcriuer d'vn particolare, perche non era accommodato alla lettera. Ma che tale foſse la mente d'Ariſtotele non ſi può far fondato giudicio, non hauendoſi le ſue Epiſtole da molte centinaia d'anni in quà, poiche l'vltimo, che ne faccia mentione è Focio Patriarca di Coſtantinopoli nelle ſue Epiſtole, che manoſcritte ſi trouano nella Libraria Lolliniana di Belluno: Tanto più, che à queſto non s'accorda il luoco dell'Epiſtola ad Antipatio, nel altro dell'argomẽto delle Gratie communi alle grandi, & alle piccole Città dalle lettere d'Ariſtotele addotti ad altro propoſito dal medeſimo Falereo. Però laſciandoſi queſto articolo dell'autorità d'Ariſtotele per incerto, com'egli è, rimane l'opinion di Demetrio, alla quale ſe volemo dar fede, biſogna, che danniamo il giudicio di tutti gli Scrittori antichi, e moderni. E così con-

Focio Patriarca ni Coſtantin. e ſue lettere.

Libraria Lolliniana

conuien escluder dalla lettera i negotij di Stato, e gli affari publici, & importanti, ne' quali hà luogo la industria, e virtù del Segretario. Ma per non cōdennar senza difesa il giuditio di scrittor tanto eccellente, e d'huomo, che meritò dalla Republica d'Atene sua patria, che gli fussero erette trecento statue di Bronzo, douemo creder, ch'egli intendesse quiui delle lettere, che communemente si scriuono fra' priuati amici, e del soggetto ordinario di quelle, che per lo più è qual egli descriue; e cos' à questo s'accommoda la forma del dir tenue, la venusta secondo la sua dottrina. Che s'egli hauesse hauuto consideratione delle lettere, nelle quali s'auisano successi importanti, si consultano negotij graui, si fanno domāde, querele, scuse, e si decidono liti, e contese, si concedono gratie, charichi, e dignità, le quali si scriuono tutto dì per seruitio de' Principi, & huomini potenti, non è credibile che nè quanto al soggetto, nè quanto allo stile della lettera hauesse fatto tal giudicio. E benche all'opinione di lui s'accosti quel luogo di Cicerone à Papirio, doue par, che dica, che l'Epistola voglia vn dir plebeo, e si soglia tesser di parole quotidiane; nondimeno, chi lo considera, vedrà, che quiui egli parla delle lettere famigliari, e giocose, che scriueua all'hora à Papirio,

Plutarco per rep.

Fam. l. 9. c. 21.

pirio,

pirio, & estenua per modestia la nobiltà del suo stile, & i fulmini delle parole da esso lodate. Ma in altro luogo scriuendo à Planco lauda le lettere di lui dalla grauità delle sentenze, e delle parole; & ad Attico lauda quella sua Epistola à Lucceio di bella, vuole, che se la faccia mostrare, se ne cõpiace, se ne fà festa. Seneca molto rigoroso intorno l'ornamento della lettera non vuole nondimeno, che le cose grandi tenuemente si scriuano; e Quintiliano non ammette nella lettera il dir numeroso, e sonoro, se non quando tratta di cose graui della Republica, di Filosofia, di lodar, di biasmare. Onde si raccoglie la lettera esser capace come d'ogni soggetto, così d'ogni forma di dire; conciosiache secondo i precetti de' Rettori l'elocutione deua seguir l'inuentione, & à questo ci guidi la natura stessa, e l vso del fauellare, che segue sempre i motti dell'animo, & i concetti della mente. Nè perche la lettera sia vn'imagine del parlar famigliare, e s'assomigli al dialogo nello stile, come volle Artemone, che raccolse l'Epistole d'Aristotele, perciò douemo mutar parere; poiche il medesimo Falereo vuole, che s'alzi sopra il dialogo, e sia vn ragionamento considerato, e si mandi spesso all'amico per vn regalo. Oltre che scriuendosi a' Principi, & alle Republiche confessa, che

Fam. l. 10 ep. 12. & 16. lib. 4. c. 6.

Lib. 5. ep. 44.

Lib. 9.

Artemone publicò l' Epistole d' Aristotele.

con-

ligenze, e le minutezze d'alcuni Greci, che volendo troppo assottigliar i precetti, e le regole del parlare, hanno più tosto affettato à se stessi laude d'ingegno, d'acutezza, che recato altrui frutto, & vtilità. Tali pare, che siano le cose scritte da Ermogene di queste sue Idee; conciosiache oltre molte considerationi, che non hanno luogho nella nostra lingua, e termini, e parole, che non trouano, chi le sappia ben traportare, con sì numerosa diuisione, e subdiuisione sia forzato spesso ridir cō altri nomi le medesime cose, & esser in più luoghi friuolo, e minuto à merauiglia. Si come quando vuol distinguer la chiarezza dalla purità, e dalla facilità, la grandezza dalla dignità, la bellezza dallo splendore, la vehemenza dal vigore, la verità dalla grauità. Che veramente al parlar si diano tutti questi nomi, e si dica altresi hor altero, e superbo, hor dimesso, e vile, hor aspro, hor dolce, hor honesto, hor inhonesto, con mill'altri titoli, che sono proprij dell'attioni, e de gli affetti de gli huomini, nasce, perche le parole sono segni delle passioni, che stanno nell'animo, e ciascuno per ordinario mostra nel dire il suo costume, & ingegno. Però da i calamistri, che si riferiscono dello stil di Mecenate, dalle licenze, dalle nouità si rappresenta la vita di lui molle, e delicata, che fastidiua

Arist. poetica.
Senec. nell' Epistole.

diua come il commun vſo del viuere, così dello ſcriuere, e del parlare. Da gli ſcritti di Petronio ſi vede il luſso erudito, & elegante della vita, e la vigliaccheria del coſtume epicureo. Onde ſe di tutte le qualità, di tutti gli accidenti del dire s'haueſs à formar vn Idea, l'opra ſarebbe infinita. S'aggiunge, che, chi dà i precetti dell'arti, hà da ſeguir la natura, e la ſoſtanza delle coſe; alla quale mirando Ariſtotele hebbe queſte diligenze per vane. Imperoche del parlar, e dello ſcriuere ſi dirà propriamente, che ſia luogho, ò breue, ſemplice, ò ornato. La lunghezza veramente, e la breuità fanno ſpeſſo, che ſia men chiaro, che però ſi ſtima più commoda la via del mezo. Ma chiaro, e ſemplice ſarà con le parole proprie, non compoſte, non deriuate, non iſtrane, con la compoſition retta, co' ſentimenti naturali, e quali ſono nel commun vſo del ragionare. Ornato all'oppoſito con concetti, e parole nuoue, e peregrine, con traslationi, con metafore, con epiteti, e con ordine, che affetti vn tal numero, & armonia. E l'vno, e l'altro haurà la ſua virtù, s'eſprimerà gli affetti: e'l coſtume, & haurà la ſua conueneuolezza, e probabilità. Ma come che la via d'Ermogine ſia contraria à queſta d'Ariſtotele, e men ſenſata, e ſicura, può eſſer nondimeno vtile nelle ſcole per eſſercitar, &

Ret. l.3.c. 12.

Attributi proprij del parlare.

acuir

acuir gl'ingegni sopra l'arte del dire. Auuegna ch'essaminandosi in ciascuna delle sue Idee i sentimenti, le parole, la compositione, i membri, le figure, il modo, la terminatione, il numero suoi proprij con simile smidollamento faccia auuertiti gli studiosi d'ogni particolarità.

Forma del dir di Demetrio

Demetrio Falereo come Peripatetico, e discepolo di Teofrasto non si dilungò tanto dal sentimento d'Aristotele nel dar le forme del dire; tuttauia ne pone anch'egli quattro, che chiama magnifica, tenue, venusta, graue. Queste vuole, che siano le forme semplici, ma che dalla mesticanza di esse se ne possano generar dell'altre, sì veramente, che la tenue non possa conuenir mai con la magnifica, ma l'altre possano, e conuengano spesso l'vna con l'altra. Che nome veramente voglia dar'à queste forme miste non si vede, se non che di tal mesticanza allega, che fanno fede gli scritti d'Omero, di Platone, di Senofonte, d'Erodoto. Onde come fin'al suo tempo riferisce, che molti voleuano, che la venusta, e la graue non fossero forme separate; così doppo lui il gran maestro dell'eloquenza Cicerone, benche studioso, e laudator de gli scritti di Demetrio pare, che habbia tenuto, che queste anzi che forme, siano virtù del parlare espressiue dell'affetto, e del costume. Peroche dou'

egli

egli costituisce i generi del dire, non vuole, che siano in tutto, e per tutto più che tre, e quello determina, che sarà eloquente, che saprà trattare le cose basse, humilmente, le mediocri temperatamente, le grandi con grandezza di dire. La qual opinione com'è communemente seguità, e fra' Latini Retori più famosi da Quintiliano, e frà gli Ecclesiastici di Santo Agostino, e frà i nostri dal Bembo, così viene à stabilir tre forme, che quasi per gradi ascendendo humile, mediocre, e sublime si possono chiamare. Auuegnache essendo l'humile, e la sublime direttamente contrarie, e non potendo mai insieme cõuenire, quantunque habbiano l'vna, l'altra la sua estensione, dall'estremo grado al quale può l'humile solleuarsi, dall'estremo al quale può abbassarsi la sublime, si venga à formar la mediocre, ch'è quasi vn mezo frà due contrari egualmente distanti. Tutte dunque queste forme da tre cagioni nasce, che sian tali, dalle cose, dalle parole, e dalla compositione di esse, & hanno relatione vgualmente nella lettera alle persone, che scriuono, & à chi scriuono. Conciosiache di cose humili, e con persone basse si tratti bassamente, cõ modi vulgari, con parlar plebeo; ma trattandosi con persone di più qualità riceua questa forma qualche sentimẽto acuto, qualche traslatiõ modesta,

Nell'orator à Bruto.

Dell'istit. Orat. l. 9.

Della dottrina Christiana.

Nelle prose l. 5.

Tre forme del dire.

Cagion di queste tre forme.

Forma humile.

sta, qualche argutia, e qualche figura, e le facetie, e i motti v'entrino di sua natura, massime quei pungenti, e men nobili, che sono famigliari della Comedia. La mediocre si solleua sopra questa affetta la soauità, concetti vaghi, discorsi ingegnosi, abigliamenti modesti, maniera piaceuole, compositione leggiadra, e quei detti, e motti nobili, sententiosi, & acuti, che s'vsano frà persone di lettere, e di corte, e secondo il riguardo della materia, ò delle persone si piega, ò s'erge, ò verso l'humile, ò verso la sublime. Questa veramente, come suona il nome, si leua in alto, s'illustra con gli ornamenti, con le figure, s'aggrandisce co i nerui, col vigore, con la copia, con la vehemenza; e si come l'humile serue à narrar, à prouar, ad insegnare, la mediocre à discriuer, e dilettare, così la sublime à mouer gli animi, & aggirargli con ogni artificio. A tali virtù del dire sono cofini certi vitij, ne' quali và facilmente a cadere, chi non è lesto, & auuertito: conciosiache al dir humile sia vicino il secco, e'l vile, al mediocre l'affettato, al sublime il gonfio, e freddo; e tutti questi vitij son anch'essi ò nel senso, ò nelle parole, ò nella compositione. Ogni soggetto dunque può esser trattato con alcuna di queste tre forme, e'l medesimo soggetto può auuenire, che richieda secondo di-

Mediocre.

Sublime.

Vitij del parlare.

uerse

uerse parti tutte tre. Così il soggetto si dice esser alto, basso, mezano, ò per se stesso, è di sua natura, ò per rispetto del fine, con che si tratta.

Per tanto volendo trouar qual forma di dir conuenga alla lettera, bisogna cercar qual sia il suo soggetto. S'è detto nel principio di questi discorsi, che la lettera non hà soggetto determinato, ma tratta di tutte le cose indifferentemente. E chi vorrà discorrer per l'infinito numero delle lettere, che sono state scritte fin quì, e che sono restate al cimento del tempo; e dal giudicio de gli huomini, e de' secoli riputate degne di conseruarsi alla posterità, trouerà niuna cosa essere stata nè cosi alta, nè così graue, nè così oscura, nè così marauigliosa, che non sia stata trattata per lettere. Conciosiache nelle lettere, che ci rimangono di Platone vediamo di lunghi, & eleuati discorsi Morali, Politici, e naturali; Diogene Laertio riferisce da Epicureo essersi scritte tre lettere notabili, la prima ad Erodoto delle cose della natura, la seconda à Pitocle delle celesti, la terza à Menecheo delle buone, e non buone. D'Eratostene si troua vna lungha Lettera à Tolomeo Filadelfo sopra la quadratura del cerchio, e molt'altre se ne trouaranno d'autori Greci in ogni materia. Ma de' Latini Cicerone tratta per lettere con Luceio del modo di scriuer

Sopra l. 1 c. 2.

Platone.

Vite de filosofi.

Raccolta di lettere Greche.

la

la historia, con Quinto del gouerno delle Prouincie, à Lentulo, Planco, Bruto, Cassio, & altri scriue del maneggio della Republica, de gli esserciti, de gli Stati. Seneca delle sue Epistole non hà altro soggetto, che gli vfficij della vita, e la moralità. Ma de' misterij della nostra fede, della Dottrina Euangelica, e dell'essenza stessa di Dio pare, che non habbiano eletto di scriuer se non per lettere i Santi Apostoli, Pietro, Paolo, Giouanni, Giacomo, & altri seguiti in ciò da' Santi Dottori della Chiesa Geronimo, Agostino, Cipriano, e da infiniti, che lungo saria riferire. De' Toscani in materie speculatiue, e di cose della religione hauemo lettere del Tolomei, del Flamminio, e del Cardinal Cõtarino vna notabile à Trifon Gabriele della differenza, ch'è trà la mẽte, e l'intelletto. Onde, che la lettera sia capace d'ogni soggetto si vede dall'vso antichissimo di tutte le lingue, e di tutte l'età. Nulladimeno Demetrio Falereo, che di questa materia hà scritto più, che altro autor, ch'io habbia veduto Greco, ò Latino, dottamente, e particolarmente; vuole, che'l soggetto di essa altro non sia, che vna espressione d'amore, e le cose, che occorrono alla giornata famigliarmente trattare. Però le assegna vno stil semplice, l'amoreuolezze, e le cortesie, che si costumano frà gl'amici, e per

Seneca.

Lettere per gli Apostoli, e Dottori Santi.

De' Toscani.

Opinione di Demetrio del soggetto della lettera.

e per tutto quel, che può pretender di ſauio, e graue, l'vſo de' prouerbij aſsai frequente. Così quant'appartiene alla forma del dire, non vuol, ch'eſca della tenue, e della venuſta. Ond'eſclude dalla lettera tutte l'altre materie, e tutte l'altre forme, e le lettere d'altra ſorte non vuol, che ſiano lettere, ma opere, ò trattati con la ſalutatione in fronte. E per confermation di queſto ſuo parere adduce vn luogo d'vn Epiſtola d Ariſtotele, doue dice, che non voleua ſcriuer d'vn particolare, perche non era accommodato alla lettera. Ma che tale foſse la mente d'Ariſtotele non ſi può far fondato giudicio, non hauendoſi le ſue Epiſtole da molte centinaia d'anni in quà, poiche l'vltimo, che ne faccia mentione è Focio Patriarca di Coſtantinopoli nelle ſue Epiſtole, che manoſcritte ſi trouano nella Libraria Lolliniana di Belluno: Tanto più, che à queſto non s'accorda il luoco dell'Epiſtola ad Antipatio, nel altro dell'argomēto delle Gratie communi alle grandi, & alle piccole Città dalle lettere d'Ariſtotele addotti ad altro propoſito dal medeſimo Falereo. Però laſciandoſi queſto articolo dell'autorità d'Ariſtotele per incerto, com'egli è, rimane l'opinion di Demetrio, alla quale ſe volemo dar fede, biſogna, che danniamo il giudicio di tutti gli Scrittori antichi, e moderni. E così

Focio Patriarca ni Coſtantin. e ſue lettere.

Libraria Lolliniana

con-

conuien escluder dalla lettera i negotij di Stato, e gli affari publici, & importanti, ne' quali hà luogo la industria, e virtù del Segretario. Ma per non cōdennar senza difesa il giuditio di scrittor tanto eccellente, è d'huomo, che meritò dalla Republica d'Atene sua patria, che gli fussero erette trecento statue di Bronzo, douemo creder, ch'egli intendesse quiui delle lettere, che communemente si scriuono fra' priuati amici, e del soggetto ordinario di quelle, che per lo più è qual egli descriue; e cos' à questo s'accommoda la forma del dir tenue, la venusta secondo la sua dottrina. Che s'egli hauesse hauuto consideratione delle lettere, nelle quali s'auisano successi importanti, si consultano negotij graui, si fanno domāde, querele, scuse, e si decidono liti, e contese, si concedono gratie, charichi, e dignità, le quali si scriuono tutto dì per seruitio de' Principi, & huomini potenti, non è credibile, che nè quanto al soggetto, nè quanto allo stile della lettera hauesse fatto tal giudicio. E benche all'opinione di lui s'accosti quel luogo di Cicerone à Papirio, doue par, che dica, che l'Epistola voglia vn dir plebeo, e si soglia tesser di parole quotidiane; nondimeno, chi lo considera, vedrà, che quiui egli parla delle lettere famigliari, e giocose, che scriueua all'hora à Papirio,

Plutarco per rep.

Fam. l. 9. c. 21.

pirio, & estenua per modestia la nobiltà del suo stile, & i fulmini delle parole da esso lodate. Ma in altro luogo scriuendo à Planco lauda le lettere di lui dalla grauità delle sentenze, e delle parole; & ad Attico lauda quella sua Epistola à Lucceio di bella, vuole, che se la faccia mostrare, se ne cõpiace, se ne fà festa. Seneca molto rigoroso intorno l'ornamento della lettera non vuole nondimeno, che le cose grandi tenuemente si scriuano; e Quintiliano non ammette nella lettera il dir numeroso, e sonoro, se non quando tratta di cose graui della Republica, di Filosofia, di lodar, di biasmare. Onde si raccoglie la lettera esser capace come d'ogni soggetto, così d'ogni forma di dire; conciosiache secondo i precetti de' Rettori l'elocutione deua seguir l'inuentione, & à questo ci guidi la natura stessa, e l vso del fauellare, che segue sempre i motti dell'animo, & i concetti della mente. Nè perche la lettera sia vn'imagine del parlar famigliare, e s'assomigli al dialogo nello stile, come volle Artemone, che raccolse l'Epistole d'Aristotele, perciò douemo mutar parere; poiche il medesimo Falereo vuole, che s'alzi sopra il dialogo, e sia vn ragionamento considerato, e si mandi spesso all'amico per vn regalo. Oltre che scriuendosi a' Principi, & alle Republiche confessa, che

Fam. l. 10 ep. 12. & 16. lib. 4. c. 6.

Lib. 5. ep. 44.

Lib. 9.

Artemone publicò l'Epistole d'Aristotele.

con-

conuiene eleuar lo ſtile ſecondo la dignità delle perſone. S'aggiunge, che'l dialogo ancora s'inalza ſecondo la grandezza, e nobiltà delle materie, come vedemo in Platone; il qual diede perfettione à queſto modo di ſcriuere, che nel Fedro, & altroue vſa parole, numero, e compoſition ditirambica. Dalle quali ragioni noi ſiamo indotti à non aſſegnar alla lettera ſtile, ò forma di dir propria, & vniuerſale, ſe non quella, che conuenga al ſoggetto, & alle perſone con queſta limitatione però, che ſi fugga il dir troppo periodico, & intrecciato, i liſci, & abigliamenti Oratorij, i modi del parlar' iſquiſiti, e non naturali, le licenze, le affettationi, le ſuperfluità.

Limitatione dello ſtil della lettera.

Queſta noſtra opinione è fauorita dall'autorità di S. Gregorio Nazianzeno ſcrittor eloquentiſſimo, e chiamato Demoſtene Chriſtiano, del qual ſi troua nella Lolliniana di Belluno vn volume di quattrocento lettere manoſcritto, nella terza delle quali à Nicobolo dà alcuni notabili precetti dello ſtil'Epiſtolare. Ma perche di queſta Libraria ci occorrerà far più d'vna volta mentione, è degno, che ſe ne dia maggior contezza, così per la copia de' libri rari, che in eſſa ſi conſeruano à commune vtilità, come per l'eccelenza, e virtù di chi l'hà inſieme raccolta. Monſig. Luigi Lollino Veſcouo di Belluno, che di famiglia Patritia

S. Gregor. Nazianzeno.

Monſign. Luigi Lollino.

tritia da Venetia andata in Candia per Colonia nacque in quell'Isola, e s'alleuò nelle lettere Greche con gran cura, essendo di là tornata la sua casa in Venetia, doue hoggi viue con molto splendore, vi condusse gran copia di scelti libri Greci. Frà quali si trouano alcuni, come questo dell'Epistole di San Gregorio, che per opera di lui furono trascritti dalla libraria de' Monaci dell'Isola di Patmo famosa per la religione di S. Giouanni, che vi scrisse l'Apocalisse. Questo gentil'huomo dimorato lungamente in Padoua congiunse alla lingua Greca vna isquisita cognition della Latina, della Toscana, e d'altre, & alla cognition delle lingue, l'habito delle scienze con ogni sorte di pulita eruditione. Poi chiamato al Vescouato di Belluno non hauendo cessato in alcun tempo d'arrichir di buoni libri la sua suppellettile più cara, quiui l'hà con bel'ordine collocata, e se ne viue già molt'anni, hauendo alla quiete degli studi, & alle occupationi del suo vfficio posposto ogni ambito, & ogni celebrità di fama, e d'opinion vulgare. Degno, che si facesse maggior encomio delle sue virtù, se patisse la sua modestia, e grauità, che di lui si dicessero quelle cose, che predicheranno a i secoli auuenire gli scritti, e l'opre della sua eruditione, & ingegno.

Libraria dell' Isola di Patmo.

H Ma

Pietro Vittori nel commento di Demetrio

Ma per tornar all'Epistola di San Gregorio, benche Pietro Vittori nel commento di Demetrio attesti d'hauerla veduta, e possa esser, che si trouass'anche al suo tempo nella libraria de' Medici, nondimeno non sapendo noi, che sia alle stampe, hauemo voluto registrarla quì nella nostra fauella fedelmente traportata, come che in questa guisa perda della sua natural gratia, e bellezza.

Libraria de' Medici in Fiorenza.

Gregorio Nicobolo S.

NEllo scriuer le lettere, già che vuoi saperne il mio parere, altri pecca nella lunghezza, altri nella breuità, l'vn è l'altro in guisa di chi tira al bersaglio, che tanto falla, chi lo passa, come chi non v'arriua. Però la misura giusta dell'Epistola è la necessità; non si douendo trattar copiosamente vna materia asciutta, nè asciuttamente vna copiosa. Nè s'hà da misurar il sapere à spanna, nè scriuer à capriccio, ma imitar l'ombre del mezodì, che mostrano la misura de' corpi proportionata, essere. Ne laconissimo è dir poche parole, come tu credi, ma in poche parole molte cose. Che però io tengo per laconico Omero, Antimaco spesso per ciarlone, hauendo imparato misurar dal soggetto la lunghezza del dire, e la breuità. Quanto alla chiarezza della let-

Misura giusta della lettera la necessità.

lettera stimo, che dal parlar de' Retori deua piegar, quant'è possibile, al ragionamento famigliare, & hauerà la palma in questo stile colui, le cui lettere piaceranno egualmente a i dotti, & a gli indotti, à questi, perche s'eleuano sopra il commun vso, à quelli, perche non eccedono la commune capacità. Nel resto io tengo per inetto altrettanto l'enigma, che sia da tutti inteso quanto la lettera, che habbia bisogno di dichiaratione.

Chiarezza della lettera.

La terza cosa, che nella lettera si richiede, e quella gratia, e vaghezza, che si conseguisce dal temperar' il dir in maniera, che non sia troppo secco, ò pouero di sentenze, di prouerbi, di breui detti, di motti arguti, nè troppo abondante, si che ne vengano à fastidio. Conciosiache l'vn habbia del rozo, l'altro dello intemperante, douendo queste gentilezze esser nella lettera come le fila della porpora tessute nel panno. Però le translationi hanno da esser rare, e modeste, i contraposti i membri pari, e simil abigliamenti de' Retori molto più; se non quando s'vsino per ischerzo. Finalmente com'io vdì dir da vn bello ingegno, ch'essendo gli vccelli congregati per eleggersi vn Rè tutti ben' all'ordine secondo le sue facoltà, fù giudicata l'Aquila più bella non per altra causa, se non perch'essa non si tenea per bella; così dico io, che la

Ornamento della lettera.

lettera s'hà da contentar d'vna bellezza naturale senza liscio, senz'affettatione.

Opinion vulgari in torno la lettera.

Da questa lettera, e dall'autorità di tanto Scrittore io prendo argomento di rifiutar in questa materia alcune opinioni vulgari, e di certi huomini, che s'appagano del lor senno, e giudicio senza voler fatica d'intendere, ò d'imparare. Imperoche son molti, che tutta la laude della lettera pongono nella chiarezza, & in portar facilmente, e pianamẽte quel, che si scriue. Ma la chiarezza, ò perspicuità vuol Aristotele, che sia laude vniuersal del dire, e si ricerchi in ogni materia, in ogni stile. Auuegnache il parlar chiaro di materie facili, & ordinarie non sia laude di scrittor'eccellente, ma sì bene porta con chiarezza, e facilità le graui, & oscure. E se'l fine della lettera fosse solamẽte quell'vniuersale, d'esser'intesa, può esser, che le bastasse questa qualità. Ma intendendo spesso dilettare, muouer, ò tranquillar gli animi, & hauendo tutti questi fini, e rispetti, che cadono nell'attioni de gli huomini, ha di mestieri di più vario artificio, e maggiore, quale conuiene cauar da i fonti de' Retori, e da i precetti, & imitatione de' buoni Scrittori. Altri tutta l'eccellẽza della lettera pongono nella breuità, purche sia intesa, che fù lo stil'antichо de' primi Historici Roma-

Ret. l. 3. c. 2.

ni,

ni, come riferiſce Cicerone, e pare che ſia hoggidì della Corte di Roma, e di quei Segretari, che ſcriuono per prattica ſenz'altro guſto d'arte, ò d'eloquenza. Ma la breuità, come dimoſtra eccellentemente Gregorio, vuol'eſſer'aggiuſtata alla materia, e'l dir molte coſe in poche parole non ha dubio, che è maniera molto lodeuole, pur che ſi ſerbi il coſtume, e'l decoro, ſi ſodisfaccia alla intentione, & al fine, e ſi fugga l'oſcurità. Per tanto ſi vede, che nè la chiarezza, nè la breuità è ſofficiente à dar lo ſtile alla lettera; ma che queſto negotio richiede altre conſiderationi, le quali non s'hanno dall'vſo, ma dall'arte; & è più facile ſenza ſtudio, e fatica arrogarſi, e preſumer temerariamente di ſe steſſo, che ſcriuer bene.

Breuità della lettera.

Nel lib.2. dell'Oratore.

Della diuerſità dello ſtile frà gli Scrittori delle lettere. Cap. VI.

E Degna coſa di conſiderare, come in tanta copia di quelli, che ſcriuono lettere, ſi troui tanta diuerſità di ſtile, che quegli ancora, che ſi propongono alcuno ad imitare, non poſſono ad ogni modo raſſomigliarſegli tanto, che in ciaſcuno non ſi veda qualche notabil differenza, e proprietà. Il che par veriſimile, che proceda dalla natura, la quale come in tanta ſomiglianza de'corpi humani ha

Diuerſità dello ſtile onde proceda.

dato ad ogni vno i suoi lineamenti
proprij, & vna differente effigie, e
figura; così ha posto la medesima differenza, nel suono della voce, nel carattere dello scriuere, & in tutte l'opre della mano, e dell'ingegno. Ma
tale diuersità è cagionata alle volte
anche dal costume de' secoli, e delle
corti, vedendosi à certi tempi essere
stat'amata nello scriuer la semplicità,
à certi il lusso, e gli ornamenti à certi
il dir corrente, e chiaro, à certi il
tronco, e conciso, che generi sospettione più tosto, che dichiari quel che
s'ha da intendere. Così, ò scriua
dell'arte, ò secondo l'arte ciascheduno l'oda, ò segue quella maniera, alla qual'è portato dalla propria inclinatione, ò dal giudicio, che segue la
inclinatione, e'l costume; perche non
è cosa, che dichiari più le qualità dell'animo, e le differenze degli'ngegni,
che lo scriuere, e'l parlare. Onde
fra i gran maestri del dire vedemo
Platone anche nell'Epistole mostrar
quel suo stile degno di Gioue, sententioso, pieno, numeroso, e soaue;
Demostene render la vehemenza, e
la grauità; e se si vedessero quelle d'Aristotele, non occorreria forse cercar'altro essempio di perfetto stile.
Ma de gli altri Scrittori Greci, in Sinesio, che da gl'intendenti di quella
lingua viene sommamente lodato, si
vede vn parlar culto, & elaborato; in

Stil di Platone.

Demostene.

Sinesio.

Filo-

Filostrato i colori souerchi, e la pittura; in Libanio l'arguità, la breuità, e stil più da scola, che da negotij, ò da Corte; in Basilio, e Gregorio elocution graue, purgata, & erudita; in Falaride, Bruto, Giuliano, & altri, che vanno nelle raccolte delle lettere Greche, si nota in ciascuno la sua differenza, e proprietà. Frà' Latini veramente Cicerone s'hà lasciato addietro tutti gli altri di lungo interuallo d'ogni sorte de scritti per l'eccellenza del dire, per la copia, per la varietà; ma specialmente nell'Epistole per la proprietà dello stile, accommodato à tutte le materie, per l'espressione de gli affetti, per la viuacità, per la gratia, per le facetie, per li motti, per la prudenza ciuile, e per ogni altra parte, che si possa lodar nella lettera. Ond'egli solo è'l fonte, e lo specchio d'ogni perfettione in quest'arte, se ben dalle lettere, che s'hanno à lui scritte da diuersi Senatori Romani si vede, ch'erano à quel tempo molti, che gli facean gagliardo paragone. Doppo lui Plinio, che hà fatto professione d'imitarlo, benche non se gli accosti di gran tratto hà seguito quel dir puro, e presso, ch'egli loda nella lettera, & è stimato nella sentenza, nell'acume, nella spiegatura facile, e breue. Seneca benche voglia nell'Epistole vno stil semplice, e senza cura, pur non hà potuto fug-

Filostrato. Libanio. Basilio. Gregorio. Falaride. Bruto. Cicerone. Plinio. Seneca.

gir quel suo da filosofante acuto, e neruoso. I Santi Gieronimo, Cipriano, & Agostino quantunque lontani da i secoli più puri hanno scritto sententiosamente l'vno assai ardente, & efficace; l'altro artificioso, & ornato, l'vltimo benche senza cura non senza lode. Simmaco, Sidonio, Cassiodoro, & altri de' secoli inferiori, com'erano abbandonati dalla purità della lingua, si diedero ad ornar souerchiamente il dire di concetti, e di figure, & indussero nuoue forme, e modi di parlar poco latini. Ma cominciata risorger la lingua, il Petrarca meritò nella lettera qualche lode, indi Enea Siluio scrisse con assai copia, e dolcezza, e'l Cardinal Papiense, le cui lettere sono in Roma assai istimate, benche tengano della rugine di quei tempi, hebbe stile assai commodo, e graue. Finalmente il Sabellico, il Politiano, il Bembo, il Manutio, hanno con la buona imitatione restituito la lingua quasi al suo primiero splendore. In che hanno conferito lodeuol opra Giulio Cesare Scaligero, Erasmo, il Budeo, & altri tutti con differente materia. Fra quali Giusto Lipsio con la nouità d'vn suo stile composto dell'imitatione di diuersi secoli, & autori hà fatto assai strepito à nostri dì. Ma non si troua Scrittor tanto laudato, che non troui anche in qualche parte chi lo riprenda. Conciosiache in Cicero-

S. Gieronimo. Ciprian. Agostin. Simmaco. Sidonio. Cassiodoro. Petrarca. Enea Siluio. Cardin. Papiense. Sabellcio. Politiano. Bembo. Manutio. Scaligero. Erasmo. Budeo. Giusto. Lipsio. Li. 17. ep. c. 1.

cerone medesimo Seneca noti vn parlar lento, e molle, cadente nel fine, e sempre del medesimo numero, dell'istessa terminatione. E Seneca medesimo così rigoroso censor d'altrui non hà potuto fuggir la censura del suo stile per la troppa discontinuatione chiamato arena senza calce. Le lettere di Plinio paiono senza cose, senz'argomento, e più tosto scritte per essercitio dello stile, e dell'ingegno, che sopra il fatto, ò l'occasione; mancano d'affetti, di spiriti, e di viuacità; Et in somma è sia condition delle cose humane, che non hanno niente d'assoluto, e perfetto, ò prontezza de gli ingegni in sindicar l'opre altrui, in ogniuno si troua, che tacciare. Ma hauend'assai ragionato de' greci, e de' latini, tempo è di mostrar la medesima diuersità negli Scrittori Toscani. De' quali il Boccaccio con la copia, con l'apparato, con la struttura delle parole trascende alquanto lo stil famigliare; ma per la politezza del dire, per li modi di spiegar proprij, e toscani è degno come autor della lingua d'esser sopra tutti osseruato, & imitato. Il che si vede hauer fatto il Bembo, che volend'illustrar questa fauella a' suoi tempi oscurata, e caduta, pose molto studio intorno gli autori antichi toscani, e prouenzali, & imitando, & innouando cō la scelta, & arteficiosa compositione

Cel. nott. Att.
Quint. l. 3
Suetonio in Caligol.
Boccaccio.
Bembo.

come nel dialogo, così nella lettera si scosta spesso dal commune, & vsitato parlare. Il Sadoletto hà stil più semplice, più graue, più proprio de' negotij, e della corte, ma hà seguitato assai quello scriuer, che Aristotele chiama pendente, e sciolto con sentimenti distesi, e poco annodati. Il Giberti hà proprietà di sentenza, e di parole, nel negotio, diligenza, e risolutione, & in tutto il suo dire vigor, e grauità. Il Sanga come suo alleuo hà aggiunto à queste parti qualche ornamento, e soauità. Nel Guidiccioni la purità dello stile contende con la gratia, e con la vaghezza. Nel Caro la copia, e la facilità col dir cortigiano, e faceto. Nel Bernia l'acume, i motti piccanti, e arguti; nel Tasso vecchio risplende il dir corrente, e copioso, e chiaro; nel Bonfadio il breue, e conciso. E alla nostra età nel corso, e nel candor de' concetti, e delle parole ha hauuto lode il Gratiani Vescouo d'Amelia; nell'eleganza, e nella piaceuolezza il Querengo; in vn dir concettoso, & ornato Francesco Peranda; in vn vago, puro, e leggiadro il Caualliet Guarini, e l'Abbate Grillo; in vn limato, breue, e misto di varietà di lumi, e di colori il Cardinal Lanfranco. Nello scriuer graue, significante, colto, e castigato fiorisce hoggidì Monsignor Porfirio Feliciani Vescouo di Foligno Se-

Sadoleto. Giberti. Sanga. Guidiccioni. Caro. Bernia. Tasso. Bonfadio. Vescouo d'Amelia. Querengo. Francesco Peranda. Caualier Guarini. Abbate Grillo. Card. Lãfranco. Porfirio Feliciani.

gre-

gretario di N.S. Et altri così nella corte di Roma, come nell'altre d'Italia si troueranno preualer in diuersi talenti, e virtù dello scriuere, come ciascuno esprime nella lettera le proprie differenze, & habilità dell'ingegno, e degli studij. Ma non può sempre il Segretario vsar nello scriuere del proprio gusto, & elettione, conuenendogli accommodarsi, e secondar la dispositione, e'l giudicio di chi serue. La qual è forse vna delle cause, che i Segretari di grido non lascino veder le lettere, che hanno scritto per seruitio altrui, poiche non se ne possano interamente compiacere. Se ben anche il segreto, e l'importanza delle cose non pemette, che siano diuulgate; e la licenza di publicar i registri della Segretaria di molti Pontefici, che si vedono stampati nelle lettere de' Prencipi, è stata cagione di por rimedio à questo inconueniente.

Stile onde prende il nome.

Ma lo stil di ciascuno prende il nome della qualità, che in esso preuale. Peroche nè sempre semplice, nè sempre ornato, nè sempre anche secondo la disciplina d'Ermogene deu' esser graue, ò vehemẽte, ò d'alcuna di quelle forme, & idee. Ma come sono diuerse le materie, diuerse le parti del dire, e si parla, e si scriue à persone d'ogni grado, e qualità; così s'hà da portar lo stile conforme à quel, che ciascuna di queste considerationi ri-

chiede. E conuiene, che la chiarezza à ſuoi luoghi ſia ſoſtenuta dal vigore, la breuità illuminata dalla purità, la grandezza regolata dal coſtume, & in queſta guiſa l'vna ſerua all'altra, e miniſtrino tutti inſieme à dar perfettione allo ſcriuere, & al parlare.

Ragionamenti in voce.

I ragionamenti, che ſi fanno in voce, benche aiutati dalla impreſſione dello ſpirito, dal moto delle membra, dal girar degli occhi, & in ſomma dall'attione di chi ragiona, mouano efficacemente gli animi, e gli diſpongano ad ogni parte; nondimeno paſſano come portati dal vento, e non laſciano rimembranza ſe non in quella parte, doue hanno fatto più gagliarda l'impreſſione. Quelli, che ſi fanno in iſcritto, rimangono, e ſi leggono, e ſi conſiderano, finche ne ſia pago l'intelletto, la memoria ſigillata, la volontà ſatolla, e non ſolo à preſenti, ma à quegli ancora, che hann'à venire, rendono teſtimonio dell'ingegno, della prudenza, e dell'arte, di chi ſcriue. Onde la lettera eſſendo ragionamento ſcritto ſecondo l'arte, e i precetti del dire ricerca ſtudio, & accuratezza conforme alle conſiderationi, che ſi ſon fatte ſin quì. Benche peccandoſi nella compoſitione, ò ſtile di eſſa in diuerſi modi, io hauerei per manco male quel facile, e piano, che ſerpe quaſi intorno le materie, che quell'elato, e vano, che s'alza come il

Ragionamenti ſcritti.

Stil humile nella lettera meglio, che l'elato.

ci-

cipresso immoderatamente senza frutto. Nel quale peccano i baccalari delle Segretarie d'hoggidì co i cõcetti tolti di sopra le nuuole, con l'vso frequente de gli epiteti, e superlatiui, e con vna cert'affettata cõtrapositione di *Si come*, *così*, *tanto*, *quanto*, *altrettanto*, senza la quale par, che non si sappia formar la lettera. Ma la laude del dire stà in vna mediocrità, ch'è regolata dal giudicio, e dall'arte, e benche il Segretario deua esser essercitato in ogni stile, tuttauia gioua merauigliosamente l'auuezzarsi à parlar in quel modo, che si vuole scriuere.

Mediocrità lodata.

Si scriuono veramente lettere non solo in prosa, ma anche in verso; e come che quella sia più accommodata ad esprimer i sensi famigliari, e cõmuni; ha nondimeno il verso grand' efficacia à rappresentar gli affetti specialmente d'amore, & i ridicoli par, che tengano in esso maggior gratia, e venustà. Onde si vedono de latini l'epistole d'Ouidio molto lodate, e d'Oratio assai giocose meze, tra la lettera, e la satira, perche il tracciar altrui gentilmente moue à riso. I nostri hanno seguito questa maniera di scriuer in terza rima, chiamandole chi Satire, come l'Ariosto, chi Capitoli, come il Bernia, l'Anguillara, e'l Copeta, & altri, nel qual modo a' dì nostri ha scritto felicemente il Caporali. Questo stile, che si chiama Bernesco dal Bernia, che

Lettere in verso.

Epistole d'Ouidio, e d'Oratio

Terza rima. Ariosto. Bernia. Anguillara. Caporali. Stil' Bernesco.

in esso par, che si sia sopra gli altri auãzato, tiene assai dell'epistolare, e la sua perfettion'è, che se ben ha la rima, tuttauia si dissolua, & imiti la prosa. Ha l'vso dei prouerbi, e de i motti, & è sempre humile, perche tratta di materie vulgari giocosamente, e con fine di ridere, e di burlare. Ma perche in esso il Segretario non ha occasion d'occuparsi, se non inclinasse per diletto, e per ricreatione, com'hanno fatto il Caro, Monsignor della Casa, & alcun'altro, non occorre far di ciò più lungo ragionamento, bastando à questo proposito quanto n'hauemo detto.

Delle parti della Lettera. *Cap. VII.*

Ogni ragionamento perfetto consta, come vuol Aristotele, di due parti, che sono il proporre, e'l farci credere. La propositione si fà per mezo dell'essordio, e della narratione, la persuasione, ò col mouer gli affetti, ò conuincer lo'ntelletto con la forza degli argomenti, delle congetture, degli essempi. La qual parte si chiama confermatione, & è molto operosa dilatandosi in approuar quel, che fà per noi, e riprouar quel, che ci fà contra. E perche dalle cose prouate, e riprouate risulta il punto, e la massima di quel, che si vuol otte-

Ret. l. 3. c. 13. *Essordio. Narratione.*

Confermatione.

nere, ne segue l'altra parte, che si chiama conclusione. Delle due parti poste d'Aristotele del propor, è farci credere, giudico, che si formi ogni lettera; delle quattro, benche siano virtualmente comprese in queste due, non qualsiuoglia lettera, ma quella, che contenga vn discorso ordinato, e perfetto. E come che spesso queste parti vengano in essa più tosto accenate, ch'espresse, & vn breue periodo, vn membro possa far l'vfficio di ciascuna, nondimeno sempre hanno da trouaruisi in alcun modo, tal è la natura dello scriuer, e del parlar con ragione. Di quant'hauemo detto, si può veder l'essempio nel più perfetto autor delle lettere cominciando dalla prima delle famigliari à Lentulo, e seguendo à Curione, à Torquato, e Luceio, & à gli altri. Nè solo appresso Cicerone, ma appresso tutti gli altri scrittori delle lettere, che noi fuggendo il tedio, e lunghezza, come in cosa assai euidente ci astenemo di riferire. Nè perche si trouino lettere, che manchino d'alcuna di queste quattro parti, s'hà d'indur perciò, ch'elle siano superflue; conciosiache tutte le cose, da chi ne vuol far arte, si deuano considerar nella sua perfettione, e l'esser perfetto di ciascuna cosa si dica la natura di quella. E come il ragionamento ancorche da solo à solo s'è disordinato, e confuso, non ottie-

Conclusione.

Arist. polit. 1. c. 2

ottiene il ſuo fine di fars'intender, e perſuadere; così, e molto meno l'ottiene la lettera, che abbandonata dall'attione, e dalla forza del parlare hà di meſtieri d'aiutarſi con l'ordine, e con l'arte. Però quelli, che vogliono, che la lettera ſia ſcritta ſenza ſtudio, & à caſo, ſono ingannati dall'apparenza, che hanno le megliori, e più raffinate dall'arte, le quali à chi non vi ſi profonda, ò non vi ſi ſperimenta dẽtro, paiono vſcite naturalmente dalla penna, ancorche ſiano compoſte con meditatione, e fatica. Se ben può concederſi, che da vn Segretario eccellente, e conſumato ſi ſcriua correntemente ſenza ſtudio in modo che ad altri non verrà fatto con molt'attentione, e limatura; in quella guiſa, che à Titiano fù facile con poche pennellate formar vn corpo perfetto, & vna figura, intorno la qual altro pittore conſumerà la metà più tempo, e colori. Imperoche queſt'è la natura delle coſe buone, & eccellenti nell'eſſer loro, che paiono fatte con facilità, e quaſi non poteſſero farſi altramente. Nè contradice l'arte à quella ſemplicità, & à quel natural modo, che ſi richiede nella lettera per lo più; auuẽgache l'arte altro non ſia, che vna imitation della natura, la qual'è nell'opere ſue tutta ordinata, e fà, che quel, che ordinatamente s'eſpone, facilmẽte s'apprenda, e ſtabilmente ſi ritenga.

Error d'alcuni.

Titiano primo eccelente.

Natura delle coſe buone.

On-

Onde il parlar, che imiti la natura hà da esser da leggi certe regolato, e distinto, non vagare, ò correr fuor del suo alueo senza frutto. E questa è opra dell'arte, la qual in tutt'i generi del dire deu'esser dissimulata, e coperta, ma nella lettera molto più, & è sempre maggiore, quant'è più nascosta. Ma la lettera nella inuentione, e nell'ordine non pende tanto dall'arte, quanto dalla prudenza; che perciò noi hauemo prima istituito il Segretario nella cognitione, e nell'vso delle cose, che siamo venuti all'artificio del dire, del quale non si può senza prudenza vsar bene, & à proposito.

Arte imita la natura.

Arte maggior dou'è più nascosta.

Venendo à dunque alle parti già dette della lettera, i luoghi, ond'esse si prendono, sono communemente le cose, e le persone, gli accidenti, e le passioni, che d'entrambe dipendono, le quali sono da i Retori sotto certi capi ridotte. Ma per quel, che appartiene alla lettera, non lasceremo di dire, che l'essordio, ò proemio, ò si prenda dal fatto, ò dalle persone deu'esser breue, e l'vfficio suo, introdur con qualche gratia, e maniera dilletteuole alla cognitione di quel, che s'intende di trattare, e disponer gli animi a'nostri fini. Però se vi sono impedimenti, gli hà da rimouere, e spianar la via à quel, che segue. De' proemi presi dalle persone vedonsi quello della prima delle famigliari à Lentulo,

Luoghi generali.

Precetti dell'esordio.

Vfficio del l'esordio.

Essempi de proemi

lo, della prima del secondo libro à Curione, della prima del terzo ad Appio, & altroue à Marcello, & altri infiniti. Dalle cose di Sulpitio à Cicerone, di Cicerone à Lucceio, à Sestio, à Torquato, & altri, che ogniuno può per se stess'osseruare. Et se bẽ questa parte si lascia taluolta in vna cõtinuatione di lettere del medesimo negotio, ò vero scriuendosi à persona assai famigliare, non però così facilmente auuiene, che sia pretermessa in lettere accuratamente, qualche clausola, ò qualche motto non la tocchi, & accenni. Ma non è meno in vso appresso i moderni il premio nelle lettere, anzi, se ben si mira, viene trattato forse con più vezzi, & abbigliamenti, che da gli antichi. Peroche da tutti si pone in questa parte più studio, & attentione, che nell'altre, poiche quelli, che hanno da scriuere, pare, che trouino per ordinario nel principio l'angustie, e le difficoltà, dalle quali vsciti seguono poi il rimanente con più ageuolezza. Osseruano alcuni certe frasi, e parole accommodate a i principij, & altri si lasciano portar dalla consuetudine del parlare, come si nota in Cicerone, che gran parte delle sue lettere comincia dalla parola *Etsi*. E molti hanno alcuni modi, e parole così famigliari, che senz'esse pare, che non sappiano scriuere, nasca da inauuertenza, ò po-

pouertà; come d'vn Segretario assai riputato in Corte di Roma, rare furono le lettere, doue non mettesse *I degni meriti di V.S. nella maniera, che si conuiene.* Ma per dar fine à questa parte del proemio, ci resta dire, come due specie se ne danno da' Retori, che possono per diuersi rispetti hauer luogo nella lettera, l'vna, che scopertamente và à dispor la materia; ò la persona; l'altra, che lo fà per insinuatione, & è più artificiosa. Come dall'vno può seruir d'essempio la lettera del Boccacio à Pino de' Rossi; dell'altro quella d'Annibal Caro ad Alfonso Maurelli. Hora passando alla narratione i precetti, che se ne danno da' Retori, sono, che sia breue, chiara, e verisimile. Della breuità si ride Aristotele, volendo, che sia commune à tutte le parti del dire, e che il dir sia fra'l lungo, e'l breue col portar le cose in modo, che si facciano apprendere, come si desidera; e così determina della chiarezza. Questo, come che si proui in prattica esser vero, nondimeno sono assai necessarie più che altroue nella narratione queste virtù del dire. Ma perche si vedano gli errori, & i vitij, che in essa accadono, riferiremo vna narratione sciocca, discritta dal Boccacio, in persona di quel Caualiere, che in vna sua nouella *hor tre, e quattro, e sei volte replicando vna medesma*

Due specie di premi.

Essempij.

Narratione, e suoi precetti.

Ret. lib. 3. c. 16.

Narratione sciocca.

Giornata 6. nou. 3.

pa-

parola, & hor in dietro tornando, e talvolta dicendo, io non dissi bene, e spesso i nomi errando vno per vn'altro, ponendone fieramente la gustaua. S'hanno à fuggir dunque le repliche, le improprietà de' termini, la confusione; e le cose collocar a' suoi luoghi, per non tornarle à ripigliar con superfluità di parole. Il verisimile, benche penda dal fatto, ha nondimeno grand' aiuto dal modo del portarlo, dandogli forma, e color di verità, e fuggendo tuttociò, che può dar'ombra del contrario. La confermatione nella lettera, non si tratta così spesso in forma d'argomenti, come di sentenze d'essempi, di congetture; ma v'hà special luogo quella parte di mouer gli affetti, e guadagnar gli animi, della quale s'hanno i luoghi da' Retori ampiamẽte descritti. Finalmẽte dalle cose premesse, narrate, e stabilite risulta la conclusione, nella quale, se la materia sarà stata lunga, s'vsa qualche volta di repilogare, accẽnando i capi delle cose più sostantiali; se breue, si termina, secondo la qualità del soggetto con qualche forza, ò acrimonia, ò gẽtilezza d'affetto, ò di costume, per lasciar in bocca quel dolce, e quel piccante, che quanto più tocca il gusto, tanto più tenacemente nella memoria risiede. Queste parti della lettera si vedono espresse nella prima à Lentulo di sopra ricordata; nella quale pigliando Cice-

Confermatione.

Conclusione.

Essempio.

rone

rone il proemio dalla persona sua, e dall'obligo, e desiderio, che ha di seruirlo, scende in poche parole alla narratione, doue come nel proprio soggetto della lettera fa lunga dimora, e confermandogli in ogni parte la sua fede, & affetto conclude, ch'egli non era per mancargli mai, e che se non fosse stato mancato da quelli, che manco doueuano, il negotio saria felicemente riuscito.

La medesima osseruatione si può fare nell'altre lettere da noi citate dal medesmo autore. Ma nelle lettere de' nostri si vede quest'ordine disteso in vna di Bernardo Tasso al Principe di Salerno, dell'Ardinghello al Cardinal Sant'Angelo, e si trouerà nella maggior parte delle lettere accuratamẽte scritte. Peroche sicome non è da cõtender, che si troui formalmente in tutte così nõ è da dubitare, che nõ sia conueniẽte, e necessario in quelle, che hãno soggetto, che meriti esser bene, & ordinatamẽte trattato, e si scriuano à persone con le quali cõuenga trattar di questa maniera. Ma dispiacerà per auuentura à certi scrupolosi, e delicati che vogliono sopratutto nella lettera la breuità, amando di perder il tẽpo in ogni altra cosa, più tosto, che in legger ò ascoltar vn ragionamento ordinario, e perfetto. Onde per nõ lasciar indeterminata questa parte della breuità della lettera, oltre quel, che di mente

di

di S.Gregorio Naziazeno se n'è portato di sopra Seneca difinisce la lunghezza di essa, che non passi la mano manca di chi legge. Questa è vna misura di quantità continua, non di numero; onde bisogneria indouinar in che foglio, e di qual forma si scriuesse à quel tempo. Ma io credo, che voglia dir, che non passi meza la facciata, se bẽ egli misurãdosi le sue lettere à questo modo, le fà spesso non solamente di più facciate, ma di più fogli. Ma la lunghezza, ò breuità ha da esser aggiustata alla materia; e sarà breue la lettera che non habbia niente di souerchio; quella veramente, che manchi nel necessario, sarà tanto più degna di biasmo, quanto l'abbondar non porta se non fastidio, il mancar' arreca danno. E non solamente a i negotij, ma alla qualità delle persone si deu'hauer riguardo nell'esser breue, ò prolisso, come s'è tocco di sopra; poiche con persone, ò non conosciute, e conosciute di nuouo, occupate, ò fastidiose, ò inferiori di stato, ò che amino la breuità, è bene sbrigarsi in manco parole, che sia possibile. Così chi commanda, chi corregge, chi vsa imperio, ò grauità. Ma chi domanda, chi prega, chi scriue à persone grandi, beneuoli, loquaci, allegre, ò di molta pretensione, ha da tener diuerso stile. Peroche sono di quelli, & io l'hò veduto in fatto, che

Lunghezza della lettera l. 5. ep. 22.

Con chi s'vsi breuità, e da chi.

che hanno preso per affronto vna lettera troppo breue, come chi la scriue, gli tratti inferiormente, ò troppo domesticamente; & alcuni misureranno come in certi casi di doglienza, ò d'allegrezza dalla breuità della lettera l'affetto; & in certi di negotio, ò d'auiso apprenderanno, che si voglia dar'ad indouinar le cose più tosto, che darne ragguaglio, e si faccia del graue, e del sacciuto, doue, e con chi non bisogna. Per tanto questa parte hà da esser regolata dal giudició, e dalla prudenza così non assolutamente determinata, e com'è da quelli, che senza essaminar altre ragioni non pensano, se non à vscir del fastidio, che apportan loro tutte le cose serie.

Ma ne i casi che lo permette il negotio, dalle persone, s'vsa vna sorte di lettera breue, che da' latini epistolio, da' nostri si chiama poliza, ò con parola presa da gli Spagnoli viglietto. In quest'è permess'ogni accorciamēto, perche tale maniera di scriuer per se stessa si dichiara di non obligarsi ad ordine, ò filo di lettera, e vi s'vsano i laconismi, i sensi tronchi, & imperfetti, scriuendosi per ordinario à persone domestiche, e di cose note frà di loro. Si trattan per viglietti alcuna volta materie occulte, ò graui, ò amorose, che si negotiano à cenni, e quasi di furto tra persone vicine, ò

Poliza, à Viglietto.

poco

poco lontane. Ouero si scriuono ad amici per piacere, & in luogo quasi della conuersatione intermessa, ò per far qualche inuito, ò per accompagnar qualche regalo.

Parti materiali della lettera. Si diuide la lettera in oltre in quattro parti materiali, che sono la inscrittione, ò titolo, come noi lo chiamiamo; la data, che dà notitia del luogo, e del tempo, che si scriue; la soscrittione, che accusa quello, che scriue; e'l soprascritto, ch'è quello à chi si scriue, e'l luogo doue s'inuia la lettera. *Inscrittione. Data. Soscrittione. Sopascritte.* L'inscrittione è vsata da gli antichi Greci, e Latini, ma in forma diuersa da noi; conciosiache si ponesse prima il nome di chi si scriueua, indi la salute, ò felicità, che inuiaua, ò come vuol Platone, e Dionisio, il far bene, ò tal altro augurio conueniéte à chi si scriueua, il fine, il nome di esso con l'aggiunta di suo s'era figlio, ò seruitore, ò persona molto congiunta, ò di fratello, ò dell'vfficio, e dignità, che teneua come di Console, ò di Pretore, ò d'altro. Benche dapoi appresso Romani crescendo l'adulatione, quel suo, che prima era nota distretta congiuntione, si mettesse ad ogniuno per poca conscenza, che se n'haueße nota il poeta tacciando l'abuso del suo tempo. *Martiale de carta epistolari.* E la medesima iscrittione abbreuiata si riduceua anche in tre parole, come *Gregorio à Nicobolo S.* Così l'iscrittione teneua il luogo,

che

che hà la ſoſcrittione hoggidì; la qual pare, che haueſſe origine dal coſtume de' Principi Romani di ſottoſcriuer i diplomi, come nota Suetonio nella vita di Nerone. Se ben par anche atto di modeſtia, e d'humiltà metter il ſuo nome nell'vltimo luogo, che però hà ottenuto l'vſo de' moderni, che ſcriuendoſi à gran perſonaggi la ſoſcrittione ſi ponga nell'infima parte del foglio. La data ha ſempre hauuto il ſuo luogo nell'vltima parte della lettera, ſe non che lo ſtil d'hoggidì varia nelle lettere d'auuiſo: quando ſcriuendoſi varie coſe ſuccedute in diuerſi luoghi, ſi pone à ciaſcun capitolo la giornata nel margine. Del ſopraſcritto non ſi sà ben, come paſſaſſe il fatto appreſſo gli antichi; auuengache paia ſouerchio il replicare ponendoſi nell'iſcrittione, il nome, la qualità, e la dignità di quegli à chi ſi ſcriue. Ma chiudendoſi la lettera non ſi ſaria potuto conoſcer à chi era inuiata, maſſime, che non ha dubio, che anch'eſſi vſauano i Corrieri, ò procacci chiamati à quel tempo tabellarij. Però inclinino à creder, che nel ſopraſcritto ſi replicaſſe l'iſcrittione, indotto particolarmente da quel, che riferiſce Plutarco, che hauendo gli Atenieſi intercette lettere di Filippo di Macedonia lor nemico da Olimpiade ſua moglie, glie le mandorno così, com'erano ſigillate, ſen-

z'aprirle, vſando queſta creanza di non voler veder quel, che il marito ſcriueſſe alla moglie. Ma à queſta forma delle iſcrittioni, ò ſopraſcritti antichi s'accoſta l'vſo moderno delle prammatiche di Spagna; dalle quali ſendo vietati i titoli ſi pone nel ſopraſcritto, ò manſione, che altri la chiami il nome, cognome, grado, ò dignità della perſona, & in fine in vece di ſalute quella clauſula, *Que Dios guarde*. Ma queſte prammatiche come furono neceſſarie in quei Regni per frenar la licenza troppo traſcorſa dell'adulare, così pare, che in guiſa di rimedio diuerſiuo, ſe non l'hanno di là leuato affatto, habbiano almeno traſmeſſo in Italia queſto malore. Conciofiache l'alterigia, e l'adulatione portate in Iſpagna da' Mori, come s'è moſtrato altroue, e quiui ingentilite, paſſate poi in Italia habbiano preſo forma di creanza, e di decoro. Onde cacciati dall'vſo del fauellare i naturali modi, ſi ſono introdotte, ben che con gran querela, e contradittione de' letterati terze perſone, con termini aſtratti non dalla qualità degli huomini, che ſaria pur manco male, ma dell'vſo vile dell'adulare. Et è creſciuto in tanto eceſſo l'abuſo de' titoli, che non ſi può andar più inanzi, ſe non ſi trouan ogni dì nuoui vocaboli, e nuoue forme di parole. Di che portandoci à ragionar la materia,

Prammatiche di Spagna.

L. 1. cap. 6

e la

e la forma della lettera faremo trattato à parte, come di cosa frà tutte l'altre necessaria al Segretario di sapere, & essaminar con ogni cura. Auuegnache delle quattro parti già dette della lettera, secondo l'vso moderno d'Italia ne dipendano dal titolo almãco trè, & ad esso s'habbia da regolar tutto il corpo della lettera rispetto al decoro, & alla dignità della persona, à chi si scriue.

De i titoli, e dell'vso loro nella lettera. Cap. VIII.

Titoli onde vengano.

L'Origine de i titoli pare, che venga da i Principi Romani, poiche da Cesare Cesari, d'Augusto Augusti si chiamarono, e si chiamano gli Imperatori hoggidì con nomi, che da quei primi presero la veneratione, e la maestà. Poi si costumò se ben con essempio prima introdotto nella Republica, che si come i Scipioni dall'Africa, ò dall'Asia, i Mettelli da Creta, ò da Numidia, così dal trionfar delle nationi, ch'erano da loro, ò co i lor auspicij debellate, s'intitolassero gli Imperatori Partici, Armenici, Germanici, ò altramente, come si vede dalle iscrittioni de gli archi trionfali, che tuttauia rimangono in Roma. Il titolo propriamente significa l'opra, il dominio, ò la qualità della persona, onde presero i medesi-

Titolo ch' significhi.

mi Imperatori titolo di Pio, di Felice, d'Inclita, ò d'altro, che più lor piacque. Et à molte Città d'Italia par, che l'vso habbia prescritto certi titoli, come d'Alma à Roma, d'Inclita à Venetia, à Napoli di gentile; e per hauer priuilegio d'vsar alcuno di questi titoli le Città di Sicilia hanno pagato al lor Rè somma grande di denari, come Palermo di Felice, Messina di Nobile; e pagano tuttauia a i Signori di Napoli, e d'altroue per hauer titolo di Marchese, di Duca, ò di Principe, tanto sono da per tutto i titoli stimati. Ma di Christiani s'incominciò dar'il titolo della virtù, come da Gregorio Primo Papa di questo nome, e d'altri Santi si vede dato a' Vescoui titolo di Santissimi, e di Santità, che vien anche lor dato da gl'Imperatori, se ben poi è restato solamente a i Pontefici Romani. Il titolo, ò prenome Signore fù introdotto tardi in Roma nell'vso del parlare, però che quel Popol'auezzo alla libertà, se ben patiua il giogo, non voleua vdir' il nome della seruitù. Onde à Cesare contradisse apertamente, mentre affettaua il titolo di Rè, e gli machinò la congiura, e la morte. Il che considerando Augusto, benche hauesse con destrezza ridotto il gouerno ad vna forma di dominio assoluto, schiuò nondimeno l'odio del nome, contentandosi d'esser chiamato Prencipe della

Titoli delle Città d'Italia.

Città di Sicilia.

Signori di Napoli.

Gregorio nell' Epistole.

Aut. de s. Episcopis.

Titolo di Signori.

Suetonio vita.

Plutarco.

Dione historia.

la

la Republica. Conciosiache il nome, ch'è poi restato a i Principi Romani d'Imperatore, non fosse all'hora altro, che titolo de i Capitani di guerra, dapoi che haueuano fatto imprese degne di esso. Erano nondimeno vsati da' Romani in luogo del *Signore*, che s'è introdotto poi certi prenomi *di Quinto, di Publio, ò di Marco*, che s'vsauano per grattar l'orecchie, come ci auisa il Poeta. Mà il primo, che fosse salutato dal Popolo con nome di *Signore* insieme con la moglie, riferisce Suetonio esser stato Domitiano. Tuttauia si troua, che molto tempo inanzi Seneca chiama *Signore* Galione suo fratello, non sò se con costume Romano, ò portato da questi fratelli di Spagna, onde haueuano l'origine. E San Giouanni nell'Epistola ad Eletta la chiama *Signora* non solo nel titolo, ma nel corpo della lettera. Ma della fauella latina in luogo del *Domino* accorciato pare, che à noi si resta il *Donno*, *ò Don*, ch'è titolo, ò prenome in Ispagna de i Rè, de i Principi, ò de gl'Infanti, com'essi li chiamano, e de' Signori d'altro stato, ma fatto commune hoggi à chi lo vuole. In Italia l'vsano i secondi geniti de' Principi, ma si va vsurpando da' Signori di manco affare, e da Caualieri, e Gentilhuomini; e l'vsano i Monaci, e certi Chierici regolari. Il medesimo è commune anche alle

Tacit. an. l. 1.

Oratione Sermoni.

Suetonio vita.

L. 18. ep. 1

Donno, ò Don.

femine, che alcun vuole, che da questo significato fossero dette *Donne*. Proprio veramente del nostro idioma par, che sia stato vn tempo il *Sere*, se però non è portato della parola Francesce Sire; e questo s'è conseruato fin à nostri dì ne' gentilhuomini, e Magistrati della Città di Venetia; in Fiorenza, & in Toscana si dà tuttauia à Preti semplici, come si vede vsato dal Boccaccio. Dietro à questo viene il *Messere* quasi mio *Sere*, ò *Signore*, che si vede vsato dal Bembo, & altri di quell'età con gentilhuomini, e persone di grand'affare; poi è succeduto il *Signore*, che da gli huomini plebei in sù par, che venga hora vsurpato da tutti; e'l *Monsignore*, ch'è proprio in Roma de' Prelati; ma in Lombardia commune à tutt'i Preti. Questa parola, che par composta del Francese, nell'Italiano, si significa mio Signore, vien vsata in Francia con diuerse differenze, e rispetti di grado, e di persone, quali non hauendo luogo nella nostra lingua, à noi non occor di farne altro ricordo.

Bembo. Asolani. *Sere.* *Messere.* *Signore.* *Monsignore.*

Ma per ridur à qualche ordine questa materia de i titoli, se sarà possibile, e necessario far qualche distintione della conditione, e de i gradi delle persone. Imperoche frà noi Christiani specialmente pare, che si diuida ogni vniuersità nel Popolo, e nel Clero; e benche questo sia in minor numero,

Distintion delle persone. *Popolo Clero.*

mero, è nondimeno in maggior rispetto, e dignità. Nel popolo primo grado ascendendo è quello de' Contadini, e Lauoratori, che si tratt'all'antica con la seconda persona, e col tù senza titolo, ò prenome, e con questi và del pari la plebe della Città, che viue di mercede. Seguono gli artefici, a' quali dà il *Sere*, poi i Mercanti, a' quali il *Messere*; e quì cominciamo i titoli, da' quali secondo il moderno vso il *Magnifico* è rimasto inferiore à tutti; e le terze persone, e le *Signorie*. Il Gentil'huomo semplice hà titolo communemente d'*Illustre*, ma se hà qualche maggior rispetto di ricchezze, ò di nobiltà, ò di virtù, se gli aggiunge il *Molto*. Il medesimo s'osserua con quelli, che hanno qualche grado, ò carico militare secondo il più, e'l meno, e con quelli, che sono da' Principi honorati di qualche ordine di Caualleria. A quelli, che sono graduati in Leggi, Medicina, Filosofia si dà l'Eccellente, ò col molto, ò col superlatiuo secondo il costume del paese, e'l grado della scienza, e della virtù oltre il titolo, che conuiene al nascimento, ouero al carico, ch'essercitano. Fin à quì arriua lo stato delle persone priuate. Seguono i Cittadini delle Republiche, ò Città, che hanno giuridittione, & imperio; de' quali chi habbia hauuto proprio titolo fin ad hora, non sono

Contadini. *Plebei.* *Artefici.* *Mercanti.* *Magnifico* *Illustre.* *Molto Illustre.* *Eccellēte.* *Eccellentissimo.*

stati se non i Nobili di Venetia, che si sono chiamati *Clarissimi*, e nel Magistrato hannò l'*Illustrissimo*, benche questo tempo venga facendosi commune à tutti, nel maneggio dello Stato, e nelle dignità maggiori l'*Eccellentissimo*, e l'*Eccellenza*. Il titolo di *Clarissimo*, par che hoggidì resti à qualche ordine inferior di nobili, e sia fatto commune à Segretari, e Cittadini. I Gentilhuomini dell'altre Republiche non hann'alcun titolo, ouero osseruation particolare, ma si chiamano nel Magistrato *Illustrissimi*, & anch' *Eccellentissimi*, come in Genoua, e fuori con quel rispetto, che portano le ricchezze, la nobiltà, e la fortuna, in che si trouano. I Signori, che hanno giuridition propria, e vassali, benche riconoscano souranità d'altro Principe, s'hanno titolo di Baron, ò di Conte, ò di Marchese; vogliono l'*Illustrissimi*, se di Duca, ò di Principe con giuridittion più ampia l'*Eccellentissimo*, e l'*Eccellenza*, e'l medesimo i figii primogeniti, ò i più prossimi alla successione dello Stato. A i Principi liberi, come Sauoia, Toscana, Mantoua, e tutti gli altri Duchi d'Italia, di Germania, gli Arciduchi d'Austria, i Duchi di Bauiera, e di Sassonia, Elettori dell'Imperio Laici, Duchi di Lorena, e simil Potentati si dà il *Serenissimo*, e l'*Altezza*, si come a i figli, à quali spetta la successione; i Du-

Eccellentissimo. Eccellẽza Segretari, e Cittadini di Venetia.

Baroni, Conti, ò Marchesi.

Principi, e Duchi. Principi liberi.

Duchi delle Republiche di Venetia, e di Genoua hanno col *Sereniſſimo la Serenità*, benche à quel di Venetia ſi veda ſpeſſo data la *Sublimità*. Al Confaloniere,& Antiani della Republica di Lucca ſi dà l'*Eccellenza*, come credo, che ſi potria dar a i Cantoni degli Suizzeri diuiſi, benche ſcriuend'alla Dieta generale forſe conuerebbe l'*Altezza* in quel modo, che ſe l'hanno aggiudicata vltimamente gli Stati Olandeſi, ancorche in Germania s'vſino diuerſe forme di ſcriuer à queſte Republiche. A i Rè veramente di Boemia, d'Vngaria, di Polonia, d'Inghilterra ſi dà il *Sereniſſimo*, e la *Maeſtà* I Rè di Spagna hanno titolo di *Catolico*, i Rè di Frãcia di *Chriſtianiſsimo*, gli Imperatori, e Rè de' Romani di *Ceſari*, ò *Ceſareo*, con *la Maeſtà, ò Catolica, ò Chriſtianiſsima, o Ceſarea*. Ma nel commun vſo del parlare, e dello ſcriuere gli Spagnoli dicono *El Rey Nueſtro Sennor*, i figli chiamano *Principi*, ò *Infanti*, con titolo d'*Altezza*, e parimente anche le Donne. In Francia ſi chiamano *le Roy*, e nelle lettere, ne' memoriali, & in voce *Sire*, il figlio primogenito dicono *Delfino*, perche da vn Rè di Prouenza foſſe laſciato alla Corona di Francia il Delfinato con queſta obligatione; gli altri figli de' Rè ò'l primo Principe del ſangue chiamato *Monſur* con titolo

Rè di Boemia, &c.

Delfino perche ſi chiami.

d'*Altezza*, e con termine superior à tutti gli altri. I figli dell'Imperatore essendo l'Imperio d'elettione non v'hanno naturalmente ragione, ò titolo alcuno, ma s'intitolano conforme à gli altri loro Stati, e dignità.

Ma poiche siamo peruenuti al sommo dello Stato de' Laici, ci resta essaminar quello degli Ecclesiastici, il quale è regolare, ò secolare. Regolari sono quegli huomini, ò donne, che viuono ne' Chiostri, ò luoghi solitari, e chiusi, ch'Eremi, ò Monasteri, ò Conuenti, ò Collegi, ò Case si chiamano da loro, e si possono considerar secondo due differenze. Imperòche sono ò graduati, come nelle Religioni de' medicanti i Baccalari, e Maestri di Teologia, ò senza grado; e sono ò sudditi, ò Prelati, & o subordinati; come Guardiani, Priori, Prepositi, Abbati, che reggono alcun particolar Monasterio, ò Famiglia, ò Prouinciali, che presedono à vna Prouincia, ò Generali, che à tutta la Religione. Tutti questi si trattano con distintione di titolo secondo il grado, e la dignità; e'l debito di riuerir le cose, e le persone sacre hà indotto, che si chiamino *Reuerendi*, benche i Monaci con qualche distintione di mente vsino per lo più frà di loro il *Venerando*. Al semplice regolar dunque si darà il *Reuerendo*, al graduato, ò posto in gouerno subordinato il *Molto*

Baccalari e Maestri di Teologia. *Guardiani* *Priori.* *Prepositi.* *Abbati.* *Prouinciali.* *Generali.* *Monaci.*

Reuerendo, al superior di tutti *Reuerendissimo*. Questi veramente per la douuta humiltà, è carità dello Stato Religioso si chiamano Fratelli, o Padri, e la terza persona loro è la *Reuerenza*, ò *Paternità*. Ma le Monache si trattano secondo il moderno vso con più indulgenza chiamandosi, se son Nobili, Signore, e trattandosi col titolo del nascimento loro, e della nobiltà. Nel Clero secolare s'attendono egualmente le conditioni del secolo, e della Chiesa; come la nobiltà, le ricchezze, il grado il Dottor, o licentiato in Leggi, ò Teologia, che sono le due facoltà più proprie degli Ecclesiastici. I gradi veramente di questi sono, ò di semplice Sacerdotio, ò Curato, ò Canonico, ò Dignità, ò Priorato, ò Abbatia, ò qual altro si sia titolo inferior al Vescouo, à quali tutti s'vsa dar il titolo del secolo conforme à i già detti rispetti col *Reuerendo* semplice, ò col molto, benche à certi Abbati insigni si dia anche il *Reuerendissimo*. Al medesimo modo si trattano i Caualliere di Malta col *Molto Reuerendo*, benche nel titolo del secolo con loro s'habbia più riguardo alla qualità delle Commende, ò Priorati, ò Baliati, che possedono. A i Vescoui si dà communemente il *Reuerendissimo*, ò sian Arciuescoui, ò Patriarchi, perche più sù non s'è trouato da salire, & ò per ragione

Monache.

Clero secolare.

Sacerdote. Curato. Canonico. Dignità. Priore. Abbate.

Vescoui. Arciuescoui. Patriarchi.

del nascimento, e nobiltà della persona, ò per ricchezza e preminẽza della Chiesa si permette *l'Illustrissimo*, à gli altri di minor conditione il *Molto Illustre, Illustre*, secondo la qualità di chi lo scriue; e col medesimo titolo d'*Illustrissimo*, e *Reuerendissimo*, si tratta da tutti il Gran Mastro della Religione di Malta. Questo titolo di Reuerẽdissimo all'età passate fù proprio de' Cardinali, come s'osserua dalle lettere di quei tempi; peroche dandosi l'Illustrissimo per tanti altri rispetti, & essendo questa dignità tanto eminente nella Chiesa, ogni ragion richiede, che habia titol suo proprio. E noi hauemo conosciuto in Roma Cardinali di gran nascimento, & istimatione, che hann'hauuto senso, e fatt'opra di rimetterlo in osseruanza. Ma l'vso è trascorso, che l'hà fatto cõmune à tutt'i Prelati; se ben i Cardinali lo danno con più distintione, e riserua, come à luogo più proprio si mostrarà: ne rimane lor altro titolo hoggidì che l'*Illustrissimo, e Reuerendissimo*, commune à tant'altri Ecclesiastici. Per questi gradi siamo giunti all'altissimo, sopremo del Vicario di Christo in terra, alla qual dignità non è titolo così eminente, e sourano, che si pareggi, se non fosse la sua grandezza posta nel fondamento dell'humiltà, ond'egli s'intitola *Seruo Dei, Seruo di Dio*. L'vso nondimeno

Gran Mastro di Malta.

Cardinali

Sommo Pontefice.

no gli hà dato l'attributo,ò titolo della *Santità*, ch'è propria di sì grande officio: la quale presuppoſta ne ſegue la *Beatitudine*, e così il *Santiſsimo, e Beatiſsimo Padre, e Signor Noſtro*, perch'è Padre, e Capo della Chieſa Vniuerſale, di gente Santa, Principe del Sacerdotio regale. E benche alcuni alla noſtra età habbiano voluto con noui titoli, & attributi chiamarlo. *Tre volte Maſsimo, e Vice Dio*, e con altri nomi traſcendenti quell'vſo,e profeſſione d'humiltà,che viene inſegnata dal ſuo Maeſtro Chriſto,ſi vede tuttauia eſſer à coſtoro reſtata l'vſanza, come à chi per inuentar qualche coſa di nuouo hà voluto introdur di dire. *La Maeſtà Santiſſima di Noſtro Signore.*

Hora, che s'è diſcorſo per tutt'i titoli,come ſon proprij di ciaſcuna qualità, e grado di perſone; reſta vedere, come s'accommodino alle parti della lettera, e con ordine cōtrario à quel, che s'è tenuto fin quà diſcendendo daremo principio da queſto del Sommo Pontefice. Al quale nella iſcrittione della lettera communemente ſi dice *Beatiſsimo Padre*, ouer *Santiſsimo*,ò con ambiduo *Santiſsimo,e Beatiſsimo Padre*,& altri aggiungono *Signor Noſtro*; Nel corpo della lettera *Voſtra Santità*, ò *Voſtra Beatitudine*. Nella ſoſcrittione ſi riguarda la perſona,che ſcriue,che ſe ſarà Cardinale

pro-

promosso dal medesimo Pontefice, dirà di *Vostra Santità, ò Beatitudine, Humil.& obligatissimo Seruo, e creatura N. Cardinal.* Se altramente si dirà da' Cardinali, e da Principi secondo la congiuntione, & affetto, *Humilissimo Seruo, e figiuolo vbidientissimo*, ò altro aggiunto conforme alla Relatione degli oblighi, e rispetti, che passano. E nel medesimo modo scriuono Nuntij, Vescoui, e persone, che possono per lettere trattar con Sua Santità. Il soprascritto più commune, & vsitato, è *Alla Santità di Nostro Signore*, & altrimente *Al Santissimo, e Beatissimo Padre, e Signor Nostro Papa N.* Il Papa non vsa di scriuer altrui se non per Breue in lingua latina; o quando pur sia in vulgare ritien sempre la forma della iscrittion latina, che à Cardinali, e Principi *Dilecte fili Salutem, & Apostolicam benedictionem*; A Vescoui *Venerabilis Frater sal.* &c. Ma sopra tal'iscrittione si pone il nome del Papa separato, e nel sopralscritto si dirà *Dilecto Filio N. Galliarum Regi Christianissimo*, ouero *N. Cardinali Nostro, & Sedis Apostolicæ à Latere Legato*, ouero *Venerabili Fratri Episcopo N. Nostro, & Sedis Apostolicæ Nuntio apud N.* &c. Ma le lettere de' negotij per lo più si scriuono da Segretari d'ordine di Sua Santità, in luogo de' quali hoggidì sono succeduti i Cardinali Nipoti, e per

mezzo

mezzo loro i Pontefici scriuono, e negotiano con tutti i ministri. I Cardinali frà di loro si trattano del pari di titolo, e di Cortesia, ancorche per nascimento, e nobiltà, ò per fortuna fossero differenti di gran vantaggio. Ne à tempi nostri è stato altri, che Arciduca Alberto, ch'essendo Cardinale habbia ritenuto il titolo di *Serenissimo, e d'Altezza*. L'iscrittione dunque è *Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor mio osseruandissimo* nel corpo della lettera *V. S. Illustrissima* solamente, ch'è indicio, che l'Illustrissimo si prenda per titolo proprio del Cardinale. Nella sottoscrittione s'accopiano di nuouo *Di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima, Humilissimo Seruitore*, che è la più commune, ò con l'aggiunta d'*Affetionatissimo*, ò *Deuotissimo*, ouero *obligatissimo*, secondo i rispetti particolari, che sono più della persona, che della dignità. I Vescoui, che secondo il commun vso si pareggiano di titolo con i Cardinali sono gli Arciuescoui di Colonia, di Treueri, e di Magonza Elettori dell'Imperio, à quali danno i Cardinali l'*Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore*, & la *V. S. Illustrissima*, e nella soscrittione *Affettionatissimo, e paratissimo à seruirla*, ouero *Seruitore*, benche à quel di Colonia per esser Duca di Bauiera si dia col *Reuerendissimo, il Serenissimo*, e *l'Altezza*, e l'Af-

Arciduca Alberto Cardinale

Vescoui Elettori del l'Imperio.

Arciuescouo di Colonia.

l'Affettionatissimo Seruitore. Il medesimo termine, che si tiene co i Vescoui Elettori s'vsa da Cardinali scriuendosi à qualch'altro gran Prelato di Germania, come l'Arciuescouo di Salzprug, ò altro, che per nobiltà della Chiesa, ò della persona conuenga honorar di questa maniera; e così co' Vescoui grandi di Spagna, di Francia, ò Patriarchi, & Arciuescoui Italiani di gran nascimento, e dignità. Ma con questi s'vsa alcuna differenza, perche per entro la lettera alcuni si trattano con la *V.S.* semplice, altri con la *V.S. Reuerendissima*. Con gli altri Vescoui, Arciuescoui, e Patriarchi, che siano, ò che si pongano nel commune ordine, vsano i Cardinali il *Molto Illustre, e Reuerendissimo Signore come Fratello*, per entro *V.S.* in fine *come Fratello*, ò *per seruirla*, ò *affettionatissimo per seruirla*. Imperoche si disputa se sia maggior cortesia l'affettionatissimo per seruirla, ò per seruirla, semplicemente, e la commune opinione è, che l'vltimo sia più. Con alcuni Vescoui d'inferior conditione si vede vsata da alcuni Cardinali *Illustre, e Reuerendissimo*, ouero *Reuerendissimo Monsignor*, & anche *Illustre, e molto Reuerẽdo Signore*, nel qual modo si scriue da i Nepoti de' Papi, & in nome delle Congregationi scriuendo vulgarmente; ma in latino s'vsa il *Reuerendissimo*; di che qual si sia

Vescoui di Germania

Vescoui di Francia, di Spagna d'Italia.

Cardinali co' Vescoui del cõmun ordine.

Co' Vescoui inferiori.

la

la ragione, à noi basta allegar lo stile. S'vsa anche vn'altra differenza d'honorar più, e meno col metter l'iscrittione nella sommità del foglio, ò più basso, ouero in riga, nella quale i Segretari de' Cardinali soglion hauer riguardo non solo alla grandezza, ò potenza, ò autorità del padrone; ma all'istituto, all'età, à gl'interessi presenti, e futuri. Conciosiache nella Corte di Roma, e nella Republica Ecclesiastica non essendo persona di sì poca conditione, che non possa salir à qualche tempo à grande stato, come mostra l'isperienza ogni dì la prudenza insegni, che si deua tener conto d'ogniuno, & honorarlo anzi più, che meno di quel, che se gli deue. Ma con quelli, che sono in via di farsi grandi, & in rispetto de' Cardinali, che aspirano al Pontificato, ciò si deue attender molto più; oltreche l'istituto Ecclesiastico, quanto deu'esser lontano dall'alterezza, e dal fasto, tanto deue in ogni parte piegar alla cortesia, & humanità. Con l'ordine inferiore adunque de gli Ecclesiastici, come con Prelati della Corte, Abbati, Generali delle Religioni dignità nelle Catedrali, Canonici vsano i Cardinali *Il molto Reuerendo* doppo il titolo del secolo, nel quale osseruano d'abondar più, che in quel della Chiesa; à Preti semplici, ò Frati *Reuerendo Signore*, ò *Reuerendo Padre*, e nella so-

Riguardi generali nell' vsar cortesia.

Cardinali con Ecclesiastici inferiori.

soscrittione *Affettionatiss. di V. S.* ò di *V. Reuerentia Patern.* ouero *al suo piacere, al suo commando N.* Le quali regole sono cauate dall'vso più frequẽte della Corte, se ben non fossero sempre, e da tutti vsate, riguardandosi ne' titoli, e nella cortesia le inclinationi de' Signori, gli affetti, gli interessi, l'obligationi, e tali altri rispetti. Peroche s'honora qualche cosa più dell'ordinario vno, che s'amì, vno, che doni, vno, dal qual si sia riceuuto seruitio, o cortesia, o se n'aspetti come insegna la creanza, e la natura. Di rincontro si scriue à Cardinali da tutti gli Ecclesiastici, con grand'humiltà, come à dignità tanto superiore all'altre, ma specialmente da quelli, che sono loro più vicini di grado Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, da quali particolarmente si richiede questa ricognitione, e confessione d'inferiorità. Conciosiache in tutti gli ordini di persone auuegna, che l'huomo prema d'esser honorato più da quegli, che gli sono più prossimi di conditione, quasi per gelosia, che neghino, o contendano la loro superiorità, o prestino mal volontieri l'ossequio, e la riuerenza, che sono tenuti. Onde s'onorano i Cardinali da questi, come da tutte l'altre persone di Chiesa con titolo *di Padron mio osseruandissimo, ò colendissimo*, e con soscrittione di *Seruitore Humilissimo, Deuotissimo,*

Riguardi particolari nell'vsar cortesia.

ſimo, Obligatiſsimo, ſecondo i riſpetti particolari di chi ſcriue. I Veſcoui veramente, Prelati, & altri Eccleſiaſtici fra di ſe ſi trattano ò del pari, o con quella differenza, ch'è frà lo ſtato di ciaſcuno paragonato l'vn'all'altro, che ſaria materia troppo lunga d'eſſaminare. Ma da i ſoggetti verſo il Superiore s'vſa ſempre il termine di *Padrone*, la qual parola, non sò come, hà preſo forza dall'vſo maggior, del ſuo ſignificato naturale, nel quale dinotando protettion, e difeſa s'appende, che importi più della parola *Signore*, che ſignifica dominio, e ſoggettione. I Preti di Spagna veramente vſano vna creanza ſingolare, ma aſſai gentile, che ſcriuendo à Cardinali, Veſcoui, e Principi grandi ſottoſcriuono *Seruidor y Capelano*. Ma da i Cardinali ſi ſcriue all'Imperatore a i Rè di Francia, e di Spagna co i lor titoli proprij, e l'iſcrittione è *Sacra Ceſarea*, ò *Sacra Chriſtianiſsima*, ò *Catolica Real Maeſtà*, nel'e Lettere *Voſtra Maeſtà*, nella ſoſcrittione. *Di Voſtra Maeſtà*, ò *Ceſarea*, ò *Chriſtianiſsima*, ò *Catolica Diuotiſsimo*, ouer *obligatiſsimo Seruitore*, ouer altro aggiunto ſecondo i priuati riſpetti, & intereſſi. Ma al Rè di Francia accoſtandoſi all'vſo della natione s'vſa per lo più nell'iſcrittione *Sire*, nella ſopraſcritta. *Alla Maeſtà del Rè Chriſtianiſsimo*. Al Rè di Boemia, d'Vnghe-

Soggetti col Superiore.

Preti di Spagna.

Al Rè di Francia.

gheria, di Polonia, che hanno titol proprio, scriuono i Cardinali *Serenissimo Rè*, & altri aggiungono *Signor mio osseruandissimo*. Altri pongono *Sacra Maestà* semplicemente nella soscrittione *Di Vostra Maestà affettionatissimo Seruitore*, se non hãno altro particolar rispetto, e nel soprascritto *Alla Maestà del Rè N. ouero al Serenissimo Signor mio osseruandissimo il Rè N.* A i Principi liberi d'Italia, e di Germania vsano i Cardinali. *Il Serenissimo Signor mio Osseruandissimo*, nella lettera *Vostra Serenità, ò Vostra Altezza*, da basso *Di Vostra Serenità ò Altezza Serenissima affettionatissimo Seruitore*. E con pari termine di cortesia corrispondono gli stessi Principi à Cardinali Scriuendo *Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor mio Osseruandissimo, Di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima affettionatissimo Seruitore N.* se non che gli vltimi Rè scriuendo latino quelle poche volte, che scriuono vsano termini alquanto differenti; e i Rè di Francia, e di Spagna scriuendo nelle lor lingue l'vno nõ vsa altro titolo, che di *mio Cugino*, l'altro scusandosi, che la sua lingua non habbia supplicatiuo vsa *Muy Reuerẽdo en Christo Padre Cardenal N nuestro muy caro, y muy amado amigo*, con certe formule che tengono del rancido, nõ che dall'antico; e l'Imperatore medesimamente serba scriuendo latino le

Principi Liberi.

sue

sue forme vsate. Ma da i Principi liberi in giù i Cardinali non danno il *Signor mio osseruandissimo* ad alcuno; sicome non lo danno questi Principi ad altri, che non sia lor pari in dignità; benche questa parità non si misuri così appuntino, che nõ vi possa esser gran differenza d'antichità, e di grandezza, e di sangue, e di Stato. Segue vn ordine di Signori, che riconoscono souranità d'altro Principe, nel quale par, che in primo luogo s'habbiano à porre i Vice Rè di Napoli, e di Sicilia, e i Gouernatori di Milano, che hanno pretensione di trattarsi del pari, co i Principi liberi d'Italia à quali non danno se non il titolo, che viene lor dato d'*Eccellenza* fuor che al Duca di Sauoia, & al Gran Duca di Toscana hanno dato l'*Altezza*, da poi che si sono apparentati vltimamente col Rè loro, e l'hann hauuta dal Rè medesimo. Questi ne anche à Cardinali scriuono *Signor mio osseruandissimo*, ò perche secondo l'vso, che s'allega di Spagna, pretendano d'honorar più senz'esso; ò perche intendano trattarsi del pari, correndo frà di lor da vn canto *Illustrissimo, y Reuerendissimo, Senor* dall'altro *Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, Di V. S. Illustrissima y Reuerendissima, Di Vostra Eccellenza Seruidor N.* Si trattano inoltre questi Vice Rè con parità di Titolo con tutti quei Signori

Signori Vassalli.

Vice Rè.

Grandi di Spagna. gnori, d'Italia, che sono Grandi di Spagna, il qual è vn'ordine di Signori più Nobili assistenti alla persona del Rè nelle Capelle à gli Vffici Diuini, & in altre solenità, che hanno priuilegio di coprir il capo inanzi à Sua Maestà, & altre prerogatiue, & essentioni. Da questi impoi pretendono superiorità con ogniuno, ma specialmente con più ragione con quelli, che sono suggetti a i lor gouerni. Di simil condition di Signoria dunque, e d'altri Generali d'Efferciti, d'Armate Maritime, Ambasciatori dell'Imperator, de' Rè, e di Rpubliche, che habbiano titolo, e possessione de' Regni, sicome de' Fratelli, ò Nipoti de' Papi, Figli secondi, ò terzigeniti de' Principi liberi titolo proprio, e prescritto, e l'*Eccellenza*, s'alcuno di quest'vltimi non hà preso nouamente *Altezza*, come quei di Sauoia. Ma essendo l'*Illustrissimo* tanto commune si dubita, se maggiore honor sia l'vsar l'*Eccellentissimo* solo, ò pur amenduo giuntamente, e nondimen o l'vso preuale, che si coniungano. Al qual proposito ci pare d'auuertir vna pontualità, che s'osserua da' Segretari auueduti, che scriuendo à personaggi, qual si sono detti fin qui, si deua riplicar sempre nella lettera il lor titolo fuggendo l'vso *del lei, d'essa*, ò *di quella*, che vien preso in diminutione rispetto loro douuto. Così à

Generali d'esserciti. Ambasciatori dell' Imperatore, del Rè, e di Republiche. Fratelli, ò Nipoti de' Papi. Secondi geniti de' Principi liberi. Dubio.

tut-

tutt i gradi delle perſone, che hauemo riferito fin quì, ſono ſtabiliti i lor titoli nel modo, che s'è detto. Ma i Duchi, Principi Marcheſi, & altri Signori titolati, che ſono Vaſſalli di Principi ſopremi, ſono trattati in diuerſi modi, ſecondo che l ampiezza delle poſſeſſioni, ò Stati loro, e le inueſtiture, o priuilegi, che n'hanno di giuridittione più libera, o limitata, l'antichità delle Signorie, la chiarezza, ò nobiltà del ſangue par che richieda. Frà queſti in Roma, in Napoli, in Sicilia, in Lombardia non ſi fà altro, che queſtionar di titoli, di precedenze, di parità, mentre chi è pari nel titolo del Prencipato, ò del Ducato vuol eſſer pari anche nel titolo dell'*Eccellenza*, e l'altro non intende di pareggiarſi, con chi gli è inferiore per altre qualità. Onde gentilmente hanno fatto gli Spagnoli, che hauendoci attaccato queſta ſcabbia ta, ce laſciano grattare, mentre eſſi con le lor Prammatiche hanno ſtabilito il modo di trattar frà di loro. Ma vn' oſſeruation generale, che ſi può far in queſta materia de'titoli, è, che ciaſcuno dà maluolontieri ad altri quel, ch'è ſuo proprio, ſe non giuſtificatamente, e quaſi non potendo far di meno, de gli inferiori veramente è liberale. Di queſti titoli dunque, che ſono conteſi, & vſati variamente ſecondo gl'intereſſi, e riſpetti di chi ſcri-

Oſſeruatione.

ſcriue, ſicome de gli inferiori, non ſi può dar regola vniuerſale; ma nelle Segretarie ordinate ſe ne tiene regi-
Titolario. ſtro in vn libro, che chiamano Titolario, per ordine d'Alfabeto, ò di claſſi, ò d'altra maniera, doue ſi diſcriuono tutti quegli, à chi ſi ſcriue vna volta, col titolo, e termine, che ſi trattano, per non variar, come molti fanno con poc'auertenza, e ſpeſſo con mala ſodisfatione altrui, ma proceder ſempre dalla medeſima manie-
Titoli de i morti. ra. Molti ancora ſogliono facendo mentione de i morti, dar lor i titoli delle dignità, ò carichi, che haueuano in vita, ma meglio oſſerua l'vſo della Corte di nominargli, con qualche attributo di *Santa, ò glorioſa, ò felice, ò chiara,, ò buona memoria,* ſecondo, che pare più conueniente alle lor qualità. Delle quali coſe noi hauemo ragionato ſecondo l'vſo del ſecolo preſente, e ſecondo quel, che più communemente s'oſſerua; perche i riſpetti particolari, di chi ſcriue, non ſi poſſono comprender ſotto regole generali, e'l tempo ſi vede ogni giorno andar alterando l'vſanze del viuere, e del trattare. Però non intendemo di queſto hauer à render conto di ſecoli auuenire, ne'quali potriano così moltiplicar gli abuſi, come dalla vicenda nelle coſe, ò dalla legge, e volontà de' Principi eſſer corretti.

Ma

Ma tornando al filo della lettera, l'iscrittione, che s'è mostrato esser la prima parte di essa, consta di due parti, l'vna del titolo, l'altra della relatione, che hanno frà di se le persone, che si scriuono, ò di superiorità, ò d'inferiorità, ò di congiuntion di sangue, ò d'affetto. E così dalla iscrittione prende forma la sottoscrittione, e'l soprascritto, come s'è mostrato in prattica. Et è da osseruare quel, che è accertato anche di sopra, che scriuendosi à Principi, ò Personaggi grādi si pone il titolo, ò iscrittione nella sommità del foglio, quanto più alto la lor grandezza, e dignità lo ricerca, e'l principio della lettera molto basso, e la soscrittione nel fondo, che sono modi di riuerenza, e d'humiliatione. Il contrario si fà con gli inferiori ponendosi l'iscrittion bassa, ouero in riga, e la soscrittione quasi attaccata al corpo della lettera; ò più ò meno distante secondo la conuenienza del termine, con che si tratta. Nella parte infima del foglio s'vsa di notar in lettere minute il nome della persona, à chi si scriue, perche lo veda il Signor, che ha da sottoscriuere, e serua per indice del soprascritto, anche da poi che la lettera è piegata. Ma scriuendosi à gran Signori, ò Padroni proprij non si fà, per dinotare, che quelle lettere sono scritte con particolar cura, & attentione, e fuor del numero

Parti della iscrittione.

Osseruatione.

dell'altre. Così le lettere, che scriuono à persone di molto rispetto, si mãdano non in semplice foglio, ma con coperta, segnando nel soprascritto il luogo, doue s'inuiano, se non quand'è notorio, e quando si scriue à gran Prencipi, che si sà communemente, doue risedono, e doue si trouano, ouero le lettere si fanno presentar d'Ambasciatori, & huomini espressi.

Delle Cifre. Cap. IX.

IN questa guisa per mezo della lettera si communicano à persone quanto si voglia lontane pensieri, auisi, consigli, e segreti importantissimi, da' quali dipendono maneggi, & essecutioni; onde si turba, ò si tranquilla lo stato de' Regni delle Republiche, e degli huomini priuati. Ma come in alcuna cosa del Mondo non ha tanto di bene, che non vi si troui parte del suo contrario, così auuiene, che per mezo della lettera si faccino taluolta palesi i disegni, e trattati occulti con danno, e ruina di chi la scriue. Onde per ripatar à questo furono fin da gli antichi tempi trouati diuersi rimedi, & ispedienti ingegnosi; frà quali si noma particolarmente la Scitala Laconica vsata da quella Republica per mandar à suoi Capitani, e Ministri gli ordini, & auisi, che non haueuano da altri ad esser intesi. Questa; perche me-

Cagione della Cifra Scitala Laconica.

meglio s'apprenda ciò, che fosse riferiremo, come viene da gli Scrittori Greci descritta. Pigliauano gli Spartani vn picciol legno tondo, e lo segauano in due parti vguali, delle quali vna dauano al ministro, che mandauan fuori, l'altra riteneuano presso di se. Intorno questa riuolta da vn capo all'altro vna carta tagliata in forma longa, e stretta à guisa di correggia, ò di nastro scriueuano quel, che lor occorreua, poi leuatala dal legno, e piegata in altro modo la mandauano. Ne si poteua legger lo scritto, se non rimettendosi la carta sopra l'vn de' duo legni, che veniuano in questo modo à seruir di cifra, e contracifra. Dello scriuer in modo, che non poss' esser osseruato, si sono vsate à tempi prossimi à noi diuerse industrie, come scriue dentro il fodero d'vna spada: metter vna lettera in vn pane crudo, e cotto mandarlo doue si vuole, che sia letta; ouero in vna lettera ordinaria scriuer frà lo spatio interlineare con cert'acqua, che non fanno alcun segno, poi bagnandosi, ò scaldandosi le lettere apparischano. Ma vi è più ingegnosi modi riferisce Polibio di far intender per via di note, ò segni; ò punti minuti sopra le lettere dell'Alfabeto, e con lumi in tempo di notte, e d'assedio, ch'erano vsati alla sua età, e s'accostano assai alle cifre moderne. De' Romani veramente si scriue Ce-

Plutarco nella vita di Lisandro.

Inuentioni de moderni.

Excerpt. à Polibio del Casabono.

Suetonio vita. Gellio Not. ti Attiche l. 17. Lib. 5. ep. 13.

fare hauer vsato tali note, riferendosi esserſi trouate nelle ſue epiſtole alcune lettere ſeparate dal conteſto delle parole, dalle quali non ſi poteua cauar alcun ſignificato. Di ſimili note fà mention Cicerone ad Attico, onde ſi vede, ch'erano in vſo à quel tempo aſſai. Ma vn'altra ſorte fù inuentata di ſegni, ò caratteri, ò quali

Diog. Laert. vita.

compendioſamente, e con molta preſtezza, e facilità ſi raccoglieua quel, che alcuno, quantunque velocemente diceſſe in voce, la quale benche non ſia cifra, ha nondimeno qualche conuenienza, con eſſa. Di queſta

Iſidoro li. 1. cap. 21.

vogliono, che foſſe inuentor Senofonte, che l'vsò nello ſcriuer, e raccorre con queſto mezo i ragionaméti di Socrate. Ma i Latini ne danno la lode chi a Ennio, chi à Tirone Segretario di Cicerone à fine di ſcriuer le

Euſebio Cron.

di lui Orationi, mentre con quella concitatione della voce, e con quel profluuio di parole le diceua, che non ſi ſariano potute raccorre, ſe non facendo ch'vn di queſti caratteri ſignificaſſe vna, ò più parole, ò forſe i ſentimenti interi. E dell'hauerla ampliata, & illuſtrata ſe ne dà il pregio da diuerſi ſcrittori à Perſanio, & Aquila

Triremio Poli graf. Bembo ep. 8. l. 5. Iuſto Lipſio cent. 1. ep. 27.

Segretario di Mecenate. A Seneca, à Cipriano; e Suetonio riferiſce eſſerne ſtato peritiſſimo Tito Imperatore, & hauerla eſſercitata con grandiſſima velocità. Ma che ſi troui hoggidì

non

non ho potuto hauerne notitia, se non n'hanno qualche lume, ò imitatione questi nostri Regolari, che si vedeuano alle volte scriuer le Prediche dalla voce de' Predicatori di grido. Peròche quel, che se ne vede per opra d'alcuni moderni alle stampe, non mi par, che si possa pratticar se non con infinito studio, e fatica. Nè dissimile in tutto è quell'arte degli antichi Egitij di significar i lor sentimenti, ò concetti sotto forme, ò figure d'animali, d'herbe, ò di piante presa forse da quelle colonne fabricate inãzi il Diluuio, nelle qali è fama, che quei primi Saui discriuessero i diuini occulti Misteri della creatione, e fine del Mondo. Quest'arte osseruando in tutte le cose la loro natural proprietà col corpo di quelle disegna le passioni de gli huomini, e questi corpi Hieroglifici, ò lettere Egittie si chiamano, de' quali si vedono maestreuolmente intagliati quei merauigliosi Obelisci Guglie hoggi detti, che dall'Egitto portati in Roma per la durezza incorrottibile di quei marmi doppo tanti secoli si conseruano. Alla intelligenza delle quali lettere hà dato gran lume il dottissimo Pierio splendor della mia Patria, e luce dell'antica eruditione con la sua famosa, & vtilissim'opra de' Hieroglifici. Da simil arte, & osseruatione è credibile, che habbia cauato il Porta Napolita-

Vite de Cesari.

Hieroglifici.

Guglie di Roma.

Pierio Valeriano.

Gio: Battista Porta

no la sua fisonnomia naturale con attribuir a gli huomini secondo la somiglianza, che hanno insieme, le inclinationi, le qualità, le virtù dell'herbe, delle piante, e degli animali. Ma sono più di queste simili alla cifra le note della Musica; e vie più le lettere numerali, che se non fossero cõmunemente intese, che vorria indouinare, che sotto quella figura s'haues'à proferir vna voce, ò intender vn numero, e che aggiuntiui i zeri si moltiplicasse il primo numero per decine, il secondo per centinaia, il terzo per migliaia, e per millioni finche si possa numerar? Si vede inoltre quel disegnar i numeri gli antichi hauer vsate certe note, senza la notitia delle quali non si possono intender molti luoghi di Scrittori, e d'iscrittioni antiche, come dalle dita della mano destra, ò sinistra, ò raccolti, ò distesi, ò in vna, ò in altra forma si notauano le decine, e le centinara degli anni. Il che si faceua anche con altre figure, e caratteri à nostri tempi andati in disuso, de quali scriue assai oscuramente Valerio Probo, e Pietro Diacono. Tutte quest'arti dunque, ò inuentioni di significar per segni, ò figure qualche cosa lontana da quel, che al primo aspetto dimostrano, hanno qualche conuenienza con la cifra, ma sono differenti nel fine, che quest' hà singolarmente di non esser intesa,

De notis antiquorũ

se

ſe non con ſegreta conuegna da quelli, che per mezo di lei negotiano da lontano. Il che ſi può far non ſolamente per via di ſcrittura; ma di fumi, e di fuochi dalle Torri, da i Monti, e da luoghi eminenti per ſignificar à gli amici lontani quel, che è trà loro conuenuto. Da i luoghi aſſediati inſegna Polibio à far intender di lontano per via di torcie, ò facelle acceſe dando à ciaſcuna forza, e ſignificato d'vna lettera dell'Alfabeto, ò per formarne parole, ò numeri, come nella lingua Greca le lettere hanno ſignification numerale.

Fine della cifra.

Ma la cifra, della qual noi trattamo, ch'è ſoggetto, & opra del Segretario, ſi fà per via di ſcrittura, ò con caratteri della noſtra lingua, ò d'altro idioma conoſciuto, ò con qualche alteratione de i medeſmi caratteri, ò con aggiunta di punti, ò d'altre figure, ò con caratteri, ò ſegni di nuouo imaginati, ò per via di figure numerali, ò con tutte queſte coſe, & altre confuſe, e meſticate inſieme; pur che ci ſia il concerto, e la contracifra, con chi l'hà da intendere. Con ſimil artificij auuiene, che ſi compongano le cifre, ma la più ingegnoſa, e più bella è quella, che non dà ſoſpetto di ſe ſteſſa, nè ſi conoſce per cifra. Tal è quella, che inſegna Polibio di ſegnar nel corpo della lettera con minutiſſimi punti, che à pena ſi poſſan oſſer-

Materia propira del la cifra.

Cifra più bella.

 uare,

uare, e quali taluolta vengono fatti à caſo dalla penna, quelle lettere, che s'hanno da leuar nella cifra, le quali raccolte inſieme vengono à dichiararle. Il che come ſi fà col cenno de punti, ſi potria far qualche mancamento di linea, e di chiuſura nel corpo della lettera, ò con tal ſegno inoſſeruabile, da chi non haueſſe la conuegna. L'vſar vna lettera per l'altra, come la quarta per la prima, e così dell'altre fù trouato di Giulio Ceſare, ò di qualche ſuo Segretario, e rieſce tanto meglio, quanto ſi fà con maggior diſordine, e confuſione. E ſi può pratticar non ſolo nelle lettere del noſtro Alfabeto, ma del greco, e d'ogni altro per implicar tanto più con queſta variatione la intelligenza della cifra. L'alterar i caratteri facendo, che vna lettera con l'aggiunta d'vn punto, ò d'altra figura à ſomiglianza della lingua Ebrea habbia altra forza, e ſignificato, ò ſi prenda per vn altra lettera, può formar vna cifra aſſai oſcura, quando con la medeſima continuatione non venga à dar lume di ſe ſteſſa, che perciò in tutte le cifre è neceſſario di variare.

Variatione neceſſaria.

L'inuentar nuoui caratteri; & imaginar altro alfabetto non è coſa di grande arteficio, e ſi può da periti di queſto eſſercitio intender non difficilmēte comparandogli alle lettere da noi vſate. Così per mezo delle figure arit-

aritmetiche cominciando dall'vno, e procedendo per moltiplicatione, quando si vuole, e possono significarsi le lettere, le parole, e i sentimenti interi. Ma il modo di compor cifre più communemente vsato da moderni è misto di lettere fuor del lor vso proprio, e naturale; di figure numerali in significato di lettere, ò di parole, ò di concetti di parole prese in senso diuerso da quel, che suonano, di lettere nulle, che non si leuono, e non oprano nella cifra altro, che implicarla, e renderla più difficile; e tutti questi ingredienti hanno da esser quãto più si può, lontani dal proposito, e dalla natura delle cose, che si vogliono significare. Et occorrendo di nominare spesso vn Principe, vn Personaggio, vn'Essercito, vn'Armata, si procura di variar la discrittione secõdo i modi già detti, attendendo sempre al fine principale di non esser scoperti. Però conuiene hauer mira nella compositione della cifra, che si possano discriuer in più modi certi nomi, e cose più insigni, che possono più frequentemente venir in proposito di scriuere. Ma serue anche all'oscurità il non distinguer le parole, ma continuar le lettere vna con l'altra, ò spartirle doue non si deue. E buona osseruation è di scriuer in cifra quanto manco si può, perche oltre il risparmio del tempo, della fatica, e più facil

Modo più commune.

Auuertimenti intorno il cõpor la cifra.

Sciuer in cifra quãto manco si può.

essere scoperto nello scriuer lungho, che breue; & auuien di raro, che s'-habbia à scriuer in cifra vna lettera intiera. Pur quando ciò occorra, fà di mestier prima ridur le cose à quella sostanza, e breuità, che si può maggiore con semplicità, e chiarezza, poi distenderle in cifra. Quando veramente il segreto si riduce à poche parole, come succede in tutt'i negotij, non è bene come fan molti, frameter la cifra nel corpo della lettera, e sotto quei capi, che cade il proposito, ma s'hà da scriuer à' piedi, ò più tosto in foglio separato per non dar luogo d'intender per congetture, ò d indouinar qualche cosa, quando le lettere, come accade, capitassero male. E anche auuedimento opportuno di tirar'intorno la cifra vna linea continuata, accioche apparisca, che non v'è stato aggionto, e scriuendosi la cifra, come si dà per regola, in foglio separato, vi si deue poner il giorno. A questi capi, & osseruationi pare, che si possa ridur'il modo di componer, e scriuer le cifre, ne quali essercitandosi ogni mediocre ingegno, può formarne in poco tempo, e con industria ordinaria quante gli venga bene con arteficio variato; dipendendo la somma del negotio dalla conuegna d'intendersi in questa guisa con alcun. Benche molt'altri auuertimenti si potriano dar in questa

Auuertimenti

sta materia, ch'emergendo dal fatto, e da gli accidenti delle cose, che si trattano, conuiene rimetter al giudicio, & alla prudenza del Segretario. Il frametter veramente nella lettera parole Latine, ò Greche, ò d'altra lingua che sia intesa da quegli, à chi si scriue, come si vede vsato da Cicerone ad Attico; l'intender vn nome per l'atro, e simil modi, che s'vsano trà famigliari, e corrispondenti, può ben oscurar i sentimenti, ma non far che non s'intendino, nè si dà lor nome communemente di cifra, come à quelle, che haueino dichiarato. I Principi grandi sogliono hauer vno; e taluolta più Segretari delle cifre, de' quali è cura, quando viene spedito vn'Ambasciatore, ò ministro, di darglien'vna ò più serrando le contracifre nelle quali si scriue il nome del corrispondente, e seruono per interpretar ciò, che da lui viene scritto sotto cifra. Questi bisogna, che faccian opra d'hauer molto famigliare il cauar le cifre, ò dichiararle, perche i Signori con la venuta de' Corrieri possan'esser auisati subito della importanza, e del segreto delle lettere. Ma grandissima diligenza, e cautela hanno da vsar particolarmente nè custodir le cifre, nè s'hanno da fidar in questa parte d'altri, che se stessi, perche si comprano à gran prezzo, come qualche sperienza ne

Segretari delle cifre, e lor vfficio.

fà fede. Però s'hanno da ripor in parte separata, e sicura, con l'ordine de' tempi, de' luoghi delle persone, e de i maneggi, à quali hanno seruito, ò seruono, prouedendo con simil diligenze, che non si smarriscano, e si possano hauer pronte ad ogni bisogno.

DEL SEGRETARIO

Del Signor

PANFILO PERSICO

LIBRO TERZO.

De i duo generi vniuersali delle Lettere. Cap. I.

HE i precetti generali informino l'intelletto alla cognitione delle cose, che s'insegnano ordinata, & assoluta, nón fà di mestieri disputar appresso quelli, che intendono l'arte, e le scienze dipender da principij vniuersali. E benche i precetti particolari ci dispongano più immediatamente all'oprare, nondimeno chi è istrutto generalmente in alcun arte, oprarà meglio di quel, che segue il dettame, e la guida del maestro senza intender le cause, perche l'opra sia bene, ò mal fatta. Così chi

Precetti generali à che seruino

Precetti particolari.

chi intende l'arte dello ſcriuere, ſcriuerà meglio di quel, che ſegue il modo di ſcriuer quella, ò quell'altra ſpecie di lettera. Tuttauia per ſupplir anche à queſte parte doppo gli auuertimenti generali, che ſi ſono dati ſinqui, verremo alla prattica, & à moſtrar quel, che in ogni ſorte di lettere particolarmente ſi deua oſſeruare. I generi delle lettere eſſer molti aſſeriſce Cicerone, benche non ne nomini ſe non trè, vn d'auuiſo, vn graue, vn giocoſo. Ma ſi vede, che in queſto luogo egli non hà hauuto intentione di parlar ſecondo l'arte, ma più toſto riguardo à quelle ſorti di lettere, che poteuano à quel tempo paſſar trà Curione, e lui. Libano Sofiſta riferito in queſto luogo anche da Scopa grammatico ne pone ottanta. Proclo Platonico, che manoſcritto ſi troua nella Lolliniana di Belluno, pone quarantaduo charatteri, com'egli li chiama, epiſtolari. Altri, che per fuggir la noia ſi laſciano di riferire, n'hanno voluto far più, altri meno ma cheche ne ſenta ciaſcuno, non hà dubio, che le materie, & occaſioni dello ſcriuer ſono, ſi può dir, ſenza numero, e non conuengono mai l'vna con l'altra del tutto. Onde, poiche queſt'arte dello ſcriuer lettere, come s'è dimoſtrato ne i ragionamenti precedenti, ſi riduce a i precetti, & all'arte general del dire; biſogna

Generi del le lettere. Fam. l. 2. c. 4.

Libanio Sofiſta progim.

Scopia Grammatice.

Proclo del charattere epiſtol.

gna anche in questa parte aderirle, ò scostarsen' almeno quanto manco si può. I tre generi dunque del dire, che s'assegnano all'Oratore, e che hauemo dimostrato esser in qualche modo communi al Segretario, sono da' nostri conforme all'vso riceuuto, compresi sotto duo capi di *Negotio, e d'Vfficio*, che con voce Spagnola, passata nel commun'vso del parlare, si chiama *Complimento*. Il negotio abbraccia il genere deliberatiuo, e'l giudiciale in quella parte, che non è propria dell'vsó publico concionale, ò forense; L'vfficio, ouer complimento comprende il dimostratiuo, e tutto ciò, che l'huomo è tenuto far per debito di creanza, e di cortesia. Quel, che sia negotio, se al nome, & alla deriuatione di lui volemo riguardare, facilmente s'intende esser cosa, che ci neghi, ò leui l'otio. Ma se lo consideramo, come appartiene al Segretario, e l'istesso, ch'è la causa appresso l'Oratore; auuegnache la causa si dica dal caso, ch'è la materia, & origine del negotio. V'hà nondimeno questa differenza, che la causa è sempre in giudicio, ò deliberatorio, ò giudiciale: il negotio è anche fuor di giudicio, & abbraccia la causa, e la quistione. Conciosiache ogni negotio habbia due considerationi, l'vna delle cose particolari, che si trattano fra persone determinate, come se tu deui

Tre generi del dire.

Duo generalissimi generi delle lettere. Negotio. Complimento.

C. Forus de verb. sig.

Considerationi del negotio.

pigliar quella moglie, comprar quella dignità; l'altra delle vniuersali, che cadono sotto quei genere, come se sia spediente prender moglie, se si deuano comprar gli honori. Ogni lettera dunque è di negotio, ò di complimento; ò mista dell'vno, e dell'altro; ò di proposta, ò di risposta. Ma chi scriue la lettera inanzi ad ogni altra cosa, à tre capi principali hà da indrizzar la consideratione; alla persona, che scriue à chi scriue, alla cosa, di che scriue. Intorno il primo s'hà d'attender lo stato, la natura, il costume, l'affetto; nel secondo la proportione dell'vno verso l'altro di potenza, di dottrina, d'età, di dignità, ò la relatione, come di Figlio a Padre, di Seruitor à Padrone, di Vassallo à Signore, di suddito à Prelato; ò l'obligatione, ò'l bisogno, ò tal'altro accidente, che ci ponga al disotto, ò al disopra; e conforme à queste considerationi si risolue quel, che appartiene al decoro. Indi s'hà da volgersi alla materia di che si scriue; la quale s'è di negotio, richiede in particolar modo la prudenza in essaminar il fatto, gli accidenti, le circostanze, i partiti, gli spedienti, gli auantaggi, e fatta scelta di ciò, che s'hà da dire; pensar poi al modo di portarlo, dicendo quel che ci gioua, tacendo quel che ci noce. Le parole seguitano la natura delle cose, & ogni ma-

Quattro generali di lettere.

Considerationi principali di chi scriue.

Requisiti del negotio

teria

teria vuole la sua forma di dire; onde il negotio ricerca esser trattato con proprietà di termini, con sentimenti aderenti alla sostanza del fatto, con parole significanti, & vsitate. E s'hà ben da guardar di non commetter error in parte alcuna, ma è manco male il dir rozamente, pur che propria, e significantemente, che freddamente, e senza spirito con auuolgimenti di belle frasi, e parole. In che viene tacciato il Bembo, che delle cose de' suoi tempi volendo scriuer, come se fosse stato nell'antica Republica Romana, sia riuscito freddo alle volte, e digiuno, benche con quanta ragione, questo non è luogo da essaminarlo.

Stile del negotio.

Giusto Lipsio nell'epistole.

Il complimento veramente si prende maggior licenza di vagare, d'ornarsi, di solleuarsi, poiche mancando del peso, e della sostanza delle cose, conuien che si sostenga con l'arte, e con gli abigliamenti del dire. Ma l'vn è l'altro hà commune la consideratione del decoro l'vn'è l'altro, vuol imitar la virtù, esprimer gli affetti, e'l costume, e nella parte, che narra, hauer la chiarezza, e la probabilità, in quella, che conforma i nerui, e'l vigore, in quella, che conclude la diligenza, e l'affetto. L'anima del complimento veramente è la parte affettuosa, perche ogni officio, che si faccia di creanza, e di cortesia,

Stile del complimẽto.

Fine del complimẽto.

ſia, non hà altro fine, che di moſtrar, d'accreſcer, e di conſeruar l'amore. Ma queſta parte ancora hà biſogno d'eſſer trattata con giudicio: auuegnache, come non ottiene il ſuo fine, chi la paſſa languida, e rimeſſamente, così, quando la cagione dell'affetto non è tanto neceſſaria, ò probabile, il moſtrar troppo ſia tenuto affettatione, ò ſtudio d'ingannar per qualche fine, e non ſia creduto. Nel qual inconueniente ſi vedono nondi raro cader quelli, che hauendo i formularij delle lettere, ſe ne ſeruono alle occaſioni ſenza guardar tanto minutamente quel, che conuenga a ciaſcuna perſona ſecondo il più, o'l meno. Ma nel negotio il primo luogo ha ſempre l'intereſſe; & aſpirand' ogni parte a i ſuoi vantaggi di rado auuiene, che s'aggiuſtano le coſe in maniera, che alcuno non ne vada al diſotto, e ne reſti in amaro. Oltreche ſi trattano i negotij per la neceſſità del commercio, e per la communione delle coſe indotta per la ſoffiçienza, e commodità del viuere, che ſon'occupationi per ordinario poco dilетteuoli, ò deſiderate. Là doue i complimenti ſono indotti per viuere ſoauemente con gli amici, e goder della conuerſatione, e del frutto dell'amicitia, del quale non hà il maggior frà i beni eſterni. Oltreche ſeruono anche ſpeſſo al buon ſucceſſo de' negotij,

Error di chi ſerue de' formularij.

Fine del negotio.

Vtilità de' complimenti.

gotij, vedendosi, che col mezo della cortesia, e dell'amore si conducono alle volte più felicemente, che per alcun'altro argomento, ò forza d'ingegno. Però nelle Republiche col salutar, col prensare, coll'applauder, coll'adulare, con la cortesia, con l'vfficiosità si conseguiscono gli honori spesso senz'altro merito; là doue chi ha ben molti meriti, ad ogni modo conuien, che passi per le medesime vie. Ma doue non si può di presenza, queste diligenze si fanno col mezo delle lettere, coltiuando in questa guisa l'amicitie ad ogni occasione, che porganó gli accidenti della vita. I quali essendo innumerabili, & infiniti, se alcuno consegui̇sce vna dignità, se torna d'vn viaggio, se s'ammala, se guarisce, se si fà vn matrimonio, se nasce vn figlio, se more vna persona congiunta, se ne dà conto, si rallegra, si dole, e con mille titoli, e mille capi di cerimonie vane si tribola, e si scortica gl'infelici Segretari, che d'vn soggetto di niente bisogna, che si lambicchino il ceruello à scriuer i volumi delle lettere. Abondano veramente in questo genere frà i popoli dell'Italia i Siciliani già che se ben separati dal mare sono à noi conformi di lingua, i Napolitani, e i Lombardi forse per contagione de gli Spagnoli; e nelle Corti, e nelle Republiche i candidati, e pretendenti de gli

Casi de complimẽti.

Chi abonda ne cõplimenti.

ho-

honori, ma sopra tutti i Cortigiani nuoui. E sono i complimenti hormai fatti tanto frequenti, e famigliari, che hanno preso forza di legge, ò di consuetudine, nè si possano in molti casi lasciar senza offesa dell'amicitia, e nota della buona creanza. Onde occupano la maggior parte delle Segretarie in modo, che per vna lettera di negotio, tutte n'hanno diece, e venti di complimento. Sono dunque duo i generi generalissimi delle lettere, come s'è dimostrato fin quà, da' quali ne dipendono altri duo di lettere miste, e di risposta. Ma perch'essendo così del negotio come del complimento i casi infiniti, e se si volessero proseguir tutti ad vno ad vno sarebbe opra da non venirne mai à capo, vfficio dell'arte è ridurgli sotto le lor specie, che sono determinate, e finite, però cominciando dal negotio come dalla parte più sostantiosa, e principale, le specie di lui, ò generi subalterni che si voglian dire, per quant'hauemo osseruato negli scrittori delle lettere per più famosi, e raccolto dall'vso delle Segretarie, e delle Corti son le seguenti; *Auiso*, *Consiglio*, *Domanda*, *Raccomandatione*, *Offerta*, *Querela*, *Scusa*, *Giustitia*, *Gratia*, *Credenza*. Delle quali douendosi ragionar à parte, à parte, e dimostrar di ciascuna i luoghi, le forme, gli essempi, e quanto appartiene

Cōplimenti han preso forza di consuetudine.

Specie del negotio.

tiene all'arte, & alla imitatione, alla prudenzà, allo stile, cominciaremo dall'auiso, onde pare, che la lettera habbia hauuto l'origine, e la cagion sua primiera.

Delle Lettere d'auiso. *Cap II.*

LE Lettere d'auiso sono di negoti, ò d'occorenze publiche, ò priuate, e sono di commissione di far alcuna cosa, come si scriue da Principi a'lor Ambasciatori, e Ministri, per la buona essecution della quale conuiene, che sian auuisati di tutto ciò, che appartiene à quel maneggio; ò sono di ragùaglio di cose seguite, come da i medesimi Ministri si scriue a i lor Signori. Nell'vno, e nell'altro caso questa sorte di lettere ricerca molta diligenza, & attentione, perche gli ordini vogliono esser chiari, e risoluti, non ambigui, non ismezati, non che si contradicano, ò confondano la mente del ministro, turbando altrettanto l'abondar in parole inutili, quanto il mancar delle necessarie. Ma non comportando sempre la condition de'negotij, nè la natura de' Signori, che le commissioni si possano dar così esplicate, e precise, che da gli emergenti del fatto, e da gli accidenti improuisi non habbian à riceuer causa d'alteratione, e necessario, che'l

Materia delle lettere d'auiso.

Ordini come deuan esser scritti.

che'l ministro sia interamente auuisato de gli interessi, e de i fini del Signore per poter à questi accomodar quella parte che conuiene rimetter al suo giudicio. Alcuni danno per regola, che volendosi ingannar vn Principe, si deua nel medesimo modo ingannar l'Ambasciatore per mezo del qual si negotia con lui come si riferisce di Ludouico Duodecimo Rè di Francia. Conciosiache persuaso l'ambasciator, che così stia'l fatto, non potrà dar ombra, nè odor del contrario, & haurà più efficacia nel persuader quel ch'egli tiene per vero. Ma queste son accortezze, intorno l'vso delle quali non si può facilmente formar regole generali, dipendendo dalla qualità de i negotij, e delle particolari persone. Certa cosa è, che in ogni caso gli ordini ben considerati, e bene stesi danno al ministro molt'aggeuolezza nell'esseguire, e fanno ch'egli camini col senso, e con la volontà del Padrone, e con sigurtà di non errare. Là doue imperfetti, e sospesi lo pongono in necessità di seguir il proprio giudicio che la determinatione, di chi hà da commandare. Dell'essecutioni veramente, e de i maneggi de i negotij, s'vsa di dar conto con semplicità senz'entrar in discorsi, ò dar consigli, recitando, quand occorre, le parole di quelli, con chi s'è trattato, discriuendo l'attioni, e i moti esterni,

Guicciardino historia

Modo di dar ragguaglio.

esterni, che possono dar indicio dell'animo,& aggiungendo qualche volta, ma con gran giustificatione, e riserua il proprio giudicio, ò parere. Auuegnache sauia cosa sia l'andar in questa parte molto temperato, mostrando l'isperienza quanto siano i giudicij nostri fallaci,e come gli euenti delle cose pendano spesso da lieue cagioni, & occulte. Però non s'hà della riuscita de'negotij à dar altra speranza, che quella, che dimostra il fatto per se stesso, e l'ordine delle cose; ne fondarsi sopra conclusioni generali, nè sopra testimonianza, ò parole altrui, ma riferir le cose per appunto, come son fatte, ò dette. Ma oltre il ragguaglio di quel, che da loro si tratta, sogliono gli Ambasciatori de' Principi auisar tuttociò, che succede nelle Corti, doue risedono, degno di notitia; & è lor vfficio d'osseruar, e spiare, quanto poss appartener al Signore loro di sapere. Ond'essendo gl'interessi de' Principi tanto l'vn coll'altro congiunti, e prendendo spesso da lieui momenti successi di grandissima importanza, niuna cosa par, che si deua trascurare, ma ogni moto, ogni nouità auuisarsi, poiche spesso confrontandosi con gli auuisi d'altre parti aprono lume à maneggi non penetrati.

Giudicij fallaci.

Auuiso delle nuoue.

Perciò si chiamano gli Ambasciatori occhi, & orecchi de' Principi, perche

Argento-ne historia Guicciardino.

perche gli deuono sempre tener ap
ti, & attenti à veder, & vdir tutt
cose: & è lor necessario star di co
nuo sù gli auuisi, tenner molte p
tiche, nè risparmiar in questa pa
diligenza, ò spesa, che si possa fa
Ma perche infinite cose si spargo
e si rapportano vanamente, e con
te, & industria di gabbar altrui, fa
mestieri considerar i luoghi, e le p

Auuertimenti nello scriuer le nuoue.

sone, onde vengono, & vsar ogni
dio, che'l tempo conceda per acc
tar il vero; poi scriuer le dubie per
bie, le certe per certe, e di quelle,
diuersamente si riferiscono allegar
autori, essendo alcuna volta be
già che nelle materie di Stato o
cosa può esser di gran momento,
ferire discorsi anche del vulgo. Il
non è schiuato da huomini graui
prudenti; perche è più spediente
car intorno questi particolari in
uerchia diligenza, e minutezza,
in troppa cautela, e grauità; mass
che procedendosi con gli auuerti
ti, e giustificationi, che si son de
non verrà così ageuolmente il cas
ricantar le cose scritte con nota d'
prudenza, ò di leggierezza. B
vero, che in questa parte bisogna
commodarsi alla natura, & al g
di chi si serue; che s'è curioso, e
nuto, conuien'abondar nelle dilig
ze, e curiosità; se non à stomaco
molta robba, e s'infastidisce, e
no

noia d'ogni lunghezza, e varietà, fà di mestieri, lasciati gli accidenti seguir la sostanza delle cose, e la breuità. E veramente souerchio auuertire, che di tutto ciò, che si scriue, deua tenersi registro diligente, poiche questo è stile di tutte le Segretarie qualificate, e serue per li pericoli, che corrono gli spacci alcuna volta di perdersi, e per altri accidenti, che possono auuenire. Ma per questo ancora, che prima di porsi à scriuer, è bene riueder lo scritto precedentemente, così per non variar nelle cose, com'anche per variar i principij delle lettere connettendole nondimeno insieme cō qualche gentil maniera. Occorre spesso nelle lettere di ragguaglio discriuer Siti, Paesi, Fortezze, Città, Spiagge, Porti, Ordinanze, ò battaglie, delle quali cose, quando si può, il meglio è à mandar la pianta, e'l disegno. E taluolta anche per sodisfar alla curiosità, si mandano relationi, di Feste, Giostre, Tornei, e di simil cose di piacere. Nelle quali discrittioni hanno campo i Segretari di mostrar il lor talento, & ingegno, ricercando ciascheduna materia la sua elocution propria, e la peritia de i termini per esser significalmente rappresentata. E costume delle Segretarie grandi, quando vengono i Corrieri di dispacci, far un'...

Necessità de registri,

Costume delle Se-

che in questo modo si leua d'attorno la curiosità di quelli, che vanno fiscaleggiando, e spiando le nuoue, se c'è qualche segreto, viene fatto più facilmente con questa liberalità di proueder, che non sia penetrato; e s'inuitano gli altri à far parte delle lor cose. Auuegnache la troppo taciturnità ci faccia solitudine intorno, & accresca le diligenze, e le spie di quelli, che vogliono penetrar i nostri affari. Si suol anche dalle Segretarie de' Principi mandar a gli Ambasciatori loro auuisi, che hanno d'altre parti, à finche siano vicendeuolmẽte informati di quel, che si fà da per tutto, e col lume general delle cose, possono regolarsi ne i loro carichi, e maneggi. Et altri, come gli Ambasciatori, e Ministri del Rè di Spagna in Italia, che son molti, si corrispondono l'vn l'altro, e si scriuono, quanto dal suo canto ciascun'hà degno di notitia. Di lettere dunque d'auuiso de' negotij publici hauemo fin ad hora descritto tre specie, la prima d'ordine, ò cõmissione de' Principi a' Ministri, la seconda di relatione, ò ragguaglio di questi delle lor essecutioni, e maneggi; la terza d'historia, ò descrittion delle cose, che succedono nelle Corti, e Paesi doue risedono, ò si trouano di stanza, ò di passaggio. Intorno le quali essendosi tocche le diligenze, & auuertimenti, che spettano alla pru-

Tre specie specialissime di lettere d'auiso.

denza,

denza, ci resta dir alcuna cosa dell'arte, e della maniera del dire.

Di tutte le forme delle lettere niuna fors'auuiene, che sia più semplice di questa d'auuiso, perche non hà altra intentione, che d'esprimere, rappresentar, e narrare; onde le conuengono le virtù della narratione, che sia chiara, significante ordinata, e quella parte specialmente, che tiene dell'historia, richiede di quello stile, se non che la lettera è sempre più semplice, più particolar, più minuta, e considera più attentamente ogni indiuiduo, & ogni circostanza. Onde perche l'ordine è quello che dà sopra tutto la chiarezza, e la facilità, ricerca la natura di queste lettere, che la prima diligenza si faccia in ordinar il discorso nella mente, di chi scriue, si che non si venga à narrar prima quel, che andaua nel mezo, ò nel fine, e di rincontro si lasci nel fine quel, che doueua esser nel principio. Ma tutte le cose siano à luoghi suoi proprij collocate nè si facciano digressioni, ò repliche con perdita di tempo, e superfluità di parole, che tal buon ordine, collocatione serue del pari alla chiarezza, & alla breuità. Poi s hanno da sciegliere i modi di dir proprij, le parole vsitate, e che habbiano forza, e facoltà d'esprimere, e di rappresentare. In fine per la parte materiale si stendono le cose, non solo secondo la

Lettera d'auiso di forma semplice.

Ordine necessario in queste lettere.

Dispositione materiale.

diuersità delle materie per capi distinti, ma ancora secondo l'essamina, e risolutione, che spess'occorre far del medesimo negotio à parte à parte. La qual diligenza, si troua essere stata prima di tutti vsata da Cesare; e s'osserua da' moderni religiosamente; & ancorche non la commendasse l'vso, serue alla distintione, & alla memoria, e nelle lettere lunghe specialmente è molt'opportuna. Nel resto lo scriuer deu'esser ben distinto, e puntato, disteso senz'abbreuiature, e s'osserua di non rader mai il foglio, ma più tosto cancellar, e scriuer di sopra. Con lettere di negotij publici non si mescolano mai cose particolari, ma si scriuono in lettere separate, e quando si scriue alcuna cosa, che prema più dell'altre, s'vsa di metterla, ò nella prima parte del foglio, ò in vna poi scritta, ouero doue si sia, linearla. Scriuendosi lettere di più fogli non si mettano l'vno nell'altro, ma separatamente facendo il numero alle carte; e scriuendosi cose succedute in diuersi tempi si ponga nel margine la giornata. Et insomma ricerca questa sorte di lettere, che non si risparmi diligenza, ò fatica, per dar saggio a i Signori della sollecitudine, e fede, con che sono seruiti, e perche non resti mai luogo di dubitar sopra quel, che si scriue. Altre lettere di cose publiche si scriuono frà' Cittadini della medesima Republica,

Suetonio vita.

Osseruatione.

Altre specie di lettere d'auiso.

blica, ò intorno il gouerno di essa, ò intorno gli accidenti, e le perturbationi, ò intorno le prattiche, e pretensioni de' carichi, & honori, che s'ambiscono, quali sono molte di Cicerone ad Attico, à Lentulo, & altri amici, ò quali si potriano scriuer hoggidi fra' Cardinali, ò Prelati, ouero fra' Gentil'huomini Venetiani. E cadono sotto questo capo quelle lettere di relation'historica delle cose dell'Indie, che si sogliono scriuer di là da i Padri Gesuiti; si come quelle volgari, che vanno attorno sotto nome d'auuisi, ò di raporti. E vi si potriano ridur anche per auuentura quelle antiche chiamate enciclite, ò circolari, che nella Chiesa Orientale soleuano scriuersi ogni anno, per dar notitia delle feste mobili, de i bisesti, per l'ordinatione de i Diuini Vffici a i Vescoui di quelle Prouincie, dal Patriarca d'Alessandria per esser de i moti de' Cieli gli Egittij più de gli altri periti. Sicome anche quelle, che nell'occorrenze del gouerno Ecclesiastico si scriuono d'ordine del Sommo Pontefice, ò dalle Congregationi de' Cardinali à i Vescoui, ò da i Metropolitani a i lor suffraganei; e nel gouerno secolare da i Principi alle Vniuersità, & alle Città soggette.

Lettere dell'Indie.

Auisi, & raporti.

Lettere Enciclite.

I negotij priuati essendo di manco importanza non ricercano tanto studio, & attentione; tuttauia si trattano

con quei rispetti, cautele, & auantaggi, che ogniun sà, ma l'vn meglio dell'altro vsar negli suoi affari. Così intorno l'amministrationi priuate si scriuono le lettere d'auuiso à Procuratori, e Ministri, e da lor si danno le relationi, è i conti, le quali lettere generalmente cō voce Spagnola si chiamano d'azienda. E sotto questo capo si comprendono quelle lettere di Mercanti nel girar danari da vn luogo, all'altro, ch'essi dicono di cambio, e d'auiso. Ma si scriuon anche frà particolari amici lettere di ragguaglio, è frà Mercanti, che si corrispondono di lontano, e di successi publici, e priuati di guerra, ò di pace, d'apparati, di feste, in descrittion di luoghi, di Paesi, di Ville, di Palagi, e per occasioni di commercio, e di contrattione, nelle quali, perche poco hanno che far i Segretari, non faremo più lunga dimora. Ma particolarmente pare, che vi si riduchino quelle lettere, che si chiamano Manifesti, che posson esser di negotij publici, e priuati, e si fanno per render notorio vn fatto, che venga diffamato in diuersi modi: e quelle di disfida, ò di duello, ò in giostre, e tornei da piacere, ò al paragon dell'armi, vero, che per esser dannate dalle leggi, noi lasciaremo di trattarne. Hora per venir a gli essempij di quelle lettere d'auuiso, che sono più nel commun vso, delle

Lettere d'azienda.

Lettere di cambio.

Manifesti.

Cartelli di disfida.

Essempi di lettere d'auiso.

scritte

ſcritte da Principi à Miniſtri n'haue-
mo aſſai poche delle antiche fuor di
quelle, che ſi vedono in Caſſiodoro
ſopra particolari negotij ſcritte in no-
me d'Alarino Rè di Goti. Ma delle
moderne, e della noſtra lingua ci ſer-
uono largamente i libri, che ſono à
ſtampa delle lettere de' Principi, ne'
quali s'hanno molte lettere ſopra ma-
neggi grauiſſimi ſcritte in nome de'
Pontefici Leone, Clemente, e Paolo
Terzo à Cardinali Legati, à Nuntij,
dal Bibiena, dal Giberti, dal Sanga,
dall'Ardinghello, e d'altri famoſi Se-
gretari. Di relation de' miniſtri à Prin-
cipi, di deſcrittion de' ſucceſi, e d'hi-
ſtoria alcuna ſen'hà nelle famigliari al
Senato, & Popolo Romano ſcritte
da Proconſoli, & Capitani degli eſſer-
citi; di Plinio à Traiano, e di Simma-
co ad Honorio, & Arcadio Impera-
tori; e nella noſtra lingua molti ne i
volumi citati ſcritte con arte, e dili-
genza, come quell'età abondò d'huo-
mini, che ſepperonon men fare, che
ſcriuer coſe degne di paſſar alla noti-
tia, & alla memoria della poſterità.
Di negotij di Republica, & intereſſi
particolari hauemo il primo delle fa-
migliari à Lentulo di materia conti-
nuata, & altre à Planco, à Bruto, à
Caſſio, & à Catone, nelle quali gli dà
conto delle coſe da lui fatte nella Pro-
uincia, e della forma del ſuo gouer-
no, e di ſimil ſoggetto infinite ad At-

Lib. 10.
Lib. 15.

tico. D'auuisi veramente di cose, che succedono alla giornata, oltre quelle, che dal medesimo Cicerone si scriuono ad Attico, & à Quinto suo fratello, e pieno il libro ottauo di Celio à Cicerone, doue si nota, che frà amici vguali, e confidenti s'ammettono in questo genere molte cose oscuramente dette, sensi tronchi, concetti più tosto accennati, ch'espressi; non perche v'habbiano luogo di sua natura, ma perche frà questi sono intesi, come se fossero detti con chiarezza. E si vede, che all'hora erano in Roma i Menanti, come adesso, detti Proroſtrani, e dal luogo, doue capitauano le nuoue, come hora in banchi, all'hora inanzi a i Rostri, e si scriueuano gli auuisi, chiamati all'hor atti, ò commentari delle cose Vrbane. D'auuiso di successi priuati s'ha nelle familiari quella di Sulpitio à Cicerone della morte di Marcello diligentemente scritta. D'azienda, e d'interessi particolari molte ad Attico, & in materia di conti vna nelle familiari à Rufo scritta con bell'ordine, e con accuratezza: Delle quali tutte citamo volontieri gli essempi in questo autore, perche in lui solo se n'hà più copia, e varietà ch'in tutti gli altri, e da lui solo basta prender la forma, e l'imitatione dello scriuere. Ma da Plinio ancora si possono raccor molti essempi di lettere d'auiso di casi particolari di morti,

Menanti antichi.

Auisi come detti da gli antichi.

morti, di giudicij, d'attioni Senatorie, discrittioni di siti, e di Ville degne d'esser sommamente lodate. Si come de' mostri d'ogni sorte, ma particolarméte del Nauagero in descrittione de' Paesi, Città, Palagi, e Ville di Toledo, di Siuiglia, e di Granata, e d'altri, che si potranno raccoglier da diuersi autori, da chi ne vorrà far più diligente osseruatione.

Ma delle specie più principali delle lettere, e più frequenti nell'vso dello scriuere portaremo qualch'essempio, non ci obligando però alle più vulgari, nè à quelle, che richiedono manco consideratione. E per lettera d'auuiso, e d'ordine di Principe à Ministro, ci pare degno d'esser riferito questo Breue di Clemente Ottauo dettato come si vede da lui medesimo.

Venerabili Frati Offredo Episcopo Melphiteñ Nostro, & Sedis Apostolicæ apud Remp. Ven. Nuntio.

CLEMENS PAPA VIII.

Venerab. Fr. Sal. & Apost. benedictionem.

CI è doluto infinitamente la morte del Vescouo di Vicenza amato da noi grandemente, e stimato molto per le virtù sue, e particolar-

mente c'è doluto per il pensiero, in che ci pone la prouisione di quella Chiesa molto insigne, la qual sappiamo per la cognitione che n'habbiamo di lunga mano, ch'è bisognosa di Pastore non solo vigilante, e diligente, ma di molta prudenza, & autorità. E se bene trà i Prelati Venetiani sono molti già Vescoui, à quali forse parerà, che si potesse pensare; nondimeno queste traslationi non ci sono mai piacciute, se non in caso di qualche vrgente necessità, ò vtilità euidente, la quale non conosciamo, che sia in questa occasione. Per questo doppo molto pensiero hauuto sopra di ciò, e doppo hauer con l'orationi raccommandato à Dio questo negotio, ci siamo risoluti nella persona del Procurator Delfino parendoci, che in esso concorrano tutte le qualità, che richiede il gouerno di quella Chiesa, e di prudenza, e d'autorità, e di pietà, e di religione, massimamente che sappiamo, ch'altre volte hebbe inclinatione alla vita Ecclesiastica. Ci pare anche, che questa prouisione possa riceuer molt'autorità dall'opinione di cotesto Senato, che non solo l'hà collocato nel suo gouerno in luogo così eminente, ma ballottatolo anche Patriarcha di Venetia; & se bene non rimase, si sà però, che nelle Republiche gli affetti qualche volta non lasciano, che sempre, & in tutte le cose

s'ac-

s'accerti. Onde hauendolo noi conosciuto, come si dice, intus, & in cute, ne i più ardui negotij, che siano passati forse à questi tempi, ne' quali habbiamo con mano tocco tutte queste qualità, ci pare in questa elettione sodisfar in vn'istesso tempo al bisogno di quella Chiesa, alla coscienza nostra, & à cotesta Sereniss. Sig. pigliando vn huomo del Senato tanto precipuo, & eminente, che per riguardo particolare della sua persona possa in questo ministerio, e quand'occorresse anche altroue, esser di molto seruitio à cotesta Republica amatissima da noi. E tanto maggiormente si quieta la coscienza nostra, quanto siamo certi questa deliberatione esser nostra propria senza mescolamento, d'altro che del seruitio di Dio benedetto, il qual apprendiamo esser abondantemente in questa elettione. La qual sicome non è se non col solo oggetto di Sua Diuina Maestà, della consolatione, & riputatione del Senato, così ci rendiamo sicuri, che sarà gratissima al Principe; al qual ella ne darà parte pregandolo efficacissimamente non solo per amor nostro ad hauerla cara, & accettata, ma se fosse necessario, farne anche al Mondo amplissimo testimonio. Che se ben ci hà dato vn poco di fastidio l'esser il Procurator mero laico, nondimeno non è questo essempio nuouo hauen-

do promoſſo il Patriarca, & altri, ch'erano nell'iſteſſo termine, & il Cardinal Moroſino, quando fù fatto Veſcouo, era egli parimente Laico. Farà dunque ella l'vfficio con quella maggior energia, & efficacia, che potrà, che veramente non le poſſiamo à baſtanza ſignificar, quanto queſta coſa ci preme. State ſano, e benedirete il Principe noſtro con l'Apoſtolica benedittione.

Data nel noſtro Palazzo Apoſtolico li 15. Agoſto 1603.

Per eſſempio di lettera d'auiſo di negotij publici mi par degna d'eſſer poſta queſta, che fù ſcritta all'Arciueſcouo poi Cardinal di Monreale dal Cardinal di Fiorenze, che fù poi Papa Leone Vndecimo mentre ch'era Legato in Francia per la pacificatione di quel Regno, tutta di mano propria di quel Signore.

Molto Illuſtre, e Reuerendiſs. Monſig.

IL Veſcouo di Mantoua mi hà ſalutato per parte di V. S. Reuerendiſſima, e m'hà dato conto della ſua buona ſalute, di che hò hauuto molto guſto; nè mi ſon merauigliato ch'ella non m'habbia ſcritto, ricordandomi di quanto mi diſſe alla ſua partita. Hò ben preſo io da queſt'ambaſciata occaſione di ſcriuer à V. S. Reuerendiſs.

diſs. accioch'ella non penſi, ch'io occupato in altri negotij mi ſia ſcordato di lei; poiche anzi hauendo in queſti affari hauuto à prouar di molti huomini, hò conoſciuto, che pochi ſon quelli, che ſi poſſono tener per veri amici, com'io tengo Voſtra Signoria Reuerendiſſima, & hò fermo propoſito di tenerla più, che mai m'habbia fatto. Peroche non ſenza gran cauſa ſpars'ella quelle lagrime, delle quali furono le mie luci aſciutte al partir di Roma da tanti miei Signori, & amici, e poi dà parenti per venir in sì lontano paeſe, in sì graue età, in sì ſcompigliato negotio. Onde per darle ſegno di quanto l'amo, e ſtimo, mi ſon moſſo à darle vn breue ragguaglio dello ſtato mio, e paſſato, e preſente in queſto Regno, doue ſon venuto non ſenza diſagio, ma con aſſai buona ſanità, ci ſono ſtato riceuuto con molt'honor della Sedia Apoſtolica, e con fauori ſtraordinarij del Rè, che n'hà viſitato due volte nella propria caſa. Hò trouato quaſi tutto queſto regale ſtato Catholico, & in buona oſſeruanza del Culto Diuino, e de i precetti della Chieſa, e frà gli altri i digiuni s'oſſeruano aſſai meglio quì, che in Italia. Gli Heretici, che ci ſono non hanno molti capi, nè di molta qualità; i Principi del ſangue ſono tutti Catholici, & ambiſcono la gratia del Papa;

La

La Sedia Apostolica è stimata, e riuerita più, che non era, quand'io venni, perch'era entrata frà la moltitudine, opinione che'l Papa non amasse questo Regno, la qual è per gratia di Dio leuata del tutto. Onde molti Heretici si conuertono, e i negotij commessimi succedono tutti felicemente, e la persona di questo Pontefice è vniuersalmente riuerita, & adorata. Seguì la ratificatione per apunto, come la voleua Sua Santità, si spediscono i beneficij à Roma, e le mie facoltà non ostante molta cõtradittione de i Parlamenti sono state accettate senz'alcuna eccettione, cosa che non è memoria, che sia altre volte succeduta. Si sono prouisti molti Vescouati, che stauano vacanti, e spero, che si prouederà anche il rimanente. Mi resta la publicatione, ò più tosto l'essecutione del Concilio di Trento, e'l ritorno de' Gesuiti, le quali due cose se ben spero, le trouo difficilissime. Tratto con molta speräza di pace, e per questo son in questa terra. Delle cose beneficiali non accade ch'io tocchi gli abusi, e i disordini, che ci sono; de' quali molte sono le cause, ma la prima la trascuraggine di chi ne poteua hauer cura; vi si fà qualche bene, ma è impresa da riparar in molto tempo, dal qual è venuto il danno, e da più fresca età, che non è la mia. Lascio adietro la sordidezza de' Frati, e la li-

cenza delle Monache, se ben non è generale. Da me si desidera molto, ma conosco di non poter far tutto; quello che si fà è poco à proportion di quel, che rimane. Spero, che Sua Santità resterà sodisfatta se non dell'opra, almeno della volontà mia. E con questo fine ricordandomi affettionatissimo à V. S. Reuerendiss. le prego da Dio ogni contento.

Di S. Quintin il dì 8. Decembre 1597.

Di V. S. Molto Illust. Reuerendiss.
Affettionatissimo
Il Cardinal di Firenze.

D'auiso di cose priuate, le quali occorrono fra amici della medesima professione, seruirà d'essempio questa lettera di Francesco Torre à Mõsignor Bembo prima, che fosse Cardinale, la qual noi hauemo hauuto da i manoscritti della sua famosa libraria di mano original dell'autore.

Molto R. Monsig. mio Sig. Osseruandiss.

S'IO non hauerò fatto l'opra, perche venni à Ferrara, non haurò fatto poca opra se me ne saprò partire, senz'esser bandito da questo Eccellentiss. Sig. Duca, ò lapidato da questo popolo, essendosi subito intesa la mia venuta, e la cagione dolendosi

ogniuno

ogniuno, ch'io habbia hauut' animo d'impouerir Ferrara del suo maggior tesoro per arricchirne Verona. Ma quello, ch'è più bello in questa materia, è, che com'io son venuto per condur via altri di quì, poco è mancato, che non ci sia rimasto; e non mi trouo affatto sicuro fin che non son qualche miglia lontano per li molti ligami, che mi trou'hauer tuttauia intorno. Hò trouato questa Signora Marchesa più in Cielo, che in Terra, e con tutto ciò hà letti li sonetti di V.S. e con estremo piacere, come quelli, che mostrano facilmente, d'onde vengono; e non è sua Eccellenza tanto fuor del mondo, che non ritenga il gusto di così pretiosi imbandimenti. Io fo fede à V.S. che tiene di lei così honorata memoria, e ne parla, e ne sente parlar con tanto piacere, che in questo ancor mostra la perfettione del suo giudicio. Le hò detto la prima deliberatione di V.S. di venir à vederla, quando passai à Venetia, e l'impedimento che hò trouato al ritorno; S.E. la ringratia sommamente, e pregarla à non pigliarsi questo incommodo, e non mouersi di Padoua dou' ella disegna venir fra poco tempo per visitar il corpo di Sant'Antonio. Il che dice di voler far tanto più volontieri per vedere V.S. con questa occasione. Chi sà, che in quel tempo, che mi promette

voler

voler veder Verona di passaggio, non si possa far ripresaglia? La qual cosa se succedesse, io sperarei veder V.S. più spesso in Verona, e Verona come la più inuidiata così, la più honorata Città d'Italia. M. Galasso Ariosto mio hospite, e suo seruitore si raccomanda molto à V. S. alla quale io bacio le mani supplicandola à degnarsi far le mie salutationi alli R.M. Cola, e M. Flauio col resto della casa.

Di Ferrara alli 2. di Settembre 1537.

Il più deuoto, & affettionatiss Seruit. di V. S.

Francesco della Torre.

Delle Lettere di Consiglio. Cap. III.

NAsce dal ragguaglio delle cose molte volte l'occasione del Consiglio, & questo hà dato sempre, e dà copiosa materia di scriuer lettere; auuegnache di niuna cosa ciascun habbia più douitia, che di dar consiglio altrui, tanto che molti non se ne possano guardare, ancorche non ne siano domandati. E propria questa materia del genere deliberatiuo, potendo forse per lettere, & inscritto esser meglio trattata, che in voce. Conciosiache quel, che si fà in voce quasi tumultuariamente fra' presenti, e congregati insieme à cõsultare con

Di Consiglio ogni vn abonda.

Lettere di consiglio sotto il genere deliberatiuo.

con abbatimenti di passioni contrarie, e pareri, si faccia trà lontani più sedatamente, e più accuratamente in forma di lettera, ò d'oratione; come à gli antichi tempi Isocrate con Nicocle, e con Filippo, di moderni lo Sperone con Filippo di Spagna, e con Antonio Rè di Nauarra. Ma quel, che fà l'Oratore con più ampio, più alto, e più ornato stile, con più licenza di discorrer, e di vagare, con apparato più vario, e più copioso, con artificio più scoperto, opra il Segretario con dir più semplice, e più piano, più alla sostanza delle cose obligato, e ristretto, con sensi, e con parole più proprie, più adeguate, e naturali. Così sono communi all'vno, & all'altro i luoghi del mouere, & del persuadere, ma l'vso è differente. Materia del consigliare sono le cose publiche, ò priuate; ma la consultatione delle publiche richiede la prudenza ciuile, che si fà dall'hauer letto, osseruato, e praticato molto, & hà grand'aiuto anche dalla natura per la forza, che dà all'vno, più che all'altro d'intendere, e di giudicare. Nelle priuate la prudenza riguarda il commodo della famiglia, e della persona; e di queste si suol deliberar, e discorrer frà congiunti amici, e confidenti qualuolta l'occasione lo ricerca. Si consiglia veramente non dellle cose passate, ò presenti, ma delle future, e di

Isocrate Orationi. Sperone Orationi. Differenza di trattar frà 'l Segretario, e l'Oratore.

Consiglio di quali cose sia.

quelle, che si possono far da noi, cauando dalla raggione, e dall'essempio de i successi passati cõgettura di quel, che ha da venire. E'l consiglio non è del fine, ma de i mezi, che al fine conducano; come non si consiglia, se s'habbia da vincer la causa; ma del modo, che ce la dia vinta. Onde ciascuno propostosi vn fine, cerca il mezo di peruenirui con sicurezza, e con facilità. Ma il destinar, sì vn fine più che l'altro è atto della volontà, che quand'è mossa dalla ragione, segue il vero bene, il falso, e l'apparente quand'è mossa dalla sensualità: la quale argomentosa, e superba si fabrica contra la ragione quella ragione di Stato, discritta da vn moderno tiranno d'appetito, che vuol metter legge anche à Dio. Però, che'l consiglio sia buon, ò reo, nasce per lo più dal fine di chi consiglia; e così la prudenza, che segue quel, che detta la ragione, e prescriue la virtù, consiglia sempre bene; l'astutia, che segue gli obietti del senso, di raro è, che non consigli male; quindi è, che da i buoni huomini vengano sempre i buoni consigli. Ma tal'hor adiuiene, che riescano più fortunatamente i mali consigli, che i buoni; onde nè più ardua, nè più pericolosa cosa è che'l dar consiglio, specialmente ad huomini grandi, e potenti; le fortune de' quali sono à tanti casi soggette. Sono vera-

Sperone nell' Oratione al Rè di Nauara

Prudenza segue la ragione.

Astutia segue il senso.

Erod. l.3.

Dar consiglio à grãdi periglioso.

Configlio di due sorti.
Ammonitione.

ramente due forti di configlio, l'vna, che diremo d'ammonitione, l'altra di confultatione. L'ammonire appartiene all'vfficio, come del Maestro, del Superiore, di grado, di dignità, di sperienza, di sapere; ò vero all'affetto, come del Padre del congiunto, dell'amico, & è di cose, che ò per se stesse, ò per l'autorità di chi le allega, non patiscono controuersia, ò difficoltà. Il consultar all'opposito è di cose, che posson'esser in diuersi modi; & appartiene parimente all'vfficio, come del Senator, del consigliere, & all'affetto, come delle persone beneuoli congiunte, e che habbiano con noi i medesimi fini, i medesimi interessi. I luoghi del consigliar sono l'vtile, l'honor, e'l piacere; e questi ò pugnano l'vn coll'altro, ò fra di se, quando di due vtilità, honori, e piaceri non si sà qual'eleggere; onde nasce la materia del discorrer, e del disputare. Sogliono gli huomini saui nelle cose d'importanza cercar l'altrui consiglio; come per se solo niuno sia sofficiente à discerner, e veder quanto bisogna, & ogniuno veda ne i fatti altrui più, che ne i proprij. Ma si mouono alcuni solamente dall'vtile, come il vulgo, e l'ignoranti, e vili persone; altri per l'honore, come i nobili, e virtuosi; altri sono mossi dal piacere, come i giouani, e sensuali; & a queste inclinationi s'accommodano quelli, che

Consultatione.
Luoghi del consigliare.
Luoghi del mouere.

voglion' adulare. Tutti nondimeno sono per ordinario più disposti à fugir' il male, che à seguir il bene; e sono più facilmente ritirati dal pericolo, e dal timore, che mossi dalla speranza, ò dal disio, se non quanto manca il giuditio, e la passion preuale. In ogni sorte dunque di consiglio s'hà d'hauer riguardo à chi lo dà, & à chi lo riceue; e la maniera del consigliare si accommoda per lo più alla natura, allo'ngegno, & alla conditione delle persone. Peroche altri vogliono esser guidati di passo in passo; ad altri basta aprir ogni poco di lume, e s'offendono, s'alcuno vuol far loro il pedante addosso; altri voglion' esser con dolcezza, altri con asprezza ammoniti. Ma i mezi del consigliar generalmente sono duo, la ragione, e l'autorità. La ragion s'vsa da gli inferiori, e ministri co' Principi, e potenti, i quali per la lor maggioranza, e fortuna hanno, ò voglion'hauer sempre vn genio superiore. Però con questi nel ragionar, e nello scriuere si deue portar il consiglio con modestia, e con semplicità, nè strigner l'argomento più di quel, ch'essi consentono; ma stabiliti i nostri fondamenti, lasciar, che opri la natura, aggiungendo solo qualche breue commendatione dell'affetto, e della fede nostra, sottoponendo il consiglio al sopremo lor giudicio, e sapere con deside-

Riguardi nel consigliare.

Mezi del consigliare

Maniera buona di cõsigliare.

rio,

rio, che qualunque risolutione sia presa, riesca felicissima. Imperoche son'alcuni nel consigliar così sconci, che non lo sanno far se non col biasimar l'altrui consiglio, col riprender le deliberationi passate, col dolersi, che si siano lasciate perder l'occasioni, e l'opportunità, e sono tanto amici della lor'opinione, che non vogliono, che si possa far'altro, che quel che essi consigliano. Delle quali morosità alcune se ne vedono nelle lettere del Vescouo di Baius à Monsignor Giberti, al Rè di Francia, & alla Regina, scritte con troppo senso, e libertà. E nasca questa maniera d'asprezza di natura, ò da istituto Stoico, e Catoniano, certa cosa è, che è poco grata, e che l'affettionarsi troppo à vn parere fà, non sò come, che gli altri inclinino à discostarsene. E noi hauemo conosciuto alla corte huomini di buon consiglio, e d'ottima mente, che per simili qualità sono riusciti odiosi, & hanno generato tal auersione da loro negli animi altrui, che i lor consigli, benche buoni sono stati le più volte rifiutati; tanto vale con che maniera siano porti, e con qual animo riceuuti i consigli. L'auttorità veramente nasce ò dall'opinion del sapere, e della integrità, ò dalla fede, & amor, che ci vien portato, in qual'è spesso d'operation così efficace, che preponderà il peso, e forza della ragio-

Morosità d'alcuni.

Lettere di XIII. illustri, lib. 1.

Autorità onde nasca.

gio-

gione. Però nelle lettere di consiglio è molt'opportuna quella insinuatione, che s'vsa ne i proemi, per conciliar l'amore; benche ci auuisi l'Oratore, che à ciò si deu'attender in tutte le parti, non essend'altra cosa più atta à farci credere. Ma è propria l'autorità di chi ammonisce, facendo che l'ammonitione sia stimata, e riceuuta anche senza renderne ragione. Nella consultation veramente vale appresso quelli, che non vogliono fatica d'essaminar' i pareri, ò non ne son capaci, ò si delibera tumultuariamente, e con passione senza discuter ben le ragioni: & à gli huomini vecchi, & isperimentati, vuol'il Filosofo, che si diferisca quanto alla ragion'istessa. Ma sopratutto è necessario, che chi consiglia, habbia l'animo da gl'interessi, e dalle passioni purgato, e lontano; perche molti nel dar consiglio mirano più applauder, & adulare alle inclinationi, & al senso di chi consigliano, che non prouedono al beneficio di lui, ò vero all'honore, onde nasce, che non manco difficoltà si troui nel dare, che nell'accappar i buoni consigli. Ma ristringendoci all'vfficio di chi scriue questa sorte di lettere, principalmente ho da riguardar lo stato, e la condition sua, poi compararla al grado, alla dignità, allo'ngegno, all'età, al costume, all'affetto di quegli, à chi scriue, & à queste con-

Cic. nel 2. dell'Orat.

Autorità propria di chi ammonisce.

Mor. l. 6. c. 9.

Salustio nel Catil.

Cõsiderationi principali di chi scriue in questa materia.

side-

ſiderationi accomodar la maniera dello ſcriuere, inclinando ſempre alla modeſtia, & alla ſoauità. Nell'ammonire il dir vuol eſſer graue, ſententioſo, libero, aperto, che in luogo di ragione moſtri il profitto, à che tende l'ammonitione. Nel conſultare acuto, vario, inſinuato, pieno di ragioni, de maſſime, d'eſſempi, d'autorità. Ma nell'vno, e nell'altro hà da conformarſi al ſoggetto; perche ſe ben la materia del conſigliar hà ſempre del ſerio, può eſſer nondimeno alcuna volta il conſiglio di coſe piaceuoli, & amoroſe. Per eſſempio d'vn'ammonition graue, e lodata ricordaremo la Pareneſi d'Iſocrate à Demodoro, benche non ſia ſcritta in forma di lettera, ma più toſto d'iſtitution morale, e quelle lettere, che vengono riferite di Filippo ad Aleſſandro, d'Antipatro à Caſſandro, e d'Antigono à Filippo lor figli ammouendogli à farſi ben voler da' ſoldati col trattargli amoreuolmente, e dar loro buone parole. Simili à queſte ſono le lettere di Platone, à Dioniſio, Dione, e ſuoi compagni intorno la lor vita, e'l gouerno dello Stato. Nè ſono molto differenti quelle di Cicerone à Quinto ſuo fratello del modo di gouernar la Prouincia, e di Quinto à lui della domanda del conſolato. Ma de' noſtri due n'hauemo degne ſopra l'altre d'eſſer riferite, l'vna di Loren-

Maniera dell' ammonire.

Del conſultare.

Eſſempio d' ammonitione.

Cic. degli vffici l. 2.

zo

zo de'Medici al Cardinal Giouanni suo figlio, che fù poi Papa Leone, subito doppo la sua promotione al Cardinalato piena d'auertimenti graui, vtili, e paterni intorno l'istituto, e la forma della vita, che haueua da tenere. L'altra è del Vescouo Guidiccioni à Monsignor Bartolomeo Guidiccioni, che fù poi Cardinale, nel tempo che da Paolo Terzo fù chiamato alla Corte, dandogli notitia della natura del padrone, e di quel, che haueua da osseruar nel viuere, e nel seruire. Nelle quali oltre la prudenza, le regole, e gli auuedimenti, che s'hanno per huomini di Corte, e di Chiesa, è degna d'imitatione la maniera del dire, l'arte, e lo stile alla materia accommodato. Di consultatione, ò consiglio si possono addur del medesmo Isocrate le Orationi, ò le vogliamo dir lettere che nulla cel vieta, scritte à Filippo, e Nicocle, quello animando assettate le cose della Grecia à far l'impresa contra Persiani, à questo diuisando il modo di gouernar bene, e felicemente il suo Regno. Ma di questo soggetto gran copia ve n'hà nelle famigliari di Cicerone à Sulpitio, à Torquato, à Planco, à Cassio, à Bruto, & altri, e di questi à lui intorno le cose della Republica. E di consultatione di cose priuate infinite ad Attico, a Quinto, di Cesare, d'Antonio, di Celio a

Lettere di XIII. Illustri.

Essemp. di consultatione.

Cicerone, consigliandolo à lasciar il partito di Pompeo, e starsene neutrale. Di Cicerone à Marcello, consigliandolo ad humiliarsi à Cesare, e tornarsen'à casa; à Domitio, e ad altri in tanto numero, che di niun'altro argomento ve n'hà maggiore. De nostri veramente in consigliar vn negotio commune si vede vna lettera diligente del Guidiccioni al Cardinal Triulzi sopra la pace, come ministri della Sede Apostolica trattauano amenduo trà l'Imperator Carlo, e'l Rè di Francia. Di Bernardo Tasso vna al principale di Salerno consigliandolo andar in Ispagna per la Città di Napoli nel tumulto seguito per causa delle Inquisitione; & vna di Vicenzo Martelli disconsigliandolo, amenduo seruitori di quel Principe, e Scrittori di nome à quell'età. In materia piaceuole, & amorosa vna se n'hà d'Annibal Caro à Gio: Alfonso Maurello consigliandolo andar in Fiandra per l'amor, che gli portaua vna donna di quel paese, piena d'acconci, & efficaci modi, di stil piaceuole, puro, e proprio della lettera. E molt'altre se ne troueranno nelle lettere de moderni da chi vorrà pensiero di cercarne, essendo questa materia frequentissima fra gli amici in così non men publici, che priuati. Auuegnache l'hauer i medesimi sensi nelle cose publiche, i medesimi amici,

Lettere di XIII. illustri.

ei

e i medesimi nemici sia vn gran vincolo delle volontà, che fà collegar insieme gl'interessi, e conferir i consigli, e che quel, ch'è vtile all'vno, sia anche all'altro. Cadono sotto questo genere del consiglio, s'io non m'inganno, le lettere di Seneca à Lucilio, che di diuersi vffici della vita filosoficamente trattano, e discorrono. Nelle quali se ben l'ordine della lettera non si vede così osseruato, & espresso; si raccoglie nondimeno dalla lettion loro tanta varietà di precetti, & osseruationi morali, tanta copia di cõcetti scelti, tanta grauita di sentenze, e di parole, modi di dir così significanti, efficaci, concisi, che meritano di continuo esser alle mani de' Segretari. Di somigliante soggetto sono ancora le lettere de' Santi Apostoli Pietro, Paulo, Giouanni, scritte alle Chiese de' lor tempi, & à priuati; ma specialmente di S.Paolo, dalla dottrina, & eloquenza delle quali l'eloquẽtissimo S.Gio: Grisostomo professa di riconoscer l'arte, & eccellenza, ch'egli haueua del dire. E dallo studio, e lettione del medesimo scrittore si riferisce Andronico Imperator di Costantinopoli hauer conseguito quella merauigliosa eloquenza, con la quale riuolgeua ogni mente indurata alle sue voglie. Che se ben questo è studio più graue di quel, che si soglia far da Segretari, non è tuttauia da questa

Nel'a prefatione al l' Episto'e di S.Puolo.

Niceta historia.

professione alieno, e si possono cauar da questi copiosissimi fonti della vera prudenza, e dottrina le conclusioni, i fini, i precetti da regolar la vita, e l'attioni humane. Si come dalle lettere de' Santi Dottori Gieronimo, Agostino, Cipriano, & altri, che hanno latinamente scritto, oltre la prudenza, e pietà, che si viene istillando ne gli animi da così pia, & erudita lettione, si possono coglier frutti d'arte, e d'eloquenza non vulgare.

Per lettere d'ammonitione hò giudicato, che possa seruir la seguente scritta da Sisto Quinto al Rè Filippo Secondo di Spagna, la quale per la conformità, che hà con altri scritti, ch'io hò veduto del medesimo Papa, credo, che fosse da lui stesso dettata.

SIXTVS PAPA V.

Dilecto Filio Sal. & Apostol. benedictionem.

QVesta mattina hauemo promosso l'Alano alla dignità del Cardinalato, & ancorche nel proporlo si sia tenuto pretesto molto lontano da ogni sospetto; nondimeno ci vien detto, che per Roma subito s'è cominciato dire, hora mettiamci all'or-

dine

dine per la impresa d'Inghilterra. E perche questa sospicione correrà per tutto, però V. Maestà non metta più tempo in mezo à soccorrer quei poueri Catholici; poiche tardandosi, quel, ch'ella hà giudicato bene tornarebbe in male.

Intorno all'aiuto per l'impresa hauemo fatto esseguir subito, quanto il Conte d'Oliuares ci ha domandato, e credemo, ch'egli mandi il tutto à V. Maestà.

La quale douendo far questa impresa procuri prima di riconciliarsi ben con Dio N. S. perche il peccato dei Principi distrugge i popoli, e disfà i Regni, e di niun peccato più si sdegna Dio, che dell'vsurpata giuriditione Ecclesiastica, come costa per le historie sacre, e profane. Vostra Maestà è stata consigliata d'abbracciare nella sua Prammatica Vescoui, Arciuescoui, e Cardinali; questo è stato vn grandissimo peccato; perciò deue leuar questi ministri di Dio da tal Prammatica, e farne penitenza, altramente le potrebbe venir sopra qualche flagello. Non creda à chi le consiglia il contrario, perche è forza, che sia adulatore, ò mal Christiano; ma creda à noi, che le siamo padre datole da Dio; creda à questa Santa Sede, che l'è madre, alla quale Vostra Maestà è obligata vbidire di necessità di salute. Se i suoi consiglieri sono

 ver-

versati nelle historie, vedano Eutropio; se ne' Canoni leggano la distintione 70. e 96. se nella legge ciuile leggano de Sanctiss. Episcopis. Se in Theologia il primo, e secondo opuscolo di S. Tomaso, e così non daranno alla Maestà Vostra i mali consigli. Cesare Ottauiano, & altri Imperatori hebbero tanto rispetto alla sacra giuridittione, che per far qualche legge toccante le persone sacre, si faceuano eleger Pontefici. Hauemo gittato per questo peccato di V. Maestà molte lagrime, e confidamo, ch'emendandolo, Dio le perdonerà, come noi lo pregaremo sempre, e per questo, e per ogni altro suo bene, e prosperità.

Di Roma li 7. d'Agosto 1585.

Per lettera di Consultatione potrà seruir la seguente del Cardinale Flauio Orsino, al Signor Paolo Giordano Orsino.

NOn sò se à V.E. parrà, ch'io passi il segno di quello, ch'ella giudichi conuenirmi seco; sò bene, ch'à quest'officio mi moue tãto amore, e tanta carità verso di lei, che s'ella non lo conoscerà, & non lo piglierà in buona parte, mi riputerò d'hauer cattiua sorte seco. Oltreche, se à persona di questo mondo sentendo cosa appartenente à lei, tocca consigliarla

gliarla di quel, che faccia à ſuo propoſito; neſſuno ſtimo eſſerne più di me obligato sì per altri riſpetti apparenti, sì particolarmente per la confidenza, ch'ella continua hauer in me in tutte le coſe ſue. Qui s'intende, che V.E. è venuta in penſiero di precedenza col Principe di Parma; & ſicome le ſopradette ragioni mi sforzano a dirle, quel, che io ne ſento, così la natura, & profeſſion mia ſarà cagione, ch'io glie le proferiſca con molta ſincerità, & libertà d'animo. La coſa dunque è tale, che a me recò molta marauiglia. Nè però voglio, che V. E. ſtimi, che ciò proceda dal non conſiderare io debitamente l'eſſere; e le qualità ſue; conſidero molto bene il tutto, nè laſcio alcuna coſa indietro, e niuno è, ehe più di me partecipi d'ogni grandezza ſua; ma non però la marauiglia ceſſa. Et per non tacer le ragioni, che mi muouono; ſe ben me ne ſouuengon molte, mi riſtringero non dimeno a poche per non far volume V. E. sà, ch'eſſendo altre volte nata competenza ſimile in Corte della Maeſtà Catholica, trà il detto Principe di Parma, & quello di Fiorenza, ſe ben parue, che la prouiſion del Rè laſciaſſe la coſa indeciſa col prohibir ad amendue il cõuenire in atti publici, parue anche nondimeno, che il giudicio de più inclinaſſe a Parma almeno per ragion

della congiuntion del sangue. Ma ò superiore, ò pari, che Parma ne riuscisse, se V.E. anche fin d'all'hora cedeua all'altro, con che ragione, e con che proportione vorrà hora preceder questo? Passiamo inanzi. V.E. si è posta à seguire cotesta impresa, posponendo ogni suo interesse, e commodità per obietto certo di gloria, ma non meno per rendere il seruitio, & l'honor che deue à Sua Maestà, dalla quale riceue stipendio, & consequentemente alla persona del Sig. Don Giouanni. Hor che honore, che seruitio sarà egli coteste, se di prima giunta ella vorrà preceder vn Congiunto loro tanto strettamente di sangue? & auuertisca V. E. che non hà ella in ciò eccettione alcuna.

Più oltre se V. Eccell. crede, che più vedano molti fuor di passione, che vn solo interessato, sappia, & non s'inganni, che nessuno concorrerà seco di parere, che non voglia più tosto assentarle, che mostrarle il vero. Là doue son certificato, che in Napoli, e Roma infinite persone d'autorità sono nella certezza mia, & molto amoreuolmente se ne sono doluti meco.

In vltimo se V.E. stima come deue, ch'in suo pari stia così bene la cortesia, come la tenacità del grado, consideri che hauendosi ad abbondare in

vna delle due, più ſicuro, e paſſare il ſegno della corteſia, doue non può naſcere eccesso, che non partecipi di lode; che nell'altro, doue ogni poco, che altrui s'allarghi, corre riſico di non dare nel vano, e nell'arogante. Per tanto rechiſi di gratia V.E. à conſiderare bene il tutto maturamente con la prudenza, che le conuiene, e con nettezza d'animo ch'è propria ſua. Il pigliar de gl'errori è proprio dell'imperfettione, con la quale naſciamo; ma il riconoſcerli, & emendarli appartiene alla ragione, che è la forma, e l'iſteſſa ſoſtanza noſtra. Io certo laſciando il più perſuaderla, ſe ſentirò che V. E. habbi pigliato queſto officio in bene, ma molto più ch'ella ſi ſia rimaſta di queſta opinione, mi riputerò hauer riceuuta infinita gratia da Dio. Al quale piaccia eſſer con eſſo lei in queſta, & in ogn'altra ſua riſolutione, & di concederle inſieme ogni deſiderata gratia, &c.

Per lettera di diſcorſo e di prudenza frà amici ſopra il frutto, che ſi deue cauar dalla peregrinatione, è degna d'eſſer propoſta queſta di Monſig. Bentiuogli Nuntio della Sede Apoſtolica in Francia, ſcritta al Sig. Paolo Gualdo Arciprete di Padoua nel propoſito che ſi vede.

Molto Illust. e Molto R. Sig. Honorandiss.

SEppi la partita del Sig. Gio: Battista Nipote di V.S. prima della risolutione di partire. Confesso, che'l pensier non mi piacque. Esser fuggito di Francia prima, si può dir, d'esserui giunto? E forse che non meritano le cose di questo Regno, e di questa Corte esser osseruate con particolar attentione. Che il peregrinar in paesi esterni per non impararui altro, che a saper riferire tornando a casa le Campagne, le Selue, i Monti, l'ambito, e le Piazze delle Città, il numero, e vestiti de gli habitanti, ciò non è altro, che vn pigliar cognitione di cose mute, & inanimate, e che pascono più gli occhi, che l'animo, chi và peregrinando fuori del suo paese, voglio che m'osserui principalmente i costumi delle nationi forestiere, le nature de i Rè, le qualità de i loro consigli, le forze loro, le leggi de i Regni, lo stato delle Religioni, come sia mista l'autorità del commandare con la forma dell'obedire, come si stia vicini; qual sia l'humor peccante in ciascun gouerno; e qual sarebbe il rimedio, se vi potesse hauer luogo la medicina. Tali, e così fatte cose concernenti il gouerno vorrei, che m'osseruassero, e possedessero bene le perso-

ne,

ne, che vanno per il mondo. Come l'anima a noi dà l'essere, così il gouerno dà l'essere a i Regni. Onde a questa parte bisogna applicar l'attentione, e questa procurar di sapere. Tutto il resto hà del materiale, come in noi pure non han moto le membra, se non in quanto l'animale fà mouere. Ma il gouerno de' Regni, de gli Stati non può esser compreso in vn giorno, ò due; vi bisogna studio, e lo studio vuol tempo. E se tutte queste cose si ricercano in alcuna parte, si ricercano in Francia, ch'è vn Regno sì grande, sì diuiso in materia di religione, sì spesso agitato dalle discordie ciuili; c'ha vna delle maggiori Corti d'Europa, & vno de i più riguardeuoli gouerni del mondo; e c'ha tante sue proprietà particolari, degne d'esser considerate, che gli anni interi non basterebbono per venirne in quella cognitione, che conuerrebbe. Ma sopra tutte l'altre sue proprietà quella delle continue mutationi che vi si vedono, è vnica e singulare. E se per farsi atto a i maneggi publici niuna cosa può giouar più che l vedere molti publici auuenimenti; cedano pur tutti gli altri paesi alla Francia, poiche la Francia in questa parte può seruir di scola a tutti gli altri paesi.

Quì dunque bisognaua, che'l Sig. Gio: Battista si trattenesse almeno tutto il tempo dell'ambasciaria del Si-

gnor Contarini. E già V. S. vede, che memorabil successo egli haueria potut'osseruar sul principio del suo arriuo à Parigi in questa vscita sì inopinata da Bles della Regina madre, che gouerna, che genera quì hora vna commotione sì grande. Quanto vorrei potermi trouar col nostro Signor N. e poter così hora discorrer con lui di questo sì inaspettato successo, come già fanno due anni discorreuamo da l'altro dell' vscita di Parigi pur della medesima Regina. Grande accidente senza dubio gli parerà questo; grande per se medesimo, e maggior per le publiche conseguenze. E di già qui noi siamo all'armi; & alla vigilia di strani casi, se Dio non ha compassione alla Francia.

Ma lascia la Francia, e vengo alla lettera di V. S. che m'è stata resa sì tardi, ch'è vna vergogna. E pur se io desidero l'ale ad alcune lettere, le desidero à quelle di lei, tanto m'è caro ogni nuouo testimonio dell'amor suo, e tāto gusto m'apporta ogni nuoua commemoratione delle cose di Padoua.

Di gran piacere m'è stato, che V. S. facesse vedere al Sig. N. quella mia lettera, e quei segni di singolar osseruanza, verso il suo merito, di che la medesima veniua ripiena.

Quanto al Todeschi ben preuedeuo, ch'egli non haueria hauuto cuo-

re

re di veder la Francia. Ma ne anche si degna di scriuermi, non che di poetar in mia lode. Lo scriuer forse gli fà paura, & ha ragione, conoscendo l'humor lubrico della sua penna. Bastan gli Scuri Veneti, e quel Parnaso vna volta.

M'hà tutto rallegrato V. S. con la commemoratione del nostro Feltrense. S'io ritorno mai in Italia, voglio pur veder come quel sito boreale di Feltre lo scusi dal faruì la residenza del verno. Al Sig. N. mille baciamani affettuosissimi, e mille rinouationi d'inuidia di cotesta sua dolce quiete, che à me fà parer più dolce; e la priuatione per se medesma, e la contrarietà di questa mia strepitosissima vita Francese. Et à V. S. per fine prego ogni maggior contentezza.

Di Parigi li 20. di Marzo 1619.

Di V.S.

Affettionatiss. per seruirla sempre
G. Arciuescouo di Rhodi.

Delle Lettere di domanda. Cap. IV.

Niun'attion'è frà gli huomini più frequente, che il domandar l'vn l'altro alcuna cosa; il che nasce forse dal bisogno vicendeuole, che gl'indusse da principio à viuer insieme, poiche come dispersi haueuano manca-

Origine, e causa del domandare.

ca-

camento d'infinite cose; così ragunati nelle popolationi, e Città si prestano a vicenda quanto appartiene alla sofficienza del viuere. Nè stato alcuno si troua sì felice, ò sicuro, che non habbia di mestieri dell'opra, e dell'aiuto altrui per sostenersi, e conseruarsi. Imperoche qual auuantaggio hauerebbono sopra gli altri gli huomini grandi, e fortunati, se i poueri, e vili non ministrassero alla lor grandezza, e fortuna? Così auuiene ch'essendo il mondo in tant'arti, in tanti essercitij, in così diuerse conditioni di persone diuiso, con la commutatione, e col prezzo dell'opra, ò della industria di ciascuno si sodisfaccia non solamente al bisogno, & alla commodità, ma al lusso, & alla superbia della vita. E dunque ordinario, che chi ha bisogno d'alcuna cosa, domandi; & è la domanda attion, che cade sotto il genere deliberatiuo; poiche chi domanda, vuol sempre persuader, che gli sia concesso quel, che desidera. Onde disse il nostro Poeta.

Commune bisogno.

Domanda cade sotto il genere deliberatiuo.

Che la domanda honesta
Si dee seguir con l'opera tacendo.

Inf. c. 24.

Luoghi del domandare.

Ma le cose, che si domandano, son ò di vtilità, ò d'honor, ò di piacere, ò per noi medesimi, ò per gli amici. I luoghi del persuadere dalla parte di chi è richiesto, sono la possibiltà, la facilità, l'honor, il commodo; la sodisfattione, la rimuneratione, che ne

ricene

riceue di presente, ò ne può sperar nell'auuenire. Dalla parte di chi richiede, la grandezza del beneficio, l'obligatione, la gratitudine, la natura, il costume, la commodità, che hà di mostrarsi grato. Le quali cose, & altre, come in ciascun caso, in ciascuna persona cadano in consideratione, non si può minutamente discriuere, & ad vna ad vna annouerare; ma basta hauerle accennate, rimettendole nel fatto al giudicio, & all'essamina del Segretar.o. Ma sopra questi capi occorre generalmente considerare, che non conuiene domandar cosa, che non si possa ottener, ò habbia troppa difficoltà, nè da persona, che per natura, ò per accidente non vi sia disposta, nè doue non concorra rispetto d'amicitia, ò d'interesse, ò di sodisfattione, ò non s'habbia alcun adito, ò occasione di domandare, ò ragione ò probabilità d'ottenere. Et in ogni caso, chi domanda, per la parte del decoro si costituisce inferiore, quantunque fosse superior in ogni altra cosa; e conuiene, che vsi tratto humile, piaceuole, e lusinghiero, chi non vuol far come gli Spagnoli, che domandano la limosina brauando. Si trouano alcuni così pronti al domandare, che senz'alcun'altro appicco, ò occasione ne pigliano argomēto sofficiente dall'altrui natura, ò istituto cortese, & vfficioso, non auuertendo,

Considerationi generali nel domandare.

Costume di chi domanda.

Huomini per l'an...

che

che tali essendo esposti tutto dì alle dimande, & importunità di molti hanno manco de gli altri comodità di gratificare. Altri facendosi animo dal prouerbio, che la fortuna aiuta gli audaci, non pensano ad altro, che ad auuenturarsi, riesca poi quel, che si voglia. Altri veramente si fanno scruppolo di domandare, se non sono certi d'ottenere; & ò per souerchia tepidezza, ò per timor della ripulsa non si fann'animo à domandar le cose, che lor conuerriano, e sariano possibili, & honeste à concedersi: e nasce non meno da viltà, che d'altezza d'animo, che altri non si possa piegar à domandare, & humiliarsi altrui; e che si trouino di quelli, che si lasciano patir ogni disagio prima, che domandare. Ma di questi estremi l'vno è più vtile, vedendosi, che i petulanti, & arditi più facilmente conseguiscono; l'altro è meno riprensibile inclinando più alla modestia, & alla virtù; la quale è posta in vn mezo di domandar con giudicio, come è quando conuiene, nè mancarà à se stesso per diffidenza, e per poco cuore, nè esser molesto altrui senza sofficiente causa, e ragione. La maniera del dir in queste lettere di domanda hà da esser affettuosa, e soaue. Il proemio, se in alcun altro genere, in queste è necessario, & opportuno, e per insinuatione, per lo più è

Timidi, e rispettosi.

Modestia fra questi estremi.

Maniera del dire.

Proemio necessario, e quale.

presa

preso dalle persone più, che dalle cose, come la bontà loro, l'istituto, il costume di gratificar c'inuiti à domandare, ci leui ogni dubio, ogni timor d'esser molesti, e simili concetti. E dalle parti di chi chiede l'vso, e'l possesso di riceuer benefici, e fauori, l'obligo, e'l desiderio di moltiplicar in debito, di stringersi in seruitù, la volontà di riseruire, la prontezza di rimostrarsi grato. Dalle cose dall'occasione al proemio la commodità, la facilità del farle, e gli altri accidenti, che si sono di sopra considerati in generale. Per insinuatione in diuersi modi, che dipendono dal fatto, e dalle persone, ma specialmente quando ostandoci qualche consideratione di debito, ò di conuenienza pretermessa, s'iscusa il fatto, se ne rende ragione, e si leua l'istruttione, che potea farci. La narratione vuol esser posta con ordine, e con giustificatione, con maniere facili, e gentili. La parte, che stabilisce la ragione del domandare, pende da gli argomenti, e da gli affetti, e vuol esser significante, & efficace; quella, che conclude, humile, piaceuole, amorosa. Sono alcuni che hanno per arteficio nel domâdâre interessare chi è richiesto, ò metterlo in pericolo, e difficoltà, se non concede. La prima ageuola sempre il successo, ma la seconda è maniera odiosa, che tende ad estorquer più, che à do-

Luoghi del Proemio.

Narratione.

Confirmatione.

Conclusione.

Arteficij di domâda.

domandare; e se pur alcuna volta riesce, lascia nell'animo, di chi è posto in questa necessità odio, & amarezza, non volendo alcuno esser fatto fare. Frà le lettere, che s'hanno nelle famigliari in questo genere della domanda, è notabil quella di Cicerone a Luceio, che s'è ricordata ad altro proposito, nella quale lo ricerca a scriuer l'historia delle cose da lui fatte nel consolato, e nel liberar la patria dalla congiura di Catilina; doue tutte le parti della lettera appariscono diligentemente, & specificatamente trattate. Simili sono l'altre à Lucio Paulo, à Curione, di Vatinio, à Cicerone, e n'è pieno, si può dir, tutto il quintodecimo delle famigliari. Il decimo di Plinio à Traiano ven'ha molte se ben semplicemente scritte, e con poco artefìcio, come quell'autore è stimato più per la vaghezza, e breuità del dire, che perche rappresenti gli affetti, e i sentimenti proprij de i negotij, e quel tratto di conuersation famigliare, e gentile, nel qual Cicerone si vede regnare. De moderni se n'hanno del Bembo, del Caro, e d'altri in molta copia, ma in vece di molte, che se ne potriano addurre, ci basterà in questo luogo riferir vna del Cardinal Giulio de' Medici, che fù poi Clemente Settimo scritta à Giorgio Padre del Cardinal Marco Cornaro ricercandolo ad assicurarlo del

Essempi di domãdare

fauor

fauor del figliolo nella sua aspiratio-
ne al Pontificato. La quale per la per-
sona, per lo soggetto, per l'arte, e ma-
niera, con ch'è trattata; essendo let-
tera memorabile, e degna, non hò
dubitato di honorarne questi discor-
si non l'hauendo fin'hora veduta alle
stampe, e parendomi, che possa ser-
uir per vn tema, & essempio eccellen-
te in questo genere di lettere.

PEr esser la seruitù mia con Mon-
sign. Reuerendiss. suo Figliuolo
molto ben conosciuta da V.S. è per
ciò ella ben certa dell'animo, ch'io
habbia hauuto sempre, che si seruisse
di me non altramente, che di fratel-
lo, e di figliol suo, io non me le son
offerto con lettere aspettando, che
quand'occorresse caso, in che ado-
prarmi, senz'altro inuito con quella
confidenza ricercasse me, che hora
ricerco io lei. Essendo seguita la mor-
te di N. S. da molti amici, e Signori
miei, che per amarmi giudicano di me
largamente, sono non solo conforta-
to, ma astretto à far anch'io le mie
prattiche. E lor Signorie stesse mi fan-
no il corso così prospero, ch'io spera-
rei facilmente arriuar al porto send'-
aiutato da vna mano gagliarda, come
quella di Monsig. Reuerendiss. Cor-
naro. Nè S. S. Reuerendiss. si mo-
stra aliena dall'aiutarmi, nè della vo-
lontà sua dubito essendo già prouato
in

in essaltar la nostra Casa, e lei quella, che con la prudenza, & amoreuolezza sua pose in Sedia Papa Leone, il qual obligo le si hauerà in eterno. Et io particolarmẽte dalle sue mani giudico d'esser posto nel grado, che sono, e spero che S.S. Reuerendiss. come ottimo artefice non vorrà abandonar l'opra sua, finche non l'habbia fornita. Ma l'autorità, che S.S. Reuerendiss. hà in questi maneggi, fà, che ogniuno la desideri, e li preghi, ò rispetti d'altri potriano vincerla per se. Però hò voluto pigliarmi questa sicurtà di pregar Vostra Signoria, che le piacia scriuer à Sua Signoria Reuerendissima animandola ad esser in fauor mio, atteso, che quell'acquisto, che sarà per me sarà per se stessa, e per la patria sua, la qual essendo Capo d'Italia sarà ancor guida d'ogni mia attione. Spero, che aggiungendosi l'autorità di Vostra Signoria alla inclinatione, che Sua Signoria Reuerendissima mi hà per la seruitù mia, non mi posporrà ad alcun'altro, e mi sarà sommo contento del medesimo beneficio restar obligato ad amendui. Prendo questa sicurtà ancor più volontieri cõ Vostra Signoria per il testimonio, che m'hà fatto il Protonotario Caracciolo del buon animo suo, e dell'amor, ch'ella mi porta, del quale sia certa, che le è da me reso il cambio con grã misura.

Delle

Delle lettere di raccommandatione. Cap. V.

LA raccommandatione pare vna ſpecie di domanda, poiche il raccommandar non è altro, che commetter vn negotio, ò vna perſona alla fede, al fauore, alla diligenza altrui, domandando, e pregando, che ſia difeſo, fauorito, e aiutato ſecondo il biſogno. Onde ſi potea forſi riponer ſotto il genere della domanda; ma queſto vfficio è tanto frequente nello ſcriuere, che merita ben di coſtituir vn genere da per ſe. Che ſe ben non foſſe frà di loro differenza ſpecifica, vi ſarà almeno accidentale, e queſte coſe, che dipendono dall'arti, e dalle attioni degli huomini non s'hanno da eſſaminar tanto alla norma dialettica, che ſotto nome di genere, di ſpecie, di ſorte, di capi d'argomento, di ſoggetto non ci ſia lecito d'intenderle, ò di nominarle. Ma chi voleſſe d'ogni differenza in ogni genere coſtituir vna ſpecie, eſſend'vna ſpecie di raccommandatione il raccomandar caldamente, vn'altro il farlo freddamente, vna raccomandar per giuſtitia, vn'altra per gratia, e così diſcorrendo per diuerſi modi tanto del raccommandare, quanto de gli altri negotij, & vffici, per li quali ſi ſcriue; ſi voria a portar la materia in inſi-

Raccommandar, che coſa ſia.

Differēza frà la domanda, e la raccommandatione.

infinito, e far vn volume di ciancie senza frutto. Però di queste cose, che non sono per natura, ma per volontà degli huomini determina il Filosofo, che non s'habbia à cercar tanto l'essatto, ma regolarle quanto si può con la prattica, e col giudicio. Le lettere dunque di raccommandatione son quelle, che danno più dell'altre fastidio a i Segretari, essendosi introdotto, che niun negotio si tratti senza lettera di fauor d'alcuno, che con l'intercessione, & autorità sua gli possa giouare. Per mezo di queste si danno à conoscer le persone, i meriti, le qualità. le dipendenze loro a chi non n'ha notitia, s'ageuolano i negoti, e si fà dispositione a quei fini, oue s'intende di peruenire. Ma è cresciuto tanto l'abuso così dalla parte di chi domanda simil fauori, che per ogni poca conoscenza, ò introduttione, ò mezo d'alcuno, per ogni lieue occasione, e picciol affare si domandano, come dalla parte di chi gli concede, che per non parer inufficiosi, e scarsi di cosa, che non costa niente, e molte volte non per altro, che per pigliar occasione, che s'offerisce di trattener l'amicitie, d'essercitarle, senza cognition di causa, senza distintion di persone facilmente, e quasi spensieratamente si scriuono queste lettere. Ond'è seguito, che'l medesimo poco cõto, che se ne tiene, da chi le scriue, se ne

Mor. l. 1.

Effetti delle raccommandatione.

ne tenga per lo più, da chi le riceue, nè per simil causa alcuno stimi, che porti il pregio d'incommodarsi, ne d'obligarsi più, che a qualche atto di cortesia in gratificatione, & honor, di chi scriue. Perciò essendo fatti simil vffici tant'ordinarij, s'vsano d'alcuni certi contrasegni per intendersi frà loro, quando raccommandano, e vogliono da douerò, quando conditionatamēte, quando perfuntoriamente, e senza curarsi del successo. La qual cosa frà' Signori, e persone di qualità pare, che habbia poca dignità, e poca ingenuità, e che questo negotio douesse trattarsi con più essamina, e cognition de meriti, e di persone; acciochè i lor fauori non andassero così da ogni parte vilipesi con diminutione della stima, e dell'autorità. Peroche quella lode, che s'affetta dall'esser tenuti vfficiosi, e cortesi, si perde con vsarne senza frutto, e distintione; e la volontà di giouar à tutti fà, che non si gioui ad alcuno. Ma poiche il costume è trascorso tant'oltre, ne in poter nostro è il rimediarui, è vfficio del Segretario, quando gli vengono gli ordini, e i memoriali essaminar i negotij, considerar le persone, e giustificar il modo di scriuer con dignità del padrone, e con temperamento, che gli conserui il buon nome della beneficenza, e cortesia, e lo preserui da ogni nota d'inconsidera-

Vfficio del Segretario nel raccommandare.

deratione, e di troppa facilità. Si raccommandano dunque i negotij, ò le persone, ò l'vno, e l'altro insieme. Nelle persone, che si raccommandano, si considerano le virtù, i costumi, le ricchezze, le dignità, le dipendenze, l'habilità; e conditioni, che fanno più à proposito, fuggendo, se alcuna ven'hà poco fauoreuole di nominarla, ouero scusandola, e leuando, ò mitigando il disfauor, che ci fà, proponendo il commodo, ò la speranza della rimuneratione, amplificando l'obligo, e la gratitudine non solo, di chi riceue il beneficio, ma di quelli, che ne sono à parte con lui. Dalla parte di chi raccommanda, si mostra la cagion, che la moue, la stima, che hà da far del fauore, la parte, che haurà dell'obligatione, e l'altre conditioni, che si sono poste nella domanda. Ma dalla parte di quegli, à chi si raccommanda, si considerano le inclinationi, gli affetti, le partialità, si mostra, quanto si spera dalla bontà dalla prudenza, dalla liberalità, dalla giustitia, dalla pietà, dalla clemenza, e dall'altre parti, che fanno a proposito, le quali si deuono lodar, e sublimar molto, accioch'egli medesimo non voglia derogar alle sue lodi, ma far, che tanto più siano predicate. Ne i negotij s'attende, se sono d'honor, d'vtile, ò di piacere, di giustitia, di gratia, di commodo di sol-

Soggeto del raccõmandare.

Luoghi dalle persone.

Luoghi dalle cose.

ſolleuamento; Si conſidera il torto la ragione, il rigor, l'equità, la calunnia, la fraude, l'honeſtà, la facilità, la commiſeration del caſo, la diſauuentura, la correttion dell'errore, il male che ſi fugge, il ben che ne ſegue, e tali altre coſe, che naſcon dall'eſſamina del fatto. Finalmente ſi conſidera in vniuerſale la natura del beneficio, in particolare l'importanza, e le conſeguenze; e ſe altro vi ſi può ſopra diſcorrere, & applicar con giudicio, e diſcretione di fuggir tutto, che ci può eſſer d'impedimento. Conciosiache eſsendo queſta materia del raccomandar tant'ampia, che abbraccia tutt'i caſi, tutt'i negotij che poſson'auuenire, richieda ſopra ciaſcuno gli auuedimenti, e i riſpetti, ch' emergono da gli accidenti, e dalle circoſtanze delle coſe intorno le quali deuono porre ſtudio i Segretari, che voglion'eſser tenuti prudenti, e giudicioſi. La maniera del dir è quella, che s'è ricordata nella domanda, ſe non che pare, che più baldanzoſamente ogniuno ſcriua per altri, che per ſe ſteſso preſtando in queſto vfficio d'humanità, ch'è da tutti lodato, e quando ſi faccia per obligo, ò per gratitudine, anche ſcuſato, ſe ben non foſse congiunto con tutta la giuſtitia, & honeſtà. Perciò pare, che comporti qualche più efficacia, & iſtanza nelle repliche, nelle preghie-

Stile del raccõmandare.

N ghie-

ghiere,& in tutto quel che può giouar al negotio, & all'amico. Ma non sempre accade, che si voglia riscaldarsi nella raccommandatione; perche, come s'è detto, spesso ci vien estorta dalla importunità, e seccagine altrui, ci vien promessa inauuedutamente, e senza pensarui, e si fà per vsanza, ò per non mostrar più scrupoli, ò stitichezza de gli altri. Ne' quali casi si

Modi di raccommandar freddamente.

sogliono inserir certe clausole. Son pregato a raccommandar à V.S. Non ho potuto scusarmi, nè difendermi; M'è forza darle questo fastidio; Quest'huomo fa molta stima d'esserle raccommandato; Vedrà V.S. quel, che conuenga di fare, e simili freddure, che non obligano l'amico, se non a far, quanto gli piace. Simili lettere si scriuono qualche volta da Signori per huomini, che vanno pel mondo, Giocolieri, Comedianti, ò Buffoni, & altri, che si chiamano personaggi da trattenimento, che con esse s'introducono à conoscenza d'altri Signori

Essempi di raccommandatione.

per cauar dalla lor arte profitto. Di lettere di raccommandatione è pieno il terzodecimo delle famigliari, e molte se ne trouano sparse qual più, qual meno diligentemente scritte, come a Cesare per Trebatio, ad Antonio per Pomponio, a Furfanio per Cecinna de' moderni n'hauemo del Cardinale Sadoleto, e del Giberti per Gio: Francesco Bini, della Marchesa

Libro de XIII. Illustri.

di

di Pescara per Fabritio Maramaldi, del Caro al Cardinal Ardinghello, al Cardinal Sant'Angelo, & altre infinite niente inferiori all'antiche, poich'essendo quest'argomento tãto vsitato, s'è raffinata l'arte in maniera, che non hauemo in questa parte che loro inuidiare. Ma dipendendo la materia da casi particolari, e seguendo in questa sorte di lettere ogniuno la natura, l'istituto, gl'interessi, e rispetti suoi, bisogna, che a questi, più che all'imitatione altrui il Segretario accommodi la maniera dello scriuere. Tuttauia per darne qualch'essempio, come ne gli altri capi s'è fatto, porremo la seguente lettera, che hauemo trouato ne i manoscritti della libraria del Cardinal Bẽbo da lui scritta in nome del Cardinal Egidio al Cõte Pietro Nauarro.

Illustre Signor Conte.

LI giorni passati raccommandai a V.S. le cose della mia Abbatia di S. Leonardo, & insieme la mia Religione, al presente oltreche io la visito volontieri con mie lettere, le scriuo per raccommandarle M. Pietro da Campo Cittadino, e Mercante Napolitano, pregando V.S. che sia contenta per amor mio difender lui, e le cose sue nella mutatione di quello Stato, che si spera per la virtù di Mon-

sig. Illustriss.di Lautrech, e vostra sia per succeder in breue. Inoltre perche qui in Padoua si troua vn fratello di questo chiamato Antonio al presente Rettor di questo studio, molto dotto in leggi, e costumatissima, e prudente persona, & atta à regger qualunque importante Magistrato le fosse commesso. Quando V.S. si degnasse spender della sua auttorità per fargli hauer in Napoli alcun Officio, secondo, che da m. Pietro suo Fratello le sarà ricordato a me saria quest'opra di V.S. gratissima, & ella benissimo collocheria ogni suo beneficio, al che fare di cuore la prego, e grauo. E se in queste cose parerà a V.S. che io sia troppo ardito, ò molesto, ne dia la colpa a se stessa, che mostrando amarmi così viuamẽte, mi dà ogni baldanza, e sicurezza cõ lei, alla quale di nouo li raccommandati, e me sempre raccommando.

Di Padoua a' 21. d'Aprile 1528.

Il Cardinal Egidio.

La seguente fù scritta ad vn Cardinale, dal Duca di Sauoia, dalla quale Segretaria vscirono sempre lettere degne di seruir per essempio di bene scriuere.

Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig.

MI ricordo, che V.S. Illustriss. mi raccommandò già caldamente con

con ſue lettere la famiglia Ferrera; della quale raccommandatione hauend'io fatto la ſtima, che doueua, le accrebbi tanto amor, e protettione, che da queſto ſon moſſo hora a render a V. Sig. Illuſtriſs. il frutto del ſuo vfficio con raccommandarle l'Abbate N. parente, e creatura del già Cardinal di Vercelli, e Nipote del Veſcouo di Iurea. Queſt'è giouine di molt'aſpettatione, e per le ſue qualità da me molto amato, e deſiderarei, che haueſſe luogo di Camerier Segreto di Sua Santità per incaminarſi al ſeruitio della Corte di Roma, com' hanno fatto altri Prelati della ſua caſa. Prego V. S. Illuſtriſs. a far efficace opra con N.S che ſi degni accettarlo a queſto ſeruitio con le ſolite preminenze, e commodità, ch'io ne riceuerò particolar gratia dalla Santità ſua, e V.S. Illuſtriſs. haurà materia d'eſſercitar nella perſona di lui l'affettione, che porta a queſta caſa con obligar me ancora d'ogni beneficio, & honor, che ſarà per farli. Con che bacio a V. S. Illuſtriſs. le mani.

Da Cuneo à 10. di Settembre 1590.

Di V.S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.
Seruitore
Il Duca di Sauoia
Carlo Emanouel.

D'vna raccommandation fredda può seruir d'essempio la seguente.

CON V.S. ch'essercita di continuo l'opre della cortesia non occorre far iscusa, se mi conuiene spesso esserle molesto; poiche sà per isperienza, quant'è più difficile il negare, che'l rendersi alle voglie di certi domandatori importuni, qual è questo, che le vengono a raccommandar hora per l'occorrenza, che le sarà esposte da lui. Sarà giudicio di V. S. quel, che le conuenga di ferir così è questo mio vfficio, come alla persona, che se non per altro è degna de' suoi fauori, gli merita almeno per hauermi dato cause di ricordarle la mia osseruanza, col quale le bacio le mani.

Delle Lettere d'offerta. *Cap. VI.*

E' Debito dell'amicitia, quando si vede il bisogno dell'amico, non aspettar, che domandi, ma offerirgli, e prestargli l'opra, & aiuto, che si può.

Mor. l. 9. c. 11.

Che qual aspetta prego, e l'huopo vede.
Malignamente già si mette al nego.

Dante purg. cap. 13.

Ond'è nato, che riguardandosi all'amicitia, ò alla gratitudine de' beneficij riceuuti, ouero alla congiuntione de' beneficij riceuuti, ouero alla congiuntione della causa, e de gli inte-

intereſſi, ouero a tal altro riſpetto, ſi preuengano taluolta le domande con l'offerta di quel, ch'è in poter noſtro di far, ò d'eſſibir in ſeruitio dell'amico. E ſimili offerte ò ſono libere, e ſenz'alcun fine d'obligar l'amico alla pariglia, ch'è atto d'amicitia intereſſata; ò ſotto qualche conuentione di commodo, ò di guadagno comune, ò particolare, ch'è coſa di negotiatione, e di mercantia; ò ſotto certi oblighi, e capitolationi, che riguardino la difeſa, e l'acquiſto commune, che appartiene alla concordia ciuile, & alle Confederationi, ò Leghe, che ſi fanno trà Principi, e Republiche, ò Città. Altre offerte ſi fanno per complimento, e per corteſia, delle quali dice il Refran Spagnuolo, *que palabras de complimento no obligan*, e s'vſano frà huomini di Corte con animo di non obligarſi, ma più toſto d'obligar, chi lor crede, con ſimil apparenza d'amoreuolezza, e d'humanità finta. Se ne fanno in oltre con fine d'ingannare, e d'introdurſi per queſto mezo nell'amicitia d'alcuno, e nella cognitione de gli affari, e ſegreti di lui, fin che venga l'opportunità del diſegno. Onde quelli, che ſon iſtrutti dall'vſo a creder poco, e che per eſſer paſſati per molte iſperienze ſono ſtati più ſpeſſo ingannati di quel, che habbiamo trouato ne gli huomini fede, ò verità, vanno molto ſobrij in

Offerte di più ſorti. Libere interſſate.

Conditionate.

Di complimento.

Fraudolente.

creder all'offerte, ſe non hanno in mano il pegno dell'oſſeruanza, e della fede. Però nelle negotiationi priuate ſi fanno i contratti nelle confederationi publiche, e capitolationi; le quali con tutto ciò ritenendo le parti ſempre qualche coſa in ſeno à fauor proprio più di quel, che vien eſpreſſo, & alterandoſi da ogni picciol accidente la condition delle coſe, auuiene molto ſpeſso, che non s'oſſeruino. Ma di ciò non eſsendo propoſito noſtro di ragionare, ci baſterà hauer auuertito quel, che può appartener alla prudenza in ſimili occaſioni.

Contratti. Capitolationi.

Perche dunque appaia l'offerta venir d'animo ſincero, e diſintereſsato, ſi ſuole in queſte lettere propor nel proemio la noſtra obligatione, ò beneuoglienza, & altri antichi, ò nuoui vincoli d'amore, ò d'intereſse, di ſtudi, di coſtumi, di profeſſione, di dipendenza; d'età, ò di tali coſe, che ci poſsano acquiſtar fede. Indi rappreſentar la prontezza della volontà, e conformatala con la eſſibitione, e con la proua concluder con ogni affettuoſa dimoſtratione. Il che fà accortamente Cicerone offerendoſi à Craſso con lettera tanto eſattamente ſcritta, che può ſeruir per tema copioſo, e perfetto di queſto argomento; come altresì à Cecinna, à Trebatio, à Domitio, & altri delle quali ſi può raccor tutto quel, che in queſto ſoggetto

Proemio, e ſuoi luoghi.

Confermatione. Concluſione.

Fam. l. 6. ep. 8. Ep. 5. 10. 11.

getto si deue osseruar, & imitare. D'offerta di doni, e d'honori si scriuono a Principi lettere, quali si vedono di Simmaco Prefetto di Roma in nome del Senato ad Honorio, & Arcadio Imperatori. E sotto questo capo cadono le lettere dedicatorie degli scritti, che si publicano, li quali è vsanza d'offerir à persone di grande stato, ò d'eminenza nelle lettere; ò perche siano veduti, & vsati à lor profitto, e diletto, ò perche siano testimonio della osseruanza, e della volontà di chi gli ha offerti. Et insomma tutto quel, che per lettere s'offre, si dedica, ò si dona pare, che venga sotto questo genere dell'offerta compreso. Ma suole ad ogni sorte di lettere esser commune vna clausola nel fine, che s'offerisce, s'essibisce al commodo, al piacimento, al seruitio di quegli, à chi si scriue la qual non fà, che quelle lettere siano di questo argomento, che cade sotto il genere del negotio, e di cosa reale, non di cerimonia; ma è vna creanza, e cortesia, con la qual si costuma di terminar la lettera. Contuttociò di simil soggetto d'offerta semplice rare si trouano le lettere, che non habbiano qualche mesticanza d'altro negotio, ouer vfficio, benche ad ogni modo deuano prender il titolo dalla parte, che predomina, ò preuale. L'elocution veramente, ò maniera del dire ha

L. 10. ep. 26. 28.

Lettere dedicatorie.

d'esser affettuosa, chiara, & efficace, e nella parte, che conferma, comporta qualche ornamento, e grandezza.

Maniera del dire.

Ma poiche di somiglianti lettere non ci somministra copia la lettione de' moderni, ne portaremo vna di nostra inuentione, quale da priuato à priuato amico si può scriuer in occorrenza d'offerirsi per qualche bisogno.

SE ben mi duole, che V. S. habbia in questi trauagli da sperimentar in me quell'affetto, ch'io desideraua mostrarle in più lieta occasione, tuttauia inteso il caso, che li occorre, niuna cosa ho stimato più conuenirmesi, che accompagnarmi seco in ogni fortuna. Però pregho V.S. a tener per sue proprie le mie forze, e facoltà, e seruirsi di me stesso, e d'ogni mia dipendenza, come le parerà, che la conseruatione dello Stato, e della dignità sua richieda. Poiche come mi trouo seco congiunto con sì stretti vincoli d'obligatione, e di volontà, così intendo, che niun accidente, niun pericolo mi troui disgiunto da lei. Nè stimi V.S. cosa sì picciola, ò sì grande, doue non possa, ò non deua valersi dell'opra, & industria mia, la quale quanto più da lei sarà assolutamente vsata a suo seruitio, tanto conoscerò, che le sia grata questa mia offerta, e prontezza, e le bacio di cuore le mani.

Delle

Delle Lettere di Querela. *Cap. VII.*

LA Querela presuppone offesa, ò mancamento, che ci venga fatto contra ragione; e nasce fra gli amici, e persone che sian obligate osseruar l'vna verso l'altra qualche legge, ò rispetto: perche di quelli, che non ci conoscono, ò non hann'obligo alcuno con noi, non solemo lamentarci, ò riputar, che manchino, se non fan quelle cose, che non son tenuti. Nè si piglia in questo luogo la querela in quel senso, che si suol fra Cauallieri in disputar delle lor differenze, e contese; nè come ne i giudicij, ò nel foro, benche non sia del tutto differente; ma per vn risentimento, e doglienza, che si fa per lettere d'ingiuria riceuta, ò che ci pare di riceuere. Nascono dunque fra negotianti le querele, quando alcuno manca alle conuentioni, ò alla buona fede; e nascono nelle amicitie d'interesse, quando senz'alcuna obligation precedente si fa qualche beneficio all'amico con animo d'obligarlo alla pariglia; ò doppo hauer seco contratto gran meriti, e prestatigli notabil beneficij, si troua il benefattore, come spess'accade, ricompensato d'ingratitudine ouero nell'amicitie di Corte quando l'amico inferiore non si contenta di quel

Querela che sia.

Mor. l. 8. per tutto.

che riceue,& al ſuperiore pare di de-
gli più di quel, che merita, ò di quel,
ch'egli può. Ma ſopra tutte l'altre
Amore è coſa querula, come canta il
Poeta, e ſi trouano le querele nell'a-
micitie laſciue; quando l'amante ſi
duole di non eſser riamato, ò l'amato
di non conſeguir quel, che ſperaua,
e ſopra queſti argomenti naſcono le
geloſie, i rimbroti, i lamenti a quali
ſono procliui gli amanti, per eſser
molle l'animo di chi ama, & ad ogni
ſenſo di dolor loquace, & arguto.
Sono ancora huomini di natura tan-
to queruli, che d'ogni coſa piglian-
occaſione di lamentarſi, nè mai ſi ſo-
disfanno, ò hanno pace con loro me-
deſimi, ò con gli amici. Il che naſce
ſouente, d'amor proprio, e da ſouer-
chia ſtima di ſe ſteſso, che non la-
ſcia, che l'huomo ſi contenti del giu-
ſto; e molte volte da liggerezza, e
da conſuetudine; ma come ſi ſia è
qualità mirabilmente appropriata à
guſtar l'amicitia. E dunque la que-
rela ò giuſta, ò ingiuſta, ma niun pre-
tende mai di lamentarſi ſenza ragio-
ne. Il torto, e la ragione naſcono
dal fatto, ò dal giudicio, che altri fà
in cauſa propria appaſſionato, ò ve-
ro. Nel fatto ſi piglia errore ò per fal-
ſi raporti, ò per apparenze, ò ſoſpet-
ti; nel giudicio, quando ingannati dal-
l'amor proprio, ne vogliamo più per
noi, che per gli amici, onde s'offende
l'ami-

Ouidio d'Amore.

Simaco l. 4. ep. 34.

Error nel fatto.

Error nel giudicio.

l'amicitia ; la quale coſtando di pari vffici, e communi, tant'auuiene, che duri in ogni Stato, quanto s'oſſerua la giuſtitia. Così viene nella querela in corteſia il fatto, ò non fatto, il torto, ò la ragione ; & è la querela, ò ſemplice, ò con dimanda di ſodisfacimento di quello, in che pretende l'vno eſſer grauato, che tutto appartiene al genere giudiciale. Ma queſta quiſtione ſi tratta in priuato giudicio per farne apparir la verità, e la giuſtitia ; la quale, quando dall'vna delle parti non ſia riconoſciuta, & approuata, neceſſario è, che l'amicitia finiſca ; e queſto ſuol eſſer il fine del giudicio per quel, che tocca alla lettera. Ma ſono tutte le querele d'offeſe grandi, ò picciole, ò mediocri ; e queſti quaſi gradi, ò conditioni ſi miſurano dal danno, dal diſhonor, dal diſguſto, che ci apportano dalle cauſe, onde ſi producono, dalle perſone, che lo fanno, ò lo riceuono. Auuegnache diuerſamente ci offenda quel, che ci tocca nella robba da quel, che ci tocca nella vita, ò nell'honore ; e diuerſamente quel, che noi ſteſſi, da quel, che i dependenti, e congiunti. Altramente quel, che hà facil rimedio da quel, che non n'hà alcuno, ò malageuole, altramente quel che procede da mal animo, da quel, che naſce da traſcuraggine, d'accidia, da liggerezza. Et in fine

Mor. l.8. c.10.

Querela ſotto il genere giudiciale.

Luoghi del la querela

fine differentemente ci pungono l'offese delle persone grandi, ò delle vili, ò delle più, e meno obligate, quanto maggior, ò minore è la causa dell'ingiurarne, ò'l debito d'honorarne Nel trattar la querela s'hà da seruar tal costume, che l'huomo non paia mosso liggermente, ò traportato da passione immoderata; non s'hanno da vsar termini, ò parole imperiose, ma moderate, e ciuili, e che mostrino anzi sollecitudine dell'auuenire, che sdegno del passato, & apparisca dalla parte contraria quanto più si può il torto, e l'indegnità del fatto, e si leui all'auuersario la scusa, e la difesa. Ne la grauezza della querela hà da esser maggiore di quel, che porti la qualità del caso, conciosiache peccaria nel giuditio, chi vn liggero accidente essaggerasse con parole acre, e vehementi. D'vna modesta querela in vn caso di trascuraggine, ò di sprezzatura hauemo l'essempio di Cicerone a Pompeo; d'vn risentimento, e doglienza vn poco più graue, come il caso pareua richiedere, del medesimo ad Appio, & Antonio. Di querele graue, se ben essaggerata con mordaci detti più tosto, che con arte, & eloquenza si vede vna di Metello a Cicerone. Ma si riducono ancora, à questo capo quelle lettere di disperatione, e di dolersi delle sue disgratie, che si vedono del medesimo ad Attico,

Costume della querela.

Essempi di querela. Fam. l. 5. cap. 7. Lib. 3. ep. 6 Li. 5. ep. 5. Li. 5. ep. 1.

..., & a Terentia scritte nel suo esilio, benche non habbiano costume d huomo graue, e querelle del riprendere, e rimprouerare, & inuehir contra i vitij, e l'opre brutte, e simili attioni, che hanno dell'accusa, e si trattano di rado per le lettere. Di querele veramente costumate, e quali noi discriuemo, hauemo de' moderni frà pari amici vna lettera di Bernardo Tasso à Bernardin Lungo; vna del Caro ad Amilcare Angusciola; d'inferiora Superiore vna del Vescouo di Baius à Monsig. di Lotrec; di Superior ad inferiore del Cardinal de'Medici à Lodouico Canigiani. Benche tutte sian miste di qualche scusa, e giustificatione, essendo necessario, che giustifichi ben la causa propria, chi vuol conuincer l'altro del torto. Dalle quali lettere oltre quel che appartiene alla prudenza, & al decoro, si può raccoglier ancora quel, che conuenga all'artificio del dire; che à suoi luoghi acuto, aspro, vehemente, e da per tutto deu'esser sauio, & argomentoso, e più intento alle cose, che alle parole. Quel, che dunque sia la querela, quale la sua materia, sotto qual genere cada del dire, con che ordine, costume, e stile si tratti nella lettera, dalle cose già dette si vede. Ma per rappresentarlo anche nella prattica, ne soggiungeremo vna nostra lettera.

Lettere di XIII. illustri.

Stil della querela.

Se

SE l'esser pronto alle querele nō desse indicio d'animo poco costante nell'amicitie, assai hauerei, che dolermi di V. S. che nel passato mio trauaglio, nel concorso, di tutti i parenti, & amici m'habbia lasciato desiderar solamente la persona, e l'vfficio suo, che se io stimassi così poco, come mostra di stimar V. Sig. la nostra antica coniuntione, potrei nel medesmo silentio, ch'ella m'insegna lasciarla estinguere, & incenerire. Ma non volendo così tosto abandonar il giudicio fatto altre volte dell'animo di V. S. ne perder il merito de gli vffici, e benefici de' quali è stata accompagnata sempre l'affettion mia verso di lei, son forzato a querelarmi di questo mancamento, che fà à se stessa, & alle leggi dell'amicitia. Del quale se ben non trouo scusa, che non l'accusi, sarò nondimeno più pronto a sentir contra me stesso, che contra di V. S. quando me ne sia porta la ragione. Nè perciò intendo di prouocarla à giustificatione, se nō quant'ella medesima sia indotta dalla costanza della volontà, ch'è tenuta di conseruarmi, dalla quale potendosi senza causa farà, ch'io senta assai meno la perdita, anzi mi rallegri d'esser vscito dell'inganno, in che m'haueua posto l'affetto.

Ma

Ma per dar essempio di più degno autore, d'vna se ben costumata, nondimeno pungente, e risentita querela, porremo la seguente lettera del Bembo à Gio: Giorgio Trissino, che noi hauemo trouata nei manoscritti di quella Libraria di mano dell'Autore.

PErche io non fui mai di così picciolo, e ristretto animo, che piacẽdo a chi si sia alcuna delle cose mie, purche gentil persona fosse, per bella, ò di valor ch'io la tenessi, glie l'habbia negata; vedendo, che V. S. hora mi niega vna delle non in tutto sue, nè di molto prezzo, non posso non istimar, che vero sia quel, che mi scriuete, ch'ella vi sia per alcun importantissimo rispetto cara. Però assai mi dole haueruene fatto richiesta, non perch'io sia rimasto ingannato di voi, il quale sempre hò riputato esser gentile, e valorosa persona molto, ma si bene perch'io stimo, habbiate sentito alcun rincrescimẽto, che vi sia stato bisogno negar a me, che a voi nissuna cosa hauerei negato, vna richiesta così leggiera. Io stimaua pregandoui a donarmi le vostre ragioni sopra la medaglia di m. Anton Nicolò, quanto io vi spiaceua priuandouene, tanto piacerui rimanendouene obligato, credendo di voi quello, che in me prouo, cioè che nessun più

vtile

vtile guadagno si faccia, che dor.
do bene, che non si possa ragunar piu
ricco tesoro, che di buoni amici: e
con questa credenza vi scrissi. E per-
che sappiate, che non minor cagio-
ne hà mosso me à pregarui di quella,
che voi ha mosso a negarmi questo
priego; dicoui, che questa medaglia
hà la somiglianza propria d'vna don-
na, che viue, la qual'io assai honoro,
& è quella, che io ho chiamato Be-
renice nelli miei Asolani in modo,
che più caro mi saria stato, che com-
piaciuto me n'haueste, che qualun-
que altro dono io hauessi da voi po-
tuto riceuer à questi tempi. Tutta-
uolta nessuna cosa voglio da voi con
vostra grauezza. A quanto dite, che
Valerio venne in contezza di questa
medaglia per voi, e che diece anni so-
no che desiderate d'hauerla, perch'io
m'hò posto in animo di crederui quã-
to scriuete, voglio stimar, che Vale-
rio m'habbia voluto ingannare più
tosto che pensar, che habbiate voi vo-
luto vsar meco questi infingimenti, ò
menzogne. Se io hò preso error in
giudidare, che voi haueste chiesta la
medaglia à m. Anton Nicolò per me,
e di ciò v'incresce, increscaui, ch'io
habbia creduto, che siate di cortese,
& alto animo, percioche d'vn basso,
& auaro cuore non l'hauerei credu-
to. Dell'offerte, che in ogni altra co-
sa mi fate, vi rendo molte gratie; ma
poi-

poiche in questa, ch'io pensai, che non fosse la maggior del mondo, sono stato poco auuenturato con voi, perdonatemi, se più non sarò per farne proua.

Delle lettere di giustificatione, ò di scusa. Cap. VIII.

NOn deue l'amico esser contra l'altro così rigido esattor del debito all'amicitia, che ogni caso si rechi in offesa, d'ogni ligger mancamento s'annoi, e tenga conto d'ogni puntualità. Peroche questa è vn acerbità, che distrugge l'amicitia, la quale non essend'altro, che vn'amor con elettione, di sua natura deu'esser indulgente, e benigna, e gli stessi difetti, & imperfettioni dell'amico mirar con occhio amoroso, che gli faccia parer minori, e più scusabili, che non sono. Gli huomini puntuali, che ricercano in tutte le cose vn termine isquisito, & essatto, quali sono i malinconici, e graui, ò per natura, ò per istituto, e quali nel tratto, e costume loro vengono tenuti gli Spagnoli, sono per lo più buoni, & osseruanti della ragione, e del douere; perche la legge, che pongono a se stessi vogliono veder osseruata anche da gli altri. Ma s'accompagna malageuolmente la grauità coll'amore, che si rallegra di vedersi sciolto da tante leggi, e rispetti,

Costume dell'amico.

Mor l. 8. c. 5.

Huomini puntuali, e lor costume.

petti, a quali soggiacere è miseria, e seruitù, che ci priua del diletto dell'amare. Però le leggi dell'amicitia voglion esser amorose, e tali, che non impongano violenza, ò necessità, ma s'adempiano con gusto, e soauità, e l'amico deue all'altro molte cose scusare, molte passar con conuiuenza, molte corregger liggermente; e finalmente, quando lo ricerchi il caso vsar il risentimento, e la querela per farlo rauedere. Ma queste son regole, che possono malamente hauer luogo nell'amicitie interessate, e vulgari; le quali son piene continuamente di mormorationi, di querele, di giustificationi, e di scuse. Delle quali essendo il proposito nostro di ragionare fà di mistieri veder prima quali fra queste due voci habbia differenza di significato. Imperoche la scusa, pare, che presupponga la colpa, e la confessi, ma la rigetti in altri, come nella necessità, nella forza, e nella impotenza, nella imprudenza, nel caso, nella obligation anteriore, ò di tempo, ò di ragione, & in somiglianti cause. E serue egualmente alla querela, & alla domanda coll'addur le ragioni di non conceder quel, che viene richiesto. Ma la giustificatione si dice del fatto, ò della ragione; perche ò nega la colpa, e proua la negatiua; ò confessando il fatto mostra, ch'affatto con ragione, e giustificando

Leggi dell'amicitie

Scusa presuppone la colpa.

do

dell'assuntiua conuince esser vana, & irragioneuole la querela. Tuttauia vi sia scusa, ò giustificatione, l'vna, e l'altra deu'esser humile, modesta, soaue, e qualche volta anche generosa, secondo, che la richiedono il sogetto, ò le persone; & haurà fine di quietar l'ira, di mouer à tenerezza, e di diuertir ogni opinione di bassezza, e d'indegnità: Di questa sorte di lettere hauemo due di Cicerone ad Appio, che mostrano il termine del decoro, della modestia, della generosità, della mansuetudine, che frà gentilhuomini, e Signori di pari conditioni, si deue vsar giustificarsi delle querele, e calunnie, che ci vengono spesso vanamente apposte per colpa de raportatori. E contra vn risentimento, e querela gagliarda, vna gagliarda giustificatione, e difesa a Metello; doue si vede, che quando la ragione abonda dai canto nostro, s'vsa certa generosità del rimetter del rigore, mostrando desiderar, che preuaglia il rispetto dell'amicitia, e l'honestà. De moderni si vede vna lettera accurratamente scritta dal Conte Baldassar Castiglione a Papa Clemēte Settimo in giustification delle attioni sue, mentre era Nuntio di Sua Sātità appresso l'Imperator Carlo nel tempo del sacco di Roma, e dell'assedio del Papa in Castel S. Angelo, per la riuerenza, per la modestia, per la

Costume della scusa, ò giustificatione Fine.

Essempi Fam. l. 3.

Lib. 5. ep. 3

Lettere de' Prencipi v. 2.

gra-

grauità, con ch'è trattata degna, che ſerua d'eſſempio notabile di lettera di queſt'argomento. In giuſtification di calunnie ſi vedono lettere del Card. Sadoleto al Card. Farneſe piene di decoro, d'arteficio, di grauità, come quel fù ſcrittor in ogni parte eccellente, e come nella vita, così nello ſtile degno d'ogni laude, & honore: In iſcuſa di mancamento d'vfficio, e di creanza del Bembo alla Ducheſſa di Ferrara, e d'Vrbino. D'vna diſcolpa diligente di querele mal fondate in ſoſpetti, geloſie, e raporti delle Corti ſi vede vna lettera di Bernardo Taſſo à Vincenzo Martelli ſcritta con buon coſtume, e con dimoſtratione d'animo retto, e coſtante nell'amicitia, che nell'elocutione ancora, e nella maniera del dire merita eſſer riguardata, & imitata; del Caro vna d'Antonio Allegretti non meno diligentemente, che coſtumatamente ſcritta. Ma in queſte lettere di giuſtificatione è molte volte à propoſito tener la via contraria alla querela, la quale s'è ſtata acre, vehemente, mordace, portata con compaſſione, e con iſdegno, la giuſtificatione ſarà allo'ncontro mite, e temperata, ſedatamente, e pacatamente trattata con la forza delle ragioni, e con grauità, e compoſition d'animo per confonder con ſimili maniere l'amico tanto più, che ſi ſia reſo all'impeto, & alla collera,

Lettere di XIII. Illuſtri.

Vol.4.p.1

Lettere lib.2.

Oſſeruationi nella querela.

più

più che al giusto, & alla conueneuolezza. E quando le ragioni ci rendono per se stesse superiori, e gentil maniera, e spesso più efficace, non le stringer molto, ne souuerchiarne l'amico; ma datele a diuidere, lasciar, ch'egli medesimo riconosca il torto; e s'arrenda quasi di sua volontà. Spesse volte ancora con vna burla, con vn bel detto, con vna nouella si riesce gentilmente d'vna querela, e d'vn disgusto frà duo amici; conciosiach'essendo l'ire grandi, dou'è più grande l'amore, ad ogni moto d'affetto contrario s'inteneriscono gli animi, e tornino al lor habito primiero. Ma doue la natura, e la condition della querela lo richieda, la giustificatione deu'esser vigorosa, attenta, rigorosa, e gagliarda, e come nelle difese, e ne i giudicij aspirar con ogni argomento a i suoi auantaggi. La maniera del dir communemente sarà pressa, accurata, neruosa, sottile, e seguirà intentamente la sostanza delle cose. Ma perche nel genere della querela s'è posta per essempio la nostra lettera, faremo, che la risposta di quella serua per essempio di scusa, ò di giustificatione; benche à queste lettere finte leui, non sò come, lo spirito, e la viuezza il mancar così della verità dell'argomento come dell'essenza, e del nome di quelli, che scriuono.

Maniera del dire.

Se

SE V.S. non conosce in se stessa, qual sia l'animo mio ne' suoi trauagli, bisogna, che l'occupi sdegno, e passione, che le dipinga diuersa da quel, che l'hà sperimentata sempre, la fede, e la volontà mia. La quale, se nella passata occasione non le si è mostrata con la solita prontezza, V.S. hà da incolparne eguali, e forse maggiori tempeste, che m'hanno non prima diuiso da lei che tolto a me stesso. E se per non accrescerle trauaglio mi son astenuto di significarglielе, non deue appresso di lei cader in così mala fede la gratitudine, & affettion mia. Per colpa mia non accaderà mai, che V. S. habbia da mutar il giudicio di me, fatto vna volta senza passione, e gli vffici dell'amicitia io renderò sempre in guisa di terreno ben coltiuato. Non posso già far di non dolermi, che senza la maturità, che si doueua, sia chiamata in dubio la mia Costanza, & affetto, ma non me ne dipartirò mai senza ragione, nè senza volontà di V.S. nella intera gratia, della quale raccommandandomi le bacio le mani.

Così alla querela del Bembo, che si è posta di sopra, opporremo la scusa del Trissino.

VEdo, che la soaue, e modesta natura di V.S. s'è nondimeno alquanto

quanto ſopra il douere commoſſa dal non hauer ottenuto da me la medaglia richieſtami, della quale io non ſon così ingiuſto, ò auaro eſtimatore, che non conoſca quanto più di gran lunga ſi deua prezzar la voſtra gratia, e ſodisfattione. Ma l'hauerla ſotto la conditione, ch'io l'hò, da chi n'è più padrone, che non ſon'io, non permette, ch'io poſſa far con eſſa queſt'acquiſto dell'amor di V. S. che comprarei cō altro qualſiuoglia maggior prezzo. Che ſe la ſomiglianza, che vi rende queſta medaglia della donna amata, v'hà fatto ſtimar giuſto il deſiderio d'hauerla in voſtra balia, perche non douete ſtimar giuſto altresì il medeſmo riſpetto in me di ritenerla oltre la fede, che m'obliga à non la ſeparar da me per alcun caſo? Due forti legami amor, e fede mi contendono il poter far à Voſtra Sig. queſto dono, da quali mi rendo certo, che non mi vorrà ſciorre il giudicio, e la bontà di lei, che s'ama ò prezza in me parte alcuna, che bona ſia, deue ſopra tutte amare, e prezzar queſte, che in lei ſono in grado così eccellente. Onde mi perſuado, che laſciate addietro le cagioni, che vi par d'hauere di querelarui di me, farete appreſſo la voſtra gentilezza più corteſe adito alle mie ſcuſe; nè vi rimarrete d'eſſercitar ſopra di me quell'autorità, che hauete di diſ-

porne à vostro piacere, persuadendoui, che maggior'è in me il risentimento di nõ hauer potuto seruir Vostra Signoria, che non è stata in lei la noia d hauermi richiesto in darno.

Delle lettere di Giustitia.
Cap. IX.

Instit. de iur. natu. gent. & ciu. ff. de const. Princ.

DA poi che per legge regia fù dal popolo Romano tutta la sua posterità trasferita in Augusto in luogo delli Plebisciti, e degli ordini del Senato, e del popolo hebbe forza di legge, quel, che piacque al Principe, e così è vna specie di legge quel, che'l Principe dichiara per sue lettere. Queste lettere veramente chiamamo di giustitia, perche scriuendosi in risolution de' casi, che i Prefetti, i Proconsoli, ò i Gouernatori delle Prouincie consultauano con gli Imperatori, decideuano, e commandauano, che far si doueua, & haueuano in casi simili forza di giudicato, e di ragione. Di simili lettere molte sono nel decimo di Plinio à lui scritte da Traiano; & infinite d'altri Imperatori ne sono inserite nel corpo della ragion ciuile; & à somiglianza di queste sono le decretali de' Sommi Pontefici, delle quali consta gran parte della ragion Canonica. Hoggidì sono di questa sorte lettere, quella che si scriuono in Roma dalle Congregationi del-

la Consulta, del Concilio, de' Vescoui, e Regolari, & altre, che hanno facoltà di dechiarar, e decider quel, che in ciascun caso sia di ragione. Il che s'vsa altresì da gli Auditorij, Parlamenti, ò Consigli d'altri Principi, ò scriua il Presidente di essi, ò si spediscano le lettere in nome del Principe; & in ogni caso tutte le lettere che si scriuono per qualche ordine, ò essecutione di giustitia, cadono sotto questo genere. Di quel, che appartiene alla prudenza in queste lettere à noi poco occorre, che dire, dipendendo il tutto dalla prudenza legale, & essaminandosi inanzi la diterminatione, le cause da' periti, e spesso discutendosi in contradittorio giudicio. Onde s'osserua, che'l Segretario sia perito di ragione, perche se ben le risolutioni si danno dal Prencipe, ò dalle Congregationi, e Consigli, tuttauia per istenderle, e regolarle per intender le informationi, e per riferirle è questa cognitione sempre necessaria, & opportuna. Intorno l'ordine, e le parti di queste lettere, in proemio è poco in vso, forse perche hauendo forza di legge, e trattando da luogo superiore, non richiedono apparato, che però Seneca biasma i proemi nelle leggi di Platone, volendo, che la legge vieti semplicemente, ò comandi, non consigli, non insegni. Ma quel, che si sia del proemio vedemo

L. 41. ep. 95.

Parte delle lettere di giustitia.

vsitato, che simil lettere per lo più si compongono di tre parti, nella prima si pone il caso, nella seconda si decide, nella terza si dà la ragion del decidere. Che nondimeno è più tosto natura del negotio, che della lettera, & è ordine di proceder de' legisti; dalla qual facoltà dipende in gran parte anche lo stile, douendosi vsar le parole, e i termini proprij di quella, non ornati, non circonscritti, nè cercar eloquenza straniera. Ma se pur alcuna cosa se ne può dire, il parlar deu'esser chiaro, breue, significante, risoluto, che non lasci luogo d'ambiguità, nè desideri altra glosa, ò dichiaratione, e deue hauer la dignità, che conuiene alle persone, che scriuono. Imperoche, se ben il commandar è atto d'imperio, e di souranità, nondimeno pare, che anch'esso habbia vn costume lodeuole; e ch'essercitato con mansuetudine faccia, che l'vbidienza si presti con più amore, e facilità. Cadono sotto questo genere alcune lettere, che si chiamano Testimoniali, che fanno fede della conditione, e costumi d'alcuno, che parta dal luogo della sua origine, ò habitatione, e vada in qualche peregrinatione, e viaggio, ò muti stanza, quali si fanno per lo più in fauor de Chierici. E della medesma sorte sono quelle lettere, che si chiamano vulgarmente ben seruiti, che si fanno da'

Stile di queste lettere.

Lettere testimoniali.

Capi

Capi di guerra a i soldati, che si partono in fede d'hauer ben seruito, ò in testimonio di qualche proua fatta in sù la guerra; che similmente si fanno ad huomini d'humil conditione, che seruono nelle case de' grandi. Delle quali tutte essendo la forma semplice, & ordinaria, & opra per lo piu di Notari, ò Cancellieri, ò simili Ministri, non ci occorre qui portarne altro essempio.

Ben seruiti.

Delle lettere di Gratia. *Cap. X.*

LA giustitia fù necessaria, presupposta la malitia, per correttione de i delitti, e per mantener frà gli huomini la fede, e l'vgualità ne i comercij, e ne i contratti. Ma la gratia è più propria dello'ngegno humano, che di sua natura è portato alla beneficienza, & al compatire, & è più propria del Principe, e dell'amor, ch'egli deue à suoi soggetti, dal qual esser alieno, è fierezza, & inhumanità. E dunque gratia tutto quel, ch'essendo permesso all'arbitrio del Principe, egli dispensa, e concede senza offesa della giustitia; conciosiache non si possano dir gratie quelle, che si fanno per fini d'interesse, di partialità, ò d'altri disegni, che tendano al commodo priuato, di chi le fà. Così sarà gratia la restitution dall'essilio;

Gratia quel che sia.

la commutatione, ò moderatione; ò assolution della pena, che in casi di giustitia il Principe concede, à contemplation di qualche altro merito della persona, ò di chi intercede per lei, ò per tal altro ragioneuol rispetto. E sarà gratia altresì se concede da alcuno vn beneficio, vn carico, vna dignità, che poteua dar ad altri di egual merito, & in qualche parte anche superiore; purche la disuguaglianza non sia tale, che s'offenda notabilmente la giustitia. Le lettere, che si fanno sopra simil gratie, e concessioni, sono state anticamente dette Diplomi come chiama Cicerone la spedition di Caio Cesare per la remissione d'Ampio Balbo, e come da Plinio si chiamano in più luoghi simili lettere di Traiano. Di questa sorte sono le lettere de' Sommi Pontefici chiamate Bolla nella promotione al Cardinalato, à Vescouati, & altre dignità, e benefici inferiori, ò nelle dispensationi, & altre concessioni di gratia, che si spediscono per Bolla, o per Breue con quella distintione, ch'è insegnata dalla pratica della Cancellaria, ò Segretaria Pontificia. Appresso l'Imperatore serbano queste lettere tuttauia il nome antico di Diploma, benche si chiamino anche Bolle dall'impronto, ch'è lor appeso, ò in piombo, ò in oro, come dicono forse in Germania la Bolla aurea quella

Fam. li. 6. ep. 13.

Lib. 10.

Bolle.

quella di Carlo Quarto, sopra le constitutioni dell'Imperio, che fanno giurar al Rè de' Romani subito doppo la sua elettione. Ma presso gli altri Principi communemente si dicono Patenti, ò Regie, ò con qualsiuoglia altro titolo di chi le concede; & in Venetia si dicono lettere Ducali dal Duce, in persona del quale si spediscono. S'estendono in oltre simil lettere ad ogni sorte di concessione, e prouisione d'vffici, di gouerni, di carichi militari, d'essentioni, di passaporti, e si fanno non solo in nome de' Principi, e Signori, ma de' lor Ministri, che hanno questa facoltà, ò dipendente, ò delegata. S'vsano veramente nelle Segretarie i lor proprij formularij, che vna volta formati di rado si mutano più. Ma è commune à tutte il proemio, la parte narratiua, e la dispositiua. Nel proemio si porta con amplificatione, e magnificenza di parole, l'inclinatione del Principe alla clemenza, & alla liberalità, à rimunerar i meriti, ad honorar la virtù, insieme con le qualità, e le lodi di chi riceue la gratia. Nella narratiua s'adducono le preghiere, i motiui, le ragioni del concedere, e del gratificare. Nella dispositiua si pone la gratia con la special sua discrettione, e formalità, rimouendo per conclusione tutti gl'impedimenti, che potessero ostare, ò farle difficoltà.

Patenti.

Lettere Ducali.

Parti della lettera. Stile.

Ma doue come s'è detto, la forma è sempre la medesima, non ha luogo l'industria, ò l'ingegno del Segretario se non in esplicar con chiarezza i casi, e i negotij, e portargli con ordine, e con proprietà di termini, e di parole. Il che si fà seruando i precetti della narratione altroue discritti.

Delle lettere di Credenza. Cap. XI.

Occasione delle lettere di credenza.

SI scriuono lettere di credenza ogni volta, che d'alcun Principe si mandano ad altro Principe Ambasciatori, Segretari, ò Ministri sotto qualsiuoglia altro nome, e per risedere, e trattar appresso di lui l'occorrenze, & affari ordinarij, e per qualche straordinario negotio, ò complimento, come vedemo farsi ognidì. Et alcuna volta si trattano negotij occulti per mezo di persone conosciute, come Religiosi, Mercanti, huomini di ventura, ò di tal qualità, che possano andar attorno senza rispetto, indrizzati con simil lettere, ouero à i Principi medesimi, ouero à Segretari, e Ministri confidenti Principali, ouero ad entrambi separatamente. Il seruirsi in affari di Stato, spesso de' Regolari, ò per trattargli di nascosto, e fuggir tutte l'apparenze, e sospetti, ò per risparmio della spesa, ò per trattargli in termini di conscienza, e di ser-

seruitio di Dio, come sogliono gli Spagnoli, ò per altra ragione, fù industria del Rè Ferando Cattolico, tenuto Principe saggio, & accorto. D'huomini d'ogni sorte, pur che haueßero senso, e conditioni appropriate a i maneggi, che voleua condurre fù vsanza del Rè Luigi Vndecimo di Francia, riputato di gran senno, e giudicio nel negotiare. Il qual col mezo d'vn basso famiglio introdusse col Rè d'Inghilterra la prattica dell'accordo, che trà loro seguì con liberar il suo Regno da vna pericolosissima guerra. Il medesimo si seruì di Mastro Oliuero suo Barbiero per trattar con la Duchessa di Borgogna, e con quelli della Città di gran segreti maneggi, riponendo la sua credenza in persone di simil conditione, benche di quest'vltimo ne cauasse poco profitto. Et altri hanno trattato anche per via di Dame di sottili maneggi, e condottigli à buon fine. Ma l'vsar dell'opra di Mercanti, di Passaggieri, & huomini di ventura è cosa pratticata appresso Principi, e paesi lontani, e di religione, e di costumi differenti, come al tempo delli Soldani in Egitto, & hora in Persia, in Constantinopoli, e per quelle regioni Orientali; e di questi; e d'huomini Regolari in Polonia, Suecia, Moscouia, ò simil parti rimote del Settentrione. Ne' quali casi non si può far senza lettere

Guiciardino historia.

Argenton ne historie.

Argenton.

credentiali, à fin che sia data fede à queli, che trattano; e generalmente ogni volta, che si tratta per interposte persone, e necessaria la credenza, ò'l mandato. Queste lettere dunque, introducono il negotio, trattandone in generale, e riferendosi ne i particolari, e nel di più alla viua voce del ministro; ouero ripongono la total credenza nella persona, la qual conuiene, che sia interamente informata, & istrutta. Nell'introdurre il negotio s'hanno d'hauer quei riguardi, che insegna la prudenza in generale, e ch'emergono da gli accidenti, facendo la via al ministro al rimanente di esso. Le lettere veramente di credenza generale, ò si scriuono per ambasciatori ordinarij, e residenti, e non richiedono, se non che si dia notitia della qualità della persona, che si manda à tal carico con qualche sua lode, e commendatione; ò per maneggi occulti, de' quali non si facendo mention nella lettera, e di mestieri dichiarar con particolar testimonio, con parole di molt'honore la confidenza, che s'hà di colui, che negotia, e far istanza che gli sia prestata intera fede; e qual si darebbe, à noi medesimi. Mà in qualunque modo si scriuano, sono queste lettere di poco arteficio non s'obligādo à trattar di proposito alcun negotio, e non seruando se non à far introduttione, e fede

L. 5. C. de iure fisci. L. 1. C. de mandat. Princ.

Credenza particolare.

Credenza generale.

Costume.

à chi

à chi hà da trattare. Per la parte della prudenza richiedono il decoro delle persone, che si scriuono, con qualche dimostratione d'affetto, di cortesiā, d'humiltà d'auuantaggio di quel che s'vsi per ordinario, dalla parte di chi manda, ò richiede. Quant'all'arte del dire si trattano con breui, semplici, e risolute parole, quante sian sofficienti à vna forma conuenienti di lettera.

Stile.

Di che potrà seruir per essempio la seguente trouata ne i manoscritti della Libraria del Cardinal Bembo:

Reuerend. Monsig. Sig. mio osseruand.

MAndando io mio Ambasciatore appresso Sua Santità m. Gio: Battista d'Vrbino mio Gentilhuomo, gli ho commesso, che à nome mio faccia riuerenza à V. S. Reuerendiss. & insieme le dica alcune cose appartenenti così alla conditione del luogo, ch'egli hà da tenere, come ad espressione del desiderio mio di seruir V. S. Reuerendissima, la quale perciò prego, che si contenti cortesemente ascoltarlo, e credergli non altrimente, che se io di bocca propria il medesimo le dicessi, che il tutto riceuerò per somma gratia, & à V. S. Reuerendiss. bacio le mani.

Di Pesaro li 24. di Marzo 1542.

Seruitore affettionatiss.

Il Duca d'Vrbino.

credentiali, à fin che sia data fede à queli, che trattano; e generalmente ogni volta, che si tratta per interposte persone, è necessaria la credenza, ò'l mandato. Queste lettere dunque, introducono il negotio, trattandone in generale, e riferendosi ne i particolari, e nel di più alla viua voce del ministro; ouero ripongono la total credenza nella persona, la qual conuiene, che sia interamente informata, & istrutta. Nell'introdurre il negotio s'hanno d'hauer quei riguardi, che insegna la prudenza in generale, e ch'emergono da gli accidenti, facendo la via al ministro al rimanente di esso. Le lettere veramente di credenza generale, ò si scriuono per ambasciatori ordinarij, e residenti, e non richiedono, se non che si dia notitia della qualità della persona, che si manda à tal carico con qualche sua lode, e commendatione; ò per maneggi occulti, de' quali non si facendo mentione nella lettera, e di mestieri dichiarar con particolar testimonio, con parole di molt'honore la confidenza, che s'hà di colui, che negotia, e far istanza che gli sia prestata intera fede, e qual si darebbe, à noi medesimi. Mà in qualunque modo si scriuano, sono queste lettere di poco artificio non s'obligãdo à trattar di proposito alcun negotio, e non seruando se non à far introduttione, e fede

à chi

L. 5. C. de iure fisci.
L. 1. C. de mandat. Princ.
Credenza particolare.
Credenza generale.
Costume.

à chi hà da trattare. Per la parte della prudenza richiedono il decoro delle persone, che si scriuono, con qualche dimostratione d'affetto, di cortesia, d'humiltà d'auuantaggio di quel che s'vsi per ordinario, dalla parte di chi manda, ò richiede. Quant'all'arte del dire si trattano con breui, semplici, e risolute parole, quante sian sofficienti à vna forma conuenienti di lettera.

Stile.

Di che potrà seruir per essempio la seguente trouata ne i manoscritti della Libraria del Cardinal Bembo:

Reuerend. Monsig. Sig. mio osseruand.

MAndando io mio Ambasciatore appresso Sua Santità m. Gio: Battista d' Vrbino mio Gentilhuomo, gli ho commesso, che à nome mio faccia riuerenza à V. S. Reuerendiss. & insieme le dica alcune cose appartenenti così alla conditione del luogo, ch'egli hà da tenere, come ad espressione del desiderio mio di seruir V. S. Reuerendissima, la quale perciò prego, che si contenti cortesemente ascoltarlo, e credergli non altrimente, che se io di bocca propria il medesimo le dicessi, che il tutto riceuerò per somma gratia, & à V. S. Reuerendiss. bacio le mani.

Di Pesaro li 24. di Marzo 1542.

Seruitore affettionatiss.

Il Duca d'Vrbino.

La ſeguente potrà ſeruir per forma d'vna credenza generale, che ſi faccia per vn'Ambaſciatore Ordinario.

Sire.

HAuend' io fatto elettione del Conte N. del mio Conſiglio per riſeder alla Corte di V. Maeſtà in luogo del Caualier N. che ſe ne parte, ſupplico la Maeſtà Voſtra; che in tutto quel, che le rappreſentarà così intorno alla diuotion mia verſo il real ſeruitio, come intorno l'occorrenze ordinarie di queſto Stato, ſi degni preſtargli intera credēza, e vederlo volontieri, ch'io ne riceuerò particolar gratia da V. M. alla qual prego il Sig. Dio, che ſi degni moltiplicar le ſue gratie con ogni altra felicità.

Per forma di credenza, che ſi faccia da vn Principe in vn miniſtro priuato appreſſo vn Segretario, ò Miniſtro d'vn altro Principe può ſeruir queſta, che ſegue.

PErche la bontà di V. S. e'l luogo, che tiene appreſſo la Maeſtà del Rè ſuo Signore mi danno animo à confidar in lei vn negotio, che ſommamente m'è à cuore; perciò le inuio il preſente N.N. perſona d'approuata ſofficienza, e fede, e pienamen-

te

te informata della mia volontà, al quale poiche V. S. hauerà data cortese vdienza, la prego introdurlo à S.M. prestandogli in ogni parte intera fede, come se vdisse ragionar me medesimo, ch'io ne terrò particolar gratitudine à V.S con desiderio di poterle far sempre cosa grata: e N.S.Dio l'habbia in sua continua gratia.

Delle istruttioni. Cap. XII.

RImane nel genere del negotio ragionar delle istruttioni, e de i memoriali appartenendo, e quelle, e questi in modo particolare all'vfficio del Segretario. L'istruttione pare, che sia vna specie di memoriale; poiche si fà per istruir la memoria delle cose, che s'hanno da trattare. Ma sono differenti secondo il commun vso, perche l'vno istruisce ampiaméte, & informa del fatto, degli accidenti, delle circostanze di esso con isquisita diligenza, & attentione, e dà indrizzo di quanto s'hà da operar, l'altro accenna le cose più tosto, che le spiani, volendo aiutar la memoria col riferir di esse i capi più sostantiali, & importanti. Ne intendemo noi quì ragionar d'ogni sorte d'istruttioni come di quelle, che si fanno sopra negotij, ò cause giudiciali in fatto, ò in ragione, che appartengono a i periti di quella, ma solamente dell'

Differeza frà l'istruttione, e'l memoriale.

istrut-

istruttioni, che si danno da Principi, e Signori à lor Ambasciatori, e Ministri, che mandano à trattar i lor affari, e si fanno da i Segretari, ò da quelli, che ne sono meglio informati. Questi veramente si mandano ò per causa, di residenza ordinaria, come s'è detto, e per mantener frà Principi buona corrispondenza; ouero per negotij, e maneggi particolari; ma spesso ancora per vffici di cortesia, e complimento, che s'osseruano frà vicini, congiunti, & amici; come per allegrarsi dell'elettione, ò successione al Principato, del prender moglie, della nascita de' figli, specialmente primogeniti, ò per condoglienza di morti, e di perdite graui secondo, che fra duo Principi passano interessi di sangue, d'affetto, di confederatione, ò vicinanza di Stati, ò tali altri rispetti. Ma benche queste sogliano esser le cause apparenti dell'ambasciata, di raro è nondimeno, che non vi siano accompagnati negotij; anzi spesso accade, che seruano di pretesto à maneggi segreti, e vi s'ingroppino cose difficili, e che non si sono potute superar con l'opra de' ministri ordinarij; e si faccian altre dlligenze, che porta il caso, ò la conditione de' tempi richiede. Per le quali ragioni conuiene mandar il ministro ben istrutto, & auuertito d'ogni particolarità. Che se s'haueßero sempre huomini saui,

Occasione dell'ambasciarie.

in-

informati, e ſicuri, ſi potria forſe riſparmiar tal diligenza, poiche com'è in prouerbio, baſta mandar il ſauio ſenza dirgli niente. Ma conuenend'à tutti ſeruirſi di quelli, che ſi trouano à fine, che ſiano eſſeguiti gli ordini, che ſi ſono conſigliati, e ſi poſſano cõfrontar ſempre inſieme le commiſſioni con l'eſſecutione; e per ſeruitio del Signore, e per cautione del miniſtro è ſtato neceſſario, & opportuno l'vſo delle iſtruttioni. Il quale, che ſia antico, ò nuouo non ho potuto ben oſſeruare, ma inclino à creder, che ſia iſtituto antichiſſimo trouato con le medeſime Ambaſcierie, e ſe ne può trar qualche congettura da i fragmenti, che hauemo di Polibio in queſta materia. Ma come ſi ſia il formar le iſtruttioni è particolar cura, & vfficio del Segretario, il qual biſogna, che ſia, come ſi ſuol dire; fin dall'ouo informato delle materie, delle quali hà d'iſtruir altrui, & in queſto negotio più, che in altri, ſi fà ſaggio dell'ingegno di lui del giudicio, e del valore. Conciosiache ricerchi queſte parti in grado molto eccellente il trouar gli ſpedienti, i partiti, i vantaggi, il dar gli auuedimenti, le regole, maniere del trattar i negotij, il preſcriuer i fini, l'elegger i mezi, l'additar le vie, ſnodar le difficoltà del condurgli. E benche il Segretario riceua in queſti particolari lume, & aiuto per lo più dalle

Cauſe delle iſtruttioni.

Polib. excerpta de legationibus Caſaub.

dalle consultationi da gli ordini, e dalla viua voce del Signore, nondimeno la soma del negotio và sopra le sue spalle, & accade anche spesso, che'l tutto dipenda dall'opra, e sollecitudine di lui solo. Ma comunque passi il fatto, l'indrizzo de i negotij s'hà dalle buone istruttioni, che sono à i Ministri come guida per camino, e fanno, che i Signori si possano alcuna volta seruir di persone, che non siano di tutta sofficienza. E in vso ancora, che da gli Ambasciatori, e Ministri de' Principi che partono da vn'ambasciaria, ò da vn gouerno, si lasci al successore istruttione dello stato di quello, e de i maneggi particolarmente, che rimangono pendenti, & imperfetti, e questa pure suol esser opra de' Segretari. Ma de i negotij particolari, sopra quali si formano le istruttioni, non si può dar quì regola, ò auuedimento alcuno; intorno le cose generali opportaremo quant'hauem'osseruato praticarsi, e ci somministrarà il proprio discorso, & ingegno, primieramēte s'hà d'hauer per regola della istruttione il gusto, e la volontà del Principe, che si serue, la qual'hà da esser ragioneuolmente del felice successo de' suoi affari; ma quand'anche non vi fosse tanto ben accommodata, conuiene ad ogni modo secondarla. Posto questo fine, & intention principale del negotio,

Scopo dell'istruttione.

Materia dell'istruttione.

per-

perche molte cose occorre, che nel trattar accadan noue al ministro, che non è pienamente informato del principio, e della radice di quello non si deua risparmiar opra, e fatica per dargli contezza di tutte le cose antecedenti, connesse, e dipendenti. Indi se gli ha da dar notitia diligente della natura, e condition del paese, doue si manda; delle inclinationi, costumi, e modi del viuer delle genti à fine, che vada con quelle preparationi, che sono necessarie, & interne, & esterne. Ma più particolar notitia deue dargliſi della qualità del Principe, con chi ha da trattare, della dispositione di lui buona, contraria, ò indifferente verso le persone, e le cose nostre in generale, & in particolar del negotio, che si tratta, della condition de' ministri, che preuagliono appresso di lui, e come sian'anch'essi bene, ò mal affetti; del modo più commodo, e più riuscibile di trattar così col Signore, come co' suoi; di quelli, che siano in quella Corte partigiani, pensionarij, ò confidenti nostti di chi, e fin à che segno si possa confidare, & in fine, perche non si può esser in tutte le cose tanto minuti, che molti particolari non sia forza rimetter alla discrettione, e giudicio del ministro, bisogna sopra questi eccitar con breui, ma efficaci parole la diligenza, l'attentione, e la prudenza

di

di lui. Molti hanno vſato ancora di dar per iſteſo a i lor Ambaſciatori la forma de i ragionamenti principali, che hanno da fare, ma in queſta parte è veriſimil, che ſi riguardi più, che altro, la ſofficienza, & habilità della perſona. Succede alcuna volta, come s'è detto, che ſotto preteſto d'vn negotio ſe n'habbiano da trattar anche altri aſſai differenti, e ſegreti; ò da tener altre pratiche per altri fini lũtani di che ſi ſogliono dar iſtruttioni particolari, e ſeparate. E perche gli ambaſciatori ſono come s'è tocco altroue, vna ſpecie di ſpie nobili, e ſi chiamono perciò gli occhi, e l'orecchie del ſuo Principe, conuiene dar loro ricordo ſopra ciò generale; ma ſpecialmente delle coſe, che concernono gl'intereſſi, e tempi preſenti. Et occorrendo non ſolo alle reſidenze, e Corti de' Principi, ma per viaggio a i confini, a i Porti, alle Città, alle Fortezze, oſſeruar molte coſe che torna ſeruitio ſaperle, di tutt'è bene ordinar, che ſi faccia conſerua, e ſcrittura, poiche da varie oſſeruationi, e raporti ſi viene raccogliendo la varietà di molte coſe diuerſamente diffamate. E quando i miniſtri ſono così ſaui, giuditioſi, & accorti, che ſi poſſano cimentar co' miniſtri d'altri Principi con certezza, ò ſperanza di guadagno, è vtile fargli abboccar da per tutto, onde poſſano ſcoprir paeſe,

Sopra c. 1.

Auuertimenti.

co-

come si dice; e ritrar frutto. Ma quando sono d'altra sorte, conuiene fargli andar sobrij, e ritirati nelle prattiche, e ragionamenti non necessari. Finalmente perche tutti gli huomini sono con qualche imperfettione, bisogna auuertir il ministro di quel, che s'ha da temperare, & andar auueduto contra i proprij difetti, e i pericoli, che nascono da quelli. Auuegnache l'esser di natura commosso, e pronto ad irritarsi presti occasione alla contraria parte di farlo correre, & improuidamente vscir in cose, che si vorebbe hauer taciute standosi assai nelle Corti sù questi artefici. La facilità ancora della natura, ò per contrario il rigor, e la melanconia s'oppongono alle volte direttamente al modo, con che hanno bisogno i negotij d'esser trattati; onde fà di mistieri di preparation contraria alle proprie inclinationi del negotiatore. Le quali cose auuertite intorno la prudenza passaremo al modo di compor l'istruttione; in che tiene la principal parte l'ordine, e disposition delle cose in maniera che sian congiunte insieme quelle, che vanno sotto'l medesimo proposito, ò capo, non disperse, non replicate, non confuse. Vsano alcuni d'essagerare, & inculcar quelle cose, che vogliono far più apprendere, & auuertire, ma ciò non para me, che habbia luogo in questa sorte di scrittura,

Forma del l'istruttione.

Ordine principale nell'istruttione.

tura, doue tutte le parole hanno d'hauer forza di precetto. Nell'auuertenze, e ne i ricordi s'hà ben da peccar più tosto nel minuto, che nell'indiligente, ma s'hà da fuggir ogni saccenteria, ogni superfluità. Gli ordini hanno da esser distinti per capi numerati, dando di ciascuna cosa, che s'ordina, breuemente la ragione finche il ministro veda nel medesimo tẽpo la causa, e'l fine, perche hà da trattar in quel modo, e vi proceda sopra con ordine, e con discorso. Il dir vuol esser chiaro, presto, significante, e con grauità non affettata, ma che nasca dall'aderir de i sensi alle parole, dall'aspressione, dalla proprietà, fuggend'ogni apparenza di compiacimẽto, e di vanità. Si serbano veramente le copie delle istrutioni per poterle conferir con gli auisi, e con le relationi del negotiato, per veder, se sono stati seruati gli ordini, ò trasgrediti, se la diligenza, e'l giuditio del ministro ha superato i nostri auuedimenti, e consigli, e se i buoni, ò mali successi hanno da imputarsi alla prudenza, ò alla fortuna. E finalmente vsando i Segretari diligenti di ripor ordinatamente negli Archiui i negotiati di ciascuna ispeditione, & ambasceria, questi seruono à tempi auuenire per vna historia, & information delle cose, che dipendono da i tempi, e dalle negotiationi passate. Ma grandissima

Maniere del dire.

Auuertimenti.

dili-

diligenza ſi deue far, che le iſtruttioni non ſiano in alcun tempo publicate, ò vedute, nè paſſino à notitia ſe non di chi neceſſariamente l'hà d'hauere, perche dall'eſſerſi vedute l'iſtruttioni di molti negotij, ſpecialmente della Corte di Roma, grande ſcandalo n'è ſucceduto, e danno al publico, & al priuato.

D'vna iſtruttion ſemplice, qual ſi dia da vn Signore à vn Miniſtro ſopra vn negotio eſpreſſo potrà ſeruir d'eſſempio queſta, che ſegue.

D'vna più diligente, & arteficioſa, qual ſi faccia da vn Segretario ſperimentato, ſeruirà la ſeconda.

Iſtruttione data al Sig. Annibale Rucellai ſpedito al Rè di Francia dal Cardinal Carafa.

LE cauſe dell'odio, ch'è nato frà queſti Imperiali, e noi, vi ſi ſono dette, e le potrete eſponere a Sua M. diſteſamente, e ſimilmente le loro inſolenze paſſate, e preſenti, per le quali ſiamo ſtati conſtretti di rompere con eſſo loro.

Habbiamo trattato, e ſtabilito con Monſign. d'Auanzon, & con Monſign. di Lantſach, che il Rè Chriſtianiſſimo pigli la protettione di queſta Santa Sede, e noſtra, li quali ci hanno promeſſo di fare di preſente prouiſione di denari, come hanno in parte

fatto

fatto, hauendo proueduto cinquanta millia ſcudi per darceli ad ogni noſtro biſogno, di che douete ringratiare Sua Maeſtà diligentiſſimamente; come conuiene à tanta corteſia, & benignità, &c.

E ſimilmente hanno promeſſo di far venire in Italia, & in Terra di Roma, e doue biſognerà 12. inſegne di Franceſi, che ſono al preſente in Corſica, e la Caualleria, ch'è à Parma, & alla Mirandola, & à Monte Alcino, & altro ſoccorſo, che poſſono dare prontamente, &c.

E che Monſig. di Termes verrà incontinente con più Fanterie, che potrà d'Auignone con commiſſione d'eſſeguire quanto gli ſarà commeſſo da N. S. ò per ſua parte da me.

Che biſogando far più Fanterie, ò altre prouiſioni, lo faranno con loro danari.

Douete adunque pregar Sua Maeſtà, che le piaccia confermare, & eſſeguire incontinẽte tutto queſto, perche il negotio non comporta dilatione in alcun modo, e di queſto vi cõmettiamo, che voi facciate ogni eſtrema diligenza.

Et oltre à ciò pregarete Sua Maeſtà, che ſubito inuij facultà autentica, ò à Monſig. d'Auanzon, ò à chi più le piacerà di poter capitulare, & obligare Sua Maeſtà in buona forma, e legha offenſiua, & difenſiua, ò all'vna,

&

& all'altra, certificandola, che noi ci contentaremo di quello che piacerà a lei..

Dico, che la facoltà si mandi à Monsig. d'Auanzon, perche conosco Sua Signoria per huomo pieno di molta bontà, e prudenza, e di singular fede, e voglio che voi affermate à Sua M che ella è ottimamente seruita da lui.

Prometterete à Sua Maestà sopra l'honor mio, che io hò tal seguito, e tale intelligenza in Abbruzzo specialmente, che io farò Sua Maestà in poco tempo patrona di quella Prouinca, oltre alli molti parenti nobili, & di molto seguito, & all'infinite amicitie, che la Casa nostra hà in ciascuna parte del Regno di Napoli.

Questo è quello di che hauete a fare istanza, e diligenza, che si esseguisca senza dilatione.

Fatto questo pregarete Sua Maestà, che mandi vn Principe del Sangue, il più tosto che può, à Roma, con piena autorità di commandare, e con prouisione di danari à bastanza.

Che dia commissione a' suoi Ministri, che trattino, e concludano la lega col Duca di Ferrara, si come faremo ancor noi per parte di Sua Beatitudine, vsando tutta l'autorità di questa Santa Sede.

Sopra questo potrete dar conto del

caso

caſo di Monſig. di Ferrara come hauete nel Memoriale.

E ſimilmente, che dia commiſſione à detti miniſtri, che trattino la medeſima lega con li Signori Venetiani, inducendoli con larghe conditioni à riſentirſi vna volta, che il ſimile faremo noi dal noſtro lato.

Habbiamo il Duca d'Vrbino con ſei milla buoni fanti, tutti ſoldati armati, e delle terre della Chieſa ſi caueranno altri diece milla fanti, munitione, & artegliaria.

E del medeſimo Stato del Duca d'Vrbino ſi haueranno 300. Caualli, e ſe ne faranno 200. quì, & in Lombardia.

Non habbiamo hauuti danari fin quì, eſſendo nel principio del Papato, & ancora non hauendo N.S. voluto grauare i popoli nella ſua ſanta volontà; mentre che neſſuna neceſſità non l'hà conſtretta; ma hora non mancherà di prouederne per le vie ſolite, & honeſte con vn poco di tempo.

Dite à Sua Maeſtà, che Monſig. il Cardinal di Bellai ſi è fatto tanto intrinſeco del Cardinal de Carpi, credo per conto della loro ambitione, che io non mi ſono aſſicurato di conferir queſto negotio con S. S. Reuerendiſs. anzi, che giudico, che ſia bene, che Sua Maeſtà, parendole, gli dia campo hormai di ripartriar, & ripo-

riposarsi, e che io trattarò volentieri ogn'affare con Monsignor d'Auanzon, & con Monsignor il Cardinal d'Armignac, e se verrà il Sig. Cardinal di Tornon, mi rimetterò in tutto alla prudenza, e bontà di S. S. Illustriss.

Supplicate Sua Maestà per mia parte, che si degni con la sua Regia bontà continuar nella mia protettione, come già hà cominciato, della qual cosa hauete à ringratiarla con ogni efficacia, e certificarla dell'infinito desiderio, che hò di seruirla, come io spero, che le opre dimostreranno.

Similmente voglio, che parliate con Madamma la Regina, e con Madamma di Valentionis, e col Signor Contestabile Duca di Ghisa, Lorena, e Marescial di Sant'Andrea.

Hauete à spedir subito la risposta di Sua Maestà, e poi veniruene, ò rimanere secondo, che sarete consigliato, ò che vi parerà meglio, & hauerò molto piacere che il Signor Giuliano, ò se ne venga con esso voi, ò sia spedito.

Il Cardinal Carafa.

Instruttione al Sig. Ludouico Orsino mandato à Sua Maestà Cattolica dal Sig. Duca di Bracciano.

PErche si conduchino à buon fine tutte le cose, che si trattano in ogni Corte bisogna, che vi concorrano trè particolari, la natura del negotio, la qualità de' tempi, e la prudenza del negotiante.

Il negotio di mala natura, quando porta seco molte difficoltà, ò di emulationi, ò di nemicitie, ò di sospetti, ò di rispetti, ò di qualche sproportione, che sia trà la cosa pretenduta, e la persona, che la pretende.

La qualità de' tempi è mala, quando ha poca, ò nessuna conformità cõ quel, che si tratta, e quello è chiamato negotio forzato, che non l'aiuta l'occasione, ma la prudenza del negotiante è come la virtù del Sole, che caua l'atto dalla potenza.

Queste conditioni, come che in qualsiuoglia luogo, doue si negotia siano sempre necessarie, nella Corte di Spagna, doue se ne và hora V. S. concorrono con vna grande armonia di tutte le parti, nè occorre altro eccetto ricordarle, per obedire, non perche bisogni, alcune cose prima in vniuersale, e poi in particolare.

Gli

Gli auuertimenti vniuersali sono questi.

PRimieramente, che V.S. si sforzi di tener le grauità della sua persona in ogni attione, la natione Spagnola vuole l'aspetto grande del Caualiero, maggiore del letterato, grandissimo dell Ecclesiastico.

2 Questa grauità si mantiene con la dimostratione di religioso in ogni attione.

3 Col parlar poco, e molto consideratamente, perche gli Spagniuoli sono grandi anotomisti di parole.

4 Col vestire all'vsanza del paese, doue non si consente seta à gli Ecclesiastici, eccetto che à Cardinali.

5 Coll'hauere poche prattiche, e quelle con persone graui, e grandi.

6 Col non ridursi mai à necessità.

7 Coll'hauere famiglia modesta, bene vestita, e sopra tutto ben creata.

8 Col fuggire la professione di nouellista.

9 Col mangiare poche volte fuor di casa, e con quelle persone solamente, la cui domestichezza apporta riputatione.

10 Col viuere di modo, che possa riceuersi alcuno di quelli, che sopragiunga all'improuiso.

11 Con conuittare qualche fiato

alcuno di quelli, che portano il negotiante, & il negotio.

12 Col coprire più che sia possibile qualche appetito della giouentù.

13 Col lasciarsi veder poche volte à piedi.

14 Con seruare vn perpetuo silentio delle cose, che tratta, parlandone solamente con chi bisogna, e tacendo più, quando più si hà mala sotisfattione del corso del negotio.

15 Con l'armarsi d'vna patienza infinita, tolerando sauiamente le prosopopee di molti, e le secchezze de' Ministri.

16 Col fuggire sommamente il nome d'importuno, il che si fà stare molto bene informato dell'hore, che sono commode à ciascuna particolarmente per l'audienza.

17 Col fuggire più, che il fuoco l'opinione di polito, di affettato, e di confuso negotiante.

18 Col portar sempre le materie ben ruminate, ristrette nella maggior breuità, che sia possibile, ordinate in modo, che aiutino la memoria di chi l'ascolta, e con le risposte pronte all'obiettioni, che pensarà poterseli fare.

Quanto à gli auuertimenti particolari.

BIsogna primieramente, che V.S. vada molto bene accompagnata di lettere, non meno per quello, che toc-

toccarà la ſomma del negotio, che al particolare della perſona ſua, non ricuſandole per neſſuno de'Caualieri, che viuono in quella Corte, perche bene ſpeſſo vengono gli aiuti, d'onde manco ſi ſperano; ma principalmente ſi hà da procurare lettere per Quiroga, ſe viene in Corte, e per Antonio Perez.

Giunta alla Corte V.S. allogi in caſa di qualche amico, perche dia nuoua di ſe, poi preſenti le lettere, e ſi riſolua della perſona, che ha eſſer l'appoggio, e la guida principale del negotio, il quale appoggio ſi guadagnerà per qualche via; e ſarà quello, che le procurerà la prima audienza del Rè.

Frà queſto mezo V.S. ſcoprirà l'opinione, che ſi hà in quella Corte del Signore; per cui negotia, dalla quale opinione pende totalmente la riuſcita di tutto quello che ſi pretende. Gli indrizzi di queſta opinione ſono quattro.

Il primo ſarà il trattamento della perſona di V.S. nell'eſſere alloggiata, ò nò dal foriero, coſa che non hà da eſſer procurata da lei per la diſcretione, che ne ſeguirebbe non ſi ottenendo; ma da colui, che le ſarà protettore.

Il ſecondo indicio ſarà la facilità, ò difficoltà dell'audienze, che trouerà ne i Miniſtri principali.

Il terzo sarà la prima risposta del Rè.

Il quarto sarà il luogo, doue rimetterà il negotio Sua Maestà; perche se il Rè stesse molto sù'l generale nella prima risposta, sarebbe male, se la mandasse al consiglio sarebbe peggio, se la rimettesse alla consulta pessime.

A ciascuno de' Ministri parlarà di modo, quando gli presenterà le lettere, ò altro, come se Sua Eccellenza non da altri, che dal suo fauore hauesse à riconoscere tutte quelle mercedi, che da Sua Maestà le verranno fatte.

Sia nel presentar molto cauto, e destro, perche vn presente, che venisse rifiutato, darebbe grande impedimento à tutto il corso del negotio, conciosiacosache quãdo vno di quelli, che professano la seuerità, viene all'atto di vn rifiuto, non lasciarà di dirlo per sua gloria, e quel negotiante viene subito in opinione, e fama di corruttore, e gli sono chiuse le porte di tutti i Ministri, e non tostumano di dare l'audienze se nõ in publico, precipitio grande d'ogni ben fondato negotio. Bisogna andare dunque molto bene informato dello stile, e stomaco di ciascuno, à cui disegna di presentare, auuisandola che i Spagnuoli si burlano di tutti quei presenti, che sono più tosto d'ornamento, che di vtilità.

Il

Il ragionamento della prima audienza che si hauerà dal Rè.

PAuolo Giordano Orsino deuotissimo Seruitore, e creato di Vostra Maestà m'hà mandato, che in suo nome bacci le Reali mani, e piedi di Vostra Maestà, e che humilissimamente la supplichi da sua parte, che Vostra Maestà si degni tener memoria della deuota seruitù sua, del desiderio, che ha sempre dimostrato d'impiegarsi nelle cose del suo Real seruitio, con quella affettione, e prontezza, che si è vista sempre in lui in qnelle poche occasioni, nelle quali V.M. è stata seruita d'adoprarlo. Mi ha comandato ancora che con quella sincera verità, che deue trattare ogni Caualier col suo Principe, io rappresenti a Vostra Maestà l'estremo dolore, che sentirebbe, quando esso vedesse dimenticata la sua persona nell'occasioni che hoggi s'offeriscono; così perche gli pesarebbe nell'anima vedere Vostra Maestà inclinata a credere che ella possa hauere Seruitore alcuno nè più risoluto, nè più pronto a morire per suo Real seruitio, di quel che farebbe Pauolo Giordano Orsino, si anche perche trouandosi capo d'vna famiglia in vn Stato, che ogni quattro giorni muta Principe, doue sono pronti ad ogni hora li

ſemi della diſcordia, doue eſſo è obligato a mantenere la riputatione, e le forze della ſua fattione, e di rendere a poſteri quella autorità della ſua Caſa, ch'è ſtata laſciata a lui da' ſuoi maggiori, non potria farlo tuttauolta, che venga abbandonata da Voſtra Maeſtà la ſua perſona, & eſſaltata la fattione contraria; Coſe à lui di tanto peſo, che l'hanno conſtretto a farne conſapeuole Voſtra Maeſtà per huomo a poſta del ſuo ſangue, & a ſupplicar inſtantiſſimamente ſi degni hauere ſopra di ciò quella conſideratione, che dal prudentiſſimo giuditio di Voſtra Maeſtà ſarà giudicato conueniente, da che ſi tratta della ſomma intiera dell'honore di Pauolo, della riputatione, e ſtato della ſua famiglia, e della fatura di tanta Nobiltà, che lo ſeguita, diſpoſta à ſpendere le facoltà, e la vita per lo ſuo Real ſeruitio non meno di quello, che ſi faceſſe il più fedele, & affettionato vaſſallo, che habbia la Maeſtà Voſtra. Non ſi offeriſce memorial, e particolare per Paolo Giordano, percioche egli non viene a particolare neſſuno, ma rimette alla ſanta intentione, & alla grandezza Reale di Voſtra Maeſtà tutta la riſolutione del trattamento, che ſarà giudicato conueniente alla ſua perſona già tanti anni dedicata, e chiamata al Real ſeruitio di Voſtra Maeſtà.

Sarà il predetto ragionamento fat-

to con voce baſſa, con volto, e mani ſalde, ſenza geſti, e ſenza guanti, con vna profonda riuerenza nel fine.

Conforme a queſto ſoggetto ſi ha da parlare la prima volta con tutti i Miniſtri, e ſtare in sù queſta generalità, finche eſſi ſi laſcino intendere, e faccino iſtanza a V. S. che dichiari la mente del Sig. Paolo. Queſta dichiaratione biſogna, che la fugga ſempre il più che può rimettendo nel prudentiſſimo giuditio di Sua Maeſtà queſta elettione, e fuggendo il far memoriale.

Mentre il negotio pende a queſto modo fra li penſieri del conueneuole, V.S. procurarà con ogni diligenza d'informarſi della mente del Duca di Seſſa circa il carico di Luogotinente, ſe ha intentione di laſciarlo, chi ſono quelli, che ci attẽdono, chi ha più viue ſperanze, e per quai mezi caminano.

Quando le pareſſe tempo opportuno, nè dal Rè, nè da i Miniſtiri ſi haueſſe ſperanza di riſolutione, potrebbe V.S. con quel Miniſtro, che le ſarà più fauoreuole moſtrare d'hauer conſultato con Sua Eccellenza, & hauere da lei commiſſione, che conſulti con quel Miniſtro, ſe gli pareſſe bene, che Sua Eccellenza domandaſſe quel carico, e col conſiglio, & aiuto di quel tale, veniſſe alla domanda nel modo, che dal Miniſtro ſarà conſigliato.

Col medesimo stile vorrei, che V.S. andasse scoprendo, e consultando col Ministro più fauoreuole ogn'altra domanda, che occorresse di fargli.

Non sarei di parere, che si aspettasse, che il Rè prouedesse del carico della gente Italiana in altri, per hauerlo a ripetere dipoi, ò farne risentimento in sù'l tardi, ma nel primo ragionamento, che si farà con ogniuno de' Ministri presupporlo, come cosa già collocata nella persona di S. E. e come sicuro, che S.M. non la leuarà da quello senza megliorarle il grado.

Sarei di parere ancora, che quando s'incominciasse sentire qualche segno d'impiegare in altri quel carico, non si lasciasse di parlarne col Rè stesso, ma che mostri V. S. che lo faccia per diligenza sua, dicendo, che non haueua di questo commissione particolare, da che Paolo teneua questa mercede per collocata nella sua persona, assicurando Sua Maestà, che darebbe al Sig. Paolo grande dolore, quanto nel tempo, che aspetta da S.M. augumento di grado, si vedesse anche priuare di quello, che teneua per suo.

Ma quando Sua Maestà fusse la prima a lasciarsi intendere di quel, che vuol fare per honore, & vtile di Sua Eccellenza, bisognarebbe riceuere con ogni dimostratione di animo grato, & obligato l'intentione di Sua Mae-

Maestà, ringratiandola subito V. S. con parole colme d'affetto, e stare diligentemente sù l'auuiso delle conditioni, con le quali s'accompagnasse la prouisione del Rè, acciò non ci fosse qualche codetta di scorpione, che ferisse in qualche parte la riputatione della persoua, e l'auttorità del grado, con sottometterlo molto à Ministri, ò con dargli molti Aij, e Reuisori, ò Contadori, ò simile impedimento. Però s'haueria da procurare d'informarsi con quali conditioni sia stato solito di conferirsi quel grado, e paragonando il peso delle persone, stare talmente sul punto, che più tosto si lasci, che accettarlo con ogni minima diminutione.

Auuertiscasi ancora che i Rè si offendono molto, quando pare, che altri vogliano conuincerli con le scritture, e lettere loro, onde bisognarà per questo seruirsi cō destrezza, e modestia grande delle lettere reali, e far apparir sempre, che non per altro si mostrano, se non per vna testimonianza della satisfatione, che il Rè hà mostrato de' suoi seruitij, e della instanza, che in altri tempi fù fatta a S.E. per ridurlo.

La fede di M. Celso non solo sono di parere, che si mandi, ma che giamai si faccia mentione de' partiti fatti a Sua Eccellenza, se non in caso, che si hauesse a rompere col domandare

licenza, il che non penſo, che poſſa ſucceder, conſiderata la grandezza, e bontà del Rè di Spagna, perche nè anche in ſimili occaſioni ſi hauerebbe à parlare del Celſo, ma ſi bene de' partiti laſciati per ſeruitio del Rè.

Per vltimo, & importantiſſimo auuiſo ha da moſtrarſi in tutto il corſo del negotiare, in tutti li ragionamenti, che ſi faranno, con Sua Maeſtà, e con ſuoi Miniſtri, che non ſi deſidera altro, che honore, e riputatione ſenza mira principale all'vtile, che ne potria ſeguire.

Auuertiſcaſi, che è di ſomma importanza quella impreſſione, che nel primo ragionamento pigliarà il Rè, e li Miniſtri della perſona, che negotia, per queſto biſogna sforzarſi d'hauere parole graui, poche, ordinate, e piene di molta prudenza ſempre, ma più nella prima moſtra, che fà di ſe il negotiatore.

Auuertaſi continuamente ogni minutia, che paſſa nel negotiare, e principalmente le riſpoſte, che ſe le daranno dal Rè, e da Miniſtri.

Quando à Sua Maeſtà piaceſſe d'adoprare S.E. col ſuo carico di Generale d'Italiani nella guerra, che diſſegna di Fiandra, publicata la mente del Rè, potrà V. S. con S. M. medeſima trattare di quelle fauorite dimoſtrationi, che S.Eccellenza deſidera. La prima, che per ſuo Real ſeruitio poſſa

nominare vn Colonello per le ragioni, che la prudenza di V.S. saprà accozzare. La seconda, che guerreggiando lontano dal Generale habbia esso Sig. Paolo il titolo per potere l'auttorità far più compitamente il seruitiò del Rè. Terza si parlerà delli suoi agi sì per la riputatione, come perche seruendo lontano da gli Stati proprij non potrà così facilmente preualersi delle sue facoltà.

De i Memoriali. Cap. XIII.

IL parlar in iscritto anche co i presenti è vsanza antichissima, & indotta per molte ragioni, e commodità. Conciosiache alle persone basse, e spesso anche alle mezane, & illustri malageuolmente si dia luogo di trattar à lor agio co' Principi, e co' grandi, è quelli, che hanno le occupationi del gouerno non possono star esposti à tutte l'hore all'vdienze de' negotianti a lor huopo, e satietà; tanto più, che molti non hanno quella facoltà di parlar con ordine, e con chiarezza, che basti à farsi intender, e rappresentar i lor casi, e bisogni. Son'anche alcuni negotij di natura, che trattati in voce portano al primo aspetto qualche offension d'animo, che poi considerati non dispiacciono, ò dispiaccion meno. Onde per fuggir quei primi moti, che non sono

Vsanza antica de i memoriali

Commodità di negotiar per memoriale.

in nostro potere così dalla parte di chi ascolta, come di chi ragiona, l'arrossir, l'impallidir, l'arriciarsi, il tremar della voce, ò scoprir in altra maniera i suoi difetti, & affetti, si trouà molto commodo, & opportuno il trattar per iscrittura. Così i grandi, che nell'vdienza bisogna, che stiano in maestà, in questo modo vedono, intendono, e spediscono i negotij à lor bell'agio, prendono il tempo, che vogliono, alle deliberationi, fuggono le istanze impertinenti, & importune, e le risolutioni improuise, e non ben considerate. Oltre che da ogni parte portando pericolo il difetto della memoria, così nel rappresentar, come nel ritenere, fù molto a proposito l'vso del memoriale detto così dall'vfficio, che hà d'aiutarla. Riferisce Suetonio, che Augusto osseruò nelle cose graui di trattar in iscritto, a finche non gli vscisse di bocca nè più, nè meno di quel, che bisognaua. Ilche si fà ne i rescritti de i memoriali, che hanno da esser breui, e considerati. Il medesimo soleua con Liuia sua moglie parlar per mezo de' memoriali, per la commodità di scriuer ad ogni hora quel, che souuiene d'improuiso senza scommodar se, nè altrui, benche questo tenga in qualche modo del Viglieto. Tacito ancora riferisce simile vsanza esser stata in tempo di Tiberio di trattar anche

Memoria onde detto.
Vite de' Cesari.

Lib. 4. degli annali lib. 9.

co i presenti per iscrittura, quantunque non mancasse luogo, e commodità di parlare. Il che scriue hauer fatto Seiano così fauorito, e continuo intorno la persona di Tiberio, quando gli domandò per moglie Liuia sua Nipote. Questa forma di scrittura, che da Suetonio è chiamata libello, Tacito con nome vsato anche da Cicerone chiama Codicillo, che sono nondimeno parole del medesmo significato, dinotando amendue picciola carta, ò scrittura. Hoggidi veramente in Roma si chiama memoriale, & è tanto in vso, che niun negotio si tratta senz'esso. Peroche ò si dia notitia, ò si supplichi d'alcuna cosa, ò si dimandi vna letteıa, ò vn'officio in voce, ò immediatamente, ò per terza mano, ouero a' Signori, ouero a' lor ministri, sempre s'vsa di darne memoriale. Il che si fa ancora in altre Corti di Principi, e Città di Republica, ma non con tanta formalità. Pertanto à questo effetto tiene il Pontefice vn Segretario de i più intimi, e confidenti, che ha cura di riceuer, e di riferir à Sua Santità i memoriali, di notar i rescritti, & inuiargli doue hanno da esser ricapitati per l'essecutione. E questo ha di bisogno dell'opra di molti ministri per li sommarij, per li registri, e per corrispondere a' negotianti. Nè minor briga hanno co i memoriali gli altri Segre-

Fam. li. 6. ep. 19.

Ad Artico li 10. ep. 8.

tari

tari di Sua Santità, delle Congregationi, de i Cardinali, e de i Principi, che hanno vassalli, essendo questo generalmente il modo de i ricorsi, de i rescritti, e degli ordini di giustitia, di gratia, e d'ogni altro affare. Però se ben la compositione de' memoriali pare, che sia opera per lo più d'Auuocati, Procuratori, e persone di negotio, nondimeno, perche di sua natura, e nel suo perfetto stato è propria del Segretario, credo che non sarà fuor di proposito il portarne la forma più commune, & approuata. Primieramente dunque hà cõmune il memoriale con la lettera il titolo, ò iscrittione, e'l soprascritto con questa differenza però, che non vi si pone alcuna relatione, ò cortesia, come di *Padrone*, ò *osseruandissimo*, ò simili. Ma al Papa si dirà semplicemente *Beatiss. Padre*, ò *Santiss. e Beatiss.* Nel corpo *Vostra Santità*, *Beatitudine*. Nel soprascritto. *Alla Santità di N.S.* A' Cardinali si farà Illustriss. e Reuerendiss. Sig. V.S. Illust. All'Illust. & Reu. Sig. Il Sig. Card. N. A' Principi Sereniss. Sig. ouer essendo inferiore Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Vostra Altezza, ò Vostra Eccellenza. Al Sereniss. Sig. Il Gran Duca di Toscana. A questi Principi inferiori veramente, che hãno vassalli, per cattar beneuolenza cõ simil adulatione vsano di dir Padrone Colendiss. ò Clementiss. ò altro che

Forma del memoriale.

à So-

a Sopremi non si fà, perche in vna grande Stato si sà, che tutti sono vassalli di quel Principe. E differente il memoriale dalla lettera, perche non vi si fà la data, nè la soscrittione, nè si parla se non in terza persona, come Pietro N.espone à Vostra Santità. Nè amette proemio, ma comincia dalla narratione, e conclude nella domanda. Alcuna volta stabilisce le cose narrate con ragioni, e con congetture, ò con allegarne testimonij; alcun'altra cerca di mouer gli affetti, ma cõ breui parole, e più tosto col rappresentar del fatto, che con essaggeratione. Onde si vede, che gli conuengono principalmente le virtù della narratione, la breuità, la chiarezza, la probabilità, ma in quella parte, che domanda, vuole humiltà, & efficacia, & in tutte l'arteficio deu'esser celato di maniera, che non v'apparisca se non verità, e semplicità. Così le parole hanno da esser collocate con ordine senza cura del numero, ò dell'orecchio, proprie della materia, e del paese, e che rendano il dir piano, semplice, e popolare. Queste cose hò potut'osseruare intorno la forma, e compositione del memoriale, che quel che appartiene al fatto, ò negotio che in esso si tratta, e consideratione, che spetta al negotio, non al memoriale.

Parti del memoriale.

Costume.

Stile.

DEL

DEL SEGRETARIO
Del Signor PANFILO PERSICO
LIBRO VLTIMO.

Delle Lettere d'vfficio, ò complimento. Cap. I.

Cic. de gli vffici li. 1.

L'Vfficio è quel, che ciascuno è tenuto di fare, ò per legge d'amicitia, ò per debito di creanza, e di cortesia; come prestar a i maggiori ossequio, e riuerenza, a gli eguali amor, rispetto, a gli inferiori mansnetudine,& humanità; rallegrarsi con chi s'allegra, dolersi con chi si dole, e coltiuar l'amicitie con somiglianti mezi, e dimostrationi. Il che si fa come tra' presenti in voce, così fra' lontani per lettere, e nell'vn modo, e nell'altro si dice con parola Spagnola complire, quasi sodisfare à que-

Complire, e complimento che significhi.

queste conueneuolezze, & vffici parimente detti complimenti. Soleua dir vn Signore d'alto stato, & ingegno, che questa parola cumplymiento si forma di due voci della medesima lingua, cumploymiento, come se questi vffici si facessero per lo più esteriormente, e per cerimonia senz'assenso del cuore. Ilche accade nelle Corti, & hormai quasi da per tutto, che gli huomini fanno segno di rallegrarsi spesso di cose, che sentono diuersamente nell'animo, e di dolersi di quel, che non si curano essendo passato in prouerbio, che chi non sa simular, non sa viuere. La simulatione da molti è tenuta virtù, poiche aiutando l'huomo à coprir'i suoi difetti, e dissimular gli altrui, trattiene gli animi in vna beneuola dispositione. Che se il fine non è d'ingannare, e la simulatione non è del contrario, ma s'vsa per creanza, e con indifferenza d'animo à mostrar solamente qualche cosa più del vero, si può non solo tolerarla, ma lodarla, se non come virtù, almeno come habilità necessaria alla vita ciuile. Onde pare, che s'accompagni assai con la prudenza; e di Tiberio si scriue, che delle sue virtù niun'amaua più, che questa. Ma il complimento, secondo il commun'vso dell'intendere, e del parlare, par che si prenda in sentimento di simulatione, e di cerimonia,

Simulatione tenuta virtù.

Tacit. annot. lib. 5.

Complimento come inteso.

nia, ò di cosa, che si faccia per vsanza.

Vfficio come inteso. L'vfficio veramente come da' Latini, e da' nostri viene inteso, importa verità, e sincerità d'animo, e d'effetti, quale ricerca l'amicitia, e la virtù morale. Fra i veri amici si suol dir, che non s'vsano complimenti, stando da ogni parte disposti à far gli vffici dell'amicitia; ma nell'amicitie nuoue almanco sono necessarij per venirle nodrendo, fin che crescano alla sua perfettione, e si stabiliscano. Il che quantunque si dica altresì degli vffici, vi si troua almeno questa differenza, che in quelli, più che in questi è la diligenza affettata, e superstitiosa, e si differisce all'vsanza più, che al vero. Onde stando in sù'l significar proprio delle parole, non se ne potria forse ragionar, come d'vna cosa medesima; *Oratio nella poetica.* ma perche l'vso, appresso il qual'è la forza, e l'arbitrio del parlar, li confonde insieme, ne trattaremo in confuso anche noi, tanto più, che vfficio nostro non è di giudicare quali realmente, quali fintamente si facciano. Però ci bastarà mostrare in ogni parte quel, che sia debito all'amicitia, à quel, che habbia indotto la consuetudine, quel, che si pecchi per affettione, e per vanità; laqual hauendo la sua parte in tutte le cose del mondo, l'ha specialmente in questa, che di sua natura v'è assai appropriata. Ma come che altramête ne paia a certi huomini

mini serij, e negotiosi, l'abondar in complimenti, & ecceder in cortesia non è, se non cosa amabile, e grata, perche pare, che ciò si possa far à pena senza qualche amoreuol dispositione, la qual riesce tanto più cara, quant'è spontaneamente, e liberamente offerta. Però son'amati, e lodati di compliti, e galanti quei Cortigiani, e Cauallieri, che ottengono per questo mezo l'applauso delle Corti; perche l'amor acquista l'amore, la gratia concilia la gratia, e benche si dimostri sopra il vero, e la probalità non è mai ingrato alcun segno, che ci si faccia d'esser amati, & honorati. Imperoche quelli, che non si cureriano, dell'amore si rallegrano dell'honore, come i vecchi, & ambitiosi parendo loro con questo d'esser tenuti da più degli altri; e non si puol far ad ogni modo di non amare chi ci dà gusto in quella parte, che in noi preuale de'nostri affetti. Onde nel complire s'osseruano le inclinationi, e gusti delle persone, e si mostrano i medesimi sensi, il medesimo giudicio, e volontà. Le quali cose, quando si fanno con principal obietto della beneuolenza, non si biasmano, ancorche se ne sperasse in conseguenza altro frutto d'vtile, ò d'honore. Conciosiache quell'amicitie perfette, che finiscono in se stesse, e non hann'alcuna intentione fuor di se, si possano frà gli huomini

Complimento cosa amabile.

Osseruationi nel complire.

Fine del complimento d'amore.

Mezi di guadagnar l'amore.

Materia del complimento. Stile.

mini più tosto imaginar, che trouare. Così dunque il fine del complimento è conciliar l'amore, i mezi sono l'istesso amore, ò simulato, ouero, e quei modi di guadagnar gli affetti, che si danno da' Rettori; la materia sono i casi, l'occasioni del complire. Richiede veramente questo soggetto del cõplimento in generale il suo proprio stile, perche mancando, come altroue s'è detto della sostanza delle cose, bisogna, che s'appoggi assai sull'artificio delle parole. Onde ha d'hauere bellezza, ornamenti, e soauità, si fattamente, però, che serbi il decoro, non passi in adulatione, non trascenda lo stil della lettera scorrendo nel poetico, e nell'affettato. Ma perche quanti sono gli vffici dell'amicitia, altretante pare, che deuano esser le specie del complimento, procuraremo di ridur tutta questa materia a i suoi principij vniuersali. Per tanto non essendo cosa più propria dell' amicitia, che'l vedersi spesso, e'l conuersare, che non si può far trà lontani; se à questa parte non si sodisfà, con lo scriuere si genera sonno nell'amicitie, e'l lungo silentio finalmente le dissolue. Onde ne nasce vna specie di lettere, che chiamaremo di Visita, perche succedono quasi alle visite, che si fanno di presenza a gli amici, e Signori. In secondo luogo essendo solito de gli amici conferir insieme i

Specie di complimẽto.

suoi

ſuoi caſi, e communicar le conſolationi, e i trauagli per alleggerirne il dolore, & accreſcerne l'allegrezza, auuiene per cauſa della lontananza, che queſta conferenza ſi faccia per mezo delle lettere, che ſi chiamano di Conto. Indi ſecondo la varietà degli accidenti, ò rallegrandoſi gli amici, ò dolendoſi ne vengono in conſeguenza le lettere di Congratulatione, ò di Condoglienza. Alle quali conuenendo moſtrar gratitudine, come d'ogni altro beneficio, ò corteſia, che ſi riceua, s'oſſerua fra' gentili, e coſtumate perſone, ſeguono quelle di Ringratiamento. E perche ſecondo l'occaſioni, e'l genio delle perſone, e per proprietà anche dell'amicitia occorre di rider, e burlar taluolta inſieme; però ſi vedono ſcritte molte lettere di Burla, che non hann'altro, che queſto ſolo argomento. In fine mancando tutti gli altri argomenti, & occaſioni, ſe n'è trouato vn di nuouo di ricordarſi ogni anno à gli amici, e padroni con annuntiare, e pregar loro felici le feſte del Natale, e propitio il nuouo anno; le quali lettere ſi dicono delle buone feſte. Onde raccogliendo tutt'inſieme queſti capi del complimento, ſaranno di Viſita, di Conto, di Congratulatione, di Condoglienza, di Ringratiamento, di Burla, di buone feſte. Sopra queſti dunque diſcorreremo appertamente

con dichiarar di ciascuno le proprie differenze, e qualità, e dimostrar i luoghi, le regole, lo stile, gli essempi, e le forme delle lettere. In vltimo luogo si tratterà delle lettere miste, e di risposta, le quali seruano egualmente al negotio, & al complimento.

Delle lettere di Visita. *Cap. II.*

CHi leua a gli amici, com'à gli amanti il vedersi, gli priua del maggior diletto, che habbia l'amicitia, senza il quale conuiene, che a lungo andar si scemi, e venga in oblio. Però per conseruarla fra' lontani, s'è trouato il rimedio dello scriuer, e cõuersar quasi insieme per mezo delle lettere. Il contrattar per occasione d'interessi, & vffici della vita ciuile mantiene fra quelli, che contrattano vna beneuola dispositione, finche le cose passano con sodisfation delle parti; ma non fa, che si patisca, ò si senta cordoglio per non vedersi, ò non hauer nuoua l'vn dell'altro; come si fa nell'amicitie virtuose, ò nate da conformità d'inclinationi, e costumi, e molto più ne gli amori lasciui. Quell'amicitie veramente d'interesso, ò di corte, che si propongono alcun fine d'honore, ò d vtilità, vogliono sempre imitar le vere, e si vanno in trattenendo co i medesimi vffici espres-

espresso più isquisiti, & affettati, fin tanto che conseguiscano il suo fine, ò disperino.

Però essendo il mezo più commune, e più potente di nodrir l amicitia, il vedersi, e trattar'insieme con questa dimestichezza, ò rispetto, che l'egualità, ò la differenza dello stato delle persone richiede, questo medesimo si fa tra' lontani con lo scriuere, quando mancano altre occasioni, lettere di visita, e d'affetto. E così queste lettere succedono in luogo delle conuersationi, e delle visite, che si frequentauanno più, e meno secondo la congiuntione, e l'vso, ch'era tra presenti. Fra gli amici eguali adunque si suole mostrar' il dispiacere, e l'impatienza del desiderio, e della lontananza loro, la solitudine, in che ci lascia la lor partita, e separatione da noi, la consolatione, e refrigerio che si prende nell'occuparsi nelle lor' occorrenze, e seruigi, e conferir, e parlar quasi insieme, per mezo della lettera. Così gli Amanti palesano i loro tormenti, i lor sospiri, essaggerano le fiamme: gl'incendi, gli ardori, discriuono gli affanni, e l'angosce, che patiscono per desiderio della persona amata, à fine di accender in essa egual fuoco, ò destar almeno la pietà, già che come vuole il Poeta:

Occasione delle lettere di visita.

Luoghi, ò concetti frà eguali.

Concetti d'amanti.

Amor à nullo amato amar perdona.

Purg. c. 18

Ma gl' inferiori all' amico superiore

Q essi-

D'inferiore à superiore.

essibiscono vn riuerente affetto, vna continua meditatione del debito, che hanno d'impiegarsi nel lor seruitio, vn desiderio della lor' essaltatione, e grandezza, e felicità; mostrano la lor' inferiorità col presentar, col regalar, coll'offerire; la superiorità dell'amico coll'inalzar, coll'ammirare la virtù, e la fortuna di lui, e con simili insinuationi, & artifici, che s'vsano pur troppo isquisiti da quelli, che versano nell'amicitie de' grandi. E benche questi sian termini prossimi all'adulatione, non è pericol però, che s'offendano le lor'orecchie già auuezze a questo suono; anzi che preual tanto a' dì nostri questo istituto dell'adulare, ch'è riceuuto per creanza, e buon costume. Così hanno tutte quest'amicitie il lor linguaggio, e maniera di trattar regolata alla conditione delle persone, a i gradi della congiuntione, del debito, dell'affetto per seruar in tutti la conueneuolezza, e la proportione. E come si suole nelle conuersationi, e nelle visite ragionar di quelle cose, che dilettano; così in queste lettere si prende occasion di trattenerne, accioche l'vfficio riesca più grato. Conciosiache ogniuno habbia dalla natura, ò dal costume vna dilettation, che predomina, nella quale sente gusto in esser vezzeggiato, e trattenuto. Vedresti vn Signore all'aprir di molte lettere se ne spie-

ga

ga vna di qualche materia di ſuo guſto, leggerla, rallegrarſi, metterſela in ſeno, altre di più importanza, e qualità paſſar oltre con vna occhiata. Tant'opra il ſentirſi toccar quell'affetto, & inclinatione, che negl'animi noſtri preuale, e conſerua, & accreſce l'amicitia, queſta conferenza delle coſe, in che s'hà ſenſo, e diletto. Di queſta ſorte di lettere molte ſono di Cicerone ad Attico, poiche com'era frà lor di preſenza la conuerſatione, quaſi continua; così di lontano vſarono di ſcriuerſi giornalmente, quando n'haueuano la commodità. Molte ſe ne leggono nelle famigliari a Trebonio, a Caſſio, & altri amici piene d'affetto, e guſto commune, dalle quali ſi raccoglie la maniera del dir ſoaue, e pura, che queſto complimento richiede. In Plinio ve n'hà alcuna; in Simmaco molte; de' noſtri ſi vedono lettere di queſto ſoggetto; del Bẽbo al Cardinal Sangiorgio, & altri, e n'hà il volume de' tredici illuſtri del Sadoleto, del Taſſo, del Torre, e per li volumi, che ſe ne diuulgano ogni dì ſe ne vedono infinite ſcritte con arte, e con adulatione di Corte. Di queſto genere ſono le lettere de' Principi, che da'loro Ambaſciatori ſi preſentano in Roma nel far le viſite del Collegio de' Cardinali, ò ſiano mandati à riſeder a quella Corte, ò per altri negotij, ò complimenti ordinarij, ò ſtra-

Eſſempi.

Lib. 13.

Stile.

Lib. 4. & 6. Vol. 18. 5. 6. 10.

Lettere de' Principi.

ordinarij. Il che s'vsa all'altre Corti ancora co' parenti del Principe, & altri Signori, e Ministri di eminente conditione. Rimangono le Lettere amorose, che si scriuono da gli amanti, quando non hanno commodità di vedersi, ò di parlarsi, le quali richiedono il medesimo stile, ma con maggior lusso, e licenza di concetti, e di parole, di traslationi, d'iperboli tanto che s'auuicinano alla poesia. Onde riescono molto accertatamente scritte quelle d'Ouidio in versi elegi, che vengono gentilmente traportate nella nostra lingua in terza rima. Ma nella prosa hauemo de' Greci le lettere amatorie d'Aristeneto, de' Latini alcuna d'Enea Siluio, che de' più antichi non m'è venuto fatto di vederne. De' nostri se n'hanno volumi del Pasqualigo, del Parabosco; ma de gli scrittori di grido s'hanno le lettere giouanili del Bembo, & vna se ne vede del Caro con grande studio, & arte scritta, benche a mio giudicio con troppa prudenza, e con più castigato stile di quel che sia proprio di questa materia. Ma essendosi trattato fin quì de i precetti, e dell'imitatione delle lettere di visita, resta di rappresentar in prattica l'vno, e l'altro. E perche la curiosità di chi legge tende più nelle cose speciose, e grandi che nelle communi, & ordinarie, fingeremo vna lettera, che in soggetto di visita si scri-

Lettere Amorose.

Epist. d'Ouidio.

Lettere amatorie d'Aristeneto.
Enea Sil.
Pasqual.
Parabos.
Bembo volum. 4. p. 2
Caro.

si scriua ad vn Principe da vn Caualliere suo vassallo.

SE Vostra Altezza proua in se medesima, come amando i seruitori suoi non può far di non esser con loro benefica, e liberale, scusarà facilmente la seruitù mia, ch'essendo così affettuosa, & obligata, non possa star mutola, & otiosa. Peroche la necessità, che m'allontana per hora dal seruitio di V. A. non può diuider l'animo dal continuo desiderio di prestarle l'ossequio, e riuerenza, che le deue. E benche l'occupationi di V. A. ammettano malageuolmente questi vffici poco necessarij, m'assicura nondimeno la sua benignità, che gli deua gradir com'effetti, ch'ella medesima cagiona in altrui. Però supposto V. A. che quella diuotione, & affetto, ch'io non le posso rappresentar in carta se non adombrato, e scemo, si degni veder espresso ne' suoi seruitij, occupandomi in essi alcuna volta, a fin ch'io possa con questo essercitio crescer di forze, e segnalarmi in qualche grado frà i seruitori di V. A. alla quale N. Signore Dio conceda ogni accrescimento di Stato, e di felicità.

Ma s'alcuuo s'offendesse di questo stil eleuato, con che si scriue da gli inferiori à Principi, proporremo vn' altra lettera di stil più piano, e fami-

gliare, qual si scriuerebbe da pari à pari.

IO non sapeua d'amar tanto V.S. quanto mi dà à conoscer l'esser priuo della sua presenza, poiche finhora l'essere del continuo insieme, non m'haueua lasciato prouar la pena di questa nostra separatione, la qual andarò temperando con lo scriuere già che mentre le scriuo, mi par esser con lei, e sarò tanto più frequente in quest'vfficio, quanto V.S. mi sarà cortese delle lettere, e commandamenti suoi. Di che non dubito s'amor non resta di far l'Eccho al suo solito; ma quand'anche mancasse, V.S. hauerà patienza, ch'io consoli con questo mezo la mia solitudine, e s'armi pur à colpo di martello, ch'io non cessarò di picchiar fin, che si risenta, e le bacio le mani.

Di visita d'Ambasciatori de' Principi seruirà per essempio la seguente della Republica di Genoua à vn Cardinale.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

COn l'occasione degli Ambasciatori, che mandiamo à baciar i piedi, & prestar la douuta vbidienza alla S. di N.S. ci è parso di rinouar con V.S Illustriss. la memoria del molto, che ce le riputiamo obligati per la incli-

clinatione,e volontà,che moſtrò ſempre verſo la noſtra Republica. Però douend'eſſi viſitarla in noſtro nome, e farle la teſtimonianza, che hauemo loro ordinato, della corriſpondenza, e prontezza, che trouerà ſempre in noi à tutte l'occorrenze del ſuo ſeruitio, ſupplicamo V.S. Illuſtriſs. à preſtar lor fede, come ſarebbe a noi medeſimi, e pregandole da Dio ogni felicità, le baciamo le mani.

Di Genoua li 29. Gennaro 1563.

Di V.S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Seruitori

Il Duce, e Gouernatori della Republica di Genoua.

Di ſomigliante argomento è la ſeguente benche in diuerſo caſo.

Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Sig. mio Oſſeruandiſs.

VOrrei poter io ſteſſo venir à Roma per rinouar con V.S. Illuſtriſs. la mia oſſeruanza antica; ma perche ancora mi reſtano pericoloſi reſidui di guerra, e per le vicine turbulenze, ci conuiene viuer in continuo ſoſpetto, perciò mando il Baron di Grinberg Decano della Cathedrale di Liege alla viſita de i Santi Limini degli Apoſtoli con opinione, che ſe in vita di Siſto non hò potuto pagar queſto debito con la Santa Sede Apo-

stolica, hor habbia à gloriarmi d'esser il primo, che faccia quest'vfficio col suo successore, il qual prego Dio, che sia tale, che voglia, e sappia medicar le piaghe infistolite sì, ma non incurabili di quest'afflitta Prouincia. Al medesmo Ambasciatore, che visitarà in mio nome V.S.Illustrissima, e le farà testimonio del desiderio, che io tẽgo di seruirla, m'assicuro, che sarà per dar ogni fauore in quel, che richiederanno i miei negotij, di che io le resterò obligatissimo, e pronto à spendermi sempre in suo seruitio, & à V.S.Illustriss. bacio le mani.

Di Stablo a' 13.d'Ottobre 1590.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Affettionatiss. Seruitore

Ernesto Elettor di Colonia.

D'vna visita soaue, & amorosa è degna, che serua per tema questa della Sign. Veronica Gambara da Correggio al Bembo.

Molto Reuerendo, e virtuoso Sig.

QVasi, che io non ardisco scriuer à V.S. essendo stata tanto tempo senza darle memorie di me. Nè ciò è auuenuto per meno amarla, e riuerirla, che questo esser non può giamai; ma più tosto per tema di noiarla con darle à legger cose di sì poco prezzo. Nondimeno misurando frà

me

me qual danno saria maggior, ò il mio, se vscissi di mente a V.S. ò il suo, offendendosi delle mie sciocchezze, mi son risolta sodisfacendo al debito, & à me stessa farle riuerenza con questa mia, e ricordarle, che qual fui, tal sono, e sarò sempre verso di lei. Prego ben V. S. che in quella parte, che si degnò collocarmi della sua gratia, non le sia graue il mantenermi. Nel resto quanto io l'osserui, & honori intenderà da questo mio creato, il quale per alcuni negotij delli SS. miei figliuoli mando all'Eccellente M. Marian Soccino, e prego V.S. che occorrendoli bisogno del suo fauore l'habbia raccommandato. Et in sua buona gratia li SS. miei figli, & io ci raccommandiamo.

Di Cortegio alli 30. d'Agosto 1538.

Quella che'l nome di V. S. adora

Veronica Gambara da Corregio.

Delle lettere di Conto. Cap. III.

Soggetto delle lettere di conto.

IL soggetto delle lettere di conto è dar notitia à gli amici, congiunti, e Signori de' nostri casi, de i quali s'habbiano a rallegrar, ò dolere; poiche facendo l'amicitia questi accidenti communi, è giusto farne consapeuoli per mezo delle lettere quelli, che sono lontani. Quest'vfficio può esser, che in altri tempi non s'osseruasse con

tanta pontualità, non si trouando se non rare lettere di tal sorte appresso gli scrittori antichi. Ma à nostri dì per legge di complimento è introdotto, che non si tenga obligato a rallegrarsi, nè dolersi, se non quello, a chi vien dato conto del successo. Ond'appare quest'esser più tosto rigor, che cortesia; peroche quelli, che amano, e sono mossi dall'affetto à compatire, non deuono aggiunger quest'afflittione all'afflitto in obligarlo a dar cōto de' suoi trauagli. Quelli veramente, che nell'allegrezze, e consolationi vogliono aspettar il ragguaglio di chi le riceue, mostrano di non esser mossi dall'affetto, ma da questo debito di corrispondenza a rallegrarsi. Onde si dourebbe più tosto amar quest'vfficio, come volontario, ch'essiggerlo come debito, vedendosi apertamente, che lo star sù questa osseruatione nasce da emulatione, e da vso, ò pretensione di superiorità, anzi, che d'amore. Et io per me credo, che l'habbia indotta la saccenteria d'alcuni, che per sollennizar le cose loro vsano d'ogni successo dar conto a' Parenti, Amici, Signori, e Principi da lor molto, ò poco conosciuti; accioche da simil atto di cortesia siano forzati riuscire facendo quel segno, che porta il caso, di doglienza, ò di piacere. Nondimeno l'ordine delle cose richiede, che prima io sia auuisato,

Vso moderno di questo vfficio.

Ragione del dar conto.

fato, poi m'allegri, ò condoglia; e deue hauer anche la creanza, e la cortesia le sue leggi, e'l suo diritto; al quale nasce d'abondante significatione d'amore, che altri voglia ceder, e rinuntiare, e preuenendo l'vfficio dell'auiso con la congratulatione, ò col suo contrario. S'vsa dunque questo complimento in tutti gli euenti di cōsolatione, come del prender moglie, dell'hauer figli, specialmente maschi, e primogeniti, del succeder in qualche Stato d'hauer qualche vittoria, dell'esser restituito dall'essilio, del conseguir qualche dignità, del venir a fine d'vn viaggio alla corte, alla patria, ò alla residenza. Ouero per contrari accidenti de' morti de' padri, de' figli, de' fratelli, di mogli, e finalmente per non gli annouerar ad vno ad vno in tutte l'occasioni di mestitia, e di trauaglio. Et è frequente assai fra' Principi, e Signori grandi, che in questo modo par che trattengano fra di loro vn'amoreuole corrispondenza, communicando insieme gli accidenti della lor Casa. Ma frequentissimo tra' Cardinali per la congiuntione dell'ordine, e de gl'interessi, e da' Vescoui, e Prelati, e Signori della Corte, a' Cardinali, e fra di loro per li fini, & aspirationi di ciascuno. V'sano veramente i Cardinali di nuouo promossi, dar conto della lor promotione a i principali della Chistianità,

Casi del dar conto.

Frequēza di questo cōplimento.

Vsāza de' Cardina'i nouamēte prom. si di dar cōto ai Principi.

tanta pontualità, non si trouando se non rare lettere di tal sorte appresso gli scrittori antichi. Ma à nostri dì per legge di complimento è introdotto, che non si tenga obligato a rallegrarsi, nè dolersi, se non quello, a chi vien dato conto del successo. Ond'appare quest'esser più tosto rigor, che cortesia; peroche quelli, che amano, e sono mossi dall'affetto à compatire, non deuono aggiunger quest'afflittione all'afflitto in obligarlo a dar cōto de' suoi trauagli. Quelli veramente, che nell'allegrezze, e consolationi vogliono aspettar il ragguaglio di chi le riceue, mostrano di non esser mossi dall'affetto, ma da questo debito di corrispondenza a rallegrarsi. Onde si dourebbe più tosto amar quest'vfficio, come volontario, ch'essiggerlo come debito, vedendosi apertamente, che lo star sù questa osseruatione nasce da emulatione, e da vso, ò pretensione di superiorità, anzi, che d'amore. Et io per me credo, che l'habbia indotta la saccenteria d'alcuni, che per sollennizar le cose loro vsano d'ogni successo dar conto a' Parenti, Amici, Signori, e Principi da lor molto, ò poco conosciuti; accioche da simil atto di cortesia siano forzati riuscire facendo quel segno, che porta il caso, di doglienza, ò di piacere. Nondimeno l'ordine delle cose richiede, che prima io sia auuisato,

Vso moderno di questo vfficio.

Ragione del dar conto.

fato, poi m'allegri, ò condoglia; e deue hauer anche la creanza, e la cortesia le sue leggi, e'l suo diritto; al quale nasce d'abondante significatione d'amore, che altri voglia ceder, e rinuntiare, e preuenendo l'vfficio dell'auiso con la congratulatione, ò col suo contrario. S'vsa dunque questo complimento in tutti gli euenti di cōsolatione, come del prender moglie, dell'hauer figli, specialmente maschi, e primogeniti, del succeder in qualche Stato d'hauer qualche vittoria, dell'esser restituito dall'essilio, del conseguir qualche dignità, del venir a fine d'vn viaggio alla corte, alla patria, ò alla residenza. Ouero per contrari accidenti de' morti de' padri, de' figli, de' fratelli, di mogli, e finalmente per non gli annouerar ad vno ad vno in tutte l'occasioni di mestitia, e di trauaglio. Et è frequente assai fra' Principi, e Signori grandi, che in questo modo par che trattengano fra di loro vn'amoreuole corrispondenza, communicando insieme gli accidenti della lor Casa. Ma frequentissimo tra' Cardinali per la congiuntione dell'ordine, e de gl'interessi, e da' Vescoui, e Prelati, e Signori della Corte, a' Cardinali, e fra di loro per li fini, & aspirationi di ciascuno. Vsano veramente i Cardinali di nuouo promossi, dar conto della lor promotione a i principali della Chistianità,

Casi del dar conto.

Frequēza di questo cōplimento.

Vsāza de' Cardinali nouamēte promossi di dar cōto ai Principi.

all'Imperatore, a i Rè di Francia, di Spagna, di Polonia, a i Principi liberi d'Italia, di Germania, a i Principi del Sangue di Francia, secondo le loro dipendenze, & interessi. Et in simil lettere s'hanno alcun'attenenza, obligatione, ò conoscenza propria, ò de' lor passati, la ricordano, ouero in altro modo si deducano à notitia, offerendo quell'accrescimento di Stato, e di dignità all'occorrenze delle persone, e degli Stati loro specialmente nelle cose, che appartengano alla Religione, & alla Chiesa. Ma de i Principi d'Italia, e fuori inferiori a i Rè variamente si procede in questo complimento, perche secondo i rispetti, gl'interessi, l'amicitia, e le qualità delle persone, altri si rellegrano senz'aspettar le lettere di conto; altri le aspettano scopertamente, & altri doppo hauerle riceuute scriuono in congratulatione con la data anteriore di qualche dì, per mostrar di non essere stati sù questa puntualità. Da i Cardinali veramente, che son fuori, à quelli, che sono in Corte nuouamente promossi, corrono le lettere vicendeuolmente nel medesimo tempo di conto, e di congratulatione, affrettandosi ogni vno di preuenir l'altro, e di preoccupar la gratia di quest'vfficio. Così se si partono i Cardinali dalla Corte, e vanno alle lor Chiese, ò Legationi, come

prima

prima vi son giunti, vsano darne conto a quei, che sono in Corte, pregando d'esser hauuti in memoria, fauoriti, e commandati. I Vescoui veramente, che si promouono alle Chiese, ne danno conto a i Principi, ne gli Stati, de' quali elle sono, offerendo nel gouerno d'esse vna congiunta volontà, e dispositione al seruitio, e sodisfattion loro, secondo l'occasioni che passano di più, ò meno rispetto, confidenza, & affetto. Di rincontro da' Principi si scriue alla Corte di Roma, quando sono di nuouo eletti al Principato, come s'vsa da i Dogi di Venetia, dandone conto à tutt'il Collegio de' Cardinali; Il che fanno gli altri Principi, quand'entrano per successione à gouernar gli Stati Paterni, quali con lettere, quali con Ambasciatori espressi al Pontefice, che compliscono poi co' Cardinali, ad vno, ad vno. E più sollennemente lo fanno i Rè di Francia, e di Spagna, quando mandano Ambasciatori à dar vbidienza alla Sede Apostolica, che doppo hauer in Concistoro fatto la lor cerimonia portano lettere de i loro Rè à tutto il Collegio, nelle quali oltre la professione della lor congiuntione, & affetto alla Romana Chiesa essibiscono alle persone de' Cardinali particolar amoreuolezza, e volontà. Il medesimo complimento di dar conto della lor

suc-

successione, e di rallegrarsen'à vicenda passano, i medesimi Principi fra di loro con lettere, & ambasciate secondo la grandezza loro, e la corrispondenza, che tengono insieme. Ma fuor de i casi, che si sono espressi, i luoghi communi di quest'vfficio sono il dar parte del seguito, offerir quell'acquisto, quell'honore, che indi ne risulta, far commune la consolatione, come sono gl'nteressi, e le volontà, e somiglianti, che si spiegano con parole d'affetto, e di cortesia, quanto più si può soaui, & ornate. De i casi di mestitia si da parte altresì, mostrando il danno, che segue dalla perdita dell'amico, del seruitore, offerendo di continuar nel medesimo grado dell'amicitia, e della seruitù, e pregando, che a noi si conserui di rincontro la medesima protettione, & amore.

Luoghi di quest'vfficio.

Stile.

Si costuma veramente questo complimento, ò fra persone d'vgual conditione rispetto alla congiuntione del Sangue, dell'affetto degli interessi, ò co' superiori per debito di dar lor conto delle cose nostre, così liete, come contrarie, à fine di conseruar con questi vffici, & aumentar l'affettione, e la dipendenza da altri con proposito, e con ragione, da altri con affettatione, e con vanità, quando cessano queste cause, ò non son sofficienti, e conosciute. Ma secondo l'argomen-

Frà chi si vsi questo complimento.

mento, ò d'allegrezza, ò di dolore, secondo la parità, ò disparità delle persone varia la forma; e l'arteficio del dire, benche in ogni caso la parte principal di quest'vfficio sia il mostrar affetto. Dal quale, come accidente delle persone si suol prender communemente il proemio, poi discender alla narratione del caso, indi confermar con qualche amplificatione, & ornamento la nostra volontà, diuotione, ò dipendenza, in fine concluder con qualche significatione di debito, di creanza, di cortesia. Di questo soggetto non hauemo lettere distese degli antichi, ma qualche clausola se ne troua inserita in lettere di Cicerone ad Attico, dandogli conto del nascimento del figlio, & altroue dell'elettione del fratello al proconsolato; ò gouerno dell'Asia, & altroue del suo ritorno dall'esilio, e dell'applauso hauuto da tutti gli ordini della Città; in Plinio se ne vede alcuna, ma non così di proposito di dar conto. De moderni tra le lettere de' Principi se ne vede di Don Carlo Lanoia Vice Rè di Napoli à Papa Clemente Settimo della vittoria hauuta sotto Pauia, e della prigionia del Rè Francesco; Del Duca Filiberto di Sauoia al Principe di Venetia, della nascita del Principe di Piamonte suo figlio. E nel volume de' tredici illustri dell'Ardinghello a i Cardinali Farnese, e

Forma del la lettera. *Proemio.* *Narratione.* *Confermatione.* *Cōclusione.* *Essempi.*

San-

Sant'Angelo della ſua promotione al Veſcouato di Foſſombrone, & al Cardinalato, e di Gio: Matteo Giberti al Principe di Venetia, quando fù fatto Veſcouo di Verona. Ma benche poteſſe baſtar hauer citate le lettere di queſti famoſi Scrittori, e che altre del medeſimo argomento ſe ne poſſono truouar in copia per li volumi, che ſe ne danno alle ſtampe, non reſtaremo di proporne qui alcuna delle noſtre ne i caſi, che hauemo accennati per entro à queſto capitolo, e la prima ſarà vna, che ſi finge ſcritta tra perſone priuate in occaſione d'allegrezza.

SE la congiuntion noſtra non faceſſe communi frà di noi tutte le cauſe del rallegrarci, sò, che le farebbe l'amore, che oltre le ragioni del ſangue m'è portato da V.S. Però non hò voluto differir di darle parte del mio caſamento concluſo con la N.N. con tutta la ſodisfattione, ch'io poteua deſiderar in vna deliberatione, onde dipende non ſolo il preſente mio ſtato, ma il riguardo della ſucceſſione, e poſterità. Sò, che V.S. ne ſentirà quel contento, ch'è ſolita d'ogni mio buon ſucceſſo, conſiderand'ancora, che nell'acquiſto, che ſi fà di così numeroſa, e principal aderenza di parenti, & amici non è la parte ſua minor, che la mia propria. Con che le bacio le mani.

La

La ſeguente fù ſcritta da vn Cardinal nuouamente promoſſo ad vn Cardinal aſſente dalla Corte.

IO sò, che l'antica oſſeruanza mia verſo V.S. Illuſtriſs. è ricambiata da lei con sì larga miſura d'affetto, che non potrà ſentir, ſe non con molta conſolatione la promotione mia al Cardinalato. Della qual è mio debito dar conto à V.S. Illuſtriſs. per ſupplicarla ad accreſcermi altrettãto delle corteſe volontà, che s'è degnata di moſtrarmi ſempre, quant'à me s'accreſce con queſta nuoua congiuntione l'obligo di ſeruirla.

Hauerei ben à deſiderar la preſenza di V. S. Illuſtriſs. in queſta Corte non ſolo per ſentir maggior conſolatione di queſto mio honore, ma per approfittarmi maggiormente dell'eſſempio, e virtù ſue; ma poiche queſta parte manca al mio intero contento, ſupplico V.S. Illuſtriſs. à ricompenſarmela con l'honor de commandamenti, e ricordi ſuoi, e le bacio humiliſſimamente le mani.

Segue vn'altra Lettera ſcritta nel medeſimo caſo al Rè di Francia.

POiche è piacciuto alla Santità di N.S.di promouermi à queſta dignità di Cardinale, è vfficio della diuota ſeruitù mia di darne conto à V. M. già che quel, che s'accreſce con

queſto

questo mezo alla mia fortuna, s'accresce al seruitio di V.M. della Christianissima Casa, e Regni suoi. Supplico dunque V.M. à degnarsi di riconoscer in me sempre questa volontà, & essercitarla in tutte l'occoréze del suo Real seruitio, ch'io dal mio canto non mancherò di meritar quest'honore con tutte quell'opre, che mi possano render maggiormente degno della gratia, e protettione di V.M. alla quale prego il Signor Dio, che conceda ogni accrescimento di gratie, e di felicità.

Quest'vltima seruirà per essempio in caso di mestitia, e di morte.

ESsendo piacciuto à Dio di visitar questa casa con afflittion così grande, come ci hà portato la morte di mio padre, alla qual m'è toccato d'asistere con quel sentimento, e dolore, che porta l'acerbità di questi casi, subito che hò potuto riuocar l'animo a gli vffici della vita, niuna cosa hò hauuto più à cuore, che di darne conto à Vostra Altezza. La qual in vna perdita, che fà di seruitori tant'obligato, e diuoto, mi rendo certo, che oltre il sentimento della propria iattura, compatirà l'irreparabil danno, che ne segue à questa sua casa. Ma poiche così ha disposto Sua Diuina Maestà, à me sarà gran parte di consolatione, il rimaner herede, come

da

da gli oblighi di quella b: m: così dell'affettione, che V. A. s'è degnata di portarle, che se non potrò con egual talento, la meritarò almeno con volontà non inferiore, e baciando à V. A. riuerentemente le mani, e prego Dio, che la conserui lungamente con la felicità, ch'io desidero.

Ma perche meglio si veda espressa la qualità di quest'vfficio nelle lettere di miglior'autori, soggiungeremo anche le seguenti.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. mio Padron Osseruandiss.

LA professione, ch'io fò di viuer sotto la protettione di V.S. Illustriss. e di voler, che anche i miei posteri, seruano a lei, & alla sua Casa, m'obliga à darle conto della gratia, che il Signor Dio m'hà fatto d'vn figlio maschio col parto della Signora Duchessa mia consorte. Sò che V.S. Illustriss. si rallegrerà in vedersi crescer in questa casa la possessione, e'l numero de' seruitori, com'io mi rallegrerò sempre, che mi s'accrescano forze, & habilità di poterla seruire, & a V. Signoria Illustrissima bacio riuerentemente le mani.

Di Fiorenza a 23. di Giugno 1594.
Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.
Diuotiss. Seruitore
Alessandro Conti Sforza.

Illu-

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. mio Osseruandiss.

HAuend'io hauut'auuiso per corriero espresso, che alli 3. del corrente in Arras fù Nostro Signor Dio seruito di chiamar à se il Signor Duca mio Padre, vengo a dar conto à V.S. Illustrissima di questa grandissima perdita, che io, e tutta questa Casa ha fatto con grandissimo dolor mio. Del quale sapendo, che Vostra Signoria Illustrissima per sua bontà, e per l'amor, che portò à quel Signore, sentirà la parte sua, la supplico a consolarmi col continuar verso di me la medesima volontà, com'io succederò ne gli oblighi, e nel desiderio, ch'egli hebbe di seruirla. Di che douendo far più largo testimonio à V.S. Illustriss. il Conte Sanuitale, che le renderà queste lettere, mi riferisco alla viua voce di lui, e le bacio per fine le mani.

Di Parma a 14. di Decembre 1592.
Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.
Affettionatiss. Seruitore
Ranuccio Farnese.

Delle lettere di congratulatione. Cap. IV.

Mor. l. 10. e 1. DI tutt'i complimenti che si fanno in voce, ò per lettere, niuno auuie-

auuiene,che sia più frequente di questo della congratulatione; poich'è tant'amico, e conueniente all'humana natura il piacere, che tutti ne voglion'hauer parte più, che possono; e col piacer, e col dolore si regola la vita, e non consiste in altro la virtù, che in compiacersi delle cose buone, attristarsi delle contrarie. Però corrono tutti gli huomini, doue vedono correr le prosperità, e fanno segno di rallegrarsene. Onde sono materia della congratulatione i successi lieti degli amici, ò che si mostra di tener per amici; de'quali se la fortuna si volge, e ci abandona;

Materia della congratulatione.

Volta la turba adulatrice il piede.

Il che si vede da pertutto, ma in Corte di Roma specialmente, dou'essendo le riuolte così spesse, e standoui le persone non con altro fine, che del proprio profitto, ciascuno si riuolge al Sole Oriente, e lascia l'Occidente. Perciò ad ogni mutatione di Principe si pongono le persone a preueder, & indouinar fra i parenti, i seruitori, e gli amici quelli, che possan'hauer più parte, e fioccano da ogni lato le congratulationi ad ogni poca conoscenza, ad ogni adito, che alcun'n'habbia. Così ad ogni dimostratione, che faccia il Principe verso alcuno, se ne rallegra la corte, e precorre con l'annuntio delle grandezze, e delle dignità non solo gli effetti, ma le speran-

Frequenza di questo complimento in Roma.

ze

ze di quelle. E nelle promotioni de Cardinali ogni occaſione, ogni appicco ſerue ad ogni grado, e qualità di perſone per ſofficiente cauſa di ſcriuere, e d'allegrarſi non ſolamente con loro, ma co i parenti, ſeruitori, & amici, purche ſe ne ſperi qualche commodo, ò beneficio. Ma ſon anche molti Signori di gran fortuna, che mirando ad hauer ſeguito di cliente, e di cortigiani non laſcian occaſione, che lor ſi porga di congratularſi con gli amici anche inferiori; trouandoſi realmente, che tutte l'amicitie ſon buone a qualche tempo, e fruttano, quanto più ſon coltiuate. Onde ſi vede quanto queſt'vfficio ſia frequentato, & a propoſito, & a ſpropoſito, non portando di ſua natura ſe non guſto, e piacere a grandi per l'applauſo, & honor, che vedon farſi, a gli altri per hauer chi tenga conto de' caſi loro, e perche quanto più ſi dilata, tanto ſi fà maggior communemente il piacere. Non è dunque altro il congratularſi, che moſtrar piacere del bene, e conſolation dell'amico; e'l fine della congratulatione è perſuadere, che queſto affetto ſi ſenta nell'animo, come ſi moſtra eſteriormente. Per tanto ſi danno le ragioni, e gli argomenti, che lo poſſono far credere; frà' quali principaliſſimo è l'amore, che ogniun sà, che fà ſentir le conſolationi dell'amico, come le proprie;

Congratulatione che ſia, e ſuo fine.

poi

poi lo'intereſſe, ò di congiuntion di ſangue, ò di parte, e di cauſa commune; la ſperanza di conſeguir per queſto mezo alcun fine, d'ageuolarſi la via à qualche diſegno, il zelo dell'honeſto, del ben publico, come in veder honorata la virtù, premiate le fatiche, collocati degnamente i carichi, e gli honori, i quali luoghi ſi prendono dalle perſone. Nelle coſe veramente ſi conſidera la grandezza, & importanza di eſſe, le conſeguenze dell'vtilità, della fama, della gloria, e ſimili accidenti, che naſcono da cōſiderationi publiche ò priuate. Queſte nell'amicitie confermate, e paleſi s'hanno per preſupoſte, e per inteſe più di quel, che ſi eſprimano al viuo, ò ſi rappreſentino; ma nell'amicitie noue, ò di corte, ò di creanza, ò d'inferior, col ſuperior; col ſuperiore ſi portano con più dichiaratione, più ſopra il vero, e con qualche adulatione ingegnoſa, e gentile. Di queſt'argomento hauemo lettere di Cicerone à Curione, à Celio, ad Appio, & altri amici ſi può dir ſenza numero; come di Plinio, e di Simmaco a diuerſi, nelle quali è facile oſſeruar, quel, che ſi deua imitar intorno allo ſtile, che puro dolce, e diffuſo vuol eſſer anzi che riſtretto imitando l'affetto dell'allegrezza, che cagiona in noi più toſto abondanza, che cariſtia di parole. De' noſtri s'hanno lettere del

Luoghi del la congratulatione.

Eſſempi.
Fam. l. 2. 3. 5.

Stile.

Vol. 1.

del Bembo al Cardinal di S. Pietro in Vincoli, & altri molti, e frà tredici Illustri del Sanga, dell'Ardinghello, di Paolo Sadoletto, con arte, con decoro, e castigatamente scritte; come del Caro al Cardinal Sant'Angelo, al Cardinal di Gaddi, alla Duchessa d'Vrbino, e de' moderni infinite con più licenza più lusso, & adulatione di quel, che conuenga imitare. Se però questo non è vitio del secolo, al qual anche gli huomini di giuditio sono forzati se non conformarsi, almanco in qualche parte consentire. Ma per seguir come s'è cominciato, proporremo anche in questo soggetto la seguẽte lettera da noi scritta al Cardinal Barberino per la legatione di Bologna datali da Sua Santità.

Li. 2. 5. 6.

Lettere li. 1. 2.

DEgli honori di V. S. Illustriss. io deuo allegrarmi non solo per interesse mio, che le son seruitor tanto diuoto, ma molto più per ben publico, e per veder in lei riconosciuta la virtù, & impiegata in opre difficili, e proportionate al suo valore. Il che se s'hauesse d'attribuir alla fortuna, conuerria dire, che quel, che in altri è dono di lei, in V. S. Illustrissima sia proemio. Ma se si deue, com'è giusto, riferir alla prudenza, e bontà di N. S. bisogna dir, che come i primi honori ha dato a V. S. Illustrissima per l'vsura de' suo amplissimi meriti, così sempre ritorni

torni à pagarle il frutto del ſuo capitale. Mi rallegro appreſſo con V. S. Illuſtriſſima della promotione del Signor Cardinal N. e facendole humil riuerenza le prego da Dio vera felicità.

La ſeguente fù ſcritta per vn Cardinal al Principe di Venetia in congratulatione della ſua elettione al Principato.

DEll'elettione di Voſtra Serenità al Principato della ſua Republica, io deuo rallegrarmi non ſolo per debito d'oſſeruanza, e d'effetto, ma per l'intereſſe, che ha la mia caſa in tutti i felici ſucceſſi di coteſta Sereniſſima Signoria. Però, come l'ho ſentito nell'animo, così rappreſento à Voſtra Serenità vn contento particolariſſimo del grado, & honor ſopremo datole dal proprio merito, e dal giuditio di tanti prudentiſſimi elettori, e pregando il Signor Dio, che conceda à Voſtra Serenità di goderlo lungamente con la felicità, ch'io deſidero, le bacio affettuoſamente le mani.

Queſta, che ſegue, fù ſcritta dalla Ducheſſa di Mantoa al Cardinal Bẽbo nella ſua promotione, cauata dall'originale.

Reuerendissimo Monsignor mio Osseruandissimo.

HAuend'hauut'auuiso della promotione meritissima, che Nostro Signore hà fatto della persona di V.S. Reuerendissima al Cardinalato, ne hò sentito quel gran contento, che conuiene all'amoreuolezza, che per bontà sua ell'hà mostrato sempre verso questa Casa, & all'osseruanza, ch'io le porto. Così me ne rallegro seco con tutto il cuore. Nel che conoscendo, che con lettere non potrei esprimer ben l'animo mio, hò commesso all'Ambasciatore m. Benedetto dell'Agnello, che à bocca debba sodisfare. La prego à contentarsi d'vdirlo volontieri, e credergli come à me propria, & in sua buona gratia mi raccommando.

Da Mantoua alli 3. Aprile 1539.

Di V.S. Reuerendiss.

Obedientiss. figlia, che desidera seruirla,

La Duchessa di Mantoua.

Al Cardinal Altemps.

NElla gran consolatione, ch'io sento dell'essaltatione dell'Illustrissimo Sãtiquattro al sopremo grado del Ponteficato, m'è parso conueniente alla seruitù mia con Vostra Signoria

gnoria Illustrissima di rallegrarmi seco, come di cosa, nella qual sò, che hà hauuto la solita principal parte, & hà accertato così bene il seruitio di Dio, e della sua Chiesa. E questa mia consolatione si fà tanto maggiore quanto ch'essendo state breui le fatiche, & incommodi del conclaue, spero, che Vostra Signoria Illustrissima sarà tornata à casa cō quella buona salute, che desideriamo tutti li seruitori suoi, & io in particolare, come quello, che mi sento obligatissimo all'amoreuole protettione, che si degna hauer di me, e delle cose mie. Supplico Vostra Signoria Illustrissima, che nell'occasione, e nel modo, che à lei parerà, si degni raccommandar questa Chiesa, e mè alla Santità sua, e pregando il Signor Dio per la continua sua felicità le bacio riuerentemente le mani.

Di Cremona li 6. di Nouēbre 1591.
Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.
Humiliss. & obgligatiss. Seruitore
C. Vescouo di Cremona.

Delle lettere di Condoglienza. Cap. V.

S'Oppone alla congratulatione la condoglienza, poiche come quella concorre all'allegrezza, così questa al dolore, come quella è per li successi prosperi, così questa per gl'impro-

Soggetto della condoglienza.

prosperi; e procede dalle cagioni medesime dell'amore, dello'nteresse, del ben publico, ò del priuato, e dagli altri accidenti, e considerationi, che si sono di sopra essaminate. Ma il fine di quest'vfficio è consolar l'amico nel dolore, che si fà mostrando di participarne, poiche quanto più si dilata in molti, e persone di qualità, più pare, che ci s'alleggerisca, e si scemi. Nè auuiene mai, che si faccia così secca condoglienza, che non si sparga seme di consolatione, come di rincontro par, che non possa consolare, chi non fà segno di condolersi, e compatire. Onde perche questa parte è più necessaria, e principale, da lei auuien, che l'vfficio prenda il nome. Ma quando l'argomento della consolatione si tratta diffusamente cō apparato di ragioni per coniuncer lo'ntelletto ad oprar à sua virtù in superar la passione dell'animo ostinata, e tenace questi sono anzi trattati, che lettere, come sono quelli di Seneca, à Polibio, à Martia, ad Albina, ch'eccedono troppo la forma, e lo stile della lettera. Nè molto differente da questi, e la lettera del Boccaccio à Pino de' Rossi, e quella del Caro à Madonna Isabetta Arnolfini Guidiccioni consolandola nella morte del Vescouo suo fratello. Però lo stil vsitato non è d'allargarsi tanto, ma proposti, ò tocchi i capi

Fine.

Perche l'vfficio si dica di cōdogliēza.

Stil vsitato.

capi principali di consolar l'amico eccitar la prudenza, la fortezza dell'animo, e la pietà à tolerargli costantemente. Et è capace questa sorte di lettere, di sentenze, d'essempi, di grauità, e di grandezza di dire, se alcun' altra nella materia del complimento. I luoghi, che si prendono dalle persone, che si consolano sono la virtù, gli studi, lo'ngegno, la sperienza delle cose, la professione, lo stato, la dignità, il consiglio, il valore. E dalla parte della persona, ò cosa perduta, la condition naturale, la fragilità, la necessità, la calamità commune de' tempi, i casi della vita, il passar à stato migliore, il lasciar di se degna, e gloriosa memoria. Dalle cose stesse la natura del dolore, che s'è grande, non può esser luogo; che'l rimedio che apporta il tempo, meglio è, che lo dia la ragione, che quel, che auuien ad vno, può auuenir à tutti, che ogni male si fa minor con la patientia, che niuna cosa è in questa vità, che non sia soggetta a i casi, & alla volubilità della fortuna; e simil altri concetti, che sopra gli accidenti, che occorrono, si cauano dallo'ngegno, e dalla dottrina di chi scriue. Ma intorno l'vfficio del consolare si dà vn particolar precetto, che non si tenti à bel principio di scemar il dolore, e di minuir le cagioni di esso, ma più tosto aggrandirle, e lasciar, che

Luoghi.

Precetto nel consolare.

si sfoghi, e si dilati; e poiche in guisa di torrente gonfio hauerà portato più la piena dell'acque, che all'hora fargli ripari, che lo vadono ristringendo in picciol letto. Vn'essempio di condoglienza, e di consolatione degno d'esser imitato, è quello di Sulpitio à Cicerone nella morte del figlio, e nel medesimo soggetto à Fadio, & altri. Da Seneca, e da Plinio hauemo più tosto sentenze, e concetti spiegati con grauità, e con vaghezza, che forme di lettere imitabili, non si trouando così facilmente, chi rappresenti, come Cicerone, la natura, e la proprietà de i sentimenti, e degli affetti, e gli adatti allo stile, & alla forma della lettera. Onde quello può tener d'hauer fatto profitto nell'arte del dire, al quale piacciono sopra gli altri scrittori le cose di Cicerone. Ma de' nostri hauemo lettere dell'Ardinghello in nome del Cardinal Farnese al Rè di Francia per la morte del Duca d'Orliens, & al Cardinal de Gaddi per la morte del fratello. Del Caro al Cardinal Farnese per la morte di Sant'Angelo à Berardino Rota in morte della moglie, & infinite, che se ne potrian ricordar de' moderni, perche in questi casi tempestano le lettere addosso i poueri Segretari, affligendoli non meno con la copia; che con la malinconia dell'argomento. Ma degna, che serua per essempio eccellen-

Essempi. Fam. l. 4. ep. 5. L. 5. ep. 15. Ep. 18.

Quint. l. 10.

Lettere di XIII. Illustri.

te

re di lettera di condoglienza è questa, che portaremo del Cardinal del Perrone à Don Virginio Orsino nella morte della moglie, nella qual si vede quanto questo Signore, non solo nella sua natural fauella, e nell'antiche Greca, e Latina, ma nella Toscana, e nello stil famigliare della lettera si sia auanzato sopra gli Scrittori del nostro secolo.

SOno indicij dell'amor di Dio verso di noi le visite, che manda Sua Diuina Maestà a gli amici suoi priuandogli delle cose più care per eccitarli à maggior merito, e perfettione. Questo auuien hora à V.E. per l'andata in Paradiso della S. Duchessa sua moglie. Confesso, che la perdita è grauissima, e'l dolor, che io ne sento, mi si raddoppia, pensando al molto, che di ragion ne deue sentir V.E. Ma come il dolersi moderatamente in questi accidenti è vfficio d'humanità, così il passar il segno saria nota di mancamento frà le tante virtù, che risplendono in lei. Però mi persuado, che doppo hauer sodisfatto a quella parte del senso, ch'è ministra del dolore, V.E. medicharà questa piaga con la franchezza dell'animo riceuẽdo il colpo dalla mano di Dio cõ quella patienza, che conuiene à Caualliere Christiano, poiche il morir è debito di natura, e'l soffrir patientemente

queste auuersità è vfficio della pruden za, e della religione. Cō che pregando il Signore, che ristori à V. E. questo danno con le felicità, che piu desidera, le bacio di cuore le mani.

La seguente nella morte del Gran Duca Ferdinando, fù da noi scritta per vn Cardinale al Gran Duca Cosmo suo figlio, e successore.

NOn deuo affaticarmi in dimostrar à Vostra Altezza quanto dolor io senta nella morte del Gran Duca Ferdinando suo Padre, che sia in Cielo, poiche la seruitù de' miei passati, e mia con quella felice memoria, ne può far per se stessa sofficiente dimostratione. Ma obligandomi non meno le cause publiche, che le priuate à sentir la perdita; che si fa di Principe così pio, e così congiunto d'affetto con questa Santa Sede, vengo per l'vno, e per l'altro rispetto à condolermene viuamente con V A. E come à noi scema in questo caso il dolore, la successione di V. A. istituita dalla prouidenza paterna à seguir l'essempio delle sue degne, e gloriose attioni; così à lei deue diminuir la tristezza il passaggio Christiano, e felice di quell'anima; l'hauer se non pienamente all'età, sodisfatto almeno cumulatamente alla gloria, e l'heredità, che le lascia di tanti suoi diuoti seruitori, frà li quali io procurerò sempre

ad

ad ogni poter mio di segnalarmi nell'occorrenza del seruitio di V, A. & in tanto baciandole le mani le prego da Dio ogni consolatione, e felicità.

Delle lettere di ringratiamento. Cap. VI.

IL ringratiar presuppone beneficio, fauore, ò piacer riceuuto, & è vna dimostration di parole, che significa, ò promette gratitudine d'animo, e d'affetti. Auuengache non essendo vfficio d'alcuno più necessario, che render il guiderdon di quel, che si riceue, chi non lo può far di presente, lo promette per quando sarà in suo potere; si mostra disposto, e voglioso di farlo nell'occasioni, & intanto professa la memoria, & obligatione, che ne conserua. Onde chi ringratia sempre si costituisce inferior al ringratiato, sicome chi domanda, e'l ringratiar è sempre il fine de i ragionamenti, che si fanno co i padroni, come mostra Tacito nel ragionamẽto di Seneca con Nerone, così pendendo quest'vfficio da riconoscimento de' benefici, e cortesie, par, che deua esser commune al negotio altretanto, quanto al complimento. Ma riguardandosi la natura di lui, si vede esser proprio del complimento; poich'è'l primo fra gli vffici, e più principale, e niuna cosa è più frequen-

Ringratiar che sia.

Ann. l. 14

te, e più ordinaria nel complire, che'l render gratie con gentilezza, & auuenenza di cortesi parole. E quella gratitudine, che si dimostra co' fatti rendendo più, ò meno, ò almanco quanto si può, in ricompensa del riceuuto, può appartener al negotio essendo dimostration reale, ma quella, che s'essibisce in voce, ò in scritto, potendo esser vera, e finta, e ridursi all'atto; e non ridursi sarà proprio del complimento; & in questo sentimento il ringratiar communemente, e da ogniuno s'vsurpa, e si riceue. E veramente congiunto à quest'vfficio il lodar la magnificenza, la libertà, la grandezza dell'animo, la cortesia, la mansuetudine, e l'altre virtù, che s'essercitano nel far il beneficio, e quelle doti dell'animo, onde procede l'inclinatione, e prontezza al beneficare. Perciò in niun'altra parte del complimẽto più che in questa hà luogo il genere del dir dimostratiuo, poiche vna specie di render gratie par, che sia il medesimo lodare, che à niuno si toglie di ritribuir in segno di gratitudine, e quando non può dar più, si riceue anche in sodisfatione. E proprio di chi ringratia aggradir il beneficio, ò la cortesia, che riceue, e mostrar di stimarla molto, dinotando in questo modo la gratitudine, con che saria per riceuerle maggiori. La grandezza del beneficio si considera dalla parte

Lodar cõgiunto al ringratiare.

Luoghi di ringratiare.

parte della cosa, s'è intorno la vita, la robba, ò l'honore, la conseruatione, ò l'amplificatione loro, il tempo, il modo, la difficoltà, e simili circostanze. Dalla parte di chi lo fà, s'attende la conditione della persona, l'animo, la prontezza; & di chi lo riceue, il desiderio, il bisogno, la sodisfattione, la commodità, e tali rispetti, che porta la diuersità de casi. Ma tutto ciò che ci si potria discorrer in questa materia, s'hà da Seneca nel trattato, che fà de' beneficij; sicome del trattar vn soggetto di ringratiamento copiosa, & ornatamente s'hà da Cicerone il tema nell'oratione al Popolo Romano per la sua restitutione dall'essilio, & a Cesare per la rimessione di Marcello. Nelle quali vengono marauigliosamente rappresentati i sentimenti, gli affetti, i luoghi, & i modi del ringratiare. E benche la materia si tratti quiui al modo oratorio, dà nondimeno facoltà di trattarla anche per lettere, da chi se ne sappia seruire con giuditio. Sono piene di ringratiamento di lode, di signification d'obligo, e di gratitudine, e d'affetto, le lettere à Lentulo, benche miste d'altre materie, e discorsi. Di ringratiamento solo sono le lettere à Catone, à Marcello, & altri, e di Planco a Cicerone s'hà vn rendimento di gratie affettuosissimo, e copioso di concetti, scelti, e di forme di dir proprie, e

Fam. l. 1. l. 15. L. 10. ep. 24.

L.10 L.5.8.10 leggiadre. Di Plinio s'ha alcuna lettera di sẽplici gratie à Traiano; di Simmaco molte a gli Imperatori Arcadio, & Honorio, à Stillicone, che s'accostano all'vso dello scriuer a' Principi d'hoggidì concettoso, e sommesso. De' nostri se n'hanno del Giberti, del Manutio, e del Caro due notabili al Cardinal San Giorgio, & al Duca d'Vrbino, e d'altri in molta copia; come quest'argomento è frequentissimo per le lettere. La materia si vede in tutte esser humile, affettuosa, soaue, il parlar chiaro, significante, & ornato. Ma scriuendosi queste lettere, ò in ricognitione di beneficio, e fauor riceuuto, ò in risposta di congratulatione, ò d'altro complimento, nel primo caso c'è parsa meriteuole d'esser portata per vna forma eccellente di ringratiamento la seguente.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

DAl Padre N. tanto à me caro; quanto il veggo desiderato, & amato da V.S. Illustriss. de' ragionamenti co' quali egli nodrisce l'animo mio, ho più volte con mio singolar gusto vdite, & ammirate le rare conditioni, e'l valore di V.S. Illustrissima n'ho veduti effetti vltimamente nell'iscrittione dettata da lei, con mio intero compiacimento, & espressione

ne

ne del mio desiderio. Io tenni in pregio sempre la virtù, e per lo proprio merito, e per debito hereditario; ma ch'ella sia tanto eminente in V.S.Illustriss. e si dimostri in sì fatto grado di cortesia verso di me, deuo riconoscerlo per mia somma obligatione, e per debito mio principalissimo di corrispondenza. E si come di questa confessione per hora appagandomi voglio, che mi basti il ringratiarne V.S. Illustriss. così la prego à porgermi occasione per l'auuenire di poter seruendola renderle gratitudine non disuguale alle sue cortesi dimostrationi, sicurissima ch'io le abbraccierò con ogni ardore, e che professarò di viuere alla sua virtù, & alla sua gentilezza obligatissimo sempre; Et intanto mi goderò, come pretioso pegno dell'amore di V.S.Illustriss. la persona del Padre N. nelle conditioni del quale veramente singolari mi rappresento il giuditio, e valore di V.S. Illustriss. e baciandole le mani prego Dio per ogni sua felicità, & essaltatione.

Mirandola il dì... l'anno 1619.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Seruitore di cuore

Il Duca della Mirandola.

E per rendimento di gratie in caso di congratulatione portaremo questa da noi scritta altre volte per vn Cardinale.

Quel,

QVel, che à V.S. Illustriss. è piacciuto di rappresentarmi con le sue lettere dell'allegrezza sentita per la mia promotione io l'hò veduto prima nel suo animo sapendo, che questo sentimento non poteua esser in lei inferiore all'affetto, che si degna di portarmi. Rendo non dimeno a V. S. Illustiss. infinite gratie di cosi abondante testimonio, che ha voluto farmene, assicurandola, che ogni accrescimento, & honor mio sarà sempre in augumento del suo seruitio, e pregando il Sig. Dio, che la conserui con ogni felicità, le bacio humilissimamente le mani.

In ringratiamento di condoglienza potrà seruir la seguente.

L'Accompagnarsi nelle auuersità degli amici è segno di vero, & approuato amore, poiche non coglie altro frutto, che di mestitia, e d'amarezza. Però dalla parte, che V. S. si prende dell'afflittion mia in questo caso della morte di mio fratello, quando non n'hauessi più antica notitia, potrei far sicuro ritratto dell'affettuosa volontà, che la vnisce meco in tutt'i miei interessi. Il che appresso l'altre cause, che V. Sig. mi porge di consolatione è stato di grand'alleuiamento al mio trauaglio, e le ne renderei infinite gratie, se così lieue di-

mo-

mostration di parole non fosse troppo inferior alla gratitudine dell'animo, che le conseruo. Prego il Sign. Dio che preserui V. S. dall'acerbità di questi casi, e di me l'assicuro, che sarò in ogni fortuna per renderle la douuta corrispondenza d'opre, e d'affetto, e le bacio di cuore le mani.

Ma per portar anche in questo genere qualche cosa, che habbia riputatione dell'antichità, soggiungeremo la seguente lettera hauuta da i manoscritti della libraria del Bembo.

Molto Magnifico, e Reuerendo Sig.

E Stata mia somma ventura, che per vn'altra sua lettera Monsig. Reuerendiss. di Rauenna m'habbia auuisato, che l'Eusebio, che m'haueua poco inanzi domandato, non gli fà più mestiere, per esserne istato adagiato per via di Napoli, che se ciò non era, a me conueniua essere alle mani con l'armi della cortesia, e diligenza di V. S. la qual è senza eguale diligente, e cortese, poiche togliendo à me di mano così douuto, e caro vfficio faceua riscriuer questo libro in gratia di S. S. R. Ben veggio, che la vittoria era in questa impresa di V. S. ma le ragioni erano certo mie auuenga ch'ella interueniua in questa bisogna amico, e non richiesto, ed io seruidore, e grauato; la sua era mancando

tando lieue colpa, il mio grauissimo fallo. Lodato Dio, che m'hà scemo di questa noia; & in disparte lodata, e ringratiata sia mille volte V. S. delle belle, e ricche proferte, che mi fà del suo amore, che così m'aiti Dio, a me non si può dar cosa di maggior pregio; giache la sua in amandomi è pura cortesia, il mio in riuerirla è puro debito per li suoi sommi riguardi. Attendo con gran voglia occasione di seruir V.S. e nella sua buona gratia mi raccommando, baciandole affettuosamente le mani.

Da Vinegia a 23. di Nouēbre 1531.
Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Seruitore
L'Arciuescouo di Cipri.

Delle lettere di Burla.
Cap. VII.

LA maggior ricreatione, che si caui dall'amicitia è il conuersar soauemente, rider, e burlar con gli amici. Di che non basta, che s'habbia la materia, se non s'hà anco persona di gusto per pigliarsene piacere. Onde si dole Cicerone con Cornificio di non hauer con chi famigliarmente, e dottamente ridersi dell'inettie, e bagatelle, che passauano all'hora in Roma, come passano in ogni tempo. Si burla veramente, con chi s'ama, ma tal volta anche, con chi s'-

odia,

odia, ſe ben con punture, e con veleno, come trà lui, e Clodio riferiſce Cicerone ad'Attico. Il burlar è vna remiſſione dell'animo delle coſe ſerie alle giocoſe, che conſiſte in vna piaceuolezza di parole rappreſentanti alcuna coſa da rider. Onde naſca il riſo, e come il ridicolo ſia vna ſparutezza ſenza dolore, s'è tocco ne'libri precedenti, e lo dichiarano i Retori a ſuoi luoghi, che quì trattandoſi della prattica, douemo hauer per inteſi. Si burla con gli amici nelle lettere, delle coſe, e nel modo, che ſi fa di preſenza. Onde ſi piglia burla della profeſſione, e coſtumi d'alcuno, come Cicerone di Trebatio Giureconſulto; ò ſi prende commun piacere della inclinatione, e natura dell'vn'amico, e dell'altro allo ſtar allegramente, e paſſar il tempo con facetie, e con bei detti, come il medeſimo con Dolobella, e con Peto, ò ſi deriua la burla dallo ſtudio, e dalla vita dell'amico, come l'iſteſſo con Caſſio della Scola Epicurea, ò ſi prende l'occaſione dagli accidenti, e dalle coſe degne di riſo, come con Attico ſpeſſo, con Celio, e con altri. Di tutti quelli, che hanno ſcritto lettere, ò Greci, ò Latini, ò Toſcani, niun ha hauto lo ingegno, ò talento al burlar, che ha hauuto Cicerone. Confeſſa egli medeſimo, che ſi dilettaua à merauiglia delle facetie, maſſime di quell'anti-

L.1. ep.1.

Ar. ret.l. 1. Cic. dell'Orat. l. 3

Fam. l. 7.

Lib. 9.

Lib 15.

Lib. 1.

che

L.5.ep.15 che Romane, nelle quali lauda Lucilio, Granio, Crasso, e Lelio, & al suo tempo dice, che n'era restata la stampa solo in Papirio Peto. In altro lugo si scusa di non potersi guardar da certi bei detti, faceti, & acuti, che spesso glie ne faceuano voler male.

De'nostri hà hauuto genio allo scriuer così in lettere, come in versi il Bernia, e doppo lui il Giouio il Caro, e de' moderni il Leoni; in vn dir piaceuole, & allegro il Torre. Del burlar continuato, e disteso si compongono le lettere, delle quali hora trattiamo, ma di bei detti, e di motti piccanti, & arguti si spargono forse con più gratia le lettere anche d'altro soggetto framettendogli con giudicio, e leggiadria; perche solleuino l'animo dal fastidio del leggere, ò dalla noia delle cose, che si trattano, e così dilettano, e rallegrano anche gli huomini serij, e graui. S'aggiunge, che questo modo di scherzare si può vsar con molti la doue quello non ha luogo se non con certi amici, e quando il tempo, il luogo, i negotij lo permetteno. Fra gli huomini di lettere adunque la materia del burlare, & i luoghi si cauano dall'eruditione, e dalla notitia de i casi, e de i detti antichi, e dalla conformità degli studi, ò dalla contrarieta delle Sette, & opinioni. Frà gli huomini di Republica,

ò di

ò di Corte da gli accidenti, che succedono degni di riso, ò per se stessi, ò per le passioni delle persone, che si ridono spesso di veder posti al basso quelli, che non amano, e si pigliano piacere di rappresentarsegli scherniti, e contrafargli. Fra gli huomini sensuali, & inclinati a i medesimi piaceri danno materia di Burlare gli stessi lor gusti, e sensualità. E non solamente in caso di commune dilettatione, ma quand'ancora l'vno vuole palpare, e dar piacer all'altro, si burla di quelle cose, che più gli aggradano, e lo mette in gusto, & in dolcezza, benche questa sia più tosto arte, & industria per adular, ò per altro fine. Ma perche alcuni per vaghezza di motteggiare passano oltre i segni della burla, e pungono, e traffiggono, e per non perder vn bel detto non guardano à perder vn'amico, s'hà da contenersi dentro i cancelli della modestia, & esser accorti, che mentre nel burlar si cerca di dar piacere, non s'acquisti odio, e maleuoglienza. Il che s'hà d'auuertir nello scriuere molto più, che nel parlare, perche le lettere, e gli scritti rimangono, e fanno sempre testimonio contro il lor autore. Si burla ancora non solo di cose piaceuoli, ma di graui, e serie come Cicerone con Trebatio, & alcuni hanno certo talento, ò istituto di trattar sempre in burla, che non si sà mai, quando

Luoghi del burlare.

Auuertimenti nel burlare.

do burlino, ò dicano da douero, & altri hanno per bellezza ridendo ridendo dir la verità, doglia à chi tocca. Ma questi sono vitij, ò in considerationi nel burlare, nel quale scriuendo specialmente lettere s'hà da seruar il decoro d'huomo costumato, e ciuile, fuggir i modi Satirici, e l'oscenità. Peroche se ben tali cose in qualunque modo sian dette, mouano à riso, lasciando nondimeno non sò che dispiacenza, e mala opinione di chi l'hà dette, già, già che, come vuole il filosofo, chi è pronto à dir l'oscenità, par, che sia poco lontano anche dal farle. Richiede veramente la burla vn dir piano, soaue, & accommodato alle cose, che si dicano, e v'hà luogo l'ambiguità, l'inaspettato, il bisticcio, l'ironia, la freddura, & altri modi, che s'insegnano da Cicerone, e d'altri autori di sopracitati. Ma nelle lettere s'vsano fra persone d'eruditione certi breui detti, e parole Lattine, e Greche, delle quali soleua vn Cortigiano assai acconciamente, se ben con metafora tolta dalla cucina dir, che le lettere paiono illardellate frà amici dimestici han luogo certi prouerbi, ò detti plebei, quali vsa il Caro, non è mel senza mosche, Vender carotte per raperonzoli, L'agiunta non è minor della derrata. E le parole stroppiate, come Driana, Tiresio, Manosso, per Arriana, Teseo, Minos-

noſſe; ò come il Boccaccio nelle nouelle vicenda, per facenda, pericolatore per procuratore, e le plebee, e contadine, come mattana cicaleccio, zacconato, ſergozzone. E le deriuate ſtrambamente, come ſmarrigione, diriuieni, impancato, piaceuolone, qualitatiua, mellonaggine. E le bizzarramente compoſte, quali auuoltacchiarſi, Tiribaſtio, Zucchaluento, Squaſmodeo, lauacecci, picchiapetto. E le fatte di nuouo, come ciacca, briſalda, ſcalpedia, gumedra, ſpigoliſtra. Il Bernia vſa aſſai parole Latine, e preſe dal Latino, come ſi vede nelle ſue lettere; il che fà anche il Giouio, & altri Scrittori di quell'età, come vedemo dalla raccolta delle lettere facete. Il Caro è manco acuto, ma hà maniera più piaceuole, e più Toſcana, come ſi può veder dalle lettere di queſto ſoggetto ſcritte al Molza, à Gio: Franceſco Leoni, à Trifon Benci, e molti altri amici. Ma la maniera del burlar con gratia, e con decoro s'hà da imitar in Cicerone, che de' noſtri qual luogo, ò qual laude s'habbia meritato ciaſcuno in queſto genere, ne laſciamo il giudicio altrui. Ne' manoſcritti della Libraria Lolliniana hò trouato vna lettera del Giouio di proprio pugno ſcritta al Cardinal Ippolito de' Medici frà alcune Scritture del Pierio, che fù ſuo Segretario, la

qua-

quale, benche sia di vario argomento, essend'in ogni parte piena di burle, m'è parso, che si possa acconciamente propor per lettera di questo soggetto. E s'è registrata quì come stà nel suo originale, fedelmente trascritta.

Eccellentissime, & Illustrissime Domine.

IO toccai la mano à Charonte nel ladro porto di Gai, & lo riuiddi all'Isola Gallinaria, mie riseci in Albegna, oue oltre il mio Pastore, trouai alquanti amici vechi; passai al gelido appennino, oue stentai, gionsi in casa mia alli IX. de questo, e trouai mio fratello di sessanta, e doi anni senza canitie, fresco sopra tutte le lettere, come il Leandro sopra i concilij Vittruuio hauerebbe riso della mia casa noua, per la sciocchezza de' vecchi dissegni rempiastrati con li moderni; pur non harebbe preso colera, per la commodità de alquante stantiotte allegre, & per l'amenità del aere di doi Horti, e Corte quadrata. Le visite de' molti Medici, Dottori, e Grammatici mi danno gran spasso, vi sono Frati dotti, ma la Città è destrutta di sorte, che ce sono di molte cappe Perusine; hò trouato de' frutti di San Martino, e di San Biasio in copia, & eccellentia, ma il gusto non è ancora

tor-

tornato, il giorno della febre stò trauagliato di sorte, che li doi della falsa quiete sono ancora molesti con lasciarmi balordo, e caldo. Io viuo con le bilancie della medicina, con mirabil'ordine di regimento, e per star caldo hò fatto subito far vna stuffa alla Todesca. Si che per ogni conto spero con vn mese di riposo di restaurarmi, & all'intrar del Sole in Ariete disanarmi, perche già non hò più sete, nè hò tanto freddo intensiue, & extensiue, e così nella bella Primauera tornerò al Paradiso, qual V.S. Reuerendiss. mi fà per sua benignità floridissimo, aliter sarebbe secco come la corporatura di m. Marco poeta, se Virgilio mi disse il vero.

L'andata à Marsilia hà generato pazzamente vna tanta sospicione di guerra in questi popoli, che già stanno ritenuti in vscir à far le instituite reparationi delle lor cose. Nè bastarebbono cento Ciceroni, che orassero, come el Sig. Guicciardino orò in Alessandria, contra questa heresia. E sarebbe necessario à fermar questi poueri cuori de spauentate genti, che'l Papa mandasse, come disse vn faceto huomo, vn significatur à tutto il stato in forma di motu proprio de' falliti, quali si chiamano Saluum me fac dal barigello. El Sig. per hauer sposato la tenera fanciulla, volendo esser più presto geloso, che becco, fà fortificar

Ales-

Aleſſandria, e già ha leuato il mercato ſolenne, e poſtolo fuor delle mura, & vſa ogni vigilantia contra queſti trattati Mirandoleſchi, e già n'è ſtato berſagliato vno, qual tramaua occupar la rochetta del Caſtello. In ſomma tiene vna rigoroſa giuſtitia, & hà netatto il ſtato de' ladri, e remettendo queſti graui balzelli, ſarebbe vna felicità il gouerno di queſto Signore. Aſpettano Pratta, che conduca la Spoſa à tempo fiorito; e ſi fà apparecchio grande. Sua Eccellentia attende alla ſanità, & alle coſe graue, e fà tener la maeſtà ducale à tauola longa, e larga al Sig. Conte Maximiliano quale non è manco Habraim Baſsà, che Memoranſi.

Supplico V.S. Reuerendiſs & Illuſtriſs. che non voglia ſcemarmi vno ſcropulo della ſua gratia per queſto tempo, ch'io reſto abſente per forza, e ch'io ſia tolto in protettione da quella nella ſtanza, e nel giardino, perche ſi trouano ſempre qualche ſegaſpini che volentiera diſturbano il compagno.

Dio dia à quella collo ſaldo, gamba non falſetta, patientia di ſtar ad audientia vna hora, e dua con le Muſe, vn quartino con m. Gio: Battiſta freghegiando vn limon ſopra, e Sonetti di Dauid. Item liberi de' capricci il voſtro Leone a ciò non ſi vada inorſando, nelle polpe del Pecco, e di Piſtoia.

ſtoia. E fatte che'l Corbinello, deponga quella ſcufia, acciò non paſſi per Secretario caualcante, à mio Signore di Forlì baſo la mano, & abbraccio tutta la camera in vn faſce.

Da Como 13. Decembre 1533.

D'vna burla modeſta, e con decoro può ſeruir d'eſſempio la ſeguëte à noi ſcritta dal Veſcouo di Belluno.

Illuſtre, e Molto Reuerendo Sig.

LE mie compoſitioni non ſoſtengono tanto conoſcitor, com'è il Sig. Cardinal Barberino, nè ſtaria per auuentura male, che V.S. pagaſſe del ſuo, ſe s'ha preſo obligo d'inuiargliele, tuttauia le mandarò per hauergliele già promeſſe, ma con facoltà ſemipiena di moſtrarle al Sign. Colle noſtro, e ſe ci ſon'altri della medeſima riſma di cenſura non troppo rigida. Il viaggio Patauino di V.S. m'eccita la voglia di riueder quelle contrade celebri per la reſidenza di tanto ſenno, & in particolare per il Sig. Pigna veneranda reliquia del priſco ſecolo, e degno d'eſſer viſitato non altramente di quello ſoleuano gli Oltramontani, già lo Studio dell'anticaglie del Cardinal Bembo. Sono 45. anni à conto fatto, ch'io lo ſentiua chiamare con nome di vecchio non già per iſcherzo, nè per antifraſi, conuien ch'egli ſia della ſchiatta d'Argantonio. Nel vero non è elettuario migliore per produr in-

S lungo

lungo la vita, che il prenderſi vna ſola cura di traſcurar ciò, che viene. Il che fare non è permeſſo à noi, che oltre le proprie ſollecitudini ſiamo, e ci chiamamo curati de' popoli. E tanto baſti per riſponder alle lunghe, & officioſe lettere di V. S. alla quale mi profero, e prego dal Signor ogni maggior bene.

Di Belluno li 3. Marzo 1619.

Di V.S. Illuſtre, e molto Reuer.

Affettionatiſs. per ſeruirla

A. Veſcouo di Belluno.

D'vn modo di riſentirſi burlando, e dir il vero ſi dà la lettera, che ſegue.

IO ſon tanto oſtinato à creder, che V.S. m'ami, che ancorche dal non veder doppo lungo tempo riſpoſta à due mie lettere poteſſi dubitar, ch'ella ne foſſe pentita, tuttauia voglio più toſto creder ogni altra coſa anche con pregiuditio della ſua ſalute, e chi sà, che qualche melanconia, qualche catarro non l'habbia meſſa in queſta ſuogliatura, in queſta inappetenza di ſcriuere. Il che ſe foſſe, non ricuſerei per iſuegliarle il guſto, e mouerle l'appetito, di farle anche il buffone; giache non faria con nuouo eſſempio, trouandoſi alle ſtampe i volumi delle lettere, che fanno queſt'vfficio. E lo fann'anche ſpeſſo gli Oratori, e modernamente l'hanno cominciato far i politici ſotto la inſegna del Boccalino. I poeti poi lo cominciarono

far

far sin da principio non solamente, nella scena, ma alla tauola, & alla cucina; & i nostri hanno trouato la sua rima anche al burlare, & hoggidì non solo i capitoli, & i sonetti, ma l'ottaua rima, che soleua esser il nostro verso heroico, ha cominciato far lo scopatore, e d'ogni altra cosa per far ridere. I Musici poi quant'è, che hanno introdotto nella Solfa la Franceschina, il Zane, e'l Capitan Cardon? Che si può dir dunque, se non, che il senso sia la via più efficace di persuadere, massime quando non vale la ragione? Orsù rizzateui, ch'egli è hotta, dice il Fiorentino, scomodateui, e non ci trattate tanto alla domestica, che se monto anch'io in bestia, ci sara, che far à farmi scender, e faremo à starcene, à scordarcene ogniuno per se, e Dio per tutti.

Delle lettere di Buone Feste. Cap. VIII.

SOleua Lucio Crasso Principe al suo tempo dell'eloquenza Romana, quand'entraua fra'l popolo à pensare, ò come noi diremo à far broglio, far da se scostar Mutio Sceuola huomo grauissimo dicendoli, che li bisognaua far l'inettie. Le diligenze, che si faceuano in quel tempo in Roma per simil occasione, non hò veduto, chi le discriua, ma per quanto se ne

raccogliè da Suetonio, e d'altri autori, che lo toccano, si può creder, che fossero poco differenti da quelle, che si vedõ hoggidì farsi in Venetia da' Nobili a i lor brogli col baciarsi, chinarsi, abbracciarsi, supplicar con quei termini, e forme di parole, che trà lor son in vso. In Roma a questo tempo si vede quando s'incontrano due persone grandi, comporsi dall'vna parte, e dall'altra in aspetto allegro, e ridente, fermarsi i cocchi ad vn tempo medesimo; domandarsi della salute, rallegrarsi della buona cera, ricercarsi delle nuoue della Corte, e mancand'altro, che dire parlarsi del tempo, ò caldo, ò freddo, ò pioggioso, far qualche atto di confidenza, in accostarsi, e dir qualche cosa all'orecchia, che non si possa vdir da' circostanti; e finalmẽte al partire piattir vn pezzo, chi s'ha da mouer primo, e quello à chi vien di ragione, dapoiche si lascia quasi vincere, dir vbidisci Cocchiero. Di queste sorti di prensatione vna par, che sia il complimento, che si dice delle buone feste, che a Natale, si costuma annuntiar à Cardinali, Principi, e Signori dai presenti con le visite, & in voce da i lontani col mezo delle lettere. Questo complimento ha qualche conuenienza con quell'antica vsanza de' Principi, ò Imperatori Romani, che al principio dell'anno riceuono la stipe, ò diremo noi la mancia dal po-

polo,

polo,che s'vsa anche hoggidì, ma con ordine contrario,che i Signori la danno a bassi, e soggetti. Ma nel modo, ch'egli è in vso, non credo,che sia introdotto da gran tempo in quà, perche non ne trouo mentione in autori antichi, nè manco delle prossim'età, e si vede hauer hauut'origine da certa conueneuolezza di ricordarsi in questa solennità, e nel principio dell'anno rinouellarsi quasi nell'amicitia, e gratia de' Signori, pregando lor felici quelle feste, fortunato quell'anno, e molti assai di vita, e di prosperità. Soccorre dunque questo complimento quelli,che hanno altra materia di ricordarsi a'padroni: ma s'è venuto poi tanto frequentando dall'ambitione di molti sfaccendati, che s'è introdotto anche alla Pasca, e da altri, che abōdano ancor più in otio,e vanità,alla Pasca rosata. E questa è la tribulatione de'Segretari, specialmente della corte di Roma, che poche altre facēde hān'hoggidì maggiori di questa del dare, e del rēder le buone feste. Imperoche oltre l'vso stabilito, che i Cardinali fra di loro passino quest'vfficio a vicenda con lontani nello stesso tempo almanco vna volta l'anno nel Natale, che si vien estendendo anche alla Pasca l'osseruano religiosamente tutt'i Prelati assenti, che sono alla Corte, conosciuti, Nuntij, e Vescoui, Gouernatori, e Cortigiani, e per

lo Stato della Chiesa, e per tutta Italia Principi, Signori, e Gentilhuomini di qualità. E si trou'à pena alcuno, che per poca dipendenza, e conoscenza, che habbia d'alcun Signore, non gli voglia scriuer in questa occasione, finche chiaritisi quest'esser vn vfficio di poca stima, e che queste lettere non si tengono in alcun conto, nè si leggono da'Signori, molti se ne stancano, e lo lasciano à nouelli baccalari, che sempre vengono sorgendo, e rinouandosi alla corte. Poteua questo complimento riporsi sotto il genere della visita, nel qual par, che cada di sua natura; ma hauendosi fatto tanto gran piazza, che niun altro è più vsitato, c'è parso, che meriti di capitanar la retroguarda de'complimenti più tosto, che andar sott'altra insegna. E dunque l'vfficio per se stesso lusinghiero, affettuoso, e prossimo all'adulatione hauendo fine di persuader, che nasce da significatione d'obligo, di dipendenza, di seruitù, da desiderio della prosperità, della conseruatione, dell'accrescimento dell'amico superiore. Con la qual dimostratione s'intende prouocar, ò far nascer in lui inclination, e volontà disposta al profitto, di chi scriue, che si vuol aprir la via à domandare, ponendo quasi in necessità l'altro d'offerirsi nella risposta, e di mostrar corrispondenza d'animo grato, e cortese.

Ma

Ma questi fini sono più nella mente, & intention di chi scriue, che di natura, ò qualità di questo complimento, il quale quant'hà meno di sostanza in se stesso, tanto più bisogna, che vada mendicando concetti, e tirandogli fuor di strada à suo proposito, e s'aggiri in parole otiose, fredde, e vane con tutta la industria, e fatica de' moderni Segretari. I quali se dicono dell'inettie in questo caso, sono degni di scusa, poiche quel grand'Orator Crasso, ò almeno in persona di lui Cicerone afferma non poterli far simil vffici senz'esser inetti, e dir le bagattelle. Ma per trouar à qual forma diterminata del dire si riduca questa specie di lettere, essendo la materia tenue, par, che tale deua esser anche lo stile, se non, che scriuendosi per lo più à persone grandi, conuiene, che, come si fa nel parlare, così nello scriuer à questi il dir si solleui, si ripulisca e s'adorni. E come il parlar in cerimonia esce per ordinario del cōmun vso, così questo complimento come tutto cerimonia richiede, ornamento, argutia, e dolcezza, ma sopra tutto la breuità, così per dir manco inettie, come per dar manco fastidio di leggerle. Auuengache, come s'è detto, da gli huomini serij, & occupati si faccia perfuntoriamente, e si riceue più per seruir all'vsanza, e compatir all'altrui ambitione, e vanità, che

perche si consideri, ò si stimi. Ma per proporne qualche forma, se ben di migliori se ne possan' hauer d'altri scrittori fra moderni, non restaremo di portar le seguenti da noi altre volte scritte, e la prima sarà d'vn Cardinale ad vn'altro.

NOn mi lascia la professione dell'obligo, e seruitù mia con V. S. Illustriss. passar queste Sante feste senza farle riuerenza, e pregargliele dal Sig. Dio cõ ogni felicità. Supplico V. S. Illustriss. à degnarsi di riguardar in quest'vfficio non più il costume general della corte, che la mia singolar osseruanza, & affetto, e le bacio humilissimamente le mani.

Questa, che segue fù scritta per vn Signore, à vn Principe d'alto Stato.

M'Hà già molto tempo persuaso la benignità di Vostra Altezza, che non le poss'arriuar se non grata ogni dimostratione della mia seruitù; però al mancamento di seruirla con viui effetti come desidero, supplisco volontieri col ricordarle nel prossimo Natale la prima prontezza, e diuotione, e pregando il Signor Dio, che conceda à V. A. questo nuou'anno, e molti appresso con la felicità, ch'io desidero, le bacio riuerentemente le mani.

La seguente potrà seruir per forma di lettera, che si scriua con più famigliarità.

L'Inuito, che mi fà la prossima solennità della Santa Pasca di dar à Vostra Signoria segno della mia solita osseruanza, & affetto, è riceuuto da me non men prontamēte di quel, che farei per riceuer ogni altra occasion di seruirla. Perciò vengo ad augurarle in questi Santi giorni ogni abondanza di gratie, e di consolatione, e pregando V.S. à riconoscer in quest'vfficio l'affetto, con che viene accōpagnato, le bacio di cuore le mani.

Delle lettere Miste. Cap. IX.

SOno in maggior numero assai le lettere, che si scriuono di varie cose, che non son quelle d'vn argomento solo; auuegnache spess'occorra nella medesima lettera auuisar, cōsigliare, domandare, dar conto, condolersi, ringratiare, e far simili vffici, che porta il caso, e la varietà dell'occorrenze. Quindi adunque ne risulta vn terzo genere di lettere, che si chiamano miste, vedendosi non di raro in vna lettera trattarsi più negotij di diuerse sorti, e così in vna di complimento varij complimenti, e spesso framettersi gli vni a gli altri, e le cose serie alle burle, e ciascuna parte trattarsi con accuratezza, e con prolissità, ò di passaggio, e con breuità, come vien bene. E come, che l'vso habbia introdotto, che ogni ma-

teria si distingua per capi separati l'vn dall'altro questo non fà però, che la lettera non sia tutt'vna, e non habbia soggetto, e forma diferente dall'altre, che hauemo dimostrato fin quà. Ma l'hauer dichiarato la propria natura, e qualità di ciascun argomento, ò genere di lettere à parte, à parte, serue à trattargli secondo l'arte così separatamente, e da per se come in frotta, e molti insieme. Onde di queste lettere miste, e di vario soggetto non ci occorre far altro discorso bastando quel, che à suoi luoghi se n'è detto. Resta considerare, come accade taluolta, che i negotij, e i complimenti sian complicati insieme di maniera, che non si possano diuider l'vn dall'altro; come occorrendo ad alcuno auisar vn successo all'amico, ò al Signore di suo proprio, ò commune interesse, domanda consiglio, ò soccorso, e si querela, ò si scusa, come porta la qualità del caso, dal qual depende la varietà dell'argomento. Ouero auisandosi vn successo d'vna vittoria, se ne fà vfficio di congratulatione, o vna disauuentura, vna morte di persona cõgiunta, e se ne fà condoglienza; ò dando conto, come fà Cicerone ad Attico del suo ritorno à Roma, si rallegra seco de gli honori riceuuti da tutta la Città allegrandosi nella discrittione di quelli; che tutti son casi che fanno misto il soggetto

della

della lettera. Ma misto, e complicato d'affetti contrari alcuna volta si vede, quando s'hà da scriuer à vn Prencipe, che per morte del Padre sia successo nello Stato, ò ad altri, che per mancanza di persona congiunta, e cara conseguisca qualche notabil beneficio, heredità, carico, ò dignità, che per se stess'apporta consolatione, ma l'accidente di quella perdita arreca tristezza non minore. Onde nasce dubio, se s'habbia da dolersi, ò rallegrarsi, ò se si faccia l'vn, e l'altro insieme, e facendosi giuntamente qual s'habbia da proferire. Ne' quali casi non s'hà da ponderar tanto qual sia maggior il dolore, e l'allegrezza, quãto s'hà da guardar la conueneuolezza, e l'honestà, la pietà verso il sangue, la memoria delle persone benemerite, & amate, nella giattura delle quali non può far l'humanità, che non si risenta, tenend'ogni contrario affetto lontano. Conciosiache poco giudiciosa cosa saria rallegrarsi con vn Principe della sua successione negli Stati paterni senza far mentione della morte del padre, ò passar questa parte leggiermente, e come per appendice, ricercando l'ordine, e'l decoro, che sia prima, e principale. Onde si deue ò trattarla principalmente, e facendo dimora sopra la condoglienza passar la congratulatione quasi in forma di consolarsi di quella perdita;

Soggetto misto d'effetti contrari.

Dubio.

ò contemperar insieme amendue in maniera, che l'vfficio senta dell'amaro, e del dolce, che s'accompagnino con giusta proportione il debito, e l'affetto. Ma per lasciar maggior il gusto del piacere, e della osseruatione essaggerar prima il dolore, accioche dia luogo più facilmente alla sopraueniente consolatione, & allegrezza; e se le fà più larga via allegando la necessità del morire, lodando la prudenza, e la pietà del morto, che habbia prouisto coll'educatione, & istitutione del successore, che non manchi à sudditi la solita felicità, a gli amici la beneuoglienza, l'animo, e la presenza quasi di lui. Tali concetti, e più eleuati, e migliori secondo lo'ngegno, & habilità del Segretario si possono deriuar da simil casi per formar lettere di questo soggetto misto di sua natura d'affetti contrari. Di così fatto argomento par, che sia vna lettera di Cicerone ad Appio, nella quale rallegrādosi Appio del matrimonio di Tullia con Dolobella, & agurandogliene bene. Cicerone dimostra, che l'esser Dolobella in quel tēpo nemico di Appio non gliene lasciaua sentir contēto intero, e scusa il fatto per esser seguito senza sua saputa, e mostra quasi di non hauerne sodisfattione, se ben l'humanità, e gētilezza, che gli mostrò Appio nelle sue lettere, lo consolaua assai. Di varij, e molteplici soggetti so-

Osseruatione.
Luoghi.

no per la maggior parte le lettere ad Attico. e le famigliari, e cosi degli altri scrittori antichi, e moderni; & in queste ciascuna parte si riferisce a i suoi proprij precetti intorno alla prudenza, & allo stile di che non c'occorre qui far altro ricordo.

Di lettera mista dunque ci gioua recar per essempio la seguẽte dal Vescouo Fregoso d'Vgubio scritta al Cardinal Bembo scusandosi di rallegrarsi tardi della sua promotione, congratulandosene, inuitandolo di passaggio alla sua casa, & in ogni parte mostrandogli grand'osseruanza, & amore.

Reuerendiss. Monsig. mio Sig. honorandiss.

L'Osseruanza, ch'io hò portato sẽpre à V. S. Reuerendiss. ricercaua, che non solo io mi rallegrassi seco di questa dignità nouamente cõseguita, ma che subito fussi mutato in posta, e venuto a congratularmene personalmente. Ma poiche sò certo, ch' ella conosce l'animo mio verso lei, e quant'io habbia sempre honorato le sue virtù, non dubito punto di non hauer a ritrouar perdono appresso V. S. Reuerendiss. se ben io sono stato tardo a far quest'vfficio anche per lettere. E benche la rarità de' messi, e l'occupatione, che noi altri solemo hauer nelle nostre Chiese in questi

giorni Santi, che sono passati, mi potriano in qualche parte scusare; pur non ricuso di riceuerne ancor biasmo per la pigra, & inerte natura mia, la qual m'hà fatto spesse volte omettere per li tempi passati di quegli vfficij, ch'erano debiti alle rare virtù sue; purche questa imputatione non mi sia data nè per poca gratitudine delle cortesie riceuute da V.S. Reuerendiss. nè per meno riuerenza, & affettione, ch'io le habbia portato di quel, ch'io doueua. Fatta dunque prima questa iscusatione hora mi resta con tutto il cuore rallegrarmi di questa essaltatione sua, pregando Dio, che glie la lasci godere lungamente con trãquillità, e contentezza, secondo il suo desiderio. E perche io penso V. S. Reuerendiss. douer di corto andarsen'a Roma, e che seguirà il suo dritto viaggio di questo paese, mi confido, che non le rincrescerà vscir tre, ò quattro miglia di camino per venirs'à riposar qualche pochi giorni in questa casa più che mai sua. All'hora io penso cõ maggior significatione dell'animo mio verso di lei poter congratularmi più intieramente con la presenza di questa sua dignità conseguità, ch'io non posso far hora per lettere, le quali poiche non possono supplirne al debito, nè al desiderio mio non le voglio stender più in lungo; però facendo riuerenza a V.S. Reuerendiss.

in sua buona gratia di buonissimo cuore mi raccommando.

Da Vgubio alli 22. d'Aprile 1539.
Di V.S. Reuerendiss.

Seruitor F. Fregoso.

Nel soggetto misto di contrari affetti può seruir d'essempio per auuentura la lettera di condoglienza al Grã Duca di Toscana portata sotto quel capo, ma non sarà fuor di proposito soggiunger ancor questa.

NElla perdita che fà V.E. del Signor Duca suo Padre, che sia in Cielo s'io hò da mirar all'afflittiõ, ch'ella n'haurà preso, sento in me raddoppiarsi le cause del dolore, congiũgendosi alla giattura ch'io faccio d'vn Signor, che m'amò tanto, l'obligo, che hò di compatir al trauaglio di V. E. Ma poiche questo fine era debito alla natura, & a quel, che s'è perduto V.E. con gli stessi talenti, e virtù; deuo rallegrarmi di veder nella sua successione continuata nella sua Casa l'antica grandezza, e splendore, e verso gli amici, e seruitori di essa rinouellata la solita protettione, & affetto. Prego il Sig. Dio, che al presente stato di V.E. aggiũga quel cumulo di prosperità, ch'io le desidero, e le bacio con riuerente affetto le mani.

Ma degna d'esser riferita in vn soggetto di questa sorte è la seguẽte scritta all' Arciuescouo di Monreale dal Cardinal Sangiorgio, che si chiamò

poi

poi di S.Clemente, scusandosi di non gli hauere scritto fin'all'hora, dandogli conto d'essere stato fatto Cardinale, e dolendosi, e consolandolo, che non fosse stato promosso anch'egli, che lo meritaua tanto.

Illustris. e Reuerend. Sig. mio Osseru.

HAuendo stabilito di non scriuer à V.S. Illustriss. fin che veniua l'occasione da me tanto desiderata, di cõgratularmi seco della dignità douuta vn pezzo fà alli molti meriti suoi. E certo in questo lungo silentio hò patito grandemente, parendomi di mãcar assai al debito mio; ma molto maggior dispiacer sento adesso non vedendo le cose riuscite à mio modo. Che se bene, come haurà forse V.S. Illustris. già inteso, e piacciuto alla bontà di N. S. per intercessione, & opera dell'Illustr. Sig. Card. Aldobrandino mio Padrone di promouermi al Cardinalato; mi scema grandemente l'allegrezza il non vederci lei ancora, che merita questa dignità molto più di me, & al pari d'ogni altro. Bisogna nondimeno hauer patienza, perche Dio benedetto è da credere, che glie la riserui a miglior occasione; e questo dico per la consolation mia, e degli amici suoi, non per V.S. Ill. la qual armata delle sue proprie virtù, e d'vna costanza d'animo inuincibile sò, che nõ cura questi colpi di fortuna. Quanto poi alla parte mia sappi, ch'io le viuo più seruitore, che

mai,

mai, ne permetterò occasione di seruirla con speranza, che la prudenza infallibile di N.S. deua presto cõsolarla; anzi cõsolar tutta la corte, che brama veder V.S. Illustriss. essaltata, & io con ogni affetto di cuore le bacio le mani.

Di Roma li 7. Giugno 1595.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Il solito Seruitore

Francesco Card. Sangiorgio.

Delle lettere di risposta. Cap. X.

QVanto sia necessario vfficio il rispondere alle lettere, che ci vengono scritte, si vede perche da questo si mantiene l'amicitia, e commercio frà lontani, conciosiache trattandosi tutt'i negotij per questi duo mezi della proposta, e della risposta, ogni volta, che cessi la contrattatione, e per quel, che appartiene al complimento, & alla cortesia, quand'alcun fà verso di noi qualche atto di creanza, d'amore, ò di riuerenza, è mal costume, e cosa indegna d'animo nobile non corrisponder con quei termini d'humanità, che si conuengono al viuer ciuile. Il commercio veramente delle lettere congiunge insieme huomini separati da grandissimo spatio di paese, e fa, che si vedano quasi in specchio, ò in ritratto gli animi, le virtù, e la qualità delle persone, e l'amicitie si sono cominciate, accresciute, e dritte con questo solo mezo dello scriue-

Necessità del rispondere.

Mor. l. 8. c. 5.

re.

re. Le quali se ben vole il Filosofo, che non si possano chiamar amicitie propriamente, perche mancano di questa parte necessaria alla congiuntione degli animi, ch'è'l vedersi conuersar insieme, tuttauia, ò beneuolenza, che siano, ò amicitia imperfetta, tengono gli animi disposti à vicenda alle sodisfationi, e commodi de gli amici; e sono tanto più riguardeuoli, quanto col mezo de gli scritti, e delle lettere medesime si fanno famose, & immortali. E per questa causa sola di communicar insieme per mezo delle lettere si sono introdotte al mondo tante diligenze di poste, di procacci, di corrieri, che da pet tutto si corrispondono in maniera, che a pena si troua luogo così sperato, ò rimoto, che non habbia così fatto ricapito. Nè è cosa solo de tempi vicini a noi, ma d'antichissimo tempo istituita da Ciro Rè de' Persiani la mutatione de' Caualli per correr ogni tante miglia, e l'vso, che chiamamo delle poste per mandar attorno le lettere in diligenza. Che tutto si faria in darno, se per legge di comercio, e d'amicitia non fosse ciascun obligato a dar risposta alle lettere, che gli vengono scritte. Onde quelli, che mancano a quest'vfficio sono con ragione tenuti huomini scortesi, e di poca creanza, ò negligenti, accidiosi, e come li chiama Cicerone, cessatori nello scriuere.

Senof. l. 8. della Ciropedia.

So-

Sono alcuni casi però ne' quali si scusa, e si lauda alle volte il lasciar di rispondere. Si scusa, quando per seruir l'amico con l'effetto di quel, che si desidera, come vsano alcuni, che vogliono far del graue, e dell'occupato, s'aspetta l'euento delle cose a dargliene notitia. La quale scusa se ben è riceuuta nondimeno di poco gusto, tenendosi per risparmio di quattro righe l'amico sospeso frà l' incertezza del ricapito, e la tepidezza dell'altro, e la varietà de' pensieri, che si rappresentano all'animo di chi teme, ò spera. Ma si scusa, e si lauda insieme, quand' ò per passione, ò per ignoranza, ò per mala informatione vedendoci scritto impertinentemente, & in altro modo di quel, che conuiene, ò cose mē, che ragioneuoli, e men, che honesto, più tosto, che risentirsi, e duellare, e moltiplicar d'ogni parte l'offese, s'elegge per manco mal di tacere, e dar per questa via tempo all'amico, che si raueda, ò s'informi, e vēga da se stesso, ò con l'opra altrui in ogni cognition del suo errore. Vsan'anche alcuni Signori, e Cauallieri, che stanno in queste puntualità, quando sono, ò nel titolo, ò nel modo dello scriuer trattati inferiormente a quel, che pretēdono, ò non dar risposta, ò nō riceuer le lettere, ò rimandarle, ò renderle chiuse, a chi le presenta. Ouero quando, chi scriue, vuol esser trattato del pari, ò ricerca

Quando il non risponder si scusi.

cerca maggior titolo,& honor di quel che l'altro ſente di dargli,più toſto che offenderlo in queſta parte, ſi tiene per ſofficiente ſcuſa, e ſi lauda il laſciar di riſpondere. Nelle quali oſſeruationi, e puntualità biſogna, che i Segretari ſtiano molto auuertiti, accioche non ſi poſſa loro dar carico da alcuna parte, poiche per ſimil brighe vedemo ſpeſſo frà Signori naſcer male intelligenze, e diſpetti; e leuarſi la prattica, e la conferenza. Si come in altri caſi conuiene vſar diligenza in riſponder a tutte le lettere, a finche per lor mancamento non venga nota a i padroni di poca corteſia, della quale per ordinario lor coſtume vogliono i grandi eſſer tenuti abondanti, e liberali tenẽdoſi da molti i Segretari più per queſto che per altro effetto. Le lettere dũque, che vẽgono per corrieri eſpreſſi, ouero ordinari, ſi portano al Segretario, dal quale ſpeſſo voglion fede della riceuuta col giorno, e l'hora, che hanno conſignate per poter moſtrar la diligenza da lor fatta nel portarle. Indi ſecondo la fretta, e l'opportunità ſi dãno dal Segretario al Signor, che legge, e da gli ordini della riſpoſta, ò ſi rimettono a i conſigli, ò alla priuata diſcuſſione col Segretario, ò con altri miniſtri ſecondo la qualità de' negotij, e'l coſtume, e'l modo del deliberar de' Signori. Di queſte i Segretari fanno i ſommarij, e le relationi, e ſecondo le

riſo-

risolutioni scriuono le risposte. Nelle quali a due parti principali par, che si deua hauer riguardo, alle parole, & all'animo di chi si scriue; auuengache alle volte l'vn'all'altr' acconsenta, e si tratti da ogni canto con verità, e con sincerità: alcun'altra le parole nascano da passione, ò inconsideratione, benche l'animo non sia mutato, & infetto; & alcun'altra, e più spesso le parole sian buone; l'animo differẽte, e simulato Ne i quali casi la prudenza, e la consideratione de'tẽpi, e de'negotij, e delle persone somministra gli ispedienti, i partiti, e i modi del rispondere. Onde sopra i negotij, e ben sempre pigliar tempo, quando il caso lo permette, massime quando si senta alcun'alteratione d'animo, e scriuer sedatamente, e come si suol dire, à sangue freddo, che in questa maniera se n'hà sempre laude, e per lo più l'auantaggio, e l'honor del successo: Versano le risposte nell'argomento della proposta, e conuengono loro gli auuertimenti intorno alla prudenza, & allo stile, che si sono assegnati a ciascuna specie di lettere scritte sin qui. Ma chi risponde alla domanda, se sodisfà con l'effetto può abondar manco in parole, benche con queste s'aggradisca taluolta il fauor, e l'obligatione; se veramente si fà scusa; ò da domanda, ò da querela, questa vuol esser anzi diffusa, che breue. Sopra tutto veramente li

Considerationi nel rispondere

te si riguarda nel risponder il costume, e l'affetto di chi scriue, che s'è graue, d'huomo irato, che sprezzi, ò minacci hà da esser breue, tronco, che significhi, più, che non dichiara. Al qual proposito è degna d'esser ricordata quella risposta de' Lacedemoni a Filippo Rè di Macedonia, che volendo loro mettere paura con minaccie gli riscrissero solo. Dionisio è in Corinto, volendo significare, che non s'insuperbisse della sua fortuna, che poteua anch'egli, com'era auuenuto a Dionisio, cader in tal calamità, che hauesse briga di viuer priuato. Et vn'altra volta domandando il medesimo di passar con l'essercito per lo Stato loro, gli risposero con vna sola sillaba, nò. La qual forma di risponder hà non solo della grauità ma dell'imperio, e dello sprezzo, e del costume del Superior coll'inferiore, del Signor col seruo, volendo i Signori per lo più esser vditi a cenni, & intesi apunto con vna sillaba, ò con meza parola. Ma capo generalissimo, e commune a gran parte delle risposte è il ringratiare, il qual ha luogo speciale in tutta la materia del complimento; & in tutt'i casi, doue si riceue beneficio, ò cortesia. Conuiene veramente alla risposta l'argutia, il ritorcer con destrezza, e cauar dalla proposta concetti, e spiegature ingegnose; e porta il risponder sempre assai felicità allo scriuere, dando

Ringratiare frequēte nelle risposte.

do la proposta il tema, quasi, e la inuentione, onde chi risponde, deue far opra di superare. Ma poiche intorno a quel, che spetta allo'ngegno, & alla prudenza haurà sodisfatto il Segretario nel rispondere, resta, che faccia diligenza nella parte materiale delle lettere, segnando quelle, alle quali haura risposto coll'anno, il mese, e'l giorno della risposta, e riponendole nelle filze, ò in altro modo per ordine de' tempi, ò di materie. Le lettere veramente di risposta s'inuiano all'hor ricapito, tenendo memoria in vn libro appartato de' ministri, à quali si consegnano gli spacci per portare, ò de' corrieri, che si spediscono. Le quali diligenze non sono mai souerchie per li casi che mostra l'isperienza ogni dì.

Modi proprij della risposta.

Ordine intorno le lettere di risposta.

Rimane dar alcuna forma di risposta per seguir l'ordine tenuto fin qui, la quale, perche siamo nel genere del complimento, porremo vna risposta di condogliẽza scritta da vn Caualier Romano a vn Cardinale sopra il caso, che per se stesso si dichiara.

LA morte di mio fratello priua V. S. Illustriss. d'vn gran seruitore, e'l dolor, ch'ella ne mostra con la sua humanissima lettera, e meritato dalla diuota seruitù, che questa casa hà con lei. Considero, come V. S. Illustrissima m'accenna, che questa vita è vn deposito, il quale hauemo à restituir, quando a Dio piace, ma chi è ve-

vestito di questa carne, non può far di non sentir le punture, e le contradittioni del senso. Resto obligatissimo à Vostra Signoria Illustrissima del fauor, che mi fà in metter pensiero alle auuersità mie, che per questa via hà somministrato grandissimo refrigerio al mio male. Del quale come deuo, ringratio la Diuina Maestà, pregandola, che à Vostra Signoria Illustrissima non lasci mai sentir simili dispiaceri, & à me ricōpensi questo danno con la lunga vita di V. S. Illustriss.

E poiche il cōplimento delle buone feste è in vso tanto frequente, come hauemo dimostrato; non sarà se non a proposito per vna forma di risposta anche in tal soggetto con la seguente lettera scritta da vn Card. ad vn'altro.

E Più in pronto à V.S.Illustris. il fauorir di continuo i seruitori suoi, che non è il richieder da loro il debito della lor seruitù. Ma questa benignità essercita con me particolarmente, che hauendo tāte obligationi di riuerirla, e seruirla, ogni dì riceuo nuoue dimostrationi della sua cortese volontà. Rendo dunque tanto più affettuose le gratie, che deuo à V.S.Illus. del fauor, che s'è degnata farmi cō le sue lettere nell'occasione di queste sante feste, le quali prego il Sig. Dio, che habbia cōcesse à lei ancora cō altrettāto felicità, e le bacio humilissimamente le mani.

IL FINE.

A G-

AGGIVNTA
DI LETTERE
Scelte da gl'Originali manoſcritti
DELL'ILLVSTRISS. MONSIG.

GIOVANNI
CIAMPOLI,
Et altri Huomini Illuſtri.

IN VENETIA, M DC LVI

APPRESSO I GIVNTI.

Con Licenza de' Superiori.

A Monsignor Chisi Nuntio di Colonia Hoggi

ALESSANDRO VII.

S'Amore hà gli occhi, l'amicitia l'hà ben più che lincei. Quel perspicace dal Lilibeo di Sicilia numeraua le naui nel Porto di Cartagine, e V.S.Illustrissima da i Lidi di Colonia mi sà vedere frà i riposti dell'Appennino; Questa occhiata tanto benigna che mi dà col suo spirito, e mi fà veder nella sua lettera, mi rauuiua l'Anima, e mi rasserena il Cielo. Godo, e trionfo di vedermi viuo, e caro nella sua memoria, la quale è conteforiera delle specolationi gloriose, & vn hospitio d'Amici heroici V.S.Illustris.in questo Decennio della nostra lontananza, è stata non solo Lombarda; e Tedesca, ma ancora Affricana. Ha passeggiato il mondo facendo officio di Stella; e non di scoglio. Io son già per lo spatio di 8. anni rupe dell'Appennino, e dubito che la mia fortuna sia vna Medusa potente à trasformarmi in qualche sasso di queste Montagne Esiliato da gl'Amici, ho trouato la Conuersatione ne i Libri, prouoco la fama con lo scritto, e procuro, mentre non posso esser spettacolo à suoi occhi diuenire argomento delle sue lingue. Compongo nuoua Politica, e nuoua Fisica; due opere

 vaste,

vaste, ciascuna delle quali si dilata in più di 30. libri: fatico adesso nell'abellire queste compositioni acciò esse siano pronte in tempo opportuno per comparir nel Teatro à farsi stimar più tosto Dee, che Villanelle, fo loro la dote con fatighe indefesse, e non senza negotij auarissimo del tempo, che da me si spende tutto nel migliorar la loro Conditione. Quand'esse non m'acquistassero l'Aure di gloria, non mi saranno state disutili, perche mi coltiuano Palme di Patienza.

L'auuersità ostinata, m'ha dato campo di piantare vna Selua Ardenna, e ne posso far prodighi donatiui con vn essempio conforme à tant'età. I lauri trionfali si deuono alle Muse Latine di V.S. Illustriss. che hò insegnato loro il pronuntiar con somma gratia tanti di quei nomi, che fanno strepito di mera barbarie. Non hò fatto da molt'anni in quà più gustoso viaggio, che quello de' suoi itinerarij, ne quali la sua penna fà scaturire il nettare, quando sparge inchiostro. Quella lettera m'hà ricondotto in Parnaso: Era douere, ch'io dedicassi à V.S. Illustrissima quel frutto la maturità, del quale è benefitio del suo fauore, le sue influenze sono state quelle del Sole, che opera benche lontano. L'Argomento del Salmo, è materia di conforto à più d'vno, che ne patisca necessità, nell'aggiunta s'honorano quelli communi

muni

muni amici de' quali parla con sì nobil cordialità la sua lettera. Supplico V. S. Illustrissima à conseruarmi al Patrocinio dell'Eminentissimo Legato, al quale non è stata mai dubbia nelle fortune decorse la mia osseruanza; Mi rallegro perche l'Amabilità dell'Illustrissimo Patriarcha Machiauelli sia comparsa in queste Scene arrichita da quei meriti, che guadagnano l'applauso delle nationi, e glorificano il giuditio de Benefattori. Scusi V. S. Illustr. la prolissità, & degnisi d'auuisarci la riceuuta, mentre io viuendo in ogni luogho, e tempo, dedicato al suo beneplacito prego Iddio per la sua esaltatione.

Alla Sacra Maestà del Serenifs. Vladislao Quarto Rè di Pollonia, e Suetia, &c.

SACRA REAL MAESTA.

INuio in pellegrinaggio il mio spirito con la compagnia del Sig. Secretario Puccitelli, acciò humiliato l'introduca al Solio di V. M. Quest'occasione mi fa sensibilmente conoscere quanto sia misero chi non è libero. Non mi riterrebbe la lunghezza del viaggio, si che io non venisse presentialmente à beatificare i miei sguardi nella visione di quel Regio aspetto, nel quale la Polonia adora vn

Gioue domestico, e la barbarie teme vn Marte trionfante. L'Anima, che non s'incatena con questi vincoli, se ne viene ben veloce, per rendere humilissime gratie à V.M. mentre ella s'humilia à gradire con la testimoniãza delle Regie lettere l'obligatione della mia penna. Non potrebbe hora la Poesia negarle vn posto nell'ali della Fama mentre chi è Rè non meno di virtù, che di potenza, si compiace di consegnare alle sue vigilie vn nome tanto riuerito. Passegiano, e militano per le seluose campagne della Moscouia i miei pensieri, e comprendono, che gl'empi non hanno esterminatori più spietati che se stessi. Cõdannarono i Moscouiti à morte la loro felicità, mentre con barbara rebellione buttaro à terra quel giogo celeste, che messoli dalla M.V. sarebbe stato il sostegno sicuro della loro salute. Aspetto con impatienza di desiderio le relationi puntuali di quell'Imprese, acciò la mia industria cominci à meritare nuoui commandamenti con la pronta essecutione del primo. Vorrei in pochi mesi comporre vn opera, che riuscisse vitale per molti secoli, fra tanto consegno alcune prose al Sig. Segretario, acciò le introduca in cotesta regia Scuola, dalla quale possono addisciplinarsi non solo i Monarchi con l'esempio della sua vita, ma ancora i letterati col giuditio

ditio del suo ingegno. Mi stimerò beato se dalla sua bocca egli m'impetrarà qualch'oracolo, il quale conforme al costume della Clemenza diuina, m'Illumini l'Inteletto per ben seruire V.M. Con questi sensi mi humilio al pauimento del suo Trono, & imploro il suo Real Patrocinio, come sublime fondamento d'ogni mia gloria, e fortuna.

SACRA REAL MAESTA.

PRetendo d'esser registrato nel Catalogo non solo de' felici, mà ancora de i gloriosi, mentre la misericordia del Cielo fra le depressioni della mia fortuna mi sublima godere il patrocinio di V.M. Non toccò mài à nessuno amatore di virtù vn arco di più bel trionfo. E pure è vero, ch'vn tanto Monarca s'humilij nel fauor d'vna regia lettera à consolare l'auuersità d'vn vilissimo seruo, che si presupponeua scordato con si ample offerte d'Eroica beneficenza? prodigio inaudito di carità sopra humana. Rendo humilissime gratie, e mi butto genuflesso auanti à suoi piedi, destinati dall'onnipotenza à calpestare i Tiranni dell'infedeltà. Se vna catena di debita, & essemplare obbedienza non mi tenesse immobile in questo luogo, io à quest'hora mi sarei messo in pellegrinaggio, mi parebbe d'arriuare alla

regia di Marte, e trouare il ſolio di Coſtantino, s'io poteſſi preſentialmẽte rinuenire nella Polonia quelle gratie di diuinità, onde il nome di Vladiſlao Quarto ſi remira, incoronato di fulmini, e di raggi per terrore della barbarie, e conforto del Criſtianeſmo, fra tanto la ſperanza del ſuo real fauore ſarà vn incitamento à queſta penna. Vorrei perfettionarla con l'induſtria per habilitarla ad introdurre i ſecoli futuri nello ſpettacolo della vita trionfale di V. M. Qui congiũgo le ſuppliche mie cõ i voti publichi, e prego il Cielo che la conceda tantò memorabile per lunghezza di tempo, quanto la M. V. la rende ſempre più glorioſa per immortalità di fama.

All'Eminentiſs. Signor Cardinal della Valetta.

S'Agita nel Tribunale di Caſale vna lite di molta importanza di Girolamo, e di Ferdinando Padre Genoueſi, i quali mentre non pretendono, nè chiedono altro, ch'eſſer ſpediti per giuſtitia, par, che non ſi debbano negar loro quegli vffici, che poſſono ageuolar la ſtrada à queſto ragioneuole lor deſiderio: Onde aggiungendoſi à ciò l'eſſermi raccommandati da perſona, che io amo aſſai, non poſso aſtenermi d'eſsercitare in queſta occaſione la benignità, che V.E. e ſolita d'vſar

d'vsar meco; supplicandola à degnarsi d'interponer parte della sua autorità con quei Ministri di Casale à fauore de' medesimi interessati, e delle loro ragioni: sò che le mie obligationi con V.E. non douerebbono eccitarmi ad altro, che à procurar materia di seruirla, ma è anche atto di seruitù ricorrere alla protettione de' Padroni nelle occorrenze.

All'Eminentiss. Sig. Cardinale Diektrichstaim.

OGni opera, che io impiegassi per giouare à gl'interessi del Padre Giouanni Valdispina, sarebbe conueniente, e debita al suo proprio merito, & alla propensione, che hò verso i soggetti, che hanno impiegato il lor talento in seruigio dell'Augustissima Casa, & in satisfattione della nobilissima Nation Germanica: Ma aggiungendosi à questi rispetti il titolo, che'l medesimo Padre porta di seruitore attuale di V. E. e l'efficacissimo vfficio, che si degna interporre per lui: può esser certa, che non lascierò d'essercitare tutte le mie forze, perche egli conosca l'autorità, ch'ella ha di commandarmi, e la particolar satisfattione, che sento nell'obedirla, e seruirla: supplico V.E. à darmene materia sempre, che se le presenti occasione, & humilmente le bacio le mani.

All'Eminentiss. Sig. Cardinal Capponi.

E Vn pezzo, che la mia curiosità mi rende sitibondo per mio interesse, à solo sentire il giuditio di V. E. intorno à quel mio Proemio di Politica Christiana. Troppi guadagni aspetto da quattro sue linee. Sono à tempo d'arricchirmi in questo donatiuo, mentre l'opra si trattiene ancora, come claustrale nella mia camera. Non credo, che dall'antica Grecia si ricorresse con tanta veneratione all'Oracolo d'Apollo, con quant'imploro io adesso il parere di V.E. alla quale prego da Dio longhezza di vita, che nel opinioni vniuersali significa in vn ingegno tanto sublime, & tanto pio, restauratione del mondo, e perpetuità di gloria.

All'Eminentiss. Sig. Cardinale di Lione.

MEntre V.E. espone la sua vita, e la sua quiete a gl'incommodi, e pericoli del viaggio, & alle fatiche de' graui negoti, che le sono imposti, e che portan seco i difficilissimi trattati della Pace vniuersale; mi par di poterle annunciare con meno otioso vfficio, prosperità, e salute in queste Sante Feste. Sia certa V.E. che io ne porgo incessanti prieghi al Sig. Iddio, & il

& il significare à lei questa diuota dispositione dell'animo mio, è prouocarla à consolar mè in questa sua lontananza, con l'assicurarmi della sua buona gratia, nè può farlo meglio, che col commandarmi.

All'Eminentiss. Sig. Cardinal Ginnetti Legato di N. S.

ALla persona di V. E. destinata alla publica salute si deue più, che à niun'altro l'annuncio di salute, e di felicità in queste Sante Feste: perciò chiamato da questo doppio obligo, io vengo à far con lei il solito vfficio, ma con quell'affetto, che ricerca la mia priuata deuotione, & il priuato interesse, che hò nelle sue prosperità: Supplico V. E. a gradire questa ordinaria dimostratione dell'animo mio, e degnarsi di darmi segni, ch'ella conserua memoria di mè, commandandomi, ch'io la serua.

All'Eminentiss. Signor Cardinal Cesio.

SIa ringratiato il Cielo, trionfa la nobiltà, e s'incorona il merito con la sacra porpora di V. E. Ardisco frà gli applausi di Roma farle sentir la Congratulatione di quest'humilissimo seruo. Supplico V. E. a concedermi la Gloria del suo patrocinio, men-

ti'io nel principio dell'Anno le prego, & auguro vna perpetuatione di felicità.

All'Eminentiss. Sig. Card. Montalto.

VEnne pure vna volta quel giorno tanto aspettato, che nel patrocinio de i Rè essaudì i voti del Christianesmo. Arriua fino sopra questi scogli dell'Apennino il ribombo di quegli Applausi cordiali, co i quali Roma festeggia intorno il Palazzo di V. E. Troppo ne ha raggione, mentre ne' suoi antenati ella ha goduto per tant'anni quella sì poco immitata liberalità, che farà sempre acclamare la sua Ecc. Casa, come gloriosa sede della Beneficenza sour'humana nell'vnico herede della magnanimità di Sisto, e nella plausibilità di Mont'Alto, s'ammirerà ancora il Patrimonio delle proprie prerogatiue, nelle quali spera benigna protettione la Nobiltà, e la Virtù. Io come suo antico seruo interpreto per miei interessi, come misericordia del Cielo, e prosperità di fortuna la protettione di V.E. con sentimento di giubilo inenarrabile. Ardisco comparire à riuerirla, con questa humilissima congratulatione, fra tanto in questa mia lontananza io non hauerò desiderio più intenso, che di glorificare il mio nome nella comitiua de' suoi ser-

ui, e poter quanto prima corteggiare presentialmente nella sua persona nata alle Monarchie, Idea perfetta della bontà Ecclesiastica,& della Magnificenza Regia.

A Monsig. Vittrice Vescouo d'Alatri.

HAbita il mio nome in vna Regia di gloria mentre viue nel cuore di V.S. Illustriss. Io me ne consolo, e me ne pregio, però glie ne rendo gratie affettuose, & imploro suoi cōmandamenti. Il suo merito fù da me sempre riuerito, e mentre io la compatisco nelle presenti fortune, m'assicuro ben in augurarle le future per degne d inuidia. Nella sua persona risplendono tali prerogatiue, che possono promettere l'esito felice d'ogn'arduo negotio, quando sarà maneggiato dalla sua accuratezza. Viuiamo, che non mancheranno occasioni di congratulationi: fra tanto io fatico per accumular virtù, questa moneta, solo è lecita per comprar dignità. Non hà sempre spaccio, ma ne ancho è sempre vilipesa, oltre che ella ci comprerà sempre al sicuro la quiete dell'animo, e la beatitudine della fama. Non credo però quando sia, per tornare in theatro, che sia per fare brutta vista nella mia persona vna selua di palme di patienza, con le quali si potran fare molte corone al

mio

mio nome. Per hora viuo ſano, e quieto, & in ogni gouernó doue arriuo eſperimento, che il credito del merito diſintereſſato fà trionfar galant'huomini nelle acclamationi publiche al diſpetto della malignità potente. Mi conſerui V.S. Illuſtriſſima l'affetto del mio tanto caro, e tanto glorioſo Monſignor Conti, e mi comandi ſempre con quell'auttorità, che le danno ampliſſima le ſue virtù.

All'Eccellentiſsimo Prencipe di Solmona.

PRetendo ancor'io di farmi ſentire in quelle allegrezze, le quali con ſecuri frutti di felicità manifeſtano la benedittione diuina ſopra coteſta Eccellentiſſima Caſa. Vengo à congratularmi con Voſtra Eccellenza, ch'ella nel fiore della giouentù godi i titoli della vecchiezza, e poſſa ſperar di vederſi luſingar gl'anni canuti, almeno da quattro generationi. Vada felice queſto mio voto, e pronoſtico, & impetri la bramata ratificatione dal cielo, mentre io le raſſegno la mia humiliſſima ſeruitù, & in tempo sì proſpero, imploro vn regalo di qualche ſuo comandamento.

All'Eccellentiss. Signor Duca Cesarini.

COmpatisco ancor'io à multiplicar gl'applausi, & augurar felicità alle Regie nozze di V. E. io che condussi à celebrar le Muse gli sponsalitij del Prencipe suo Padre, e formai tanti voti per impetrar l'allegrezza de' suoi natali. La voce della fama publica m'hauea gia raddolcite l'orecchie di sì giocond'auuiso, ma la cortesia della sua propria penna mi ha inebriati li spiriti di nettare celeste. Supplico V.E. à significare all Eccellentissima Signora Duchessa Sposa tra le sue possessioni la mia persona, c'hauendo tant'anni goduto sì benigno hospitio nel suo Palazzo, porterà sempre nel cuore le catene della douuta gratitudine, che ostentarà sempre in ogni theatro, come Trofeo d'ambita gloria: Gradisca V. E. quest intimi sensi del mio humanissimo affetto, mentr'io le auguro gloriosa prole nella virtù, nella quale l'Italia possa riconoscere rinati quell'Eroi, c'hanno fatto trionfare il nome di cotesta Eccellentissima Casa, incoronata dalla Chiesa, e benefica alla Religione.

Alla Sereniſſima Signora Ducheſſa di Parma.

ECcomi di nuouo à rappreſentare all'Alt. V. la mia oſſeruanza nel mio dolore, il quale veramente in queſta morte del Signor Prencipe ſuo fratello, che ſia in gloria, è ſtato tanto più graue, quanto meno preuiſto: la morte, che di continuo minaccia i vecchi, non aſſicura però i più giouani; conſeguenze tutte della fragilità delle coſe di queſto mondo, alla quale quegli ſolo è men ſottopoſto, che più de gli altri, cō maggior franchezza d'animo s'oppone à ſimili accidenti, e ſi moſtra pronto di rendere indifferentemente gratie à Dio benedetto, non meno ne' proſperi ſucceſſi, che ne gli auuerſi: Così ſpero che ſia per fare l'A. Voſtra, e mel promettono la ſua prudenza, e pietà; Mi compatiſca delle frequenti occaſioni, che hò di venire à ſimili vffici, ſi degni di conſolarmi, preſentandomi quelle, nelle quali la poſſa ſeruire.

All'Eccellentiſſima Signora Ducheſſa di Mondragone.

ACcompagno anch'io col mio dolore l'vniuerſal meſtitia, e la priuata di Voſtra Eccellenza in queſta morte della Sign. D. Olimpia ſua Madre, che ſia in gloria. E vn pezzo,

zo, che l'età graue di lei, e la rapacità dei tempo minacciauano questo colpo, & preparauano noi à sentirlo con minor commotion d'animo, & pure il perder persona di si gran merito, & di sì sperimentata virtù affligge ogn'vno, & può affligger Vostra Eccellenza, aggiungendosi a gli altri rispetti quello del sangue, e della natura: Ma perche dobbiamo dolerci che Dio benedetto l'habbia finalmente voluta in Cielo, più tosto che ringratiarlo, che si longamente ce l'habbia lasciata godere in terra, gratia è l'vna è l'altra: & duplicate gratie dobbiamo renderne à S. D. M. In questi vffiti conuerta Vostra Eccellenza le sue lagrime, & esserciti non meno la pietà, che la sua constanza: A mè basta dichiarare semplicemente la mia deuotione, e prouocarla à degnarsi di cõsolarmi, assicurandomi d'hauer consolata se stessa, & a Vostra Eccellenza.

All'Eccellentissima Sig. Principessa di Rossano.

L'Allegrezza non può osseruare il silentio, ancorche le si consigli dalla riuerenza. Io che fin quì hò lasciati gl'offitij del mio ossequio al ministerio de i soli pensieri, gl'inuio adesso auanti a V. Eccellenza, facendoli visibili in questa carta, & espressiui della mia consolatione: Sentasi dalle

sue benigne orecchie ancho la voce di questo humilissimo seruo fra quegli applausi giubilanti, con li quali Roma tutta benedice il frutto della sua fecondità. Prego la Diuina Clemenza ch'à figlio sì desiderato allunghi la vita, & augumenti la prosperità. Son certo che non li mancherà il patrimonio di quelle Eroiche virtù, ch'egli heredita da tre stirpe Pontificie, e che s'egli pronostica sotto l'educatione d'vna Madre, la quale dalla fama beneuola s acclama in questi tempi per la Pallade della sapienza. Con questi voti, & auguri fo la mia prima comparsa auanti Vostra Eccellenza, rassegnandole quella mia antica, e celebre seruitù, che fù gradita con fauori sì domestici da tutti i miei amatissimi SS. Principi Aldobrandini.

All'Eccellentissima Sig. Principessa di Rossano.

FEcondità felice, che si stima benedittione del Cielo, & è allegrezza di Roma. Con si lieto applauso comparisce questo suo deuotissimo Seruo auanti V. Eccellenza per congratularsi seco de i singulari priuilegi, con li quali al suo patrocinio fà la sopradote il Cielo. Sia ringratiato Iddio potremo pur corteggiar li Prencipi Aldobrandini ne i Palazzi, senz'andar

dar sempre à piangerli intorno ai se-
polchri. A V.E. tocca questa insolita
prerogatiua di far con questo secon-
do parto la resurrettione alla Casa pa-
terna. Non si dubita poi ch'il nato
Principino educandosi con l'insita-
tione di sì gloriosa Madre, e con il
cognome di tanti Heroi sia per far go-
dere all'Italia riflorita in se stesso le
virtù immortali de i Prencipi heredi-
tati. A mè che dalla prima giouentù
sono nodrito con li domestici, e quo-
tidiani fauori de' suoi Antecessori, ha
V.E. fatto vn benefitio sour'humano
con vna prole che si è chiesta al Cielo
con i più ansij voti della Cordialità.
Degnisi V.E di gradire questa deuo-
tissima congratulatione, mentre io
mi preparo à passar seco frequenti of-
fitij sopra così lieti Argomenti.

Al Padre Sforza Pallauicino.

MI congratulo con V. P. di quei
Sacri legami, co i quali ella vl-
timamente hà vincolato il suo arbitrio
all'ossequio del Crocifisso.

Ascolto poi con tenerezza di cuo-
re, che nell'atto di quel Beato holo-
causto V. P. habbia assaporati le con-
solationi del Paradiso. Contemplo
quanto sia la clemenza di Dio, che
non si lascia mai vincere di cortesia;
mentre ella li donaua la libertà, li fe-
ce gustar le sue dolcezze, sia del tutto
rin-

ringratiato il Cielo, il quale come saetta eletta hà voluto l'anima sua in faretra sì pretiosa, per poter con vn dardo così singulare fulminar l'Eresia, e saccheggiar l'Inferno. Professo poi singolar'obligatione al P. Oliua, che habbia per consolarmi dispensato il rigor della sua retiratezza, dicali pure, ch'essendo io entrato in possesso di sì caro priuilegio, ne pretenderò la manutentione. Quando mi toccarà a riueder Roma, egli aspetti pur vn' assedio affettuoso de gl'ossequi miei. Chi hà tanta luce dal Cielo nella mente, non sdegnar si deue se chi hà senso brama di participarle, si ricordi di quei versi:

Ragion non lo consente
Fariasi oltraggio al Cielo
Se il Carro d'Oriente
Il Sol modesto imprigionasse in Delo.

Quanto alla mia sanità ella riceue miglioramento, mentre questo Cielo comincia à guarire le sue indispositioni, spero che la Primauera mi sarà medicina, & l'estate robustezza. Comunque sana per esser sacrificio al beneplacito diuino ogni mio desiderio, e lascio sempre gouernare a quella mano, non mai errante, e sempre misericordiosa, le mie fortune.

Molto Illustre Sign. mia.

IL Sig. Marc'Antonio Eugenij Auuocato principale della Corte, Romana, e Gentil'huomo incoronato di gloriose prerogatiue, ha hauuto vna misericordiosa ambitione di ſtringerſi meco in cordiale amicitia, quando la fortuna toccaua tamburo per aſſoldarmi, i perſecutori, con magnanimità diſſintereſſata, e con voce imperterrita è comparſo più volte a difender la mia innocenza auanti ai Procuratori ſiniſtramente informati, e dall'efficace deſtrezza de'ſuoi offitij riconoſco l'eſſer ſtato pure vna volta ſprigionato da i letiboli dell'Appennino, e trasferito nelle marine dell'Adriatico a vedere il Cielo aperto. Chi porta amore a me, & intende queſte relationi di lui, nō può non accoſtarſi meco, parte de' miei debiti, e profeſſarli eterna gratitudine, sì è con viaggi noioſi ſcommodato in tempi anco torbidi per viſitarmi in S. Seuerino, in Fabriano, & vltimamente quì in Ieſi, poſſo dir con lealtà non hauer hoggi in Roma, nè Amico più confidente, nè Padrone più benemerito. Eſſendo mio intimo, ha conoſciuto nel mio cuore quel ſourano dominio, che ci ha conquiſtato per ſempre la virtù di V.S. Lo pregai a procurare occaſione di riuerirla in mio nome, e darle relatione de i miei ſtudij, i quali la mia

eroi-

eroica Signora, non auara d'altro, che di gloria, ha voluto darne per vniche mercedi de' suoi tanto inuidiati fauori. Hauerà gusto V. S. in dare a mia instanza vna fauorita vdienza. Vdirà dalla sua voce, che la Sig N. occupa, come sua regia tutto il mio cuore, & in guisa tale, che non ci si aprirà mai l'adito ad altre Dame, se non per introdurui vn corteggio di Ancelle alla sua preminenza. Aspetto ogni sera il Sign. Grimani con vna dolce curiosità di sentire le tentationi, che mi fanno au uare à quel fortunato honore di far gelosa la fiducia di V. S.

IL FINE.

I N-

INDICE
COPIOSISSIMO

Delle Cose più notabili, che nell'Opera si contengano.

Ami-

B

C

Cit-

D

l'vna,

H

fug-

Istrut-

L

Let-

Let-

Papa,

Pe-

I N D I C E.

Q

 ser-

R

Se-

INDICE.

I N D I C E.

IL FINE.